

SOCIETÀ
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI
IN TORINO

ATTI E RASSEGNA TECNICA

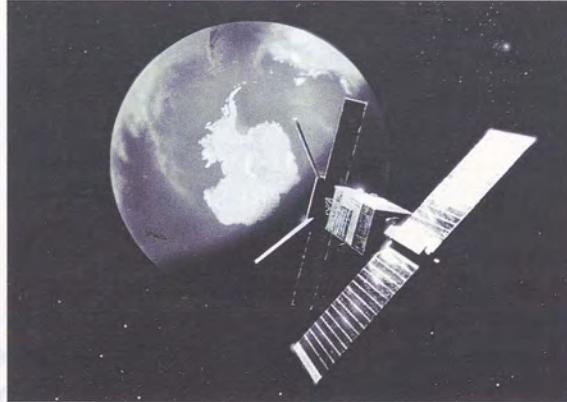
Anno 125

XLVI-10-12
NUOVA SERIE

OTTOBRE
DICEMBRE 1992

TORINO
MAPPA CONCETTUALE DELLA CITTÀ ANTICA
ottenuta mediante mosaico delle piante degli edifici ricavate
da diverse fonti iconografiche

a cura di Agostino MAGNAGHI



C'È SPAZIO



E SPAZIO

A Torino Incontra lo spazio è un mezzo rapido ed efficace per comunicare, grazie ad un sistema di tele-videoconferenza via satellite in grado di collegare, in tempo reale, il Centro Congressi con il mondo intero.

A Torino Incontra lo spazio è una struttura funzionale ed accogliente, grazie a 4 sale da 350, 170, 100 e 52 posti per meeting e conferenze, una sala stampa attrezzata e tre salette commissioni.

A Torino Incontra lo spazio è tecnologia avanzata, grazie alla reception computerizzata, podio oratori dotato di sistema audiovisivo integrato, TV a circuito chiuso e schermi vidiwall a retroproiezione.

A Torino Incontra lo spazio è una dimensione nuova in cui le distanze si annullano e le possibilità di comunicare si moltiplicano, con attrezzature d'avanguardia e servizi di assoluta efficienza.



Torino Incontra

Centro Congressi della C.C.I.A.A. di Torino

TORINO INCONTRA • Via Nino Costa, 8 • 10123 Torino • Tel. (011) 5617300 (8 linee ric. aut.) • Telex 221247 CCTO I • Telefax (011) 5617039



Per soddisfare quanti desiderano mettersi in proprio la Camera di commercio di Torino ha ritenuto opportuno dare vita ad un "Servizio Nuove Imprese".

Il Servizio è organizzato secondo tre linee d'attività:

INFORMAZIONI

finalizzate all'analisi di determinate questioni burocratiche e tecniche (es. adempimenti di inizio attività, accesso al credito agevolato, costituzione di società, ecc.) oppure un orientamento sulle prospettive di crescita dell'economia locale.

FORMAZIONE

mediante corsi mirati su selezionate tematiche operative, di interesse generale per nuovi e aspiranti imprenditori, volti a fornire in maniera concreta le conoscenze indispensabili per affrontare con successo il mercato.

CONSULENZE

rivolte ad imprenditori per affrontare e risolvere problemi specifici (gestionali, finanziari, fiscali, giuridici, di mercato) tramite colloqui con qualificati esperti e consulenti aziendali.

Il Servizio Nuove Imprese è inoltre terminale di BIC Piemonte per coloro che intendono avviare e sviluppare un'idea imprenditoriale altamente innovativa avvalendosi di una specifica assistenza nei primi anni di attività.

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
Reparto Promozione - Servizio Nuove Imprese
Via San Francesco da Paola 24 - Torino
Tel. 011/5716382 - Fax 011/5716516



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO



Laboratorio Chimico Camera Commercio Torino

Con le attrezzature più avanzate e ricercatori e tecnici di assoluta professionalità effettua un'estesa gamma di analisi chimiche e microbiologiche, certificazioni, ricerche e consulenze per **agricoltori, aziende industriali e artigianali, commercianti e consumatori** nei settori:

ALIMENTARE

- Alimenti
- Bevande
- Residui di fitofarmaci
- Contenitori per alimenti

AGRICOLO

- Terreno
- Concimi
- Mangimi
- Cereali
- Antiparassitari

INDUSTRIALE

- Materie plastiche
- Pitture e vernici
- Metalli e leghe
- Sostanze ind. varie
- Prove di corrosione

ECOLOGICO

- Acque
- Fanghi
- Rifiuti industriali
- Emissioni atmosf.
- Ambiente

INOLTRE IL LABORATORIO CHIMICO OFFRE I TRE SEGUENTI SERVIZI SPECIALISTICI:

SERVIZIO ENERGIA AMBIENTE-SEA

SEA fornisce la consulenza alle **aziende industriali e artigiane**, proponendo una serie di iniziative che garantiscono l'esame dei problemi ambientali e l'individuazione di adeguamenti e bonifiche. In particolare:

- Consulenza gratuita su aspetti di carattere giuridico, amministrativo, tecnico riguardanti scarichi idrici, uso del suolo, rifiuti, rumore, emissioni in atmosfera, valutazione impatto ambientale, rischi di incidenti, utilizzo di materie prime di recupero, approvvigionamenti idrici, fornitura gas ed energia elettrica.
- Interventi polispecialistici ai fini di antinquinamento e tecnologie pulite.
- Assistenza per procedure autorizzative, stesura e presentazione piani adeguamento.
- Check-up di impianti e macchinari ai fini della rispondenza alle normative vigenti.
- Assistenza alla direzione dell'azienda anche nei rapporti con gli enti pubblici e di controllo.
- Corsi in azienda di sensibilizzazione e addestramento, programmi di formazione di tecnici ambientali.

SEA- SERVIZIO ENERGIA AMBIENTE
10123 Torino - Via Pomba 23
Tel. 011-5716350/1/2 Fax 011-5716519

SERVIZIO SICUREZZA E AMBIENTE DI LAVORO

Il servizio sicurezza e ambiente di lavoro svolge opera di consulenza nei confronti delle **aziende artigiane e delle piccole e medie imprese** di tutti i settori merceologici, nel campo della prevenzione infortuni ed igiene del lavoro.

Vengono affrontate le problematiche connesse con la sicurezza, gli impianti elettrici, la prevenzione incendi, i rischi da esposizione di sostanze pericolose nell'ambiente di lavoro.

Attenzione particolare viene prestata alle recenti normative sui rischi da piombo, amianto e rumore (D. Lgs. n° 277/91) e sulla sicurezza degli impianti (L. n° 46/90).

Nel caso del D. Lgs. n° 277/91, oltre alle misurazioni strumentali, il Laboratorio provvede anche al calcolo dei livelli di esposizione degli addetti e all'impostazione degli adempimenti burocratici successivi.

SERVIZIO SICUREZZA E AMBIENTE
DI LAVORO
10127 Torino - Via Ventimiglia 165
Tel. 011-6965454/5 Fax 011-6965456

SERVIZIO GARANZIA QUALITÀ ALIMENTARE

È rivolto a tutte le aziende della **grande distribuzione degli alimenti** - ipermercati e ristorazione collettiva.

Controllare la qualità degli alimenti, evitare che l'immagine del distributore sia compromessa da qualche fattore, anche casuale, di rischio: il Laboratorio Chimico risponde a queste esigenze con il servizio Garanzia - Qualità Alimentare.

Basandosi sui criteri dell'autocontrollo, il servizio assume valore preventivo e rappresenta il metodo più adottato in Europa per minimizzare i rischi legati alla produzione e al commercio degli alimenti.

Per ogni azienda un sistema specifico: rilevazioni sofisticate e frequenti, analisi impedometriche per ottenere indicazioni entro le 24 ore soprattutto per i casi di rischio grave, valutazioni-consumatore, monitoraggio dei locali di produzione e di vendita.

SERVIZIO GARANZIA QUALITÀ
ALIMENTARE
10127 Torino - Via Ventimiglia 165
Tel. 011-6965454/5 Fax 011-6965456



EUROSPORTELLO è un servizio sorto su iniziativa della Comunità Europea con l'obiettivo di assistere le piccole e medie imprese nella sfida della realizzazione del Mercato Unico Europeo.

La Camera di commercio di Torino, in collaborazione con

e **SANPAOLO**
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO



Cassa di Risparmio di Torino

, è stata ufficialmente ammessa dalla Comunità Europea

nella rete degli oltre 200 "Euro Info Centres" presenti nei 12 Paesi C.E.E.

I SERVIZI DELL'EUROSPORTELLO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

Come si pagherà l'IVA negli scambi tra Paesi C.E.E. a partire dall'1.1.1993? Esistono norme comunitarie relative alla sicurezza dei giocattoli? E se esistono, come sono state recepite in Francia? La C.E.E. contribuisce a finanziare progetti di ricerca nel campo dell'energia? Quali sono i tipi di società in Spagna?

Come posso essere informato degli appalti pubblici indetti dalle amministrazioni dei Paesi membri della C.E.E.?

Questi sono solo degli esempi di domande a cui l'EUROSPORTELLO della Camera di commercio di Torino potrà rispondere, anche grazie alle banche dati C.E.E..

EUROSPORTELLO

Informa

su legislazione, finanziamenti, programmi comunitari e sulle disposizioni nazionali di attuazione.

Promuove

la cooperazione internazionale tra imprese grazie alla messaggeria elettronica, che consente lo scambio di profili di cooperazione con la rete degli Euro Info Centres.

Organizza

seminari e conferenze su temi comunitari, nonché azioni di divulgazione della propria attività (articoli su riviste, bollettini).

EUROSPORTELLO c/o Camera di commercio di Torino
Via San Francesco da Paola 24 - 10123 Torino - 1° piano
Tel. 011-57161 Fax 011-5716517



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO XLVI - Numero 10-12 - OTTOBRE-DICEMBRE 1992

SOMMARIO

TORINO

MAPPA CONCETTUALE DELLA CITTÀ ANTICA

ottenuta mediante mosaico delle piante degli edifici ricavate da diverse fonti iconografiche

Premessa: <i>La città ritrovata</i>	pag. 385
S. GRON, <i>Referenze archivistiche e repertorio iconografico</i>	» 389
M. PICCO, <i>Le ricerche di archivio e la riutilizzazione delle fonti archivistiche</i>	» 405
F. BARRERA, <i>Riferimenti iconografici classici e caratteri rappresentativi dei tessuti urbani</i>	» 411
A. MAGNAGHI, <i>Il reticolo geografico, trame e orditi: i criteri di suddivisione della mappa</i>	» 423
<i>La Mappa Concettuale della Città antica, in 15 fogli alla scala 1:1000</i>	» 428
P. TOSONI, <i>Scenari della città come rappresentazioni di vita urbana: Torino dal XIV al XVIII secolo</i>	» 459
A. MAGNAGHI, <i>L'impianto e le evocazioni dei caratteri costitutivi gli edifici per progetti di trasformazione</i> ..	» 465
A. MAGNAGHI, <i>L'analisi delle strutture urbane riconoscibili e l'immagine della città</i>	» 475
E. PAGLIERI, D. VITALE, <i>La carta tipologica della città quadrata e gli studi urbani torinesi</i>	» 491

Direttore: Marco Filippi

Vice-direttore: Elena Tamagno

Comitato di redazione: Liliana Bazzanella, Valentino Castellani, Rocco Curto, Giovanni Del Tin, Vittorio Jacomussi, Luigi Mazza, Gian Federico Micheletti, Vittorio Nasce, Angelo Pichierri, Mario Federico Roggero, Giorgio Santilli, Micaela Viglino.

Comitato di amministrazione: Pier Carlo Poma (presidente), Franco Mellano, Laura Riccetti, Riccardo Roscelli, Giorgio Rosental.

Segreteria di redazione: Tilde Evangelisti

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.



TORINO
MAPPA CONCETTUALE DELLA CITTÀ ANTICA
ottenuta mediante mosaico delle piante degli edifici
ricavate da diverse fonti iconografiche

a cura di Agostino MAGNAGHI

SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
DICEMBRE 1992

La presente elaborazione fa parte della più generale ricerca avente come tema «Città nuova e Città antica, la dimensione fisica, ruolo, immagine, per un progetto di riqualificazione» svolto nel settore compositivo del Dipartimento Casa-Città diretta dai Proff. Agostino Magnaghi e P.G. Tosoni, che ha trovato specifiche finalizzazioni nelle seguenti pubblicazioni:

Riconoscimento di classi di tipologie edilizie nel nucleo centrale a Torino, Comune di Torino 1980

Ricerche e ipotesi progettuali per ambiti urbani di interesse storico, Comune di Torino 1983

La città smentita, Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico, Cortina 1989

Caratteri salienti delle diverse strutture formali in ambiti di più antica acculturazione, Comune di Torino 1992.

La presente ricerca e la pubblicazione è stata finanziata con il contributo MPI 40% ed è parte integrante del progetto: Progetto 2000, progetti di architettura e città del XXI secolo; responsabile nazionale, Prof. L. Macci; responsabile unità operativa locale, Prof. A. Magnaghi.

Responsabile del progetto della presente ricerca: A. Magnaghi

Organizzazione della ricerca: S. Gron, A. Magnaghi

Redazione a cura di F. Barrera

Collaboratori della ricerca: F. Barrera, M.B. Picco

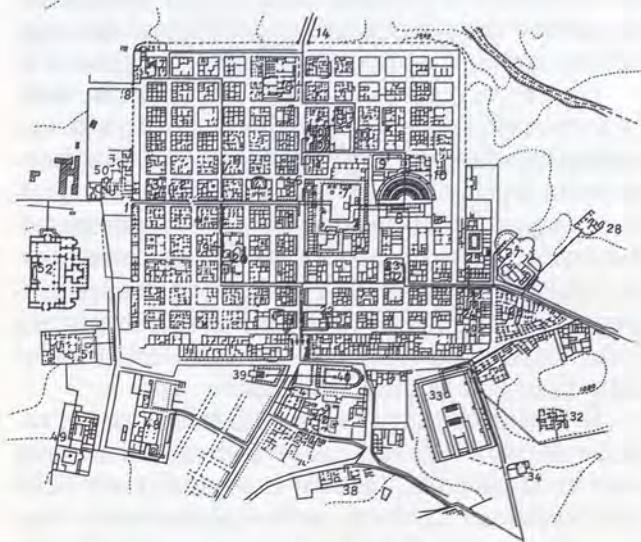
Hanno inoltre partecipato alla redazione: A. Radicioni, E. Garda, P. Peroglio, S. Solero, M. Szemberg, M. Gallo.

Si ringraziano per gli aiuti e la consulenza per la stesura della Mappa, e per il materiale gentilmente concesso, l'Archivio Storico Municipale e in particolare il Dr. Giuseppe Bocchino e la D.ssa Rosanna Roccia; l'Archivio Edilizio Municipale; l'Ufficio Cartografico del Comune.

Si ringraziano i Proff.ri Vera Comoli Mandracci e Costanza Roggero Bardelli per i materiali iconografici concessi; le Imprese e gli Studi Professionali che hanno fornito disegni; gli studenti che hanno concesso loro elaborati utilizzati come base di rilievi.

Ci sembra doveroso ricordare il fondamentale pensiero del Prof. Augusto Cavallari Murat, coordinatore del gruppo di lavoro per la redazione dell'opera «Forma Urbana e Architettura nella Torino Barocca», uno dei principali studi a fondamento del rinnovo urbano; e le suggestioni di analisi dell'architettura della città del Prof. Mario Passanti.

La città ritrovata



Pianta della città Timgad (Algeria) da: Giorgio Grassi, *Architettura lingua morta*, Electa, Milano 1988.

Premessa e finalizzazione della ricerca

La città è la stratificazione di agglomerati indissolubili di fatti e di cose storicamente determinati.

Occuparsi di una città esistente per scoprire le ragioni interne della sua forma implica, similmente all'operato dell'archeologo, fare affiorare le realtà costruite, isolandole da quelle che le hanno precedute o seguite.

Questo è compito arduo perché significa far compiere allo spettatore il difficile passo del ritorno ad un passato, spesso incompreso a causa delle modificazioni che il tempo ha prodotto in noi e nell'oggetto della nostra attenzione; ma tuttavia, a dispetto delle continue manomissioni operate oggi ancor più di ieri, accanto alle documentazioni iconografiche della propria esistenza, ai racconti che ce le rammentano, appaiono alla vista dell'osservatore documentazioni fatte di concrete opere eseguite: materiali di antichi impianti da scoprire, pietre o antichi mattoni, forme affioranti da quelle che si sono sovrapposte o accorpate.

Il riferimento alle piante degli archeologi è reale, poiché esse rappresentano una «trama» del vivere dove è possibile immaginare e leggere la composizione dei locali famigliari, la disfatta intimità dei luoghi, i bruschi cambiamenti dell'uso dei suoli, frazionamenti, distruzioni e ricostruzioni come mezzi più conosciuti di una dinamica urbana. «Sono l'immagine del destino interrotto del

singolo e della sua partecipazione spesso dolorosa e difficile del destino della collettività, ma tuttavia il segno della struttura della creazione umana»⁽¹⁾

Realtà che muta e realtà che permane sono presenti nella città manufatto.

Ricorrendo ad una schematizzazione di Jacques Le Goff la forma della città, nella sua generalità è una parte rivelatrice della sua immagine e insieme della sua struttura.

Entrambe queste due connotazioni diventano evidenti, si trasformano nelle nostre menti, avvalendosi di tre tipi di documenti: uno è l'iconografia, ricorrere cioè alle rappresentazioni prodotte dalla fervida opera di artisti, che pur nelle poetiche deformazioni della realtà materiale, rivelano l'armatura mentale delle immagini urbane: le rappresentazioni delle città, specie nella pittura, nella cartografia è una delle migliori rappresentazioni dell'immaginario umano.

Altro documento è quello espresso dalle opere teoriche, trattati di urbanistica e di architettura ma anche opere letterarie, religiose o civili con un carattere prevalentemente ideologico. Il terzo è quello dell'archeologia vivente delle attuali forme urbane in cui è ancora possibile intuire dove ancora è visibile, e funziona, l'antica struttura.

La *mappa concettuale* si rivolge a questi tipi di documenti scovando nelle strutture degli edifici quelle sovrapposizioni derivate dalla mai ces-

sata vita sugli stessi luoghi. Per capire a fondo il significato dei segni tracciati sulla carta, riconoscendo le realtà che si sono sovrapposte, estraendo elementi di conoscenza di varie epoche storiche. Occorre entrare nell'«*immaginario urbano*» che ha due facce, «una materiale e reale rappresentata dalla struttura e dall'aspetto della città stessa; l'altra incerniata nelle rappresentazioni artistiche, letterarie e teoriche della città: l'immaginario urbano consiste insomma nel dialogo fra queste due realtà, fra la città e la sua immagine»⁽²⁾.

La mappa registra la prima di queste due realtà attraverso i segni lasciati dal costruito e documentati rivelando le «*regole del gioco*», ma rimane muta per la seconda se non si introduce qualcosa, suggerimenti, ordinamenti o intelaiature critiche attraverso cui le società urbane o parte di esse, mostrano la propria presenza: la mappa documenta pur con ampi margini di incompletezza e incertezza la persistenza ed i caratteri specifici delle città che si sono succedute.

È Torino antica e la sua comprensione, la ragione di tanta curiosità, la città in cui, come tante altre città europee, la trama romana rivive nella rielaborazione barocca, nelle riplasmazioni neoclassiche, nelle incisioni oblique operate dalla città umbertina e tuttavia disvela tracce vive e presenti dell'adattamento disordinato e pittresco medievale delle case sorte sulle «insule».

«L'uomo opera nel presente e li trova gli strumenti critici per continuamente trasformare», ci avverte il professore Cavallari Murat, anche se l'oggetto delle trasformazioni derivate dalle sue necessità, affonda le radici in un passato anche lontano: la storia delle trasformazioni lascia sempre il dubbio di quanto le opzioni per il futuro tengano in conto l'eredità del passato.

La storia dell'architettura e della città muove nel presente con strumentazioni e finalizzazioni attuali ed è dunque ingenuo pensare che una lettura o un racconto di trame e tessuti antichi possano essere oggettive.

Perciò ci è sembrato opportuno indirizzare la scelta ancor più che sulla rappresentazione della realtà verso quella forma di fenomeni aggregativi e compositivi che servono ad una specifica attitudine alla progettazione: il documento sia esso di archivio ovvero reperito in altri modi è stato manipolato.

L'operazione descritta necessita di fantasia, di immaginazione per poter vedere con gli occhi la figura rappresentata e le modalità di un fenomeno.

Nella *mappa concettuale* la necessità di sintetizzare la rappresentazione degli oggetti, ancorché diversi tra loro, ha consigliato di ricorrere, ad una classificazione di comodo; la intenzione della manipolazione sta invece nella differenziazione degli elementi compositivi, distributivi e costitutivi

dell'architettura allargando a cosiddetti «alonì» l'ambito entro cui collocare parametri ripetitivi individuati utili a sintesi compositive.

Non è nostra intenzione approfondire la questione della tipologia edilizia che è stata trattata altrove⁽³⁾ tuttavia ancor prima della tassellatura su di un catasto recente, la cellula ha subito una attenta lettura alle scale più piccole al fine di una valutazione critica dei riferimenti formali ricorrenti e connotanti l'architettura stessa.

La finalità della redazione della *mappa concettuale* rimane pur sempre il carattere didattico, la trasmissione della conoscenza attraverso l'osservazione dei fatti urbani, per derivarne idee, comportamenti in possibili progetti di trasformazione ovvero, ancor più semplicemente, ordinamenti utili per l'atto pratico dell'immaginazione. «*Conoscere*» ciò che ci è dato per «*sapere*» operare nelle nuove realtà.

È infatti usuale riconoscere in moderni progetti motivazioni e soluzioni molto più antiche: lo scalone e la biblioteca Laurenziana indipendentemente dalle finalità, hanno acceso suggestioni in progetti in ambiti precostituiti, la pianta della «*Rotonda*» è stata ripresa in passato e nel presente come archetipo capace di infinite variazioni; il cennato di Boullée è stato interpretato in progetti di valenza urbana, così come gli edifici sei e settecenteschi possono rappresentare modelli interpretativi per nuovi edifici da costruire nei vuoti di tessuti deteriorati.

Per la stessa finalità didattica occorre tuttavia ricordare che, se l'intenzione restaurativa dell'immagine di ambiti discreti di tessuto urbano rimane al centro dell'interesse per la redazione e la lettura della *mappa concettuale*, per evitare determinismi inaccettabili nella cultura del restauro urbano, ogni epoca ha espresso un concetto di restauro aderente al rinnovamento continuo della città, rinnovamento legato a modificate necessità materiali, esigenze di pensiero e di pratica di attuazione.

Lo stesso termine «*storicità*» applicato alla città cambia e si modifica nel tempo alterando sul piano pratico i modi della ricerca.

Inoltre, se la conservazione di valori da preservare per consegnarli ai posteri è una conquista ed esigenza della nostra cultura, diverse sono in ragione del mutato soggetto le modalità e le finalità con cui si esplica.

L'esempio di Deandrade, che nel disvelare e restaurare le Porte Palatine sia stato causa involontaria di un progressivo «diradamento» del tutto contrario al metodo conservativo ideato, è sotto gli occhi di tutti.

Le letture critiche del presente saggio pur sorvolando su molti fatti importanti, accennano a questo problema che permane nel dibattito architettonico nei giorni nostri.

Queste considerazioni sono tuttavia avulse dalla scelta operata nella *mappa concettuale* di riportare con caratteri semplificati gli edifici costruiti dopo il 1919.

La decisione maturata in drammatiche discussioni, mai risolte, sul piano teorico, si riferisce agli effetti grafici e di rappresentazione di edifici che fondano la propria costruzione con l'adozione di elementi puntiformi come le strutture in cemento armato.

Su questi elementi ritrovati, che solo in apparenza lasciano ampia libertà compositiva e distributiva (e così si credeva) diventa difficile operare con letture complessive che invece sono possibili per gli edifici costruiti sino a quella data. Perciò, certamente a torto, sono stati eliminati come fratture di pensiero.

Nella sostanza e di sfuggita di ciò si parla nelle letture critiche e in particolare nell'ultimo saggio.

In ultimo per la comprensione e per la selezione del materiale documentario presente nella ricerca occorre raccontare la struttura della stessa.

Al centro sta la *mappa concettuale* divisa in fogli sufficientemente sovrapponibili per comprendere le zone di cesura. Questa è corredata dalle necessarie informazioni sui lotti generatori delle cellule edilizie.

I primi capitoli raccontano le modalità, i modi con cui si è pervenuti alla formazione della Mappa stessa e i continui problemi che essa ha comportato.

L'articolo di Silvia Gron disvela le fonti dai quali gli edifici sono stati tratti, denunciando le origini dei documenti ritrovati e le referenze archivistiche.

Quello di Mariabeatrice Picco, la natura dei documenti consultati; il carattere e il tipo di informazioni contenute nei documenti e quelle reperite in loco, il quadro culturale e le finalità del materiale riportato in *mappa*; le modalità e le difficoltà della tassellatura nella mappa del Comune di Torino in scala 1:1000.

Francesco Barrera in un ampio saggio descrive i riferimenti iconografici consultati, ciascuno con le proprie finalità documentarie. Le comparazioni critiche dei documenti riportati diventano

pertanto supporti indispensabili per comprendere le scelte operate e descritte nella «Legenda», simboli e convenzioni adottate.

L'ultimo articolo della prima parte riflette le problematiche insite nella scelta di un ordito capace di rappresentare la continuità di tessuto espressa dai pianificatori barocchi all'interno e all'esterno della città antica.

Gli ultimi capitoli invece documentano e suggeriscono alcuni criteri di lettura della *mappa* collegandoli agli aspetti strutturali che supportano l'immagine della città.

Piergiorgio Tosoni nel primo saggio critico inquadra la forma della città come prodotto dell'interazione complessa tra il pulsare degli elementi economici che ne determinano la vitalità, e la ricerca costante dell'organizzazione dello spazio nel segno della rappresentazione e del decoro propri di una collettività che arroga a sé la pienezza di un potere.

Due saggi da me curati descrivono il quadro complessivo della città e l'interazione tra le sue parti a partire da una duplice visione: a) l'immagine della città vista come somma di edifici di cui vengono analizzati sommariamente i caratteri costitutivi e di formazione, di uso e di immagine delle cellule edilizie rappresentate, i luoghi ove ancora esse sono riconoscibili; b) l'immagine della città osservata nella sua qualità di manufatto: una unica grande architettura analizzata alla luce delle parti costitutive, delle strutture urbane riconoscibili e della scena urbana.

L'ultimo saggio di Emilia Paglieri e di Daniele Vitale colloca la *mappa concettuale* nella tradizione degli studi urbani torinesi e discute sul significato e sull'uso che delle mappe, per così dire archeologiche, è stato fatto nella cultura e nella pratica di studi urbani.

A.M.

⁽¹⁾ Aldo Rossi: *Architettura della Città*. Marsilio, Padova 1966.

⁽²⁾ Cfr. Voce *Immagine*, Enciclopedia Einaudi.

⁽³⁾ A. Magnaghi, P. Tosoni, *La città smentita*, Cortina, Torino 1989.

Referenze archivistiche e repertorio iconografico

Silvia GRON (*)

La redazione della mappa concettuale, basata sull'utilizzo di materiale archivistico, non è frutto di un rilievo celerimetrico, in quanto non si è partiti dalla realtà oggettiva dell'architettura riferendosi ad un sistema geometrico stabilito, ma si è arrivati a conoscere i singoli manufatti e le loro relazioni partendo da una conoscenza tramandata. In sostanza la ricerca ha messo a frutto l'esperienza accumulata nel tempo da chi ha operato, con progetti e rilievi, nell'ambito della città antica, esperienza trasmessa dal documento storico, che diventa punto di partenza e riferimento costante per la base operante nella lettura del costruito esistente.

In questa occasione, a lato della pubblicazione per parti della mappa, si reputa indispensabile per confermare la scientificità dell'intera operazione allegare nelle pagine che seguono le indicazioni archivistiche delle fonti documentarie di riferimento, non tutte quelle consultate ma solo quelle realmente utilizzate, per ogni singolo isolato o edificio appartenente all'area della città quadrata.

La prima impressione che può avere il lettore è che l'indispensabile selezione dei documenti e la scelta condotta dai ricercatori sull'utilizzo di un documento piuttosto che un altro sia stata condotta in modo casuale. È quindi compito degli estensori del lavoro esporre con chiarezza le regole del gioco al lettore che può così entrare in sintonia con la metodologia di lavoro seguita comprendendone le fasi più salienti, mantenendo la possibilità di una propria lettura critica.

Le fonti utilizzate non sono riconducibili ad un unico fondo archivistico non esistendo il «fondo esauriente» che costituisca un riferimento in quanto tale. Così se ad esempio si fossero considerati i soli progetti di fognatura si sarebbe coperto al massimo un terzo della superficie interessata; questa evidente limitazione è da attribuirsi al fatto che molte pratiche non contengono informazioni specifiche sul manufatto edilizio e che non tutti gli edifici posseggono regolare licenza (e lo stesso dicasi per i progetti edilizi).

Una seconda considerazione a riguardo delle modifiche nel tempo e la necessità di cogliere il divenire è che il basarsi su un unico fondo archivistico avrebbe escluso la possibilità di interazione fra documenti redatti in tempi diversi e con finalità differenti. La scelta del documento diretto è ricaduta su tre gruppi fondamentali di fonte sto-

rica e documentaria: le pratiche edilizie, i progetti di fognatura e i «rilievi». Occorre così precisare che mentre le pratiche edilizie riguardano in special modo gli edifici di recente impianto (realizzati cioè a partire dal primo quarto dell'Ottocento) e rappresentano uno stato di progetto e non di fatto, i progetti di fognatura, utilizzati in special modo per gli edifici di antico impianto, redatti nei primi anni di questo secolo (in particolare per il costruito della città quadrata fra il 1902-1905), descrivono il piano terreno come realmente esistente all'epoca della formazione del documento. In particolare mentre per i progetti di fognatura esiste in prevalenza una sola pratica e una soltanto per ogni singolo edificio, per quanto riguarda la selezione dei progetti edilizi si è scelta la pratica più attendibile non sempre corrispondente al progetto originario, e nel caso di successive integrazioni, nella scheda delle fonti vengono riportati tutti i documenti consultati.

Con la voce «rilievi» si considerano gli elaborati prodotti nell'ambito del Corso di Composizione Architettonica 2^a annualità (prof. Agostino Magnaghi) negli anni 1981-1991, raccolti e catalogati presso il Laboratorio dei Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, eseguiti per svolgere studi e ipotesi progettuali a scala edilizia ed urbana, ma anche tesi di laurea consultabili presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura.

Ricordo ancora che mentre si redigeva la mappa, in alcuni isolati si svolgevano interventi di salvaguardia o di ristrutturazione: laddove è stato possibile si sono inseriti i progetti esecutivi resi disponibili dalle singole imprese installate o direttamente dai progettisti dell'opera, pur non potendo a quel tempo verificarne l'attendibilità.

A fianco dei gruppi principali troviamo altre fonti utilizzate per il solo completamento, a causa della difficile ed immediata riproducibilità, in particolare: i disegni raccolti all'Archivio Storico della Città di Torino e all'Archivio di Stato, le planimetrie tratte da Atti Notarili o da Regolamenti di Condominio.

In linea di massima il materiale iconografico interessa ogni singolo isolato o parte di esso, e l'entità più piccola da tassellare è risultata al massimo l'edificio (di cui conosciamo dalla planimetria comunale i confini e la consistenza). Questa scelta dimensionale ha reso inutilizzabili per il lavoro condotto le planimetrie edilizie depositate al Nu-

vo Catasto Edilizio Urbano; infatti l'elevato frazionamento del lotto (per proprietà e destinazione d'uso) è causa diretta di incongruenze dimensionali e distributive; a questo si aggiunga che la scala metrica adottata (1/200) apporta semplificazioni descrittive tali da renderle non idonee allo svolgimento della ricerca.

Le fonti così considerate, molto eterogenee fra di loro, sono state integralmente:

VERIFICATE nell'ATTENDIBILITÀ tramite una prima lettura, svolta per confronto sulla corrispondenza planimetrica e catastale (in particolare per valutare i confini) e tramite una serie di sopralluoghi per constatare la corrispondenza strutturale; solo a seguito dello svolgimento di queste due fasi è stato possibile selezionare la documentazione a nostre mani; in alcuni casi si è reputato indispensabile proseguire, per completamento, la ricerca archivistica eseguendo poi una seconda verifica.

AGGIORNATE per le TRASFORMAZIONI nel TEMPO; il sopralluogo doveva privilegiare le modifiche riguardanti: l'organizzazione distributiva, il rapporto cellula/lotto e la disposizione della struttura muraria, oltre a verificare se all'interno dei lotti il costruito poteva considerarsi congruente o meno all'organismo edilizio principale; tutti dati indispensabili per il riconoscimento fisico e funzionale del singolo edificio volto a valutare le potenzialità intrinseche in sede progettuale e pianificatoria. Al pari si è omessa la segnalazione di quegli elementi di «grande mobilità» e di difficile lettura per la scala metrica adottata per la restituzione definitiva della mappa concettuale (scala 1/1000), quali i tramezzi interni, wc e ripostigli esterni o altro.

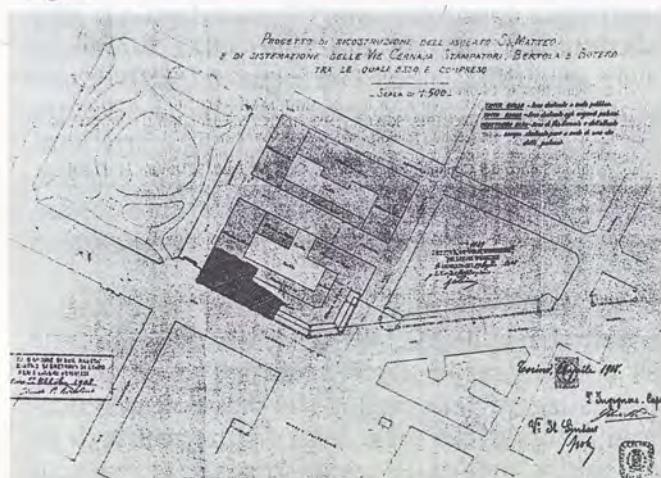
UNIFORMATE nell'ASPETTO GRAFICO caratterizzando ciascun edificio per dati di informazione omogenei con tipologie grafiche comuni, in particolare per: le proiezioni delle volte, gli assi delle aperture, lo sviluppo dei vani scala, gli ascensori, i bassi fabbricati di epoca recente.

Il materiale raccolto, al fine di una successiva elaborazione, coglie l'edificio in un momento della sua esistenza in grado di confrontarsi direttamente con la consistenza edilizia attuale. A ciò consegue che il lavoro preliminare di composizione delle fonti per lotti di un intero isolato, propone un'immagine del costruito nel passato, con una sua datazione attendibile che non sempre viene a corrispondere ad un momento storico importante.

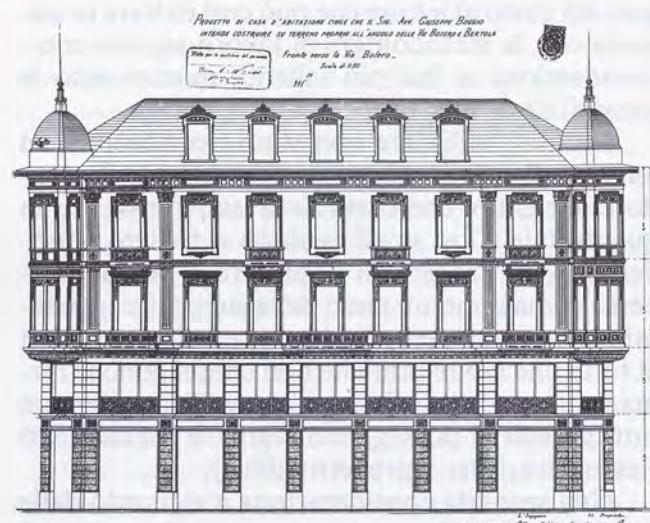
A titolo esemplificativo spostiamo la nostra attenzione su due isolati analizzati sulla base di due fonti documentarie differenti, unico requisito per una scelta altrimenti puramente casuale: l'isolato di San Matteo e quello di Santa Maria. Nel caso dell'isolato di San Matteo, parte nord (b), compreso fra le Vie Bertola, Botero, Rodi e Stampatori, come indicato nella scheda a seguito riportata.

tata si sono utilizzati per i due edifici che lo costituiscono i progetti edilizi di impianto⁽¹⁾. La lettura e l'accostamento dei due disegni in questo caso ricordano un momento storico importante per la città quadrata: la formazione della Via Pietro Micca, la diagonale, pianificata per risanare parte della città antica e favorire l'investimento di capitali verso «il vecchio centro» alla ricerca di una nuova affermazione e la formazione della Via Cernaia.

Fig. 1



a - PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DELL'ISOLATO DI S. MATTEO / E DI SISTEMAZIONE DELLE VIE CERNAJA, STAMPATORI, BERTOLA E BOTERO / TRA LE QUALI ESSO È COMPRESCO, Torino, 29 aprile 1905, Archivio Storico della Città di Torino, *Decreti Reali*, serie IK, 1899 - 1911, n. 14, f. 53.



b1 - Pier Giuseppe Mazzarelli, PROGETTO DI CASA D'ABITAZIONE CIVILE CHE IL SIG. AVV. G. BOGGIO / INTENDE COSTRURRE SU TERRENO PROPRIO ALL'ANGOLO DELLE VIE BOTERO E BERTOLA, Torino, 14 gennaio 1910, Archivio Storico della Città di Torino, *progetti edilizi*, 1910 n. 225.

— PROGETTO DI CASA PER ABITAZIONI CIVILI CHE LA
— SOCIETÀ EDILIZIA PIEDMONTESA —
— INTENDE COSTRURRE ALL'ANGOLO DELLE VIE BERTOLA E STAMPATORI —
— STABIA 1910 —



b2 - Pietro Fenoglio, PROGETTO DI CASA PER ABITAZIONI CIVILI CHE LA / «SOCIETÀ EDILIZIA PIEDMONTESA» / INTENDE COSTRURRE ALL'ANGOLO DELLE VIE BERTOLA E STAMPATORI, Torino, 5 febbraio 1910, Archivio Storico della Città di Torino, *progetti edili*, 1910, n. 301.

L'isolato di San Matteo già preesistente, viene completamente demolito e ricostruito secondo le indicazioni di Piano (²), i documenti citati raccontano quest'ultima fase, in particolare si soffermano sull'idea progettuale a scala edilizia.

Un secondo esempio che proponiamo per soffermarci è l'isolato di Santa Maria compreso fra le Vie Barbaroux, Botero, Santa Maria e Vicolo di Santa Maria, le fonti di riferimento (vedasi scheda n. 6b della tav. X) sono costituite da tre progetti di fognatura (³). Assemplati i diversi lotti otteniamo un «rilievo» (⁴) dell'esistente svolto fra il 1902 e il 1905 che confrontato con la situazione attuale, ci rivela tracce del passato ormai dissolte o confuse e non più verificabili, in particolare l'antica configurazione dei lotti, ma anche i percorsi interni agli isolati, la presenza di rittane, fonti d'acqua e canali,...

La mappa concettuale, datata 1991, realizzata in un tempo relativamente breve tanto da considerarla nella sua formazione contestuale fissa come una fotografia l'immagine contemporanea della *città quadrata*. È la parte della città più antica dove è proprio la forte stratificazione storica che la rende più labile alle trasformazioni soprattutto per quelle parti di tessuto ampiamente degradato e alla ricerca di una nuova identità. Così le demolizioni e le sostituzioni si susseguono incessantemente a modificarne la consistenza edilizia, rendendo possibile dopo poco più di un anno un riscontro di alcune modifiche significative (è il caso delle demolizioni nell'isolato di San Liborio).

Lettura del Repertorio Iconografico

Il repertorio iconografico prodotto è costituito da una serie di schede che seguono la suddivisione nella mappa concettuale del reticolo romano e poiché ciascuna scheda realizzata riguarda un singolo isolato, ritroveremo mediamente quattro schede per ogni tavola.

L'isolato viene descritto in sintesi nella banda superiore della scheda proponendo i seguenti dati:

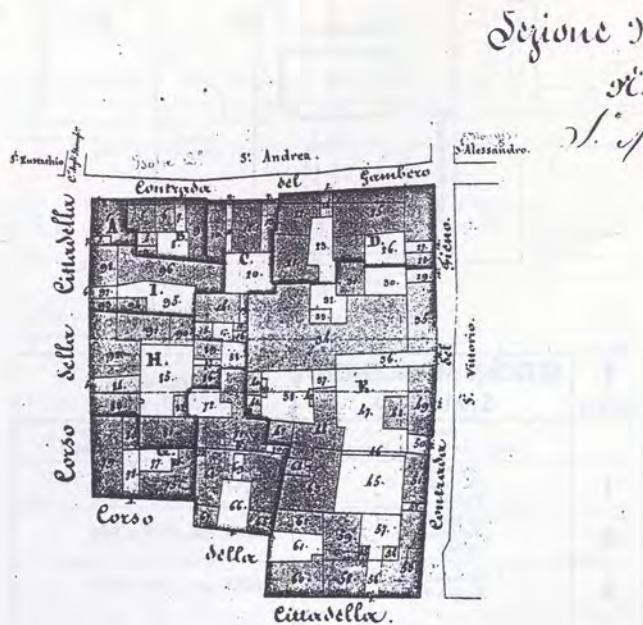
1 - tavola di riferimento secondo la suddivisione predisposta dalla mappa concettuale

2 - numero, sezione e nomenclatura catastale come riportato dal Catasto Municipale redatto dal Misuratore Andrea Gatti nel 1822 (⁵)

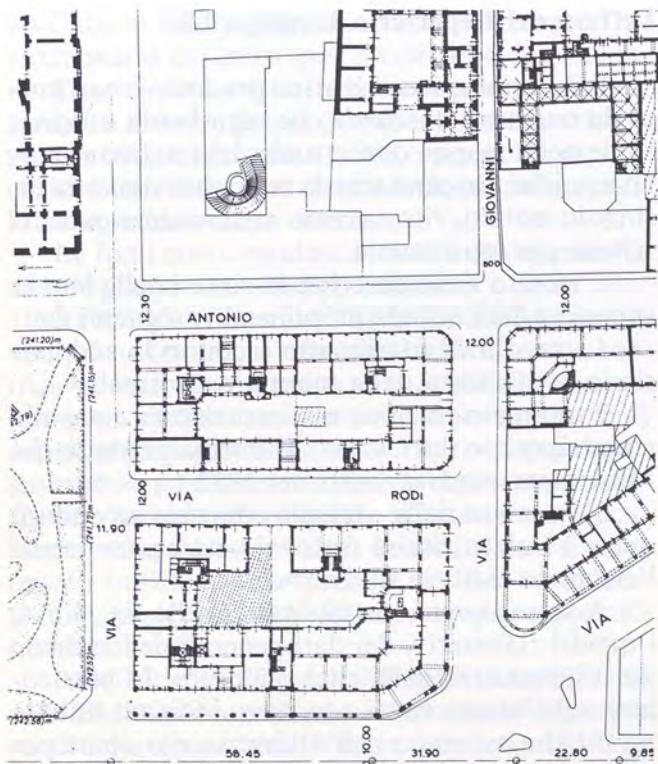
3 - numero della «maglia edilizia» secondo il quale l'isolato risulta tuttogi catalogato presso l'Archivio Edilizio di Torino.

A seguito vengono riportati, nelle fig. 3 e 4, i quadri riassuntivi dei dati generali delle schede per l'intera area della città quadrata. In particolare nel Catasto Gatti non sono indicate tutte le modifiche avvenute nell'ultimo secolo come per esempio i «tagli» urbanistici ottocenteschi caratterizzati dalle diagonali della Via Pietro Micca e della Via IV Marzo che hanno talvolta contribuito a frazionare l'antica insula in due nuovi isolati: questo comporta che nella scheda riguardante i nuovi isolati aventi un'unica nomenclatura ma costituiti da più blocchi, essi sono contraddistinti da un'ulteriore classificazione. Così l'isolato di San Matteo prima analizzato avrà un'unica scheda ma

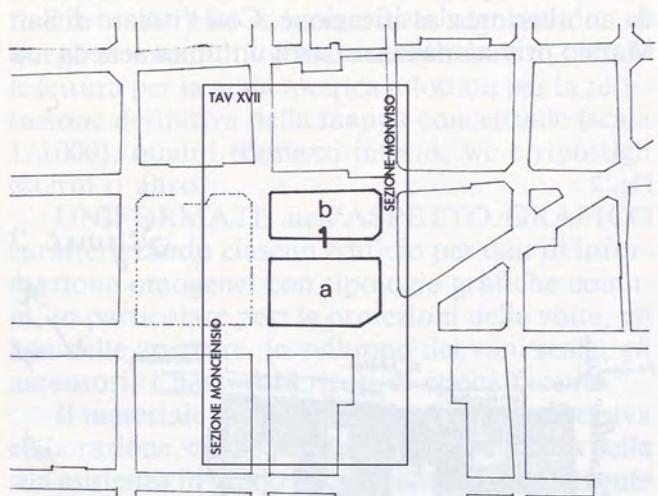
Fig. 2



a - L'isolato di San Matteo (n. 1 - Sezione Moncenisio) come riportato dal Catasto Municipale redatto dal misuratore Andrea Gatti nel 1822.



b - stralcio della MAPPA CONCETTUALE (1991) che individua lo stato attuale dell'isolato di San Matteo.



TAV XVII	SEZIONE MONCENISIO S. MATTEO	Maglia edilizia 1136 D - 1136 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Cernaia, 6 Via Stampatori, 21 Via Rodi, 3	ASCT, p.e., 1910 n. 579
2	a - Via Botero, 18 Via Cernaia Via Rodi	ASCT, p.e., 1909 n. 966
3	b - Via Berlola, 29 Via Rodi, 2	ASCT, p.e., 1910 n. 301
4	b - Via Botero, 16	ASCT, p.e., 1910 n. 225

c - scheda riguardante l'isolato di San Matteo tratta dal Repertorio delle Fonti Iconografiche.

SEZIONE MONCENISIO

- 1 S. MATTEO
- 2 S. ANDREA
- 3 S. EUSTACHIO
- 4 S.ta MONICA
- 5 S. OTTAVIO
- 6 B.ta ODDINO
- 6 bis S.ta MARIA
- 7 S. PAOLO
- 8 S. ALESSIO
- 9 S. BARNABA
- 9 bis S. MARTINO
- 10 S. GRISANTE
- 19 S. DALMAZZO
- 20 S.ta GENOVEFFA
- 21 S. EUFRASIA
- 22 S. OBERTINO
- 23 S. FRANCESCO SAVERIO
- 24 S.ta BRIGIDA
- 33 S.ta CHIARA
- 34 S. AGOSTINO
- 35 S. LIBORIO
- 36 S. NICOLA
- 37 S. GIACOMO
- 38 S. BERNARDO
- 39 S. IVONE
- 43 LA CONSOLATA
- 44 S. MICHELE

SEZIONE DORA

- 3 S. GREGORIO
- 4 S. LAZZARO
- 5 S.ta MARGHERITA
- 6 S. FRANCESCO
- 7 S. FELICE
- 8 S. SECONDO
- 9 S. ROCCO
- 10 S. SIMEONE
- 11 S. ADVENTORE
- 12 S.ta CATERINA
- 13 S. GAETANO
- 14 SS.ma TRINITÀ
- 15 S. PANCRAZIO
- 16 S.ta GELTRUDA
- 17 S. MASSIMO
- 18 S. GABRIELE
- 19 S. DOMENICO
- 20 S. IGNAZIO
- 21 S.ta CROCE
- 22 S.ta ROSA
- 23 S. BONAVENTURA
- 24 S. GALLO
- 25 S. SILVESTRO
- 26 S. BIAGIO
- 27 S. LORENZO
- 31 S. LUIGI
- 32 S.ta LUCIA
- 34 S. STEFANO

SEZIONE MONVISO

- 13 S. FEDERICO
- 20 S. EUSEBIO
- 21 S. MATTIA
- 22 S. TOMMASO
- 23 S. ANNA
- 24 S. GERMANO
- 25 S. ALESSANDRO
- 26 S. VITTORIO
- 27 S. MARTINIANO
- 28 S. AVVENTINO

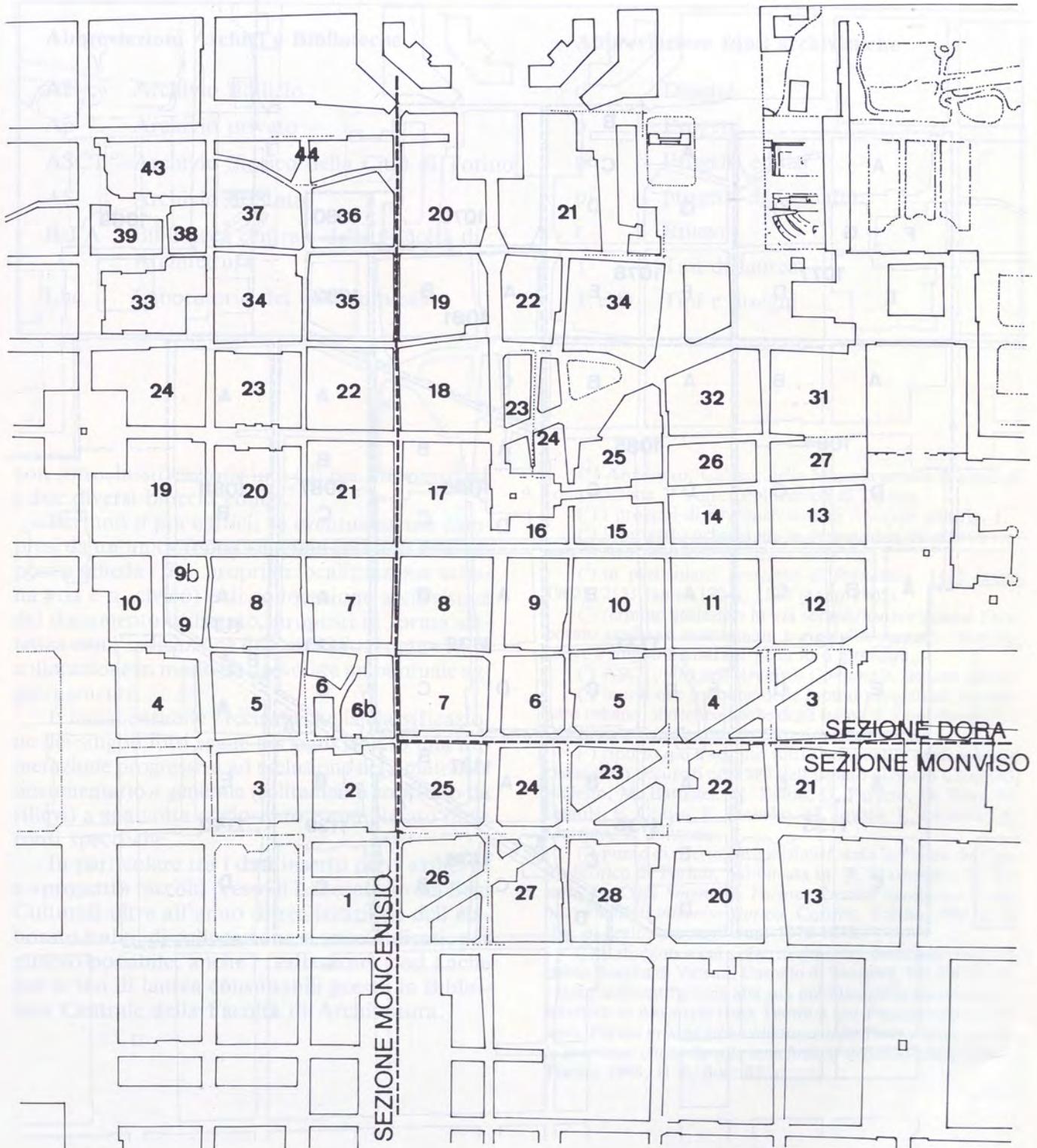


Fig. 3 - Quadro riassuntivo riportato sulla planimetria attuale della città quadrata della: sezione, numero e nomenclatura degli isolati come indicato nel *Catasto Municipale* redatto dal misuratore Andrea Gatti nel 1822.

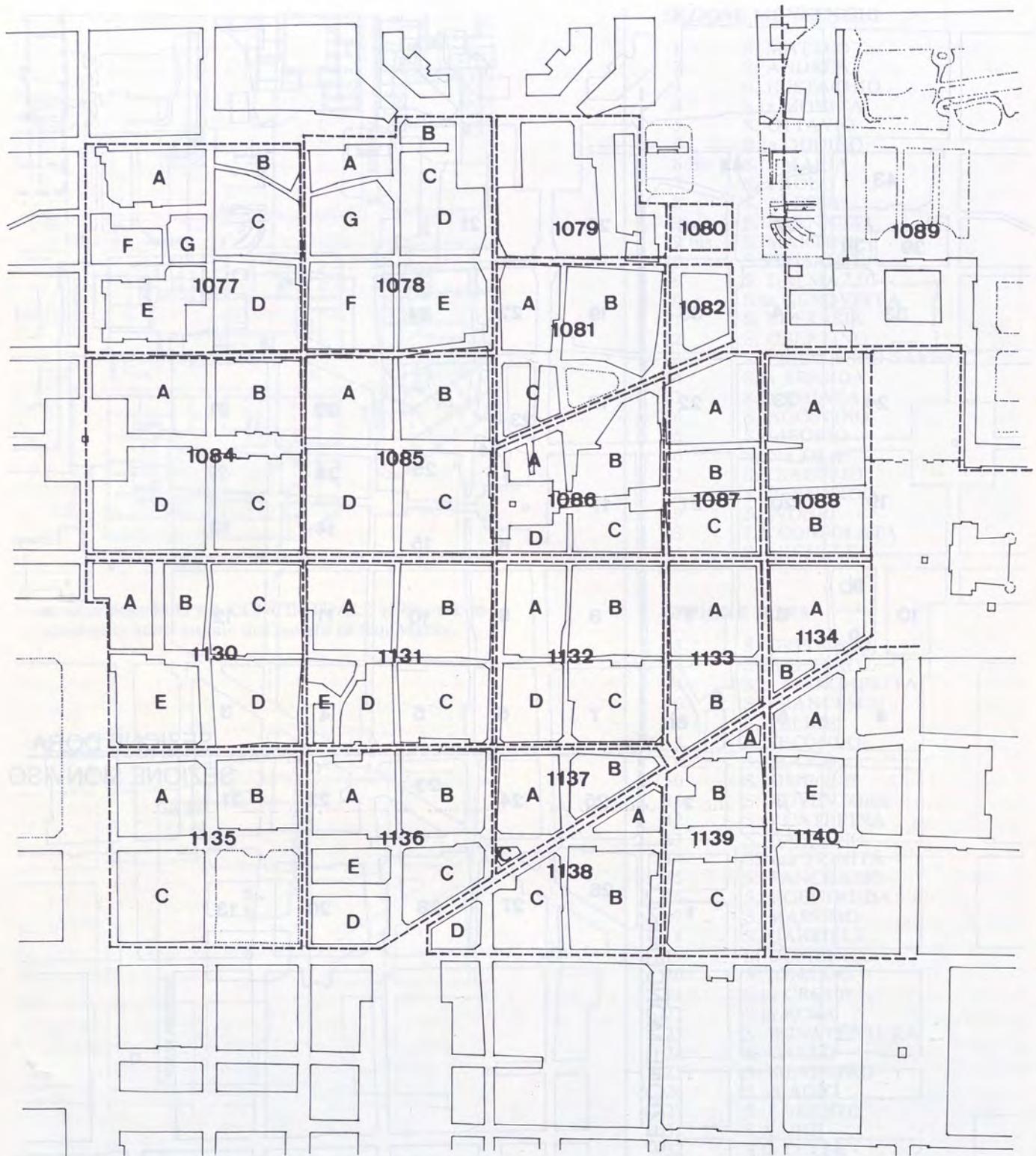


Fig. 4 - Quadro riassuntivo riportato sulla planimetria attuale della città quadrata delle *maglie edilizie* secondo la classificazione dei *progetti edili* raccolti presso gli archivi comunali.

Abbreviazioni Archivi e Biblioteche

AE	Archivio Edilizio
Ap	Archivio privato
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AS	Archivio di Stato
BcFA	Biblioteca centrale della Facoltà di Architettura
Lbc	Laboratorio dei beni culturali

Abbreviazioni fonti archivistiche

d	Disegni
p	Progetti
pe	Progetti edilizi
pf	progetti di fognatura
r	Rilievi
T	Tesi di laurea
T e D	Tipi e disegni

con sottoclassificazione in a e b per differenziare i due diversi blocchi edilizi.

Per uno o più edifici, se eventualmente compresi da un'unica fonte, vengono riportati nell'apposita scheda i dati propri di localizzazione urbana (via e n. civico) e di collocazione archivistica del documento utilizzato, proposti in forma sintetica con l'indicazione dell'archivio, fonte e n. di collocazione in modo da agevolare un puntuale aggiornamento.

È indispensabile precisare che la classificazione dei singoli lotti segue per ogni isolato una numerazione progressiva ad esclusione del «materiale documentario» generale (solitamente costituito da rilievi) a sua volta aggiornato e completato dalle fonti specifiche.

In particolare tra i dati inseriti per i «rilievi» e «progetti» raccolti presso il Laboratorio dei Beni Culturali oltre all'anno di realizzazione dell'elaborato e al n. di collocazione si sono indicati, per quanto possibile, anche i realizzatori, così anche per le tesi di laurea consultabili presso la Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura.

(*) Architetto, Cultore della Materia presso il corso di composizione 2^a Ann., Politecnico di Torino.

(¹) i progetti di riferimento sono riportati alla fig. 1.

(²) il progetto urbano per la formazione del nuovo isolato di San Matteo è riportato nella fig. 1.

(³) in particolare: *progetto di fognatura*, 1452 (anno 1902), 2153 (anno 1904), 2535 (anno 1905).

(⁴) termine utilizzato in via semplificativa poiché l'elaborato grafico a nostre mani non risulta quotato e non descrive i singoli manufatti nella loro globalità.

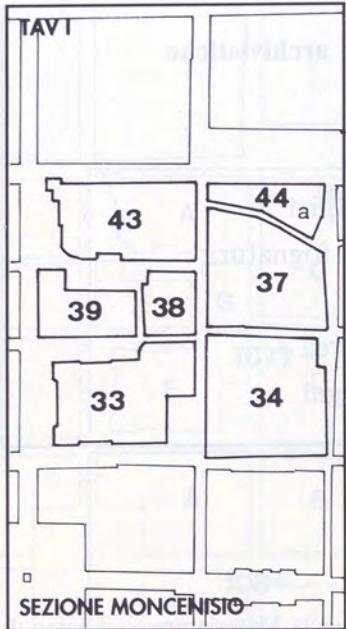
(⁵) ASCT, *Atti dell'Archivio Comunale*, sezione catasti.

(⁶) la tesi che propone delle ipotesi progettuali di recupero urbano, si occupa anche degli isolati di San Liborio, San Obertino e San Francesco Saverio.

(⁷) riporto qui a seguito tutti i nominativi degli studenti che si sono occupati nel 1983 dell'isolato di Santa Croce: G. Ballesio, M. Battistei, M. Demo, G. Ferrero, O. Fino, M. Gentile, E. Grassa, F. Iannello, M. Iovato, L. Iovisone, A. Martino, P. Pinzone.

(⁸) punto di riferimento iniziale è stata la Pianta del Centro Storico di Torino, pubblicata in: A. MAGNAGHI, P. TOSONI, *La Città Smentita, Torino: Ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico*, Cortina, Torino 1989, p. 26 (fig. a) realizzata negli anni 1975-1978.

(⁹) il disegno a cui si fa riferimento, contenuto nell'Archivio Scaglia di Verrua, Castello di Sansalvè, MLXXXVIII, è stato utilizzato grazie alla sua pubblicazione contenuta in: ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, UTET, Torino 1968, II B, doc. 82 a.



38 TAV I	SEZIONE MONCENISIO S. BERNARDO	Maglia edilizia 1077 G
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Maria Adelaide - Via delle Orfane Via Santa Chiara - Vicoletto della Consolata	BcFA, T, P. Altomare, 1989, 4406

43 TAV I	SEZIONE MONCENISIO LA CONSOLATA	Maglia edilizia 1077 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	C.so Regina Margherita	A.S.C.T., p.e., 1895 n. 116
2	Via Maria Adelaide	A.S.C.T., p.e., 1895 n. 82
3	Corso Regina Margherita - Via delle Orfane Via Maria Adelaide	Lbc, r, 1991, rot 43/A
4	Piazza della Consolata - Chiesa della Consolata	A.S.C.T., p.e., 1899 n. 384

37 TAV I	SEZIONE MONCENISIO S. GIACOMO	Maglia edilizia 1077 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
	Via Santa Chiara - Via delle Orfane Via Bonelli - Via S. Agostino	Lbc, r, 1983, rot 37/A
1	Via Bonelli, 11 - 15 - 17	Lbc, p, Studio KB - Impresa DEGA, 1991, rot 37/A
2	Via Santa Chiara, 20 Via S. Agostino, 23	Lbc, p, P. Gallesio - Impresa DEGA 1991, rot 37/A
3	Via Santa Chiara, 22 - 24 - 26 Via delle Orfane, 24	Lbc, p, S. Fusari - R. Gabetti - A. Isola - E. Paglieri - Impresa DEGA 1991, rot 37/A
4	Via delle Orfane, 26	ASCT, p.f., 2268
5	Via delle Orfane, 30 Via Bonelli	ASCT, p.f., 2515

44 TAV I	SEZIONE MONCENISIO S. MICHELE	Maglia edilizia 1077 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Bonelli - Via delle Orfane Piazza Emanuele Filiberto Via S. Agostino	Lbc, p, Studio KB - Impresa DEGA, 1991, rot 44/A

33 TAV I	SEZIONE MONCENISIO SANTA CHIARA	Maglia edilizia 1077 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via delle Orfane, 15 Piazza della Visitazione Via Santa Chiara	Lbc, r, 1991, rot 33/A

39 TAV I	SEZIONE MONCENISIO S. IVONE	Maglia edilizia 1077 F
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via della Consolata, 12 - Via Santa Chiara Piazza della Consolata	A.S.C.T., p.e., 1907 n. 5
2	Piazza della Consolata, 5 - Vicoletto della Consolata Via Santa Chiara, 30	Lbc, r, 1991, rot 39/A

34 TAV I	SEZIONE MONCENISIO S. AGOSTINO	Maglia edilizia 1077 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Domenico - Via delle Orfane Via Santa Chiara - Via S. Agostino	BcFA, T, C. Figus - G. Leonardi - A. Mannina, 1986, 3217 ^(*)



44 TAV II	SEZIONE MONCENISIO S. MICHELE	Maglia edilizia 1078 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	b - Via Bonelli - Via S. Agostino Piazza Emanuele Filiberto - Via Bellezia	Lbc, p, R. Gabetti - A. Isola - E. Paglieri Impresa ROSSO, 1991, rot 44/A

20 TAV II	SEZIONE DORA S. IGNAZIO	Maglia edilizia 1078 C - D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Santa Chiara - Via Bellezia Vicolo Tre Galline - P.zza della Repubblica Via Milano	ASCT, Cs, 4267 - 4268

36 TAV II	SEZIONE MONCENISIO S. NICOLA	Maglia edilizia 1078 G
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Santa Chiara - Via S. Agostino - Via Bonelli	Lbc, p, R. Gabetti - A. Isola, 1985, rot 36/A
2	Via Bellezia - Via Santa Chiara	Lbc, p, L. Bava - S. Coppo, 1985, rot 36/A
3	Via Bonelli - Via Bellezia	Lbc, p, M. Oreglia, 1985, rot 36/A

35 TAV II	SEZIONE MONCENISIO S. LIBORIO	Maglia edilizia 1078 F
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
	Via S. Domenico - Via S. Agostino Via Santa Chiara - Via Bellezia	Lbc, p, Città di Torino, Uff. LLPP, Rip. X, 1991, rot 35/A
1	Via Bellezia, 19	Lbc, p, G. Fasano - U. Liguori 1991, rot 35/A
2	Via S. Agostino, 20	Lbc, p, A. Tropea, 1991, rot 35/A
3	Via S. Agostino, 22 - 24	Lbc, p, G. Donato, 1991, rot 35/A

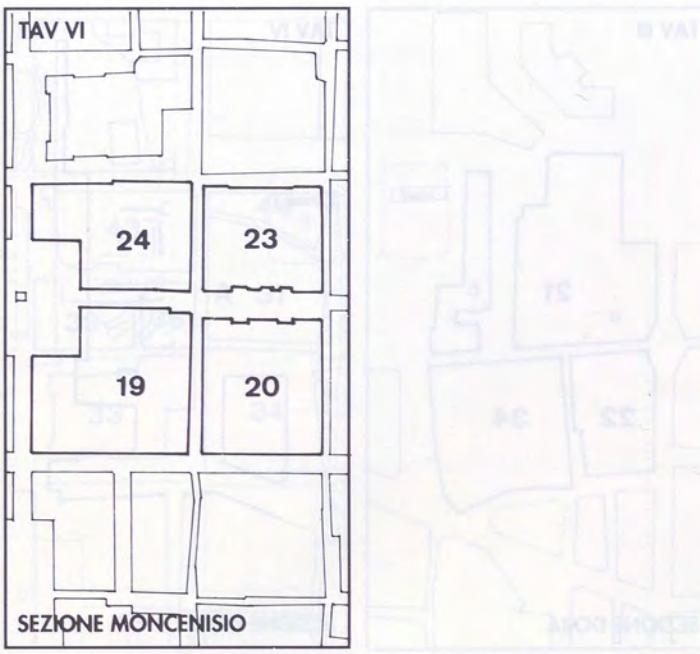
19 TAV II	SEZIONE DORA S. DOMENICO	Maglia edilizia 1078 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Domenico - Via Bellezia Via Santa Chiara - Via Milano	BcFA, T, S. Gron - S. Pastore, 1986, 3670
2	Via Santa Chiara 3	Lbc, r, S. Agati - S. Pastore, 1983, rot 19/B

21 TAV III	SEZIONE DORA SANTA CROCE	Maglia edilizia 1079
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via della Basilica - Via Milano P.zza della Repubblica - Via Egidi	Lbc, r, 1983, rot 21/B ⁽⁷⁾
2	b - Via della Basilica - Via Egidi P.zza Cesare Augusto	Lbc, r, 1983, rot 21/B ⁽⁷⁾

22 TAV III	SEZIONE DORA SANTA ROSA	Maglia edilizia 1081 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Torquato Tasso - Via Milano Via della Basilica - Via Conte Verde	Lbc, r, 1983, rot 22/B

34 TAV III	SEZIONE DORA S. STEFANO	Maglia edilizia 1081 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
	Via Porta Palatina - Via Torquato Tasso Via Conte Verde	Lbc, r, P. Negri - M. Scanavino, M. Spandonari, 1983, rot 34/A
1	Via Torquato Tasso, 11 - 13 Via Porta Palatina	ASCT, p.f., 2532
2	Via Torquato Tasso, 9	ASCT, p.f., 2210
3	Via Torquato Tasso, 7	ASCT, p.f., 2350
4	Via Torquato Tasso, 5 Via Conte Verde	ASCT, p.f., 2367

A TAV IV	SEZIONE DORA	Maglia edilizia 1074 A - B 1080 - 1082 - 1089
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Area Porta Palatine	Lbc, r, 1989, gruppo tesisti prof. D. Vitale e aggiornata nel 1990 dal gruppo studenti prof. E. Levi Montalcini



24	SEZIONE MONCENISIO SANTA BRIGIDA	Maglia edilizia 1084 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Domenico - Via delle Orfane Via Corte d'Appello - P.zza Savoia Via della Consolata	Lbc, r, 1978, rot 24/A ¹⁸

23	SEZIONE MONCENISIO S. FRANCESCO SAVERIO	Maglia edilizia 1084 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Corte d'Appello - Via delle Orfane Via S. Domenico - Via S. Agostino	BcFA, T., C. Figus - G. Leonardi - A. Mannina, 1986, 3217

19	SEZIONE MONCENISIO S. DALMAZZO	Maglia edilizia 1084 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Garibaldi, 24	ASCT, p.f., 1679
2	Via Garibaldi, 26	ASCT, p.f., 2823
3	Via Garibaldi, 28	ASCT, p.f., 2271
4	Via della Consolata, 4 - Via delle Consolata, 2 Via Garibaldi	ASCT, p.e., 1875 n. 144
5	Via della Consolata, 6 - P.zza Savoia	ASCT, p.f., 3038
6	P.zza Savoia, 4 - Via corte d'Appello	ASCT, p.f., 2783
7	Via Corte d'Appello, 13	ASCT, p.f., 2212
8	Via delle Orfane, 5	ASCT, p.f., 2255
9	Via Garibaldi - Via delle Orfane Chiesa S. Dalmazzo	ASCT, p.f., 2212

20	SEZIONE MONCENISIO SANTA GENOVEFFA	Maglia edilizia 1084 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Agostino, 1 - Via Garibaldi, 22 Via delle Orfane, 2	Lbc, r, 1983, rot 20/A
2	Via delle Orfane, 6	Lbc, r, 1987, rot 20/A



22	SEZIONE MONCENISIO S. OBERTINO	Maglia edilizia 1085 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collecazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Corte d'Appello, 14 - Via S. Agostino	ASCT, p.f., 2211
2	Via S. Domenico, 11 - 9	BcFA, T., C. Figus - G. Leonardi - A. Mannina, 1986, 3217
3	Via Bellezza, 15 - Via S. Domenico	ASCT, p.f., 2983

18	SEZIONE DORA S. GABRIELE	Maglia edilizia 1085 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Corte d'Appello - Via Bellezza Via S. Domenico - Via Milano	Lbc, r, Bosa - Gamerro - Morelli, 1985, rot 18/B

21	SEZIONE MONCENISIO S. EUFRASIA	Maglia edilizia 1085 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Garibaldi, 18 - Via Bellezza, 5	ASCT, p.f., 2802
2	Via Garibaldi, 16 - 20 - Via S. Agostino, 4 - 6 - 8 Via Corte d'Appello, 7	Lbc, r, 1983, rot 21/A
3	Via Corte d'Appello, 5	ASCT, p.f., 2321
4	Via Bellezza, 7	ASCT, p.f., 2970

17	SEZIONE DORA SAN MASSIMO	Maglia edilizia 1085 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Corte d'Appello - P.zza Palazzo di Città Via Garibaldi - Via Bellezza	Lbc, r, 1981, rot 17/B



23 TAV VIII	SEZIONE DORA S. BONAVENTURA	Maglia edilizia 1081C - 1186 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a Via IV Marzo - Via Milano Via Torquato Tasso - Via Berchet	Lbc, r, Desimon - Pomado - Pavetto, 1985, rot 23/B
2	b P.zza Palazzo di Città Via Milano - Via IV Marzo	Lbc, r, 1983, rot 23/B

32 TAV IX	SEZIONE DORA SANTA CECILIA	Maglia edilizia 1087 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Cappel Verde - Via XX Settembre Via IV Marzo - Via S. Tommaso	Lbc, r, 1983, rot 32/B

24 TAV VIII	SEZIONE DORA S. GALLO	Maglia edilizia 1081C - 1186 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a Via IV Marzo - Via Berchet Via Torquato Tasso - Largo IV Marzo	Lbc, r, Desimon - Pomado - Pavetto, 1985, rot 24/B
2	b Via IV Marzo - Via Conte Verde P.zza Palazzo di città	Lbc, r, 1983, rot 24/B

31 TAV IX	SEZIONE DORA S. LUIGI	Maglia edilizia 1088 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via XX Settembre, 78 - Vico S. Lorenzo	AST, sez. 2°, reg 6b, T e D, n. 287 rosso

25 TAV VIII	SEZIONE DORA S. SILVESTRO	Maglia edilizia 1186 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Palazzo di Città - Via Conte Verde Largo IV Marzo - Via IV Marzo Via Porta Palatina	Lbc, r, 1983, rot 25/B

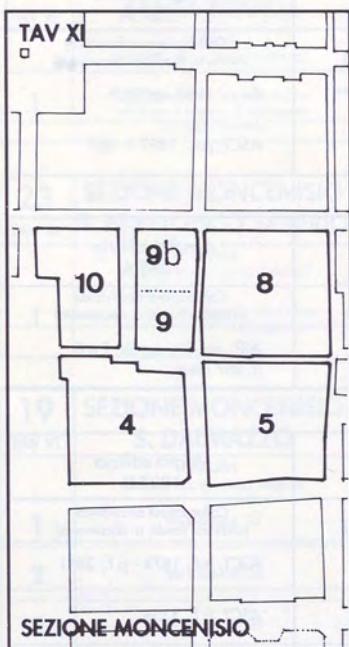
26 TAV IX	SEZIONE DORA S. BIAGIO	Maglia edilizia 1087 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Palazzo di Città, 8 - 10 - 14	ASCT, p.f., 1874 - p.f., 2861
2	Via Palazzo di Città, 12	ASCT, p.f., 3356
3	Via Porta Palatina, 6	ASCT, p.f., 3048
4	Via Cappel Verde, 5	ASCT, p.f., 2364
5	Via Cappel Verde, 3	ASCT, p.f., 2562
6	Via Cappel Verde, 1	ASCT, p.f., 2861
7	Via XX Settembre, 79	ASCT, p.e., 1891 n. 169, p.f., 1989

16 TAV VIII	SEZIONE DORA S. GELTRUDE	Maglia edilizia 1086 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Garibaldi - P.zza Palazzo di Città Via Conte Verde	Lbc, r, Bosciano - Scavino, 1983, rot 16/B

27 TAV IX	SEZIONE DORA S. LORENZO	Maglia edilizia 1088 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Palazzo di Città, 2	ASCT, p.f., 2246
2	Via Palazzo di Città, 6	ASCT, p.f., 2149
3	Via XX Settembre, 76 - Via Palazzo di Città Vico S. Lorenzo	ASCT, p.f., 2238

14 TAV IX	SEZIONE DORA SS. TRINITÀ'	Maglia edilizia 1087 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
	Via Garibaldi - Via Porta Palatina Via Palazzo di Città - Via XX Settembre	Lbc, r, Balmativola - Giacomelli - Ribaldone, 1983, rot 14/A
1	Via Porta Palatina, 2 - Via Garibaldi	Lbc, p, arch. P. Gallesio - Impresa Dega, 1991, rot 14/A

13 TAV IX	SEZIONE DORA S. GAETANO	Maglia edilizia 1088 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	P.zza Castello, 161 - Via Garibaldi	ASCT, p.f., 1809
2	Via Garibaldi, 4	ASCT, p.f., 1473
3	Via XX Settembre, 72	ASCT, p.f., 1626
4	Via XX Settembre, 74 - Via Palazzo di Città, 7	ASCT, p.f., 2073



10 TAV XI	SEZIONE MONCENISIO S. GRISANTE	Maglia edilizia 1130 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux - C.so Siccardi - Via della Consolata Via Garibaldi - Via della Misericordia	Lbc, r, 1981, rot 10/A

9 TAV XI	SEZIONE MONCENISIO S. BARNABA	Maglia edilizia 1130 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Dalmazzo, 6 - Via Barbaroux	ASCT, p.f., 1499
2	Via della Misericordia, 3 - Via Barbaroux	ASCT, p.f., 1505

9 b TAV XI	SEZIONE MONCENISIO S. MARTINO	Maglia edilizia 1130 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Misericordia, 1 - Via Garibaldi	ASCT, p.f., 1582
2	Via Garibaldi, 35 - Via S. Dalmazzo, 4	ASCT, p.f., 1499 p.e., 1866 n. 89

8 TAV XI	SEZIONE MONCENISIO S. ALESSIO	Maglia edilizia 1130 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux, 36 - Via S. Dalmazzo, 7 - 5	Lbc, r, 1983, rot 8/A
2	Via Garibaldi, 33 - Via S. Dalmazzo	Lbc, r, 1987, rot 8/A (2)
3	Via Garibaldi, 31 - Via Stampatori, 4	Ap, D ⁹
4	Via Stampatori, 6 - Via Barbaroux	Lbc, r, 1991, rot 8/A

4 TAV XI	SEZIONE MONCENISIO SANTA MONICA	Maglia edilizia 1130 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux, 43 - C.so Siccardi e Chiesa della Misericordia	ASCT, p.f., 2728

5 TAV XI	SEZIONE MONCENISIO S. OTTAVIO	Maglia edilizia 1130 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Santa Maria, 6	ASCT, p.f., 1639
2	Via Santa Maria, 8 - Via S. Dalmazzo, 13 - 15	ASCT, p.f., 1924
3	Via S. Dalmazzo, 11	Lbc, r, Ariagnò - Manganaro - Tacconet, 1986, rot 5/A
4	Via Barabroux, 33	ASCT, p.f., 2519
5	Via Barabroux, 35 - 31 Via Stampatori, 10 - 12 - 14	Lbc, r, 1983, rot 5/A

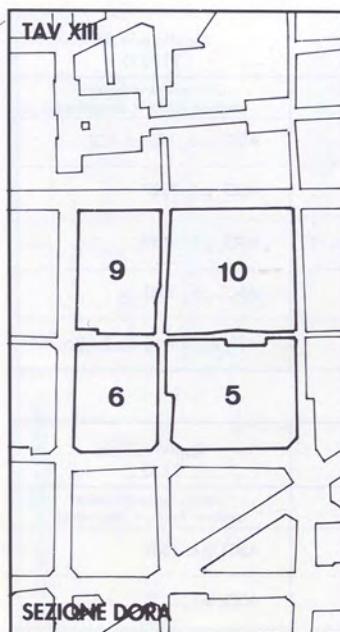


7 TAV XII	SEZIONE MONCENISIO S. PAOLO	Maglia edilizia 1131 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Garibaldi - Via Botero Via Barbaroux - Via Stampatori	Lbc, r, 1981, rot 7/A

8 TAV XII	SEZIONE DORA S. SECONDO	Maglia edilizia 1131 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux, 22 - 24	ASCT, p.f., 1470
2	Via Barbaroux, 26	ASCT, p.f., 2463
3	Via Barbaroux, 28 - Via Botero, 7 - 5 Via Garibaldi, 23 - 21	Lbc, r, 1983, rot 8/B
4	Via Garibaldi, 19	ASCT, p.f., 1726
5	Via S. Francesco d'Assisi, 2	ASCT, p.f., 1554
6	Via S. Francesco d'Assisi, 4	Lbc, r, 1983, rot 8/B
7	Via S. Francesco d'Assisi, 6	ASCT, p.f., 1506

6 TAV XII	SEZIONE MONCENISIO S. ODDINO	Maglia edilizia 1131 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Stampatori, 5 - Via Barbaroux	ASCT, p.f., 2162
2	Vicolo Santa Maria - Via Barbaroux	ASCT, p.f., 1604 Lbc, r, 1991, rot 6/A

6 b TAV XII	SEZIONE MONCENISIO SANTA MARIA	Maglia edilizia 1131 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Vicolo Santa Maria, 5	ASCT, p.f., 1452
2	Vicolo Santa Maria, 3	Lbc, r, 1991, rot 6B/A
3	Via Barbaroux, 25 - Via Botero	ASCT, p.f., 2123
4	Via Botero, 6 - B - Via Santa Maria	ASCT, p.f., 2535



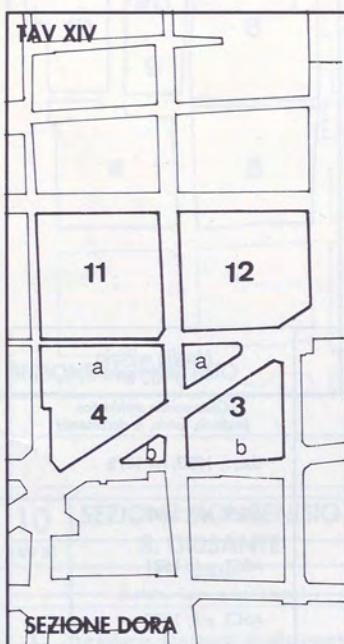
9 TAV XIII	SEZIONE DORA S. ROCCO	Maglia edilizia 1132 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux, 20	Lbc, r, Bonifazio - Levi - Pecchenino - Raso, 1986, rot 9/B
2	Via S. Francesco d'Assisi, 3	ASCT, p.f., 1570
3	Via S. Francesco d'Assisi, 1 Via dei Mercanti, 2	Lbc, r, Papa - Salussolia, 1983, rot 9/B
4	Via dei Mercanti, 4 - 6	ASCT, p.f., 2391

10 TAV XIII	SEZIONE DORA S. SIMEONE	Maglia edilizia 1132 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
	Via Barbaroux - Via dei Mercanti Via Garibaldi - Via S. Tommaso	Lbc, r, 1983, rot 10/B
1	Via Barbaroux, 14	ASCT, p.f., 2541
2	Via Barbaroux, 16	ASCT, p.f., 1531
3	Via Barbaroux, 18	ASCT, p.f., 1590
4	Via Mercanti, 3	ASCT, p.f., 2347
5	Via Mercanti, 1	ASCT, p.f., 1925
6	Via Garibaldi, 11bis - 13	ASCT, p.f., 1549
7	Via Garibaldi, 11 - Via S. Tommaso, 2	ASCT, p.f., 2544
8	Via S. Tommaso, 4	ASCT, p.f., 2645
9	Via S. Tommaso, 6	ASCT, p.f., 2541

6 TAV XIII	SEZIONE DORA S. FRANCESCO	Maglia edilizia 1132 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Francesco d'Assisi, 11	ASCT, p.e., 1905 n. 122
2	Via Monte di Pietà, 26	ASCT, p.f., 3327
3	Via Monte di Pietà, 24 - Via dei Mercanti, 12	ASCT, p.f., 3047
4	Via dei Mercanti, 10	ASCT, p.f., 3061
5	Via dei Mercanti, 8	AST, sez. 2 ^a , reg 6b, T e D, n. 67



5 TAV XIII.	SEZIONE DORA S. MARGHERITA	Maglia edilizia 1132 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Tommaso, 12	ASCT, p.f., 1535
2	Via Barbaroux, 13	ASCT, p.f., 2524
3	Via Barbaroux, 11	ASCT, p.f., 1612
4	Via Barbaroux, 7	ASCT, p.f., 1949
5	Via dei Mercanti, 9	ASCT, p.f., 1794



12 TAV XIV	SEZIONE DORA SANTA CATERINA	Maglia edilizia 1134 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux, 2	ASCT, p.f., 1431
2	Via Barbaroux, 4	ASCT, p.f., 1432
3	Via Barbaroux, 6	ASCT, p.f., 1725
4	Via XX Settembre, 70 - Via Garibaldi, 5	ASCT, p.f., 1624
5	Via Garibaldi, 3	ASCT, p.f., 2502

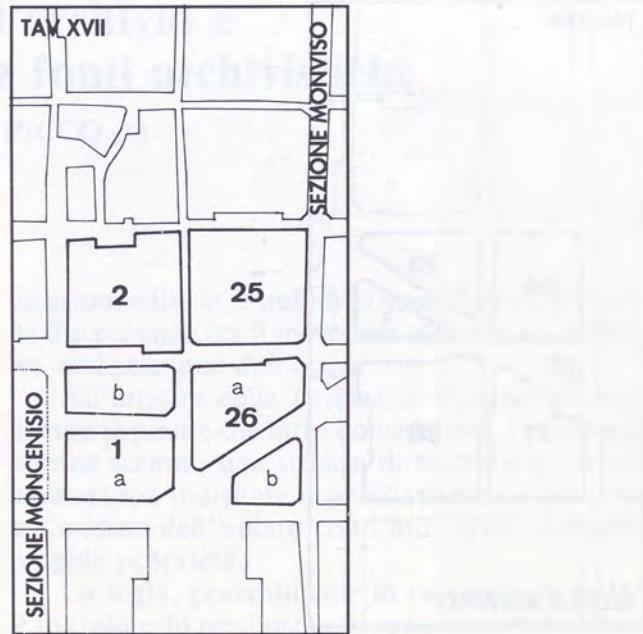
4 TAV XIV	SEZIONE DORA S. LAZZARO	Maglia edilizia 1133 B - 1139 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Pietro Micca, 6 - 8 Via S. Tommaso	ASCT, p.e., 1894 n. 86
2	a - Via S. Tommaso, 11	ASCT, p.f., 2644
3	a - Via S. Tommaso, 9 Via Barbaroux	Ap, D ⁽¹⁰⁾
4	a - Via Barbaroux, 5	ASCT, p.e., 1866 n. 76
5	a - Via Barbaroux, 3	ASCT, p.f., 1529
6	a - Via XX Settembre, 65	ASCT, p.f., 1576
7	b - Via Monte di Pietà, 8 Via Pietro Micca	ASCT, p.f., 2052

3 TAV XIV	SEZIONE DORA S. GREGORIO	Maglia edilizia 1134 B - 1140 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Pietro Micca, 2 Via Barbaroux	ASCT, p.e., 1888 n. 172
2	b - Via Pietro Micca, 1	ASCT, p.e., 1887 n. 322
3	b - Via Pietro Micca, 3 Via XX Settembre, 66	ASCT, p.e., 1886 n. 240
4	b - Via Vioti, 2 Via Pietro Micca	ASCT, p.e., 1889 n. 138
5	b - Via Vioti, 4 Via Monte di Pietà, 6	ASCT, p.e., 1906 n. 131

11 TAV XIV	SEZIONE DORA S. ADVENTORE	Maglia edilizia 1133 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Barbaroux - Via S. Tommaso Via Garibaldi - Via XX Settembre	Ibc, r. Sergio Gron - Silvia Gron, 1983, rot 11/A



3 TAV XVI	SEZIONE MONCENISIO S. EUSTACHIO	Maglia edilizia 1135 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Bertola, 40 - Via Stampatori Via Santa Maria - Via S. Dalmazzo	ASCT, p.e., 1905 n. 203



2 TAV XVII	SEZIONE MONCENISIO S. ANDREA	Maglia edilizia 1136 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Botero, 10 - Via Santa Maria	Lbc, r, 1991, rot 2/A

a TAV XVI		Maglia edilizia 1135 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Cernaia, 16 - Corso Siccardi	ASCT, p.e., 1862 n. 54
2	Via Cernaia, 14 - Via S. Dalmazzo Via Bertola	ASCT, p.f., 2177
3	Via Bertola - C.so Siccardi	ASCT, p.e., 1864 n. 142 p.e., 1899 n. 27

25 TAV XVII	SEZIONE MONVISO S. ALESSANDRO	Maglia edilizia 1136 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via S. Francesco d'Assisi, 14 Via Monte di Pietà	ASCT, p.f., 2466
2	Via Monte di Pietà, 23 Via Botero, 11	Lbc, r, 1991, rot 25/C
3	Via Botero, 15 - 17	Ap, r, A. Cocito - P. Ferraris, 1985
4	Via Bertola, 24	ASCT, p.f., 3174

1 TAV XVII	SEZIONE MONCENISIO S. MATTEO	Maglia edilizia 1136 D - 1136 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Cernaia, 6 Via Stampatori, 21 Via Rodi, 3	ASCT, p.e., 1910 n. 579
2	a - Via Botero, 18 Via Cernaia Via Rodi	ASCT, p.e., 1909 n. 966
3	b - Via Bertola, 29 Via Rodi, 2	ASCT, p.e., 1910 n. 301
4	b - Via Botero, 16	ASCT, p.e., 1910 n. 225

26 TAV XVII	SEZIONE MONVISO S. VITTORIO	Maglia edilizia 1136 C - 1138 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Pietro Micca, 20 - Via Botero Via S. Francesco d'Assisi - Via Bertola	ASCT, p.e., 1887 n. 64
2	a - Via Botero, 19	ASCT, p.e., 1914 n. 561
3	a - Via Bertola, 23	ASCT, p.e., 1914 n. 522
4	b - Via Pietro Micca, 19 Via S. Francesco d'Assisi	ASCT, p.e., 1887 n. 63



24 TAV XVIII	SEZIONE MONVISO S. GERMANO	Maglia edilizia 1137 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Bertola, 20	A.S.C.T., p.e., 1901 n. 102
2	Via S. Francesco d'Assisi, 17	Lbc, r, 1991, rot 24/C
3	Via S. Francesco d'Assisi, 15	A.S.C.T., p.e., 1901 n. 101
4	Via dei Mercanti, 16	A.S.C.T., p.e., 1905 n. 25
5	Via dei Mercanti, 18	A.S.C.T., p.e., 1895 n. 19

23 TAV XVIII	SEZIONE MONVISO S. ANNA	Maglia edilizia 1137 B - 1138 A
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Pietro Micca, 9	A.S.C.T., p.e., 1897 n. 44 p.e., 1897 n. 132 p.e., 1898 n. 7
2	b - Via Pietro Micca, 10 - 12	

27 TAV XVIII	SEZIONE MONVISO S. MARTINIANO	Maglia edilizia 1137 C - 1138 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	a - Via Pietro Micca, 18 Via Bertola, 19	A.S.C.T., p.e., 1891 n. 125
2	b - Via Pietro Micca, 15	A.S.C.T., p.e., 1892 n. 84
3	b - Via Pietro Micca, 17	A.E., p.e., 1948 n. 94
4	b - Via S. Francesco d'Assisi, 21	A.S.C.T., p.f., 2806
5	b - Via dei Mercanti, 30 - 32	A.S.C.T., p.f., 2399

28 TAV XVIII	SEZIONE MONVISO S. AVVENTINO	Maglia edilizia 1138 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Santa Teresa, 18 - 20 Via dei Mercanti, 17 - 19	A.S.C.T., p.f., 2251

22 TAV XIX	SEZIONE MONVISO S. TOMMASO	Maglia edilizia 1139 B
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Pietro Micca - Chiesa S. Tommaso	A.S.C.T., p.e., 1896 n. 158
2	Via Monte di Pietà, 11	A.S.C.T., p.e., 1896 n. 158
3	Via XX Settembre, 55 - 57	A.S.C.T., p.e., 1855 n. 81 p.e., 1889 n. 293

21 TAV XIX	SEZIONE MONVISO S. MATTIA	Maglia edilizia 1140 E
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Monte di Pietà, 5	A.S.C.T., p.f., 614
2	Via XX Settembre, 60	A.S.C.T., p.f., 1999
3	Via XX Settembre, 62	A.S.C.T., p.f., 2101
4	Via XX Settembre, 64	A.S.C.T., p.f., 1717

20 TAV XIX	SEZIONE MONVISO S. EUSEBIO	Maglia edilizia 1139 C
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via Santa Teresa, 10	A.S.C.T., p.f., 2182
2	Via S. Tommaso, 2	A.S.C.T., p.e., 1911 n. 603

13 TAV XIX	SEZIONE MONVISO S. FEDERICO	Maglia edilizia 1140 D
	Località (isolato, via, n. civico, interno)	Collocazione archivistica (archivio, fondo, n. documento)
1	Via XX Settembre, 54 - 56 - 58	A.S.C.T., p.f., 1665 p.f., 2134

Le ricerche d'archivio e la riutilizzazione delle fonti archivistiche

Mariabeatrice PICCO (*)

Nell'opera di stesura della mappa concettuale della città antica è stata effettuata una tassellatura di fonti iconografiche di diversa provenienza. Tale operazione ha richiesto sia un lungo lavoro, svolto in più direzioni, di documentazione e ricerca, sia un notevole sforzo interpretativo nei confronti del materiale rinvenuto.

Sono infatti stati consultati documenti aventi natura differente, e quindi contenenti informazioni non omogenee.

Da questo è scaturita una prima complessità nel lavoro di redazione della mappa concettuale. Il trasporre su un unico supporto materiali diversi ha significato «manipolare» i documenti stessi, quindi operare delle scelte ed ipotizzare criteri da seguire.

Un primo materiale di lavoro è stato attinto dalle Pratiche Edilizie consultate presso l'Archivio Storico della Città di Torino.

L'unità elementare a cui si è fatto riferimento è il lotto, considerato in se stesso e nel suo complesso interrelarsi con le altre particelle che concorrono a formare una «insula».

La descrizione dei singoli eventi che hanno caratterizzato il lotto è raccolta nei cartellini conservati presso l'Archivio Edilizio della città di Torino; qui vengono riportate numerose informazioni che delineano la storia di un frammento dell'edificio. Scegliere fra le diverse voci quelle ritenuute più significative è una operazione che contiene sicuramente in sè una certa dose di discrezionalità; significa infatti indirizzare la propria ricerca verso fini precedentemente individuati.

In generale il criterio seguito è stato quello di considerare le voci che potessero rimandare ad una Pratica Edilizia contenente i disegni dell'impianto originario, e successivamente quelle relative a sostanziali interventi di modifica intercorsi al fabbricato. Sono quindi state individuate diverse Pratiche Edilizie per ogni singolo lotto; tale procedimento è stato più volte reiterato al fine di poter giungere ad una completa tassellatura dell'insula.

Le informazioni contenute nelle singole Pratiche Edilizie, conservate presso l'Archivio Storico della città di Torino, non sempre sono sufficienti a comprendere la forma dell'edificio nel suo aspetto finale.

Va infatti precisato che si tratta di progetti redatti per essere presentati al giudizio delle com-

missioni edilizie, e quindi possono verificarsi delle discrepanze fra il materiale ufficiale e l'effettiva realizzazione dell'opera.

All'interno della Pratica si trovano normalmente le piante del lotto considerato, i prospetti, alcune sezioni, una striscia di facciata e talvolta una mappa indicante il posizionamento del lotto all'interno dell'isolato con l'individuazione delle singole proprietà.

La scala, generalmente in rapporto di 1:100, è in trabucchi per i progetti redatti nei primi anni dell'Ottocento.

Le informazioni contenute nella rappresentazione del piano terreno, qui considerato come elemento fondamentale per la stesura della mappa, sono sufficientemente dettagliate per poter identificare con chiarezza i caratteri distributivi e di uso del manufatto.

L'androne, il vano scala, il cortile vengono riportati con chiarezza, così come le partizioni interne; sono evidenziate le parti da costruirsi e quelle destinate ad essere demolite. A titolo di esempio viene riportato uno dei progetti edilizi consultati riferentesi a un lotto, all'interno dell'isola di S. Brigida, compreso fra piazza Susina (attuale Piazza Savoia) e la Contrada del Senato (Via Corte d'Appello).

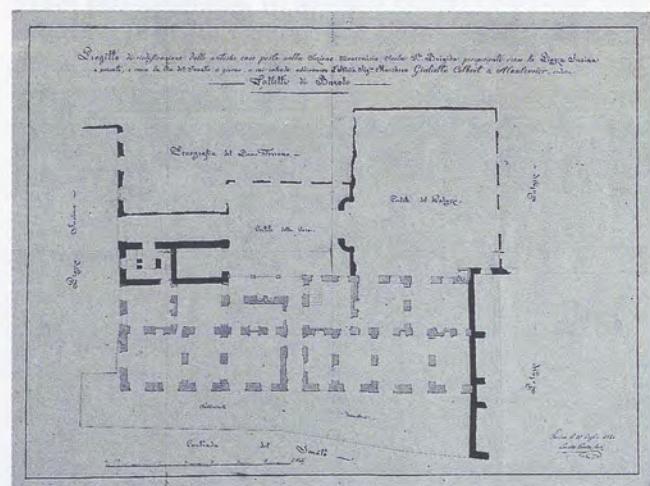


Fig. 1a - Arch. LORENZO PANIZZA, Progetto di riedificazione delle antiche case poste nella Sezione Moncenisio. Isola S.ta Brigida prospiciente verso la Piazza Susina / a ponente, e verso la Via del Senato a giorno, a cui intende addivenire al Illma Sig.ra Marchesa Giulietta Colbert di Maulevrier, vedova / Falletti di Barolo, Torino 29 luglio 1840, A.S.C.T., Progetti edilizi, 1840 n. 32.

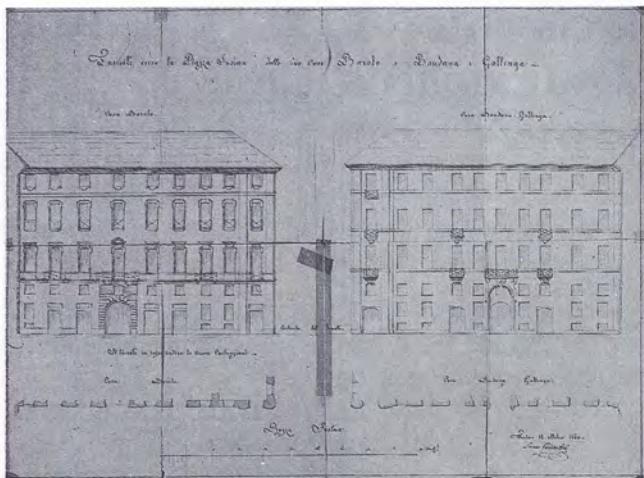


Fig. 1b - Arch. LORENZO PANIZZA, *Progetto di riedificazione delle antiche case poste nella Sezione Moncenisio. Isola S.ta Brigida prospicienti verso la Piazza Susina / a ponente, e verso la Via del Senato a giorno, a cui intende addivenire all'Illma Sig.ra Marchesa Giulietta Colbert di Maulevrier, vedova / Falletti di Barolo*, Torino 29 luglio 1840, A.S.C.T., Progetti edili, 1840 n. 32.

In questo caso un nuovo intervento modifica il preesistente filo stradale, da un lato, per attestarsi su uno spazio ben delineato e definito dall'altro (vedi A.S.C.T., P.E., 1840 n. 32).

La nuova manica infatti va a sostituire le «antiche case» adiacenti Palazzo Barolo modificando il fronte stradale lungo la Contrada del Senato. Sulla piazza invece la manica si attesta adattandosi al disegno complessivo. In questo esempio le informazioni che si possono evincere evidenziano anche i caratteri costruttivi e di immagine del manufatto, il suo rapporto con le preesistenze e con il filo stradale.

Un altro esempio può essere costituito dall'in-

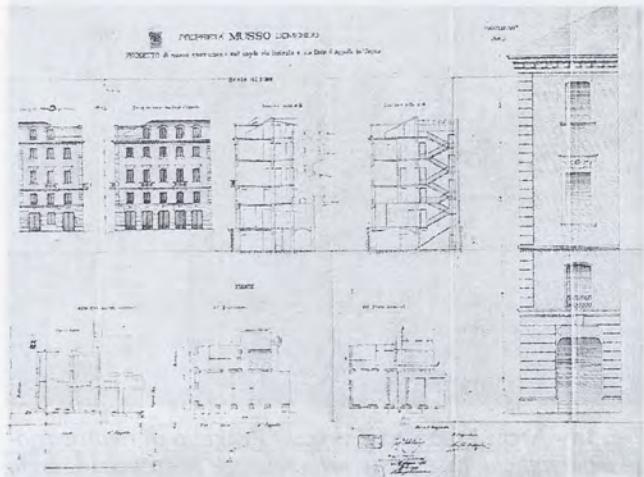


Fig. 2 - Ing. CARLO LOSIO, *Proprietà Musso Domenico / Progetto di nuova costruzione sull'angolo Via Bellezia e Via Corte d'Appello in Torino*, 17 giugno 1896, A.S.C.T., Progetti edili, 1896 n. 28.

tervento realizzato in un lotto compreso fra le vie Bellezia e Corte d'Appello all'interno dell'isolato di S. Eufrasia (vedi A.S.C.T., P.E., 1896 n. 28).

In questo caso il nuovo progetto si inserisce su una cellula preesistente modificandone le caratteristiche originarie. Nel nuovo impianto viene «cancelata» la reitana situata sul confine fra le due proprietà, ed inglobata all'interno del nuovo fabbricato.

Anche in questo caso si presenta una modifica del filo stradale, che risulta nel complesso arretrato rispetto alla situazione precedente. Le informazioni fornite da questo documento sono piuttosto complete e permettono di comprendere l'intervento, tipicamente ottocentesco, di ristrutturazione e riedificazione di un lotto ad angolo. Si tratta quindi di un documento piuttosto completo, di fondamentale aiuto nella redazione della mappa concettuale.

Nel caso dell'isola di S. Anna (A.S.C.T., P.E., 1897 n. 44) il progetto edilizio permette di assumere numerose informazioni su un lotto interessato dalla ristrutturazione in conseguenza del «taglio» di via Pietro Micca. Oltre ai caratteri distributivi dell'edificio sono qui evidenziati i confini di proprietà, i caratteri costruttivi ed in particolare quelli d'immagine che caratterizzano il manufatto.

Negli esempi precedentemente illustrati si tratta di documenti piuttosto completi, contenenti infor-

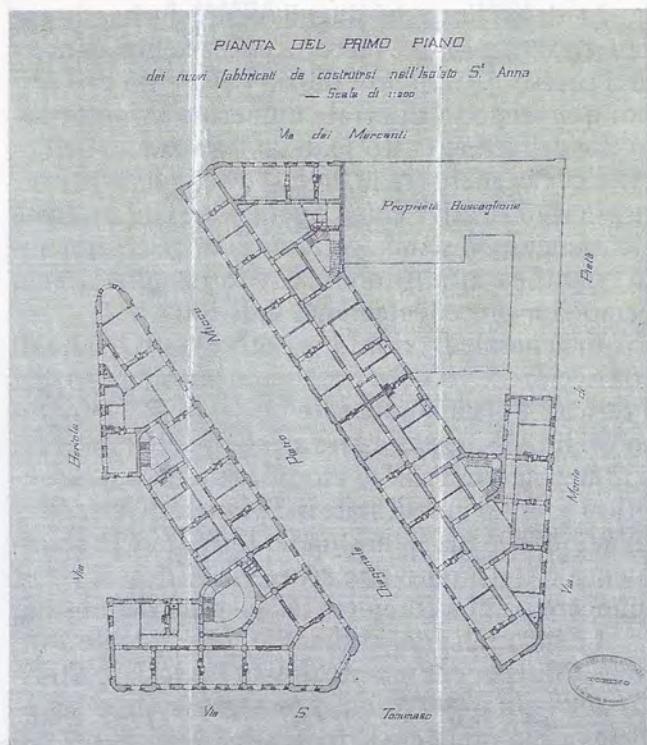


Fig. 3a - Ing. SILVIO SACCHETTI, *Pianta del primo piano / dei nuovi fabbricati da costruirsi nell'Isolato S. Anna / 3 settembre 1896*, A.S.C.T., Progetti edili, 1897 n. 44.

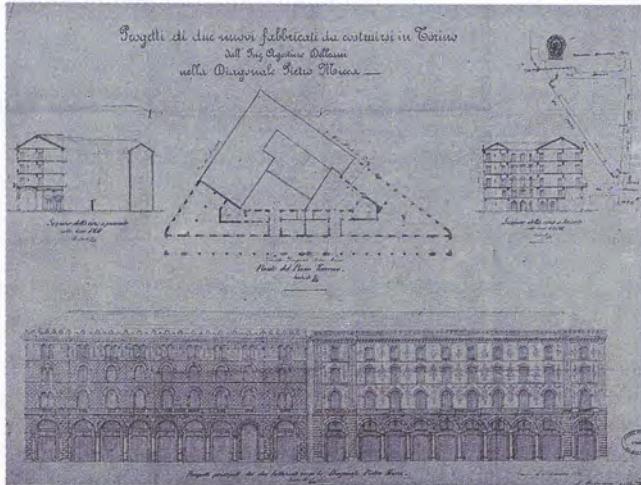


Fig. 3b - Ing. SILVIO SACCHETTI, *Pianta del primo piano / dei nuovi fabbricati da costruirsi nell'Isolato S. Anna / 3 settembre 1896, A.S.C.T., Progetti edili, 1897 n. 44.*

mazioni utili sia per la redazione della mappa concettuale sia per la sua interpretazione critica.

Sono molti gli esempi che si potrebbero fare per quanto concerne le Pratiche Edilizie. Va però precisato che non è sempre possibile ricostruire un intero isolato con questo metodo, salvo alcuni casi fortunati. Esistono infatti particelle di cui non è possibile reperire il Progetto presso l'Archivio Storico, sia perché non redatto sia perché introvabile; in questi casi è necessario fare riferimento ad altre fonti.

Un importante supporto alle Pratiche Edilizie è costituito dalla consultazione delle Pratiche di Fognatura. Tale fonte iconografica si è dimostrata di particolare utilità per quanto concerne i lotti di più antica formazione: nei primi anni del Novecento, infatti, in conseguenza alle domande di allacciamento alla rete fognaria presentate da pri-

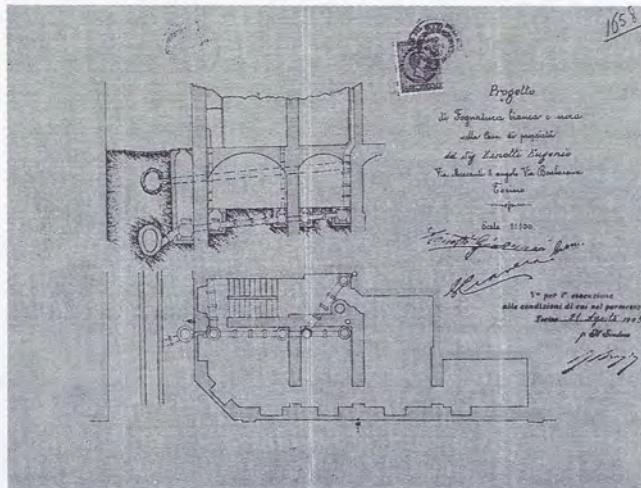


Fig. 4 - *Progetto / di Fognatura bianca e nera / nella Casa di proprietà / del Sig. Zanotti Eugenio / Via Mercanti 8 angolo Via Barbaroux / Torino, 21 agosto 1903, A.S.C.T. Pratiche di fognatura, n. 1658.*

vati, vennero redatti da professionisti i disegni relativi ai piani terreni o seminterrati di molti manufatti ed i relativi collettori (vedi A.S.C.T., P.F. n. 1658 e n. 3061).

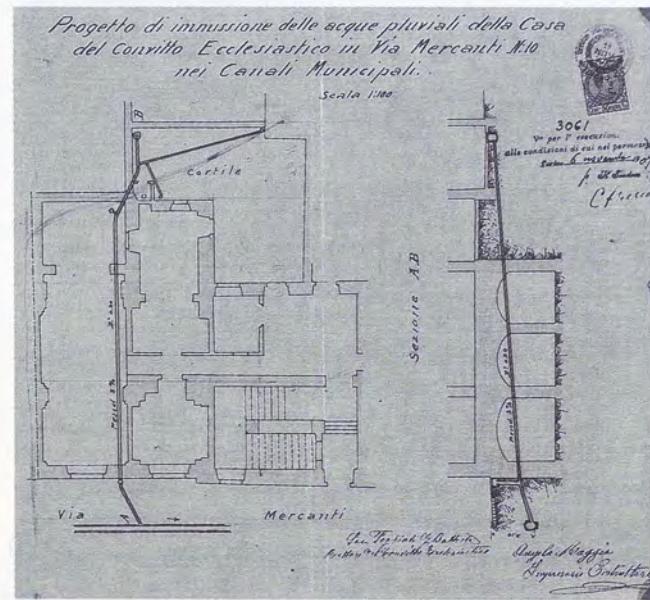


Fig. 5 - *Progetto di immissione delle acque pluviali della Casa / del Convitto Ecclesiastico in via Mercanti n. 10 / nei Canali Municipali, 6 novembre 1904, A.S.C.T. Pratiche di fognatura, n. 3061.*

Utilizzando tale fonte vengono rintracciate informazioni su lotti che potrebbero presentare difficoltà di ricerca nel caso di utilizzo delle Pratiche Edilizie, in quanto edificati in un periodo in cui non era necessaria la redazione di un documento ufficiale.

Questa fonte iconografica è però di per sé talvolta insufficiente, in quanto le informazioni contenutevi possono limitarsi ad una indicazione non dettagliata dell'oggetto in questione. Viene talvolta

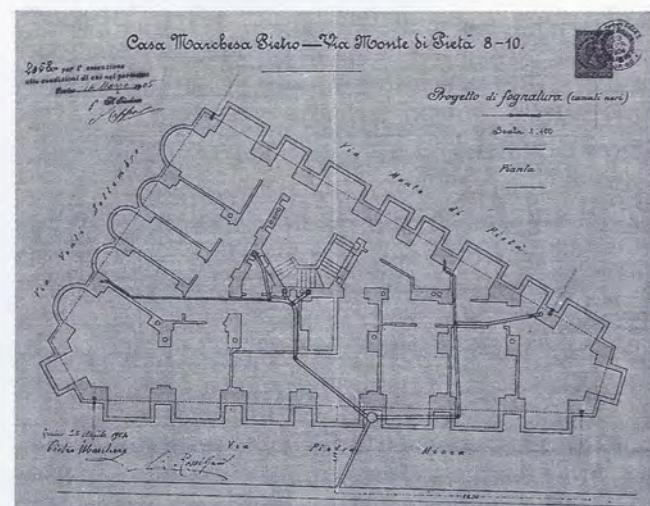


Fig. 6 - *Casa Marchesa Pietro - Via Monte di Pietà 8-10, 14 marzo 1905, A.S.C.T., Pratiche di fognatura n. 2052.*

indicato soltanto il perimetro esterno dell'edificio, privo di partizioni interne e spesso non recante il sistema distributivo; talvolta viene invece riportato soltanto il piano cantinato (vedi A.S.C.T., P.F. 2052).

Non è in questi casi possibile individuare quei caratteri che sono ritenuti significativi nella stesura della mappa.

I caratteri distributivi e d'uso, quelli costruttivi e di immagine devono essere reperiti mediante sopralluogo, e quindi il materiale iconografico contenuto nelle pratiche di fognatura costituisce soltanto un supporto per una successiva fase di rilievo.

Talvolta invece la pratica può contenere una ricostruzione, più precisa e dettagliata, di uno o più lotti limitrofi su cui vengono segnati i tracciati dei collettori ed il loro allacciamento alla rete fognaria principale (vedi A.S.C.T., P.F. n. 2177).

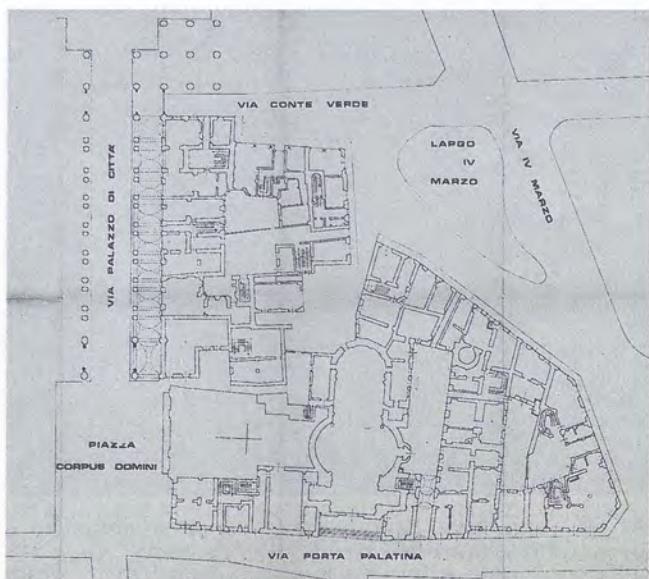


Fig. 8 - Lavoro Studenti - Isola di S. Silvestro.

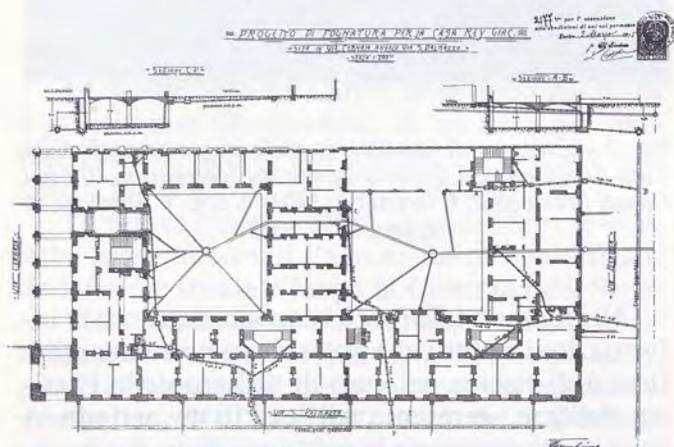


Fig. 7 - Progetto di fognatura per la Casa Rey Giac. / sita in via Cernaia angolo via S. Dalmazzo, 3 marzo 1905, A.S.C.T., Pratiche di fognatura, n. 2177.

In questo caso si rende necessaria un'opera di selezione delle informazioni fornite dal disegno al fine di evidenziare soltanto quelle ritenute significative. Per questo vengono cancellati tubi e canali, «ripuliti» i cortili e rivista la veste grafica del disegno.

Va infine ricordato che i progetti di fognatura possono essere consultati solo da professionisti a fini di studio e non possono essere pubblicati. Pertanto si ringrazia la Direzione dell'Archivio Storico per la gentile concessione accordata.

Ulteriore fonte sono gli elaborati dei lavori degli studenti realizzati nell'ambito del corso di Composizione Architettonica II annualità (prof. A. Magnaghi) raccolti e catalogati presso il Laboratorio dei Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino.

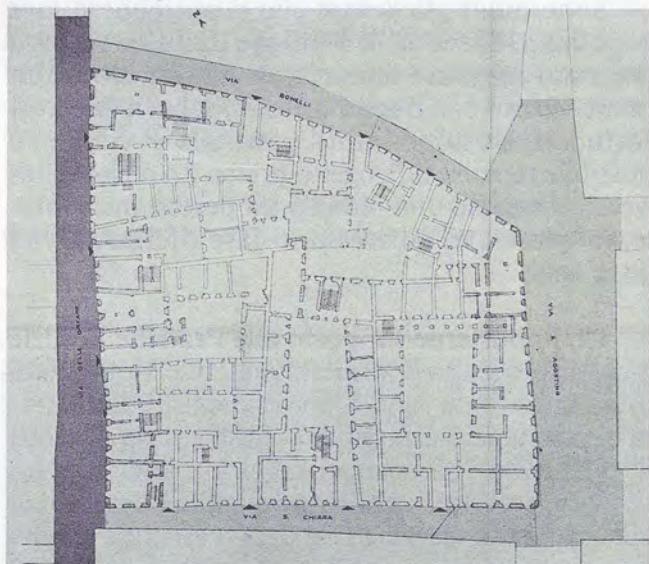


Fig. 9 - Lavoro Studenti - Isola di S. Giacomo.

Sulla base di informazioni preliminari provenienti dall'Archivio Storico, fornite dalla docenza, il lavoro degli studenti prevedeva una rilettura critica di un manufatto esistente. Tale rilettura ha permesso di individuare gli elementi originari dell'edificio e le successive modificazioni, il rapporto con la storia e con il sito.

Questo materiale, rielaborato dal punto di vista grafico e dei contenuti, in linea con quanto precedentemente indicato, ha costituito un buon apporto nella stesura della mappa concettuale.

È evidente come la rielaborazione di tale fonte abbia costituito un momento fondamentale, permettendo di rendere omogenei gli apporti forniti

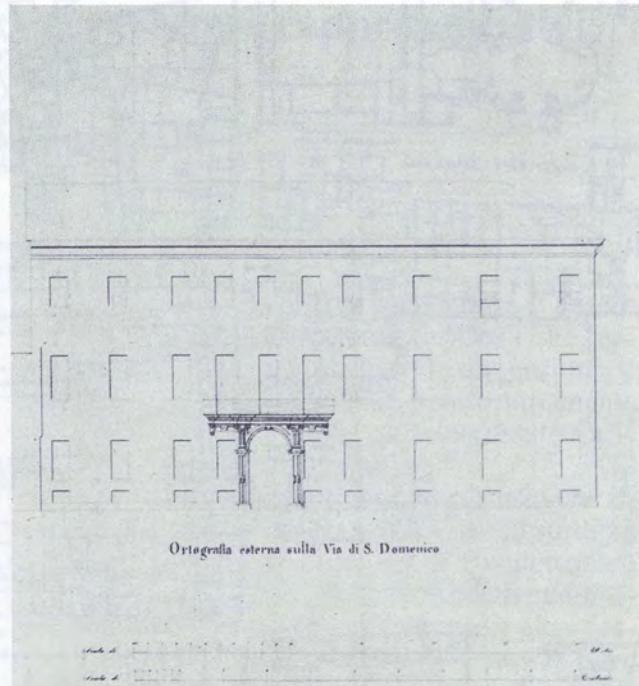
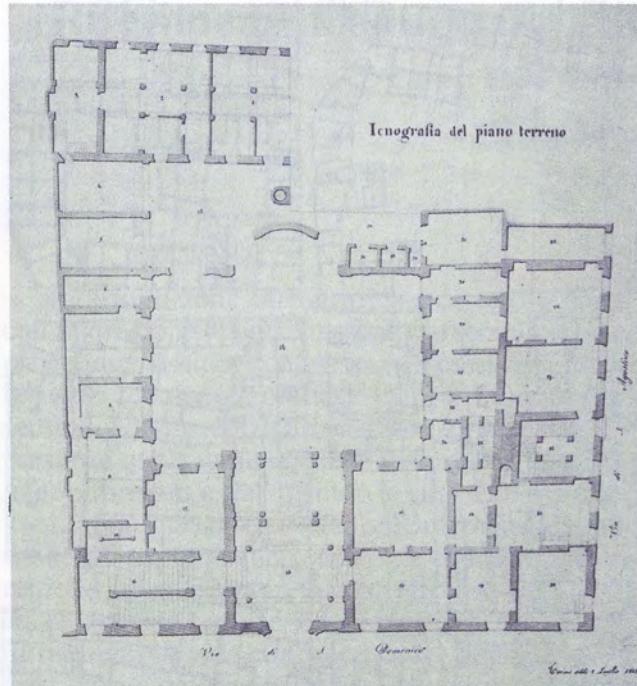


Fig. 10 - Palazzo Solario della Chiesa - tratto da: Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, Utet, Torino 1968, Volume I, Tomo II, doc. II B, n. 122 e 124.

da soggetti diversi, di verificarne l'effettiva validità e di arricchirli dei dati mancanti.

Infine un apporto di notevole importanza è stato costituito dal materiale iconografico contenuto nei «Disegni» e nei «Tipi e Disegni» conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino e presso l'Archivio di Stato.

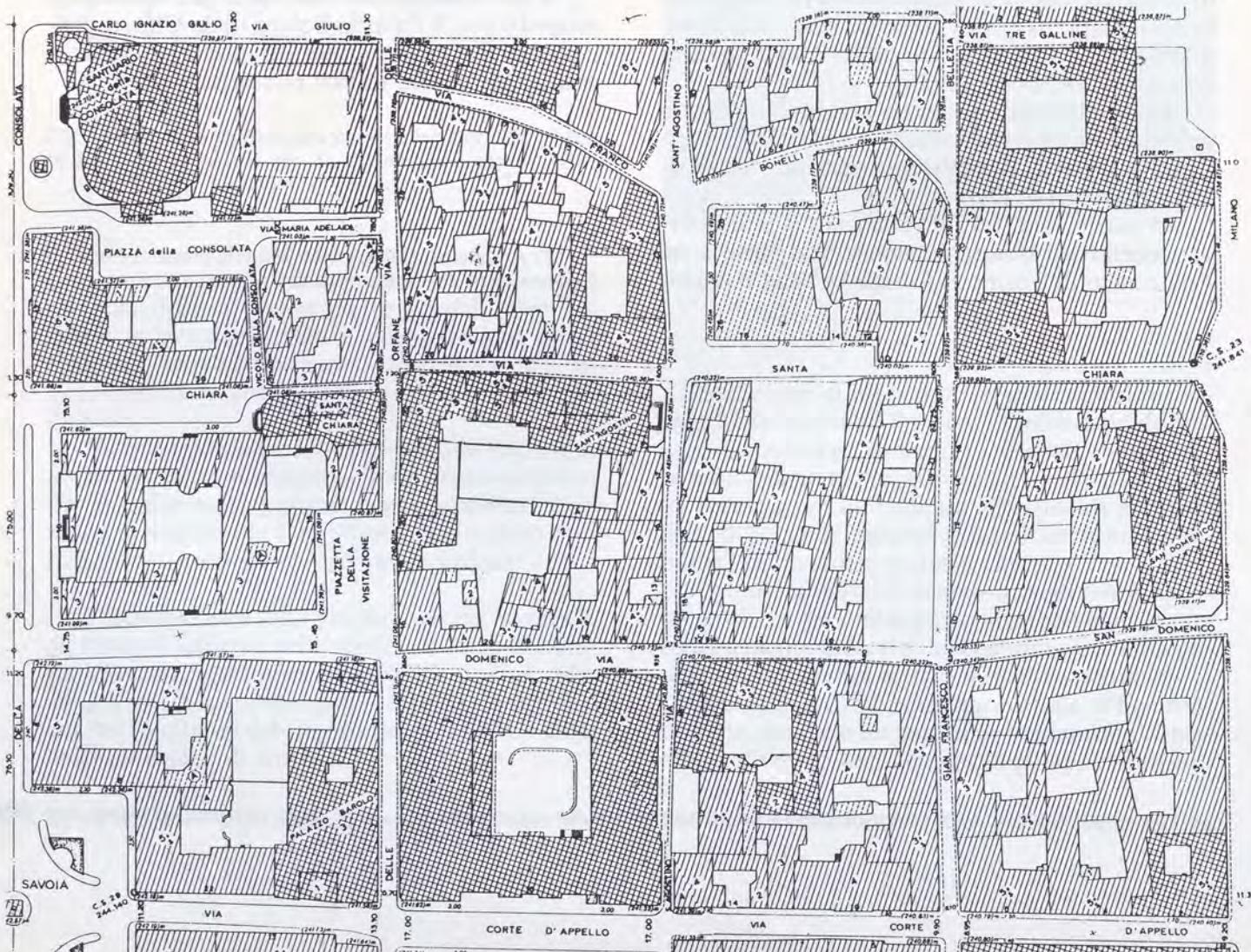
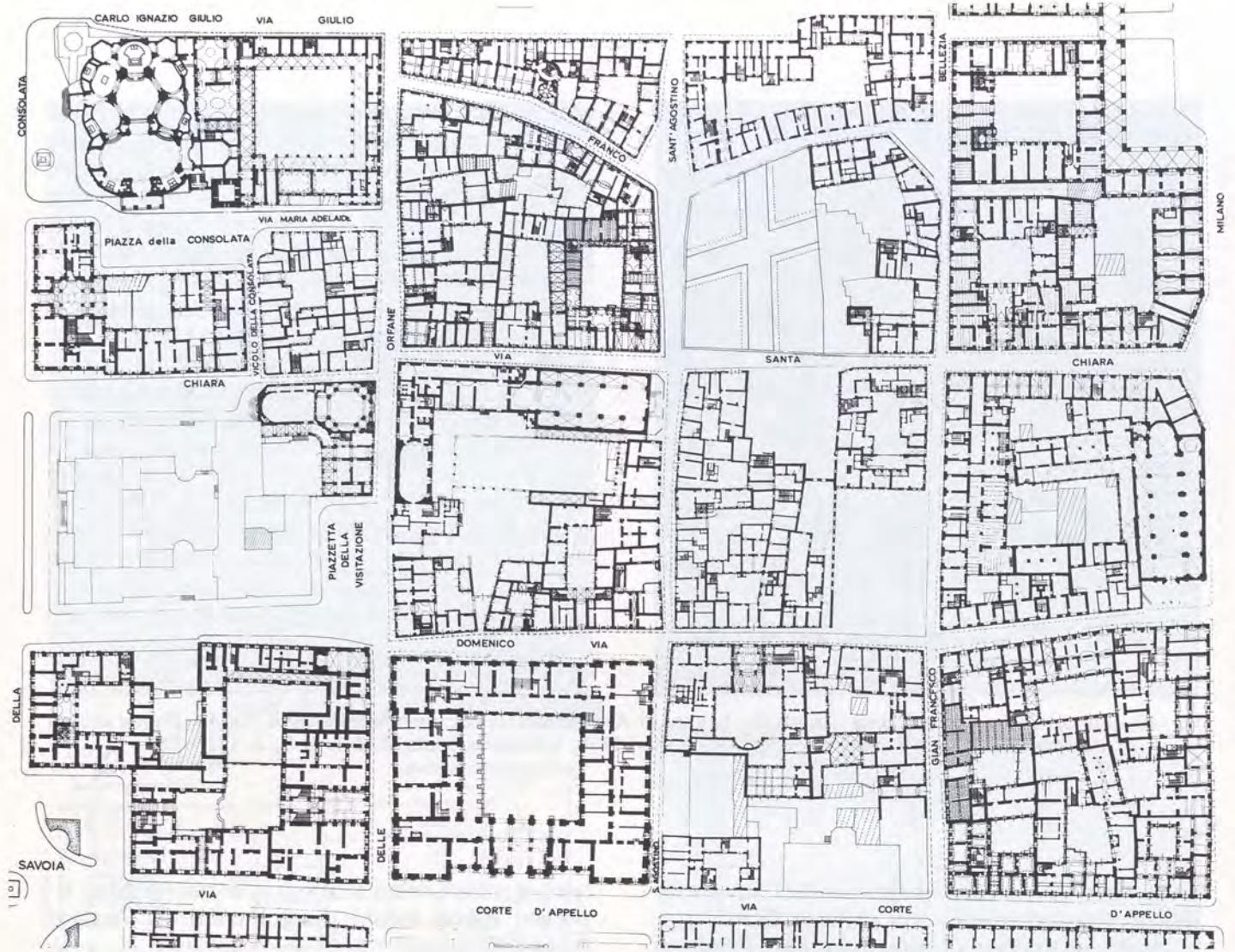
Tale materiale, riportato peraltro in diverse pubblicazioni, è stato utilizzato per la rilettura critica di edifici o complessi architettonici dotati di caratteri «eccezionali».

In particolare, tra i diversi testi, si può ricordare quello dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, «Forma Urbana e Archi-

tettura nella Torino Barocca», in cui vengono riportati anche alcuni disegni tratti da Archivi Privati.

A titolo esemplificativo viene qui riportato il progetto per il Palazzo Solario della Chiesa, nell'isola di S. Obertino, inserito insieme a numerosi altri all'interno di tale pubblicazione.

(*) Architetto, Cultore della Materia presso il Corso di Composizione 2^a, Politecnico di Torino.



Riferimenti iconografici classici e caratteri rappresentativi dei tessuti urbani

Francesco BARRERA (*)

La produzione cartografica storica o attuale, con figurazione di opere realizzate o semplicemente progettate, è sempre connessa alla osservazione diretta dei fenomeni architettonici e urbani rappresentati, e come tale assume valore di primaria importanza quale fonte documentaria dei processi che hanno formato e trasformato la città e il territorio.

L'approccio diretto alla fonte cartografica, con il necessario bagaglio tecnico di conoscenza e di critica che consentano un corretto uso della fonte, ha assunto sempre maggiore importanza negli ultimi tempi per la conoscenza del «disegno» dei fatti fisici e dei fenomeni caratterizzanti l'assetto urbano. Infatti la conoscenza minuta e puntuale dei fenomeni storici o in atto sul territorio della città è la condizione indispensabile perché una elaborazione grafica raggiunga un elevato livello tecnico di raffigurazione cartografica.

Ogni iconografia cartografica è una schematizzazione critica dei fenomeni da rappresentare, con caratteri formali specifici di raffigurazione:
— *la scala grafica*, cui si rapporta il grado di incisività del disegno dei fenomeni da rappresentare;
— *la simbologia convenzionale* adottata;
— *la tipologia della carta*, correlata alle finalità iconografiche (iconografia di rilievo architettonico e/o rilievo urbano, carte celebrative o di rappresentanza, carte tematiche, iconografia progettuale, talora autonoma oppure in funzione di griglia sovrapposta alla descrizione di uno stato di fatto esistente).

Nelle iconografie urbane il problema figurativo principale è quello di rappresentare le correlazioni tra edilizia e forma urbana con rappresentazione delle infrastrutture e degli spazi pubblici; la scala grafica e il «segno» formale sono strumenti fondamentali per la conoscenza dei «tipi» componenti a livello architettonico e urbanistico.

Fig. 1 - *Mappa concettuale della città antica*, (particolare).
Torino 1991.

Fig. 2 - *Rilievo aerofotogrammetrico: Comune di Torino*.
Ufficio Tecnico dei LL. PP., Torino 1979.

Ogni figurazione inoltre è realizzata a mezzo di simboli convenzionali bidimensionali che tendono ad esprimere una realtà a tre dimensioni: il problema della terza dimensione è stato variamente affrontato e risolto, come vedremo, nelle varie epoche della cartografia storica.

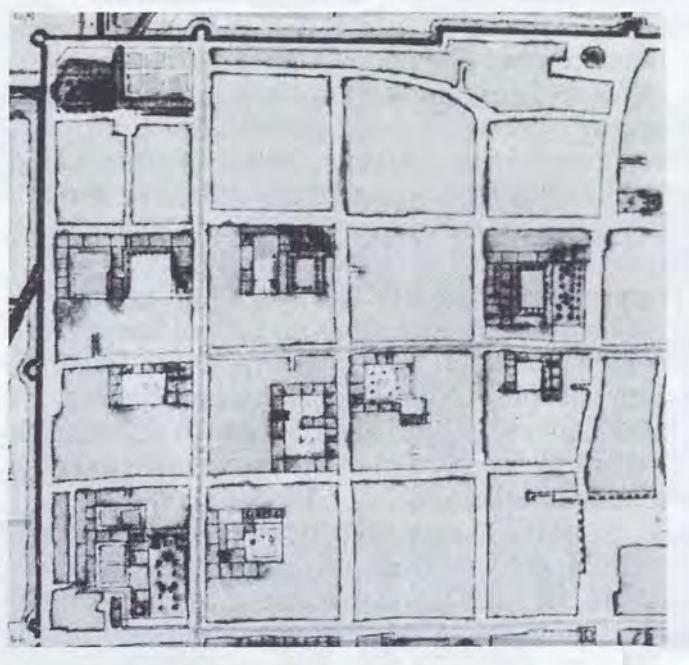
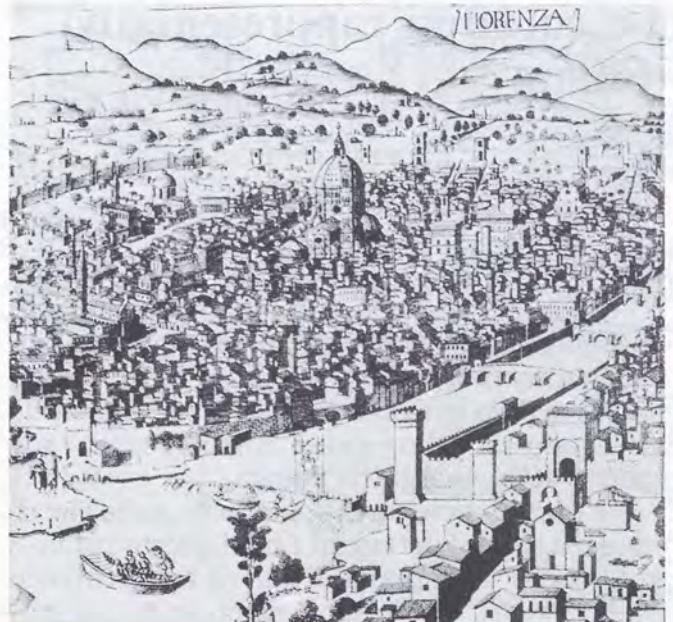
In queste tipologie cartografiche quella che riveste maggiore interesse ai fini di questo studio è quella della iconografia di rilievo architettonico e urbanistico⁽¹⁾. Tale tipologia presenta una propria autonomia figurativa, rispetto alle altre forme rappresentative, proprio per la complessità e compresenza dei fenomeni da descrivere, e i suoi caratteri figurativi grafici si sono evoluti nel tempo, affinando nelle varie epoche le modalità formali della rappresentazione. Elementi formali specifici della iconografia di rilievo sono spesso presenti anche nelle carte urbanistiche di tipo progettuale, specie quando esiste, come detto, una compresenza e sovrapposizione di confronto tra una intenzione progettuale e la descrizione di uno stato di fatto (confronta carta progettuale del '600 - Morello - Fig. 5; carte '800 di progettazione urbanistica; piani regolatori).

Riferimenti classici della iconografia di rilievo

La ideale «catena iconografica» della morfologia figurativa delle città si sviluppa secondo una multiforme tipologia di rappresentazione.

Verso la fine del 1400 (sec. XV), in concomitanza con lo sviluppo della cartografia topografica (carte corografiche, portolani, raffigurazioni di vedute e paesaggi) nasce anche in Italia, promosso da artisti fiamminghi e ripreso da artisti italiani, l'interesse per la iconografia delle città: si tratta di figurazioni estremamente particolareggiate, rappresentazioni di piante e di alzati, ove la città è figurata nelle sue relazioni con il paesaggio agrario circostante. Queste rappresentazioni hanno i loro esempi più celebri nelle raffigurazioni di Hendrick Van Cleef di Roma, Firenze e Gerusalemme, già allora mete di pellegrinaggi culturali o devozionali, e trovano riscontro in molte coeve raffigurazioni di artisti italiani.

Si tratta di immagini realizzate con la caratteristica deformazione prospettica «a volo d'uccello», in una descrizione minuziosa che consente l'analisi dettagliata delle grandi opere difensi-



ve, dei monumenti emergenti, delle infrastrutture viarie interne ed esterne all'abitato, della articolazione⁽²⁾ delle tipologie edilizie suddivise nelle diverse aree della città (Fig. 3).

Documento fondamentale per questa tipologia figurativa della «forma urbis» è la *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster⁽³⁾, con piane e vedute strategiche delle più importanti città d'Europa (Roma, Firenze, Venezia, Costantinopoli). È questa una sorta di raffigurazione che, con diverse varianti, riscontriamo ancora in moltissimi esempi dei due secoli successivi; talora l'«alzato» (costante problema della raffigurazione bidimensionale di un fenomeno tridimensionale) è ottenuto con la raffigurazione «reale» della planimetria e presentando i prospetti degli edifici con le fronti ribaltate in una sorta di assonometria frontale; il primo esempio per Torino è la tavola del Carracha (1572), con raffigurazione frontale dei volumi degli edifici.

Questa prassi figurativa è assai sviluppata per tutto il Sei-Settecento, specie nelle tavole dei *Theatres*, di grande diffusione sul finire del secolo XVI, ed in specifico per il Piemonte nel *Theatrum Statuum Sabaudiae*⁽⁴⁾, ove sono presenti sia le iconografie assonometriche (numero dei piani, profondità delle maniche, articolazione dei corpi di fabbrica interni e dei giardini) sia le vedute prospettiche a volo d'uccello di Torino e delle principali città del Piemonte (Fig. 4) (possibilità di lettura della strutturazione urbana con le diverse tipologie delle varie epoche).

Spesso nel corso del Sei-Settecento la forma urbana viene raffigurata in iconografia planimetrica, con indicati assetto difensivo e strutturazione interna per vie ed isolati, affiancata da una o più «vedute» della città stessa dall'esterno, spesso con rappresentazione dei borghi, con la visione delle mura e lo sky-line dell'interno, per un rimando alla legenda dei principali edifici, nonché la corografia circostante (montagne, colline, corsi d'acqua). Forma figurativa di tipo più paesaggistico che scientifico, in contrapposizione città-campagna.

Il corredo della «veduta» alla carta si riscontra anche in iconografie ottocentesche (Cfr. Lom-

Fig. 3 - Anonimo fiorentino, *Veduta di Firenze detta «della catena»*, (particolare), [1470]. Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett.

Fig. 4 - Gio. Tommaso Borgonio, *AUGUSTAE TAURINORUM PROSPECTUS*, (particolare), [1661-1671], in: *Theatrum/Statuum/Regiae Celsitudinis/Sabaudiae...*, Blaeu, Amsterdam 1682.

Fig. 5 - Carlo Morello, *TORINO*, (particolare), 1656, in: *Avvertimenti / sopra le Fortezze / di S.R.A. / del Capitano / Carlo Morello / Primo Ingegnier / et Logotenente / Generale di / Sua Arteglier / MDCLVI*. Torino, B.R.T., Manoscritti Militari, 178, c15b e c16a.

bardi 1817, Maggi 1844...) (5) ove però le raffigurazioni prospettiche sono soltanto quelle di palazzi o monumenti: permane l'intento celebrativo delle bellezze della città, non più con intenti descrittivi ma solo come rappresentazione delle emergenze, gli esempi di architetture ritenuti più significativi per il decoro urbano.

Cartografia barocca

In unica immagine si compendiano l'assetto geometrico della città ed il suo comparire e strutturarsi nella forma monumentale.

Il cartografo barocco, come afferma Cavallari, intende raffigurare la scena urbana secondo formule estetiche classiche, e quindi esprimere gli elementi della triade vitruviana, *l'utilitas*, *la firmitas*, *la venustas*, ossia gli elementi di distribuzione e d'uso, i caratteri strutturali degli edifici, il decoro della composizione ornamentale (6). Si prefigge quindi di celebrare, nella ideale percorrenza della struttura viaria, i caratteri scenografici che caratterizzano l'ambiente urbano: raffigura allora, con la pianta delle vie, anche gli spazi di carattere pubblico e privato fruibili dal visitatore: non descrive la minuta articolazione delle singole cellule abitative, ma le lascia indefinite entro i contorni dell'isolato, specificando però in pianta tutti quegli elementi — passaggi coperti, porticati, spazi pubblici di aule ed edifici ecclesiastici, androni carrai prospicenti su prospettive e giardini, aree verdi — che contribuiscono alla bellezza e monumentalità della città.

Esempi di questo tipo di raffigurazione compaiono già nel secolo XVI e proprio in un esempio di Torino, la carta del Capitano Morello del 1656 (Fig. 5) nella fattispecie per la parte già sviluppata della città, ossia la città quadrata e il primo ampliamento. Con l'ausilio del colore sono indicati gli elementi compositivi della città: l'indicazione della struttura viaria, con gli isolati campiti in bruno chiaro, il disegno puntuale dei palazzi nobiliari, in colore bruno scuro, il verde giallo delle infrastrutture degli orti e giardini, il violetto dei fossati che delineano le opere di fortificazione.

Nella prima metà del 700 trovano ampia diffusione le magistrali carte di Roma di G.B. Nolli (1748) (Fig. 6); come afferma Cavallari, che alla

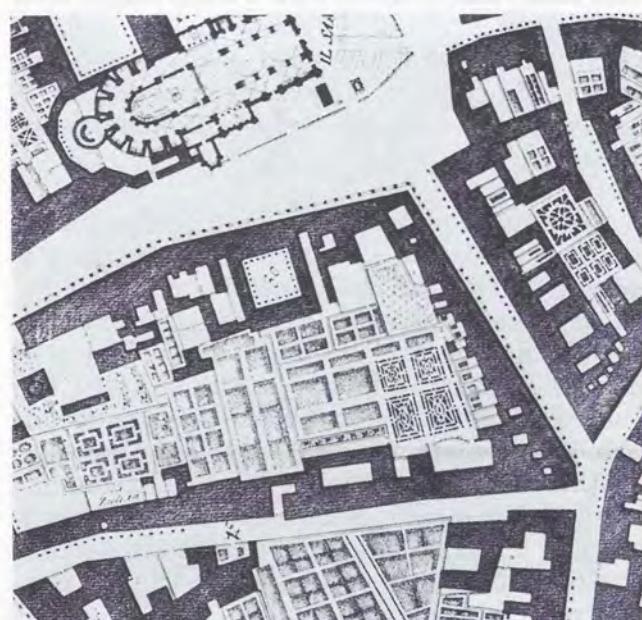


Fig. 6 - Gio. Battista Nolli, *LA TOPOGRAFIA / DI ROMA / ...*, (particolare), [1748]. Roma, Biblioteca Nazionale.

Fig. 7 - Volpato, *PADOVA*, (particolare), [1784]. Padova, Istituto di Architettura dell'Università.

Fig. 8 - Anonimo, *Copia della carta dell'interiore della / Città / di Torino / che comprende ancora il borgo di Po, (particolare)*, [1765]. Torino, AST, Corte, Carte Topografiche per A e B, Torino, 16.

raffinata grafia di tali mappe si è ispirato per la redazione delle sue tavole congetturali di ricostruzione storica, tale iconografia «... permette di circolare in tutti gli spazi scoperti e coperti che possono avere influenza nella percezione e nella rielaborazione mentale della architettura urbana. È una iconografia... caratterizzata da una abilissima semplificazione degli elementi edilizi...

Ne risulta una città con gli isolati scoperchiati, che è percorribile in tutti i possibili tragitti di pubblico e monumentale interesse, mentre una opportuna discrezione investe l'ambito privato e di irrilevanza ornamentale. Parla esaltando ogni propria movenza la dinamica distributiva della grande circolazione orizzontale e verticale; tace la minuta statica distributiva entro le abitazioni e le fabbriche, le quali non contribuirebbero al decoro della Città Eterna.

Ma poiché la dinamica circolatoria predetta è nata dalla rielaborazione delle minute maglie delle preesistenze urbanistiche medievali con qualche samente tocco vivificatore nello spirito della Rinascenza e del Barocco, si sente che quella maglia di percorrenze è un ricamo vivente e pieno di fascino umano» (7).

Analogia iconografia di rilievo con grafia dai caratteri vividamente descrittivi è la carta di Padova di Valle incisa da Volpato, ove si legge l'edilizia abitativa allineata ai bordi dei grandi isolati cittadini e la disposizione interna degli accessi (Fig. 7), degli ampi giardini e cortili porticati, con l'articolazione dei portici urbani e delle grandi aule pubbliche minutamente raffigurate (8).

Una carta di questo gusto di raffigurazione delle emergenze monumentali esiste anche per Torino (Fig. 8); è una mappa settecentesca, databile al 1765, che peraltro non raggiunge il livello qualitativo delle precedenti.

La scala grafica prescelta ha consentito solo una descrizione sommaria della struttura dei principali spazi pubblici e dei giardini interni agli isolati; gli edifici che compongono gli isolati sono completamente indifferenziati e non sono evidenziati gli spazi interni dei cortili che concorrono al decoro urbano.

Il panorama della iconografia di rilievo della fine Settecento contempla maggiore interesse nell'assetto viario urbano più che nei diversi caratteri specifici delle singole strutture: per Torino troviamo principalmente carte tematiche (Beltramo, Grossi, Boasso) con indicazione dei nomi delle «isole», dei numeri di proprietari di casa, segnalazione delle chiese e luoghi principali, ossia indicazioni descrittive generali piuttosto che raffigurazioni delle peculiarità urbanistiche e architettoniche (anche i giardini sono descritti con grafie schematiche convenzionali) (9).

Cartografia neoclassica

Analoghe tipologie di raffigurazione del centro urbano sono quelle presentate dalle carte del periodo francese, e specie dalla carta «napoleonica» del catasto francese di J.B. Sappa del 1805 (Fig. 9); in particolare poiché il fine di questa carta è descrittivo del territorio del comune in relazione con il centro abitato principale, i problemi di scala non consentono una grande specificità nella descrizione dei fenomeni urbani pur con una grafia di ottimo livello in considerazione del grado di dettaglio consentito.

Documenti di grande prestigio e valore, e fonti documentarie di primaria importanza sono invece, per la iconografia di rilievo, le carte catastali redatte nel periodo della Restaurazione: per Torino è la «carta geometrica» incisa da Gatti tra il 1820 e il 1829 (Fig. 10), litografia a più colori realizzata a grande scala e quindi con dovizia di particolari e grandi incisività di disegno: destinata a fini catastali, frutto di un rilievo a grande scala, (in mappe di dettaglio sono raffigurati gli isolati a gruppi di due) raffigura con grande precisione le minute articolazioni dei corpi di fabbrica e nel contempo fornisce un quadro suggestivo dell'assetto urbano complessivo, con ampie indicazioni progettuali dei primi ampliamenti extramurari in previsione.

La grafia non ha più fini celebrativi come quella barocca, ma è frutto di una rivoluzione nel campo degli studi topografici — le cui applicazioni si erano affinate sui campi di battaglia di tutta Europa — che poco interesse sviluppa alla raffigurazione con interessi e fini prevalentemente estetici.

Con il periodo neoclassico si conclude una concezione urbanistica della città e si apre un periodo nuovo: «... se per i secoli precedenti l'urbanistica poteva significare il perfetto accordo dei valori architettonici coi valori spaziali, oppure il perfetto accordo della composizione ambientale col tracciato generale della città, nell'Ottocento si manifestò sempre più incalzante la necessità di un nuovo accordo: quello della composizione urbanistica e del piano di insieme con l'organizzazione nuova della città. Infatti, mentre la composizione e il piano si identificavano con operazioni di carattere sostanzialmente tecnico ed estetico, l'organizzazione urbana si identificò con un processo di elaborazione del concetto sociale ed economico della città.

Il piano... continuava a ripiegare sul passato, secondo formule sanzionate dalla tradizione barocca; le teorie sulla necessità di una nuova organizzazione della città si basavano su una realtà nuova, che si identificava con il presente e condizionava l'avvenire» (10).

Nella cartografia neoclassica esiste dunque ancora la possibilità di lettura dell'organizzazione dell'antico centro con la presenza delle proiezioni

di progetto delle nuove infrastrutture, in genere piani di viabilità e ampliamento urbano razionalizzando gli spazi adiacenti al centro liberati dall'abbattimento delle mura e dei rampari: con presenza quindi di iconografia di rilievo urbano e di progetto urbanistico.

Di questa tipologia esiste per Torino una serie cospicua di esempi, databili tra il 1826 e il 1860: sono cartografie ove il raffigurato iconografico è accompagnato da vedute prospettiche dell'ambito rurale in cui è inserito l'abitato o delle architetture emergenti della città (confronta le varie carte di Maggi, Amati, Reyna, Giuliano...) (11).

Le cartografie catastali successive redatte verso metà Ottocento, tra cui quella relativa a Torino è la mappa di A. Rabbini del 1866 (Fig. 11), riflettono un interesse specifico per una raffigurazione topografica impeccabile dell'assetto geometrico urbano — vie, piazze, lotti, cortili interni — descrivendo nella maniera il più possibile uniforme gli edifici e l'insieme della città, con una grafia precisa e scarna e una simbologia unificata di raffigurazione: degli edifici sono evidenziate la morfologia dei corpi di fabbrica, la suddivisione dei lotti di proprietà e, in maniera molto schematica, gli elementi di distribuzione al piano terreno all'interno delle maniche costruttive. Con la medesima schematizzazione distributiva i fronti esterni riportano le zone porticate.

Si perde quindi il discorso del rapporto specifico tra cellule abitative e tessuto urbano, a fronte di un'estrema esattezza di rilevamento, da cui deriva la conformazione molto precisa e dettagliata degli elementi rappresentati.

Cartografia di fine Ottocento e Novecento

«Se la cartografia del centro storico deve avere attitudine a fare scoprire rapidamente la misura che il piacere che la scena urbana deve causare agli uomini, certo è che solo la cartografia barocca e la neoclassica derivata ebbero questa pregiabile attitudine. Nel tardo Ottocento e nel Novecento una aberrante insipienza in proposito condusse le mappe a declassarsi a sfoggio di grafia disancorata dal-

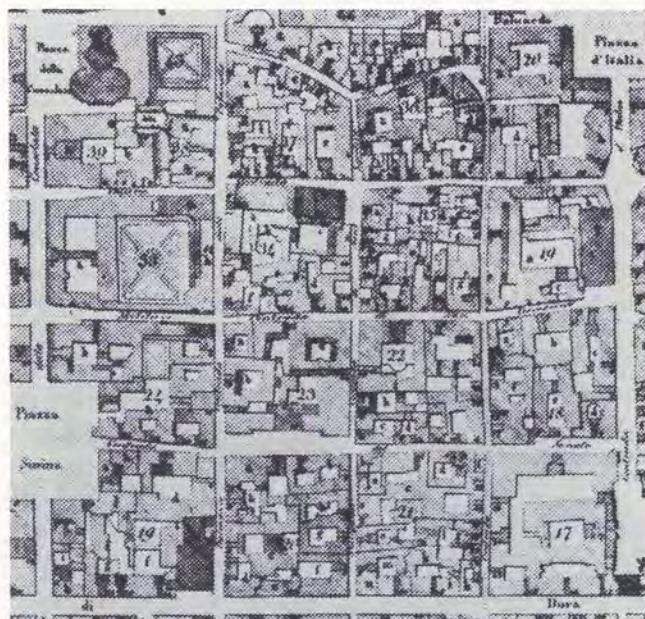


Fig. 9 - J.B. Sappa, DÉPARTEMENT DU PO / Arrondissement Communal et Canton de Turin / PLAN GEOMETRIQUE / de la Commune de / TURIN / ..., (particolare), 1805. Torino, AST, Ministero delle Finanze, Catastro francese, Torino, fol. F13.

Fig. 10 - Andrea Gatti, CARTA GEOMETRICA / della Real Città di Torino a me adiacenze / ..., (particolare), 1823. Torino, ASCT, Tipi e Disegni, 64-4-5.

Fig. 11 - Antonio Rabbini, [Catastro Rabbini], MAPPA ORIGINALE / di / TORINO / ABITATO, (particolare), [1866]. Torino, AST, Ministero delle Finanze, Catastro Rabbini, Torino.

l'oggetto di rappresentazione» (12). Il severo giudizio di Cavallari si applica alla produzione cartografica urbana dei grandi piani di ampliamento di fine Ottocento, ove l'interesse della composizione è rivolto all'assetto infrastrutturale dei grandi assi rettori e ai centri della composizione urbana, volti alla definizione della viabilità in funzione delle aree di ampliamento, con l'estensione indifferenziata e casuale sul territorio delle organizzazioni strutturali del centro della città.

Il giudizio è valido anche per la cartografia espressa nei piani regolatori del Novecento e per le carte tematiche infrastrutturali urbane. Sono carte che riportano spesso la compresenza dello stato di fatto con indicazioni progettuali di piano, e come fonte storica rivestono importanza perché consentono la lettura in sequenza delle trasformazioni edilizie e urbane in relazione ai principali interventi infrastrutturali.

Mappe tipologiche

Negli anni '60-'70 fiorisce una serie di studi sulla struttura storica della città e sulla morfologia urbana dei tessuti antichi: questo fenomeno, che coincide con la contrazione delle espansioni urbane degli anni '70, avviene in relazione ad un mutato atteggiamento di sensibilità verso la storia e la fonte documentaria in senso lato — documento storico o prodotto edilizio — derivante dalla intenzione di individuare metodi disciplinari specifici tali da consentire nuovi modi di operare sulla città antica.

A partire dagli anni '50 sono stati sviluppati studi critici sul tema del «tipo» e del suo uso nel progetto architettonico quale fondamento di ogni architettura; interesse di tali studi era intessere correlazioni, a fini progettuali, tra elementi tipologici, morfologici e monumentali della città storica, in contrapposizione alle espressioni della tradizione professionale razionalistica.

Saverio Muratori

Le prime ricerche in questo campo furono quelle svolte da S. Muratori presso la cattedra di Caratteri distributivi degli edifici dell'Istituto di Architettura di Venezia, pubblicate nel 1959 nell'opera *Studi per una operante storia urbana di Venezia* (13), divenuta un classico degli studi storici urbani.

Quale campo di indagine la città di Venezia, con la presenza di un tessuto di alto valore ambientale, su cui viene effettuata una serie di letture storico-formali dei quartieri, delle piante degli edifici, rilevate nella loro consistenza esistente e comparate con figurazioni documentarie dell'edificato nella varie fasi costruttive (bizantina - goti-

ca - rinascimentale - barocca - ottocentesca) riportate a disegno in successione (Fig. 12).

Il «tipo» si configura quindi come elemento definito nella sua storicità dal processo che l'aveva conformato, ed elemento di sintesi che consente di connettere tessuto edilizio, struttura urbana dei percorsi e struttura orografica della città.

Sul piano del contributo della lettura della città sono da ricordare l'opera di A. Rossi *L'architettura della città* (Marsilio 1966) e il saggio di G. Grassi *La costruzione logica dell'architettura* (Marsilio 1967) che pongono le premesse per una trasformazione della teoria e della prassi dell'architettura negli anni '80.

Giancarlo De Carlo e il piano di Urbino

Primo concreto esempio di stesura di strumento urbanistico attuativo fondato sull'analisi dei tipi edilizi storici.

Obiettivo del programma restituire al centro cittadino una funzione attiva nel tessuto della città: un risanamento conservativo connesso al ripristino dell'efficienza funzionale delle varie unità edilizie, realizzato tramite una serie di operazioni strettamente correlate in una mappa di rilievo e progetto; rilevamento e figurazione dello stato di fatto con lettura storica della formazione dell'elemento, individuazione dei settori di intervento, definizione delle destinazioni d'uso, specifica dei tipi e gradi di intervento, progettazione (14).

La identificazione, descrizione e classificazione delle unità tipologiche è divenuto indispensabile strumento di conoscenza, ma anche di progetto della conformazione fisica futura; lo strumento urbanistico attuativo precisa anche i diversi gradi di intervento sul tessuto e il conseguente assetto normativo (legato però alla configurazione più che all'aspetto del vincolo), dalla demolizione alla ricostruzione con controlli prescrittivi, dal restauro al mantenimento integrale.

Pierluigi Cervellati, Roberto Scannavini e il piano di Bologna

Tra gli esempi di utilizzazione di studi storici di analisi e lettura di fatti urbani in una dimensione operativa, il P.R.G.C. del Comune di Bologna (1963-1971); risultato di una mediazione tra problemi culturali e gestionali, ha sviluppato le proposte del «restauro integrale» del centro storico, inteso come ripristino conservativo delle aggregazioni storiche e come metodologia di rinnovamento urbano per tutta la città (15).

Le mappe elaborate hanno raffigurato le morfologie degli edifici antichi secondo le loro caratteristiche tipologiche, consentendo una valutazione qualitativa delle singole cellule.

La figurazione planimetrica delle tipologie di comparto è sempre affiancata da efficaci rappre-

sentazioni assonometriche che consentono una valutazione tridimensionale delle strutture abitative (Fig. 13). La lettura «strutturale» della città antica consente l'individuazione delle funzioni attuali che possono sostituire, senza contraddirle, quelle originarie obsolete, per una utilizzazione attuale delle varie tipologie esistenti.

Un altro aspetto interessante del piano è la ca-

sistica minuziosa dei «grandi contenitori» (edifici specialisti di tipo semplice e complesso, con caratteristiche di nodo urbano), il cui criterio di ricupero è articolato secondo le loro compatibilità e le soluzioni spaziali consentite, nel ruolo premiante di ristrutturazione a servizi collettivi (centri scolastici e di sicurezza, centri di servizi per cultura e servizi di quartiere).

Augusto Cavallari Murat

Fondamentale contributo allo studio tipologico delle cellule edilizie e della morfologia urbana, è la ricerca pubblicata nel 1968 con il titolo *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca* (6). Lo strumento portante di ogni considerazione critica è il rilievo congetturale, fondato su una rigorosa e sistematica analisi delle fonti, dalle mappe iconografiche a quelle prospettiche, catasti, disegni di progetto, vedute pittoriche, documenti sociali e demografici, con la raffigurazione dei tessuti cellulari di tre epoche caratteristiche:

- tessuti urbani esistenti a Torino tra il 1719 e il 1750;
- tessuti urbani *intra-moenia* nell'ultimo quarto del Settecento (Fig. 14);
- tessuti urbani ottocenteschi nelle zone a Levante e Mezzogiorno.

La mappa congetturale dei rioni storici di Torino contiene simboli convenzionali di individuazione della stereometria della cellula, della sua distribuzione, oltre a simboli urbanistici e cartografici: i simboli distributivi segnalano i contenitori pubblici (aule di chiese e teatri, corsie di ospedali, porticati) proiettando la geometria delle volte a cupola, i vani per la circolazione verticale (scale e rampe).

Un secondo gruppo di mappe è indirizzato alla organizzazione «istologica» o distributiva cellulare di ambiti storici qualificati, nella quale vengono fornite informazioni di contenuto sociale -

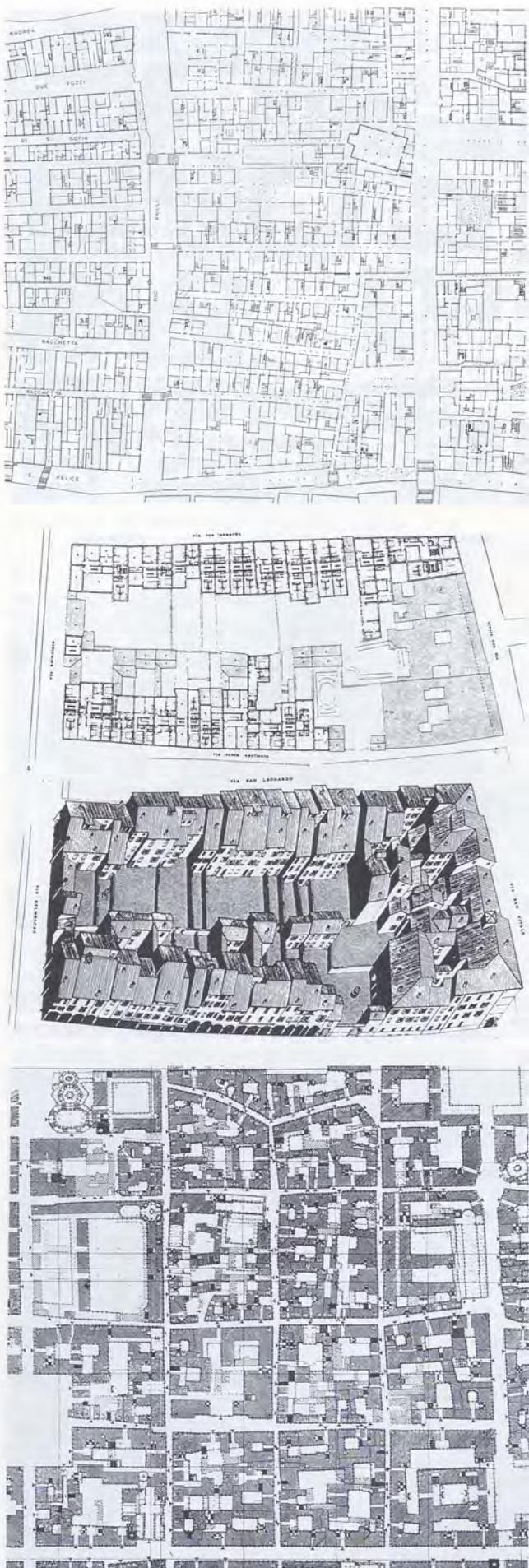
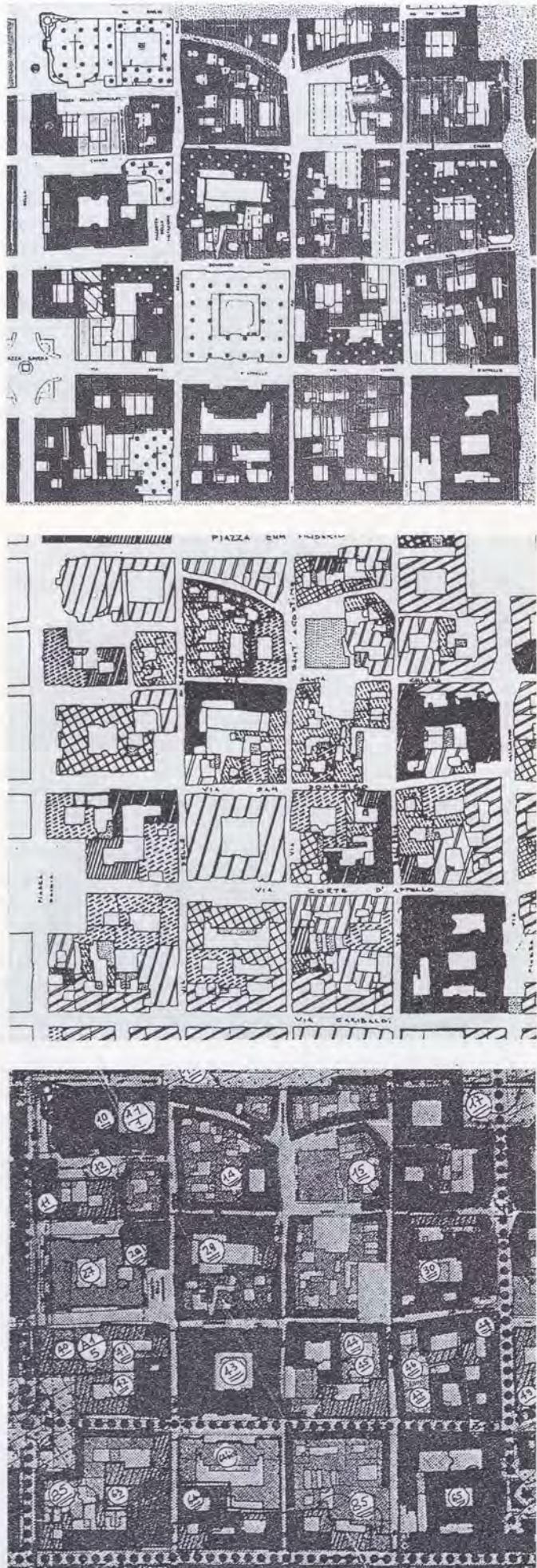


Fig. 12 - Saverio Muratori, *Quartieri di S. Sofia e S. Caterina a Venezia*. Venezia 1959.

Fig. 13 - P.L. Cervellati, R. Scannavini, *Comparto urbano n. 9, S. Leonardo, a Bologna*, planimetria e ricostruzione assonometrica. Bologna 1973.

Fig. 14 - Augusto Cavallari Murat, *Tessuti urbani entro le mura di Torino nell'ultimo quarto del Settecento*, (particolare). Torino 1968.



demografico e patrimoniale a mezzo di apposito simbologia.

«Il criterio fondamentale della codificazione classificatoria consiste nel ricordare della cellula la destinazione d'uso, l'epoca stilistica di appartenenza e le qualità tecniche edilizie... Il concetto di cellula e quello di tessuto non sono concetti di realtà esistenti oggettivamente; sono concetti di schemi critici, concetti di comodo per esprimere delle intuizioni alle quali, ciò nonostante, si può dare un'organizzazione strutturale abbastanza logica, tanto da non apparire soggettiva»⁽¹⁶⁾.

Mappe e rilievi critici si configurano come strumenti pratici interpretativi finalizzati ad operazioni progettuali o di restauro.

Gli studi tipologici nel Progetto Preliminare di Revisione del P.R.G.C. di Torino

Il Progetto Preliminare di cui sopra, del 1980, è stato corredata da una serie di tavole per il *Riconoscimento di classi tipologiche edilizie nel nucleo antico di Torino* redatte da A. Magnaghi e P. Tosoni (Fig. 15); le singole cellule edilizie sono state classificate, raffigurandole con apposita simbologia convenzionale secondo 23 classi tipologiche⁽¹⁷⁾; queste indicazioni sono state inoltre compendiate in una iconografica del nucleo centrale con individuazione delle medesime tipologie a mezzo del colore (Fig. 16)⁽¹⁸⁾.

In sede di Progetto Definitivo di Piano questa classificazione, con alcune modifiche, è stata estesa anche ai quartieri di pianificazione ottocentesca, ai borghi extramurari e alle borgate esterne alla cinta daziaria⁽¹⁹⁾.

La Mappa dei Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino

Ricerca promossa dall'Assessorato all'Urbistica del Comune di Torino, in riferimento a convenzione di ricerca tra Comune e Politecnico di Torino, nell'ambito delle ricerche finalizzate alla revisione del P.R.G.C. di Torino, viene pubblicata nel 1984 con il titolo *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*⁽²⁰⁾.

«Si sono studiati... la città e il territorio nella loro struttura, leggendo i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica complessa, cercando le ragioni di un essere nella storia di

Fig. 15 - A. Magnaghi, P. Tosoni, *Caratteri tipologici dei rioni storici di Torino, CITTÀ QUADRATA*, (particolare). Torino 1980.

Fig. 16 - A. Magnaghi, P. Tosoni, *Specificazioni di Piano per il nucleo centrale*, (particolare). Torino 1980.

Fig. 17 - AA.VV., *Beni Culturali ambientali nel Comune di Torino, TAV. 41*, (particolare). Torino 1984.

un essere stato... L'intero territorio comunale è stato dunque inteso come luogo di beni culturali ambientali riconducibili a tre categorie... ossia "inse-diamenti e ambiti urbani", "nuclei minori, edifici e manufatti", "aree di interesse paesistico - ambientale"... I risultati delle analisi sono stati descritti in relazioni e schede e visualizzati in cartografie» (21) (Fig. 17).

L'analisi, condotta sulla struttura storica della città ed estesa a tutto l'ambito territoriale comunale, ha portato alla compilazione di mappe — utilizzando come struttura di supporto il rilievo aerofotogrammetrico di Torino del 1972 — che individuano la funzione della formazione storica delle cellule edilizie, la definizione ed esplicitazione delle connessioni strutturali urbane, operazioni finalizzate alla classificazione del patrimonio culturale, sia in termini conoscitivi sia come pretesa per una «tutela propositiva» e per l'individuazione delle virtualità di ricupero a livello edilizio e a livello urbano.

La mappa concettuale della «città quadrata»

Le tavole della mappa concettuale rappresentano una ulteriore elaborazione delle carte tipologiche utilizzate per il Progetto Definitivo di Piano per i rioni storici della città di Torino elaborato nel 1982, successivo al già citato *Riconoscimento di classi tipologiche...* del Progetto Preliminare.

La mappa concettuale (Fig. 1) è uno studio teorico di lettura e analisi dei fenomeni urbani con funzioni operative, una iconografia di «rilievo» che è documento di architettura e urbanistica sia di carattere storico - l'analisi e la lettura critica del costruito esistente attraverso la conoscenza del documento e delle trasformazioni storiche del manufatto e del tessuto urbano — sia di carattere programmatico — conoscenza dell'esistente come pretesa alle operazioni conservative e di restauro o agli interventi di progetto edilizio urbano (riuso — rivitalizzazione — trasformazione).

La iconografia raffigura il «rilievo» della situazione edilizia torinese esistente al 1991, realizzato facendo riferimento a varie e diversificate fonti iconografiche e documentarie, puntualmente verificate sul posto, che hanno consentito di conoscere la stratificazione storica della cellula (22).

Il processo di formazione della mappa avviene attraverso la raffigurazione di «tipi» e «tipologie», in una lettura e rappresentazione «strutturale» estesa, a differenza delle carte descrittive del Sei-Settecento, a tutto il tessuto della città, il che consente di cogliere le correlazioni tra il grande assetto distributivo urbano e la minuta conformazione del tessuto cellulare abitativo.

La cellula edilizia «tipo», non più raffigurata con simbologia grafica convenzionale, è individua-

ta dalla sua conformazione strutturale di articolazione del piano terreno. La raffigurazione nella iconografia dell'assetto dei piani terreni è motivata dalla ragione che in questi è possibile l'individuazione della maggior parte degli elementi tipizzanti. La lettura delle diverse tipologie edilizie è dunque desumibile dai caratteri di individuazione rappresentati in pianta:

- la conformazione del lotto;
- la distribuzione orizzontale e verticale;
- i caratteri strutturali della cellula, ossia il sistema murario con i suoi affacci e aperture, la proiezione sulla pianta degli orizzontamenti.

Gli studi di correlazione per ogni tipologia tra conformazione strutturale di pianta ed elementi volumetrici — numero di piani fuori terra, altezza dei piani, tipologia di copertura — consente di valutarne già nella iconografia di pianta le valenze volumetriche proprie e correlate alle tipologie adiacenti (altezza normata dal tipo).

La formazione della mappa concettuale ha seguito questi criteri figurativi:

- si sono utilizzate come base di rappresentazione le tavole del rilievo aerofotogrammetrico della città di Torino del 1972 (Fig. 2) utilizzando come sistema di riferimento consolidato sia l'assetto viario urbano — larghezza e conformazione delle vie e piazze, sistema dei marciapiedi, andamento delle fronti dei fabbricati rispetto alle vie — sia la conformazione interna degli isolati — forma dei lotti, articolazione e larghezza di manica dei corpi di fabbrica, corti interne;
- all'interno di questo sistema di riferimento sono stati adattati, derivandoli dalle varie fonti documentarie e iconografiche, i disegni di «rilievo» dei piani terreni delle singole cellule edilizie, senza discriminanti rispetto alla destinazione d'uso;
- sono state mantenute con il solo contorno esterno ed interno, senza specificazioni di elementi distributivi, le cellule corrispondenti ai manufatti edificati *ex novo* dopo l'avvento del cemento armato: la scelta è stata motivata dalla estraneità con il tessuto storico della città di questi manufatti, che si presentano con una tipologia costruttiva e un conseguente assetto distributivo affatto diversi e completamente «altre» rispetto alle tipologie storiche. La campitura in bianco sottolinea la soluzione di continuità che essi rappresentano nei confronti del restante tessuto cellulare urbano (23).

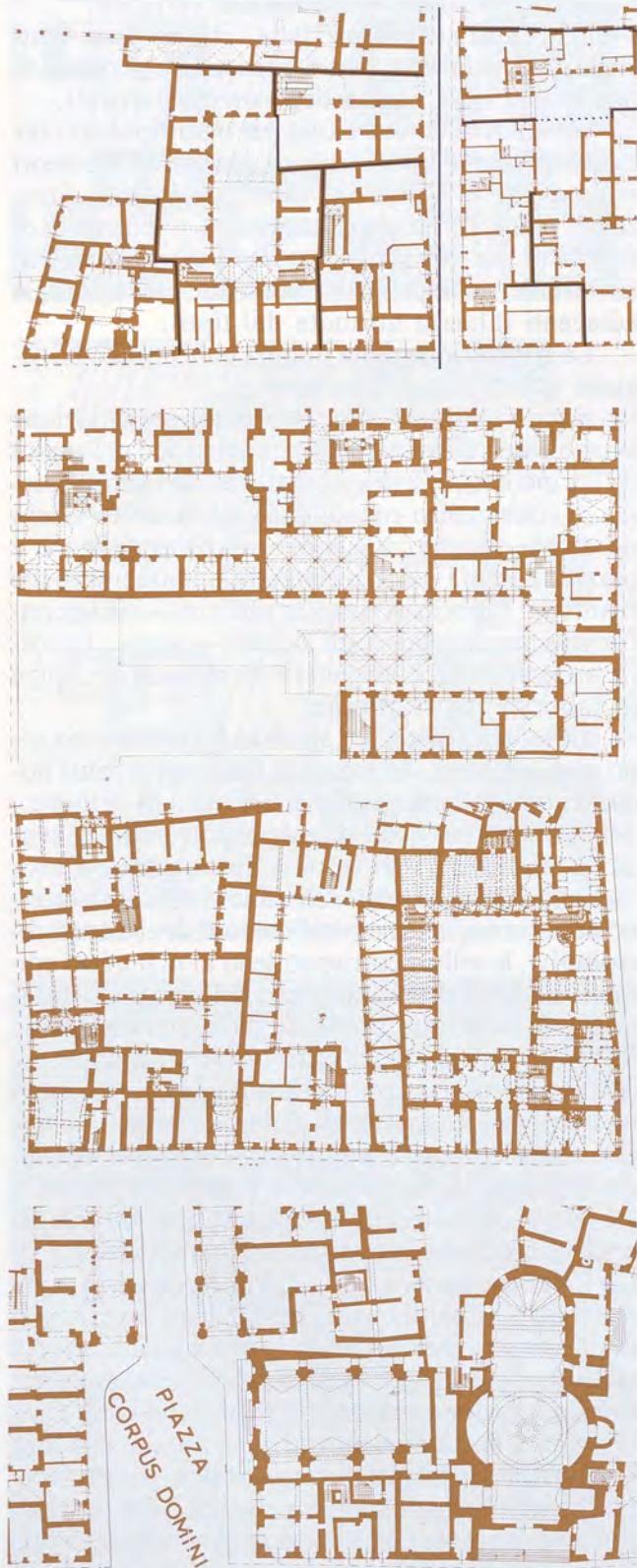
La compresenza nella figurazione di tutti gli elementi tipizzanti consente ai cultori diversi gradi di lettura, individuando le varie «filigrane» a secondo della griglia di decodificazione adottata: l'organizzazione cellulare edilizia delle varie tipologie, la diffusione dei «tipi» nel tessuto e la loro correlazione nella individuazione di organismi storici, la individuazione di insiemi specifici (borghi, rioni, «barriere»), la lettura di itinerari, articolazioni, «faglie» del tessuto urbano.

Legenda

Simboli e convenzioni della mappa concettuale della città antica

A) *Volumi di costruzione (isolati) della struttura storica della città*

Sono indicati (piani terreni):



1 - le suddivisioni delle zone distributive (confini del lotto di pertinenza della cellula) indicate con linea scura coincidente con la mezzeria dei muri e dei pilastri; quando il lotto si affaccia su corte interna di pertinenza di altro lotto, la linea continua di suddivisione — per chiarezza di rappresentazione — è stata sostituita da linea puntilata;

2 - gli spazi di circolazione orizzontale (androni, vestiboli, anditi, corridoi, gallerie, porticati...) carrai e/o pedonabili, di accesso alle corti interne e ai vani scala, con riportata la proiezione delle loro strutture di soffittatura;

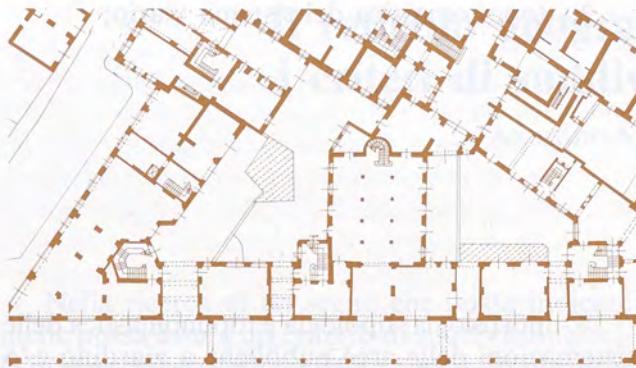
3 - gli spazi di circolazione verticale (scale, rampe...), ove il disegno raffigura l'andamento reale delle rampe dal piano terreno al primo piano;

4 - gli spazi privati di residenza e di lavoro del piano terreno, indicati nel loro assetto distributivo e strutturale; sono riportate in proiezione, con linee a tratteggio, le strutture di soffittatura dei relativi spazi, utili alla definizione delle destinazioni d'uso interne;

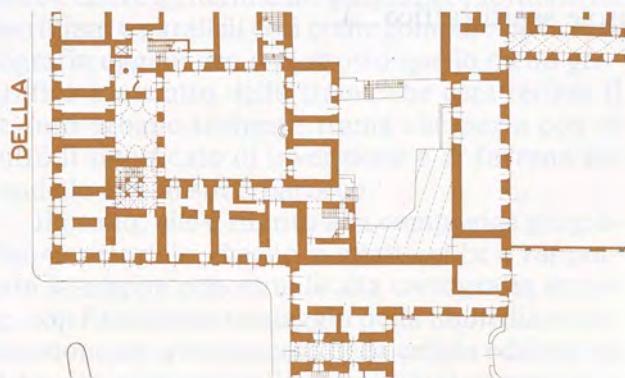
5 - le aperture tra spazi esterni ed interni (finestre e porte di negozi) indicate con le loro dimensioni e con l'asse di mezzeria;

6 - le aperture tra spazi interni contigui;

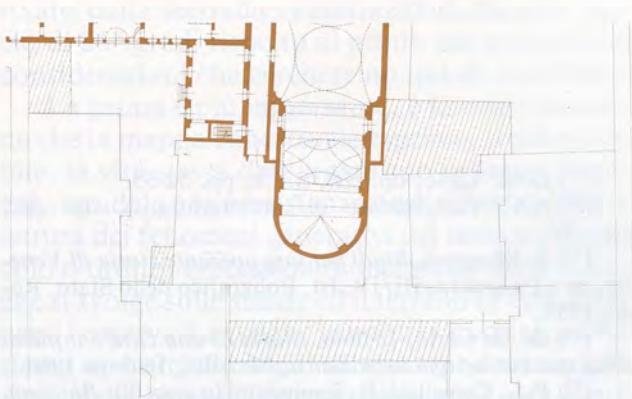
7 - gli spazi coperti pubblici (aula di chiese, gallerie coperte, portici cittadini, teatri...); raffigurati con la proiezione in tratteggio delle loro strutture di soffittatura;



8 - gli spazi privati per volumetrie di completamento delle corti interne (bassi fabbricati); indicati nella loro consistenza distributiva quando ne esista documentazione storica;



9 - le volumetrie di completamento interne (bassi fabbricati) di recente costruzione, indicate con campitura a tratteggio.



B) *Volumi di costruzione con interventi di ricostruzione complessiva post-bellica, di ristrutturazione integrale, di riplasmazione*

Sono indicati (piani terreni):

1 - il volume edilizio principale nei suoi ingombri, allineamenti e articolazioni verso spazi esterni e spazi interni;

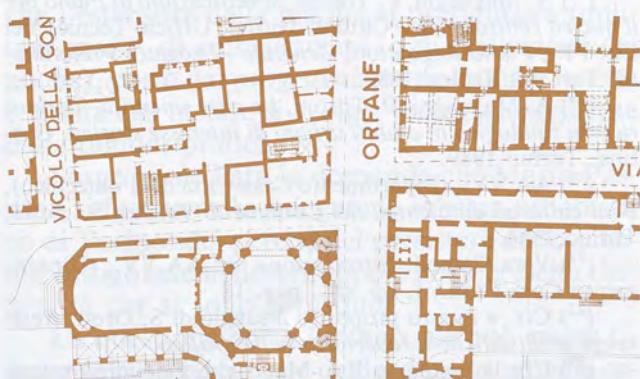
2 - articolazione delle corti interne e bassi fabbricati.

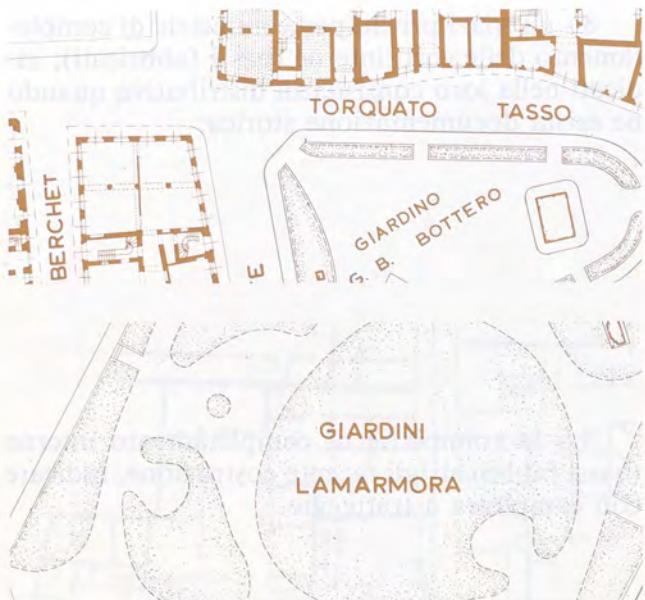
C) Altri simboli cartografici

Della cartografia aerofotogrammetrica di supporto sono stati mantenuti:

1 - il reticolo viario urbanistico nella sua morfologia e composizione tipologica (larghezza delle strade, conformazione dei marciapiedi);

2 - rapporto morfologico tra fronti dei volumi edificati e conformazione dei marciapiedi;





3 - toponomastica del sistema viario;

4 - morfologia, tipologia e toponomastica delle sistemazioni delle aree pubbliche a giardino e/o verde urbano (piazze, giardini, viali, monumenti, isole spartitraffico...).

(*) Architetto, Cultore della Materia presso il Corso di Composizione 2^a Ann., Politecnico di Torino.

(¹) G.M. Lupo, (Politecnico di Torino, Sistema Bibliotecario), *Cartografia di Torino 1572-1954*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1989, pag. 37 e pag. 101.

(²) G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1978 e 1991.

AA.VV., *Il Disegno, forme, tecniche, significati* (a cura di G.C. Scialla), A. Pizzi, Torino 1991.

(³) S. Münster, *Cosmographia Universalis*, Basel 1550 (la prima edizione latina).

(⁴) *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, Pars I, exhibens Pedemontium, Et in eo Augustam Taurinorum & loca viciniora. Pars altera, Illustrans Sabaudiam, Et caeteras ditiones Priore Parte derelictas, apud Haeredes Ioannis Blaeu, Amstelodami MDCLXXXII.*

(⁵) G.M. Lupo, op. cit., P.A.G. 1817, pag. 103; S.F.x 1844, pag. 54.

(⁶) AA.VV., (Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino), *Forma urbana ed architettura nella Torino barocca*, (ricerca diretta da A. Cavallari - Murat), UTET, Torino 1968, pag. 99.

(⁷) AA.VV., (Istituto di Architettura...), op. cit., pp. 103-104.

(⁸) L. Gaudenzio, *Pianta di Padova di Giov. Valle*, Randi, Padova 1968.

(⁹) G.M. Lupo, op. cit., S.F.x 1751-1796-1800, pp. 48-49.

(¹⁰) M. Morini, *Atlante di storia dell'Urbanistica*, Hoepli, Milano 1963, pag. 30.

(¹¹) G.M. Lupo, op. cit., S.F.x, pp. 52-55.

(¹²) AA.VV., (Istituto di Architettura...), op. cit., pag. 102.

(¹³) S. Muratori, *Studi per una operante storia di Venezia*, in: «Palladio», III/IV, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma 1959.

(¹⁴) G. De Carlo, *Urbino, Storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Padova 1966.

(¹⁵) P.L. Cervellati, R. Scannavini (a cura di), *Bologna, Politica e metodologia del restauro*, Il Mulino, Bologna 1973.

(¹⁶) AA.VV. (Istituto di Architettura...), op. cit., pag. 115.

(¹⁷) AA.VV., *Il riconoscimento di classi tipologiche edilizie nel nucleo antico di Torino*, in: «Città di Torino, Ufficio Tecnico dei LL.PP., Piano Regolatore Generale - Progetto Preliminare», Torino 1980.

(¹⁸) A. Magnaghi, P. Tosoni, *Specificazioni di Piano per il nucleo centrale*, in: «Città di Torino, Ufficio Tecnico dei LL. PP., Piano Regolatore Generale - Progetto Preliminare, Tav. 3», Torino 1980.

(¹⁹) A. Magnaghi, P. Tosoni, *La città smentita, Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico*, Cortina, Torino 1989.

(²⁰) AA.VV., (Dipartimento Casa-Città del Politecnico), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, S.I.A.T., Torino 1984.

(²¹) Vera Comoli, *Introduzione*, in: AA.VV., (Dipartimento Casa-Città...), op. cit., pag. 18.

(²²) Cfr. a questo proposito il saggio di S. Gron, *Referenze archivistiche e repertorio iconografico*.

(²³) Cfr. la Premessa di A. Magnaghi, *La città ritrovata*.

Il reticolo geografico, trame e orditi: i criteri di suddivisione della Mappa

Agostino MAGNAGHI (*)

Nella ricerca di un segno che possa indicare quale possa essere un criterio di suddivisione della mappa, emerge immediatamente il problema se debba essere il riferimento geografico, formato da meridiani e paralleli così come compare nella cartografia oggi in uso o piuttosto quello meno geografico e astratto della trama che caratterizza il tessuto urbano torinese; trama che porta con sé tutto il significato di invenzione e di fortuna del modello urbanistico barocco.

Il primo, che è riferito alla compagine geografico/territoriale, meglio si adatterebbe a rapportare la mappa concettuale alla cartografia attuale, con l'indubbio vantaggio della immediata collocazione ed orientamento della cellula edilizia; né il disagio prodotto dall'essere gli isolati tagliati in leggera diagonale sembra essere determinante, in considerazione delle abbondanti sovrapposizioni previste dal formato utilizzato.

Si è invece preferito lo schema geometrico derivato dalla seconda centuriazione, ruotato perciò di 26° gradi rispetto al primo per una serie di considerazioni che cercheremo qui di esplicitare.

La prima e più importante, è la considerazione che la mappa concettuale esprime, il più possibile, la vita stessa dell'organismo urbano: il reticolto stradale è la persistenza e quindi principio di lettura dei fenomeni generativi del tessuto. Il reticolto o ordito, espressione concettuale della trama che si svolge sulle strade ed il terreno in esso compresi, osserva Lavedan, sono dati naturali ed insieme opera civile legati alla composizione della città: nella composizione urbana ogni cosa esprime con la maggiore definizione possibile la vita stessa dell'organismo che è la città.

Basti osservare i disegni di ampliamento della città barocca o i progetti pianificati di ottocento, per riflettere sull'impegno regolato dagli obiettivi che l'estensore della mappa si prefigurava (militare, civile, di ambellissment, o di esaltazione del potere), posto dal progettista nel ripartire la città e la vita che in essa si svolge, indipendentemente dalle ragioni pratiche.

Sorge immediata la domanda che Mario Passanti si faceva nello spiegare lo schema urbanistico di Torino: del perché del persistere dello schema ortogonale nello sviluppo e nella crescita delle città che si sono succedute.

La questione porta lontano, né può essere riferita solo all'estensione dell'ordito ortogonale ro-

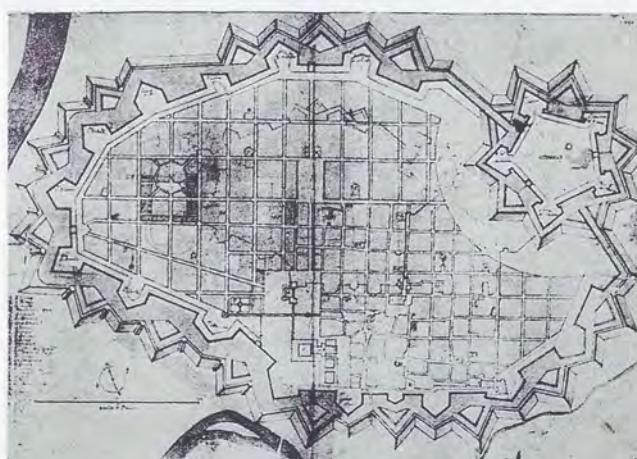


Fig. 1 - Avvertimenti sopra le fortezze di S.R.A. del Capitano Carlo Morello 1656.

Il disegno redatto per il progetto della cinta fortificata riporta la pianta della città con le indicazioni per il secondo ampliamento. La saldatura a sud tra città vecchia e città nuova è già cosa reale, le linee di forza del modello già delineate. Le connessioni in senso est-ovest si precisaranno più tardi come dimostra il rilievo dell'assetto urbanistico nel disegno di Michelangelo Garove (illustrazione in basso) non citato nel testo. Entrambi i disegni indicano la differenza della maglia viaria tra città antica e città nuova e la presa diretta delle vie che diventeranno il sostegno della edificazione di penetrazione del modello barocco nella città quadrata.

mano, né la riutilizzazione di questo in periodo medioevale, legato quest'ultimo nel suo uso, da una sottile, perché si svolge sul terreno, trama radiocentrica, anche se indirizzata ad un centro asimmetrico.

Passanti spiega la continuità dello schema rivolgendosi sia a questioni pratiche di flussi commerciali e no, sia alla cultura, alla mentalità e al

gusto degli architetti barocchi e poi ottocenteschi; una regola rimane fissa ed è quella della simmetria e della regolarità del tessuto, magari contraddetta dalle ricerche individuali di nuove forme e fantastiche distribuzioni.

Nel concetto di ordito, a differenza della trama che implica complesse interrelazioni della vita nella città, sta il concetto stesso della permanenza; «il metodo storico individua le permanenze, esse possono mostrare ciò che la città è stata per tutto quello che il passato differisce dal presente»⁽¹⁾.

Dunque all'ordito ordinato barocco piuttosto che alla concettualizzazione del pur evidente reticolto romano ci siamo riferiti per suddividere la mappa concettuale, orientando in senso ortogonale al foglio la lettura convinti, come siamo, che

quello abbia riplasmato il secondo, seguendo trame sovrapposte, non più geometriche ma organizzative, diremo strutturali, acquisite dalle culture delle città che si sono succedute.

Viene pertanto bene applicare alla lettura della mappa quel principio di inerzia del paesaggio urbano, sì che «una volta fissato in determinate forme, tende a perpetuarle quando siano cessati i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno condizionato l'origine, purché nuovi e più decisivi sviluppi non vengano a scandirle»⁽²⁾.

La seconda considerazione si riferisce all'architettura della città e al processo della sua costruzione. Dalla griglia è possibile stabilire dei principi di architettura che possono essere sviluppati su basi logiche, «la bellezza della città appare là dove essa si mostra come fatto urbano straordinario, dove l'individualità dell'opera è chiaramente riconosciuta nelle sue componenti»⁽³⁾, dove le varie fasi e la storia della trasformazione traspaiono l'una dall'altra nei singoli manufatti.

I tracciati dei lotti orientati dalla griglia e dalle trame sono segni fisici del perché della forma o dell'impianto: Marcel Poete rileva come le città nella storia e nella diversità dei luoghi permangano sui loro assi di sviluppo e mantengono la posizione dei loro tracciati.

Per non rimanere in astratto se osserviamo il disegno di ampliamento della città secondo la modifica di Carlo Morello con l'arretramento del fronte bastionato (Fig. 1), possiamo rilevare come ad una estensione della griglia esterna alla città Quadrata corrisponda una ristrutturazione interna sugli stessi assi di sviluppo scegliendo dell'antico reticolto le linee di forza e compositive, in alcuni casi diverse da quelle originarie.

Per ragioni pratiche di consultazione si è preferito costruire la mappa nella scala uno a mille così come era stato suggerito dai materiali a disposizione.

La formulazione della mappa tiene in conto, infatti, il grado di dettaglio a cui è possibile pervenire con le informazioni in nostro possesso: scale superiori avrebbero impoverito le informazioni rilevate in loco che si sono fermate ai caratteri costruttivi e costitutivi delle architetture e i principali sistemi distributivi e di uso; scale inferiori avrebbero messo a dura prova tali informazioni richiedenti specificazioni di rilievo puntuale al di fuori dell'obiettivo della mappa concettuale.

Occorre qui precisare il senso pratico dato ai due termini ordito e trama che compare nel testo a significare diverse connotazioni.

La prima designa il quadro generale geografico di inquadramento di un determinato sito, un modo che sintetizza una forma urbana rispetto ad altre (radiocentriche, sinuose, ecc.).

La seconda si riferisce alla vita, alla forma organizzativa di uso degli spazi urbani, alla vita



Fig. 2 - Carlo Randoni e Antonio Maria Stagnon, Città e territorio di Torino fine secolo XVIII. Tratto da: V. Comoli, *Torino*, op. cit.

Tra le note mappe raffiguranti il territorio è stato scelto questa che maggiormente ne evidenzia l'immagine come estensione del tessuto urbano entro le mura; questo è da confrontarsi con il tessuto minuto delle trame infrastrutturali e agricole. Quest'ultimo, spesso incerto, interrotto e di piccola sezione si contrapponeva prima dell'ottocento ai grandi viali che, con i capisaldi, costituivano delle vere strutture urbane nella campagna. Perciò assumono particolare rilevanza nel nuovo Piano regolatore della città in corso di definizione.

interna della città, al suo «spirito» (*esprit de la ville*) la cui esplicitazione si esprime non solo attraverso cartografia ma anche dall'opera di chi, puntuali osservatori di storie e avvenimenti, ha espresso e raccontato avvenimenti e fatti riferiti ad un evento urbano (letterati, pittori).

Le ristrutturazioni barocche della Via Garibaldi e di Via Milano hanno dato corpo e struttura al felice sistema di assialità appoggiandosi a due fondamentali direttive con profonde radici territoriali (Fig. 2). Né poteva questo modello urbanistico non essere generatore di importanti interventi architettonici all'incrocio, la sede forse dell'antico foro.

L'intervento alfieriano della via Palazzo di Città va letto come un grande intervento architettonico capace di dare corpo a questo incrocio.

E, non a caso, la grande architettura di piazza e di via limitata alla via Porta Palatina riconduce ad una «corte» o piazza un tratto di via con il compito di legare l'antico asse del «cardo» alla nuova direttrice di via Milano; l'obiettivo dell'intervento è quello di dilatare lo spazio per il commercio seguendo la direttrice⁽⁴⁾ ancora funzionante per tutto il Settecento (Fig. 3).

Dunque via Milano e via Garibaldi costituiscono assialità di riplasmazione della città antecedente agli interventi barocchi, assi sicuri da cui partire per la suddivisione della mappa.

La Fig. 3 indica anche come il tratto a Sud della Via Milano oltre la Via Garibaldi sia stato escluso dagli interventi di riplasmazione barocca: questo in virtù del concetto di permanenza sopra esposto sarà precisato a fine '800 con gli interventi di

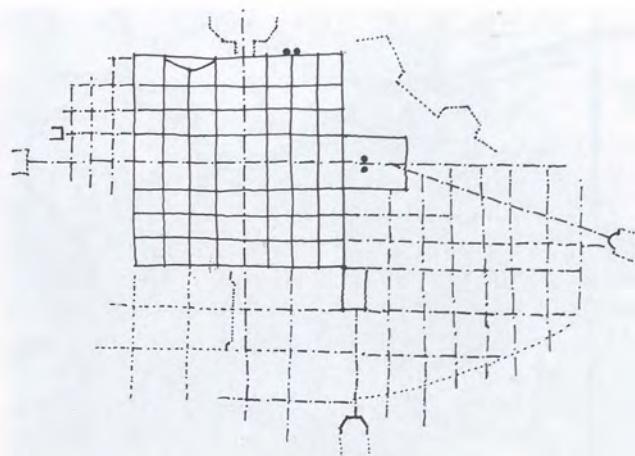


Fig. 4 - Il disegno schematico dell'ordito antico, confrontato con quello barocco, indica le permanenze di alcuni assi rispetto ad altri nella città quadrata. Tale scelta si rifletterà sulla consistenza fisica ma soprattutto sulla vitalità dei manufatti del tessuto antico e la rottura del principio aggregativo della città prebarocca.

riplasmazione del bordo a Sud della città Quadrata sul sedime della cinquecentesca Cittadella.

Chiari appaiono gli assi esterni su tre lati dove permangono con precise cesure di tessuto gli allineamenti sulle tracce dell'antico muro di difesa romano: questi assi vengono utilizzati come vere e proprie cerniere lineari per gli sviluppi urbani entro la «mandorla» del modello barocco e generatrici di tessuto nella città ottocentesca e umbertina (Fig. 4).

Al fine della ripartizione della mappa sono stati inoltre individuati assi mediani a questi: il più evidente è quello di Via Porta Palatina che ricalca l'antico Kardo, asse non del tutto declassato dal modello barocco e tuttavia singolare per la sua connotazione medievale per il suo tortuoso tracciato e per i caratteri degli edifici che ivi si affacciano.

La pianta geometrica (Fig. 5) ed i progetti di ampliamento indicano la continuità regolare di questa contrada nella logica formulazione del primo ampliamento.

Interessante per la particolare connotazione medievale è anche il suo parallelo di Via S. Agostino che tuttavia non emerge a particolare ruolo di legame del tessuto barocco. Unica particolarità sta nella forbice, del tutto inusitata, del reticolo geometrico romano, nel suo impatto a Nord con la fortificazione prebarocca, e nel suo sfociare a Sud nell'area libera della Cittadella.

Nella direzione Ovest/Est due assi si impongono, Via S. Agostino e Via Bertola, entrambi in presa diretta con l'ampliamento occidentale; il primo entra nel vivo del tessuto medievale e presenta notevoli sinuosità nel suo impatto con l'antica

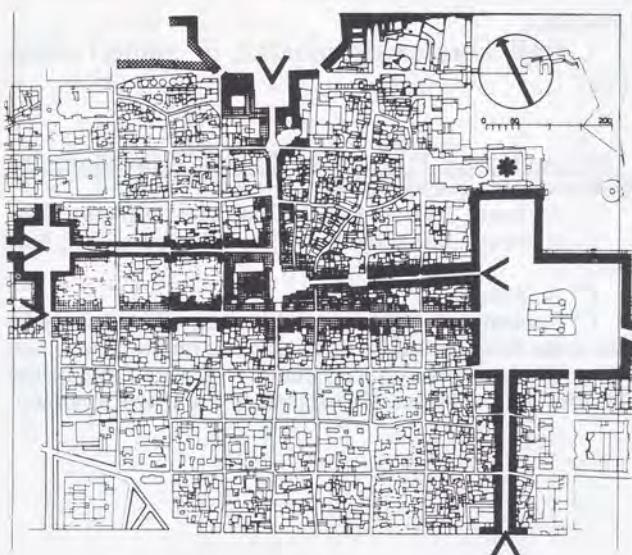


Fig. 3 - Il diagramma riassuntivo delle ristrutturazioni urbanistiche nella città vecchia redatto dall'équipe diretta dalla Prof.ssa Vera Comoli, del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, convalida l'aggressione della città nuova alla città vecchia secondo linee di forza che modificheranno profondamente l'immagine medievale e prebarocca della città.

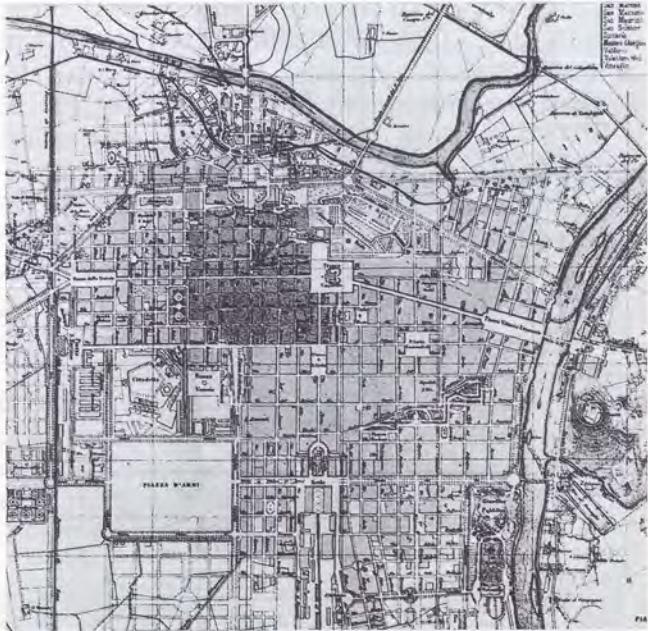


Fig. 5 - Pianta geometrica della città di Torino al 1869. Sono evidenti le saldature con i tessuti pianificati ottocenteschi ed il principio di infrastrutturazione del territorio nei pressi dell'edificato: il disegno indica una diversa concezione e di uso delle grandi allee settecentesche e delle saldature con la mandorla.

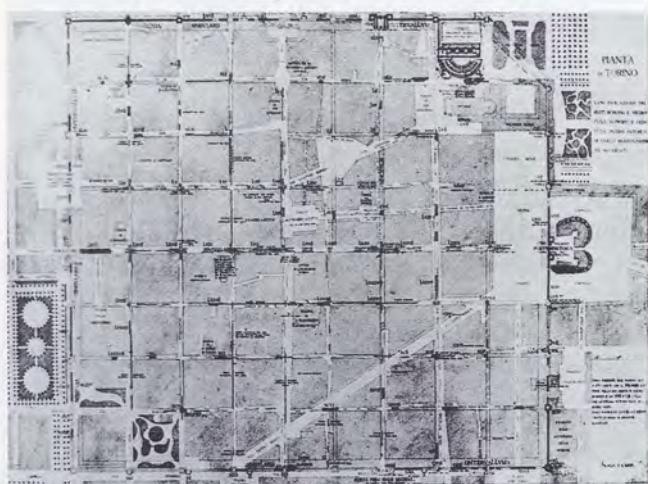


Fig. 6 - Pianta di Torino con indicazione dei resti romani e medievali, supposti e veduti da diversi autori e di quelli modernamente accertati (a cura di Deandrade) 1914, depositata presso la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. La mappa sta alla base delle misurazioni e individuazione degli assi scelti per la formulazione della mappa.

Chiesa di S. Domenico e l'isolato di S. Stefano, interessato quest'ultimo ad una progressiva tendenza ad una modificazione della griglia in sistema radiocentrico sia pure, come già fatto notare, centro eccentrico. Il carattere di formazione degli isolati; il secondo si sviluppa oggi, ad esclusione di una propaggine nelle isole di S. Alessandro e Germano, in un tessuto totalmente rinnovato nei primi anni del '900 della ristrutturazione urbanistica di risanamento attorno al nuovo asse di Via Pietro Micca.

Si vengono così a delineare i sistemi di assi reali a cui fare riferimento per la suddivisione della mappa concettuale, assi sui quali insistono tutte le città che si sono avvicendate.

Tali assi, come vedremo nelle analisi critiche, in virtù della tendenza alla concentrazione delle cellule edilizie attorno agli edifici più importanti, (sia pubblici che privati), vengono sostanzialmente a riconfermare l'ordito geometrico e teorico all'interno delle mura romane in asse con le porte accertate.

Dunque per dare una geometria all'ordito si è preferito riferirsi agli assi del sistema viario così come compaiono nella pianta ricavata dal disegno (Fig. 6) redatto a cura del Deandrade depositato presso la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte.

I campi così ricavati sono stati numerati con numeri romani.

Per ragioni pratiche di stampa, onde permettere le sovrapposizioni necessarie per comprendere la natura dei fenomeni rappresentati, la dimensione massima è stata compresa in cinque fogli in senso orizzontale e in tre fogli in senso verticale, da mezzanotte a mezzogiorno e da Ponente a Levante.

I fogli sono stati numerati in numeri arabi (Fig. 7).

(*) Architetto, Professore associato di Composizione Architettonica, Politecnico di Torino.

(¹) A. Rossi, *L'Architettura della Città*, Marsilio 1966.

(²) E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

(³) A. Rossi, *op. cit.*

(⁴) Passanti, profondamente ancorato alla lettura della città come fatto di architettura, esamina questo spazio con la stessa attenzione con cui studia i principi compositivi rilevabili dalla fabbrica Guariniana di Palazzo Carignano.

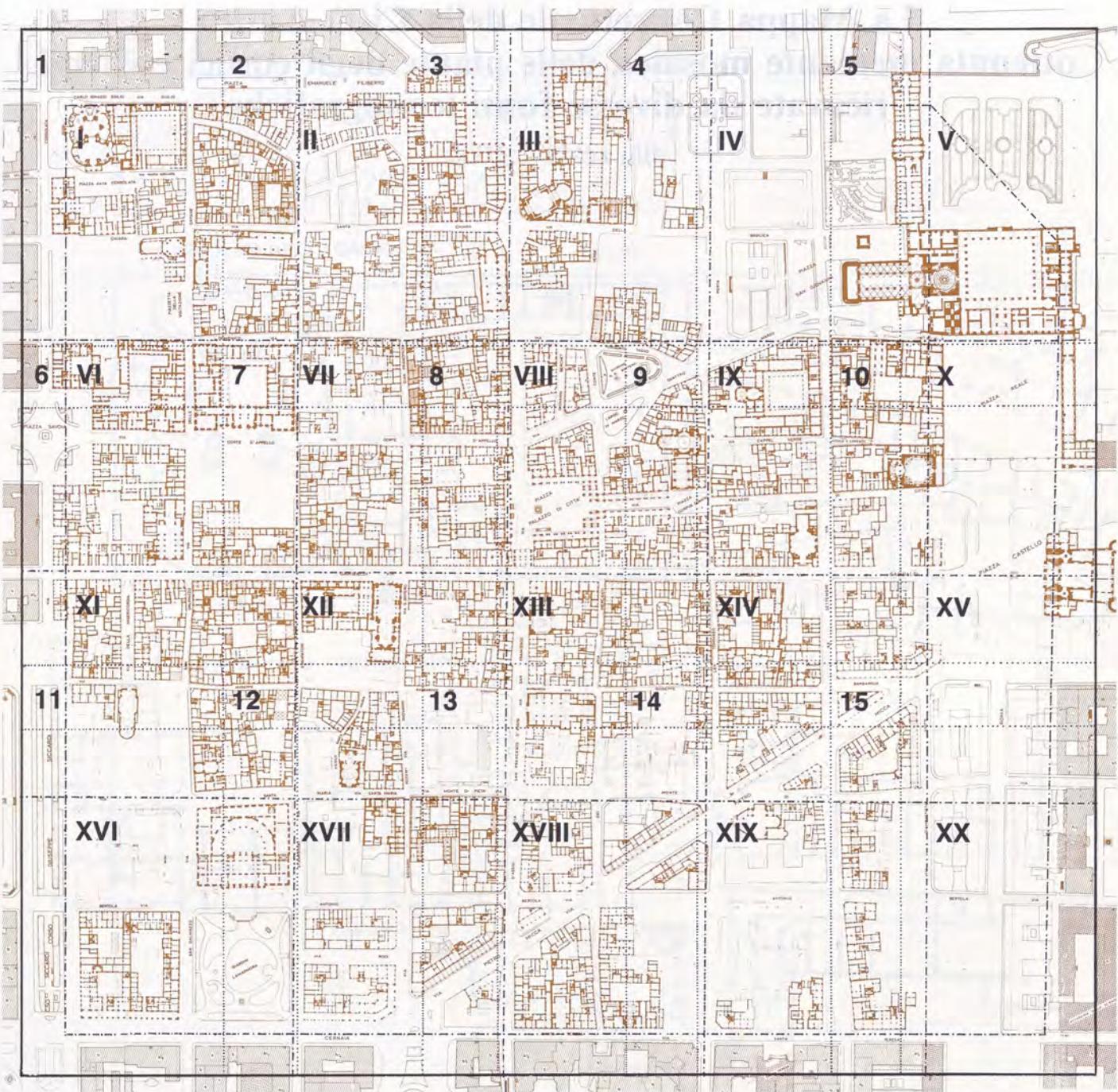


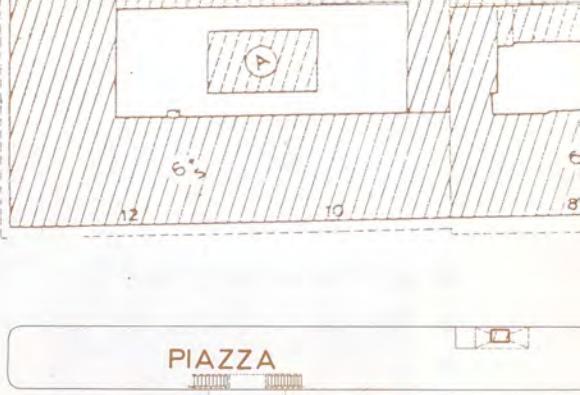
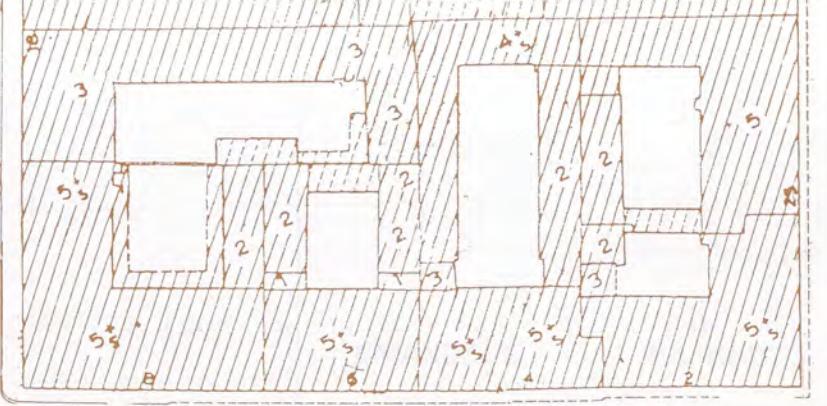
Fig. 7 - Sulla mappa redatta in scala 1:5000 sono stati individuati gli assi corrispondenti ai campi, numerati in numeri romani; le pagine in cui è stata divisa la mappa, con le sovrapposizioni di tessuto urbano contenuto in ogni pagina, sono state numerate con numeri arabi.

**La Mappa Concettuale della Città Antica
ottenuta mediante mosaico delle piante degli edifici esistenti
ricavate da diverse fonti iconografiche**

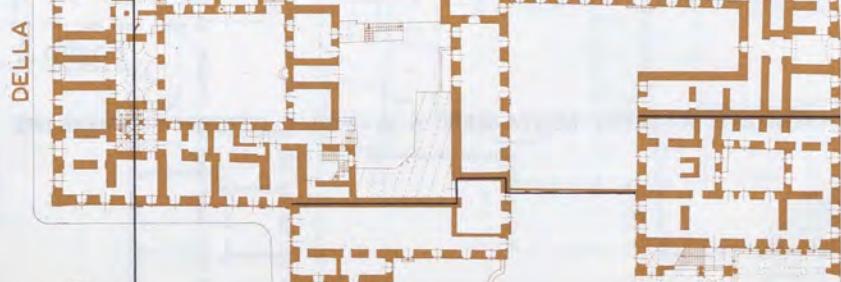
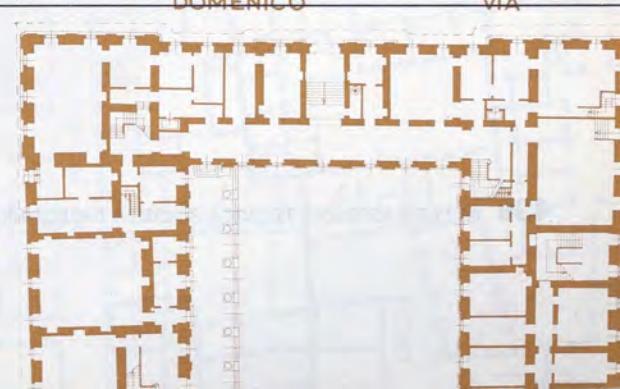
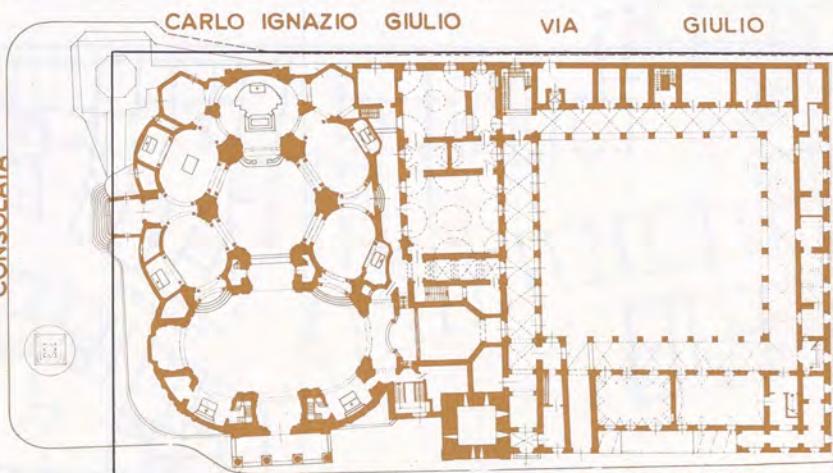
alla scala 1:1000

I
— VI —

Foglio 1



PIAZZA

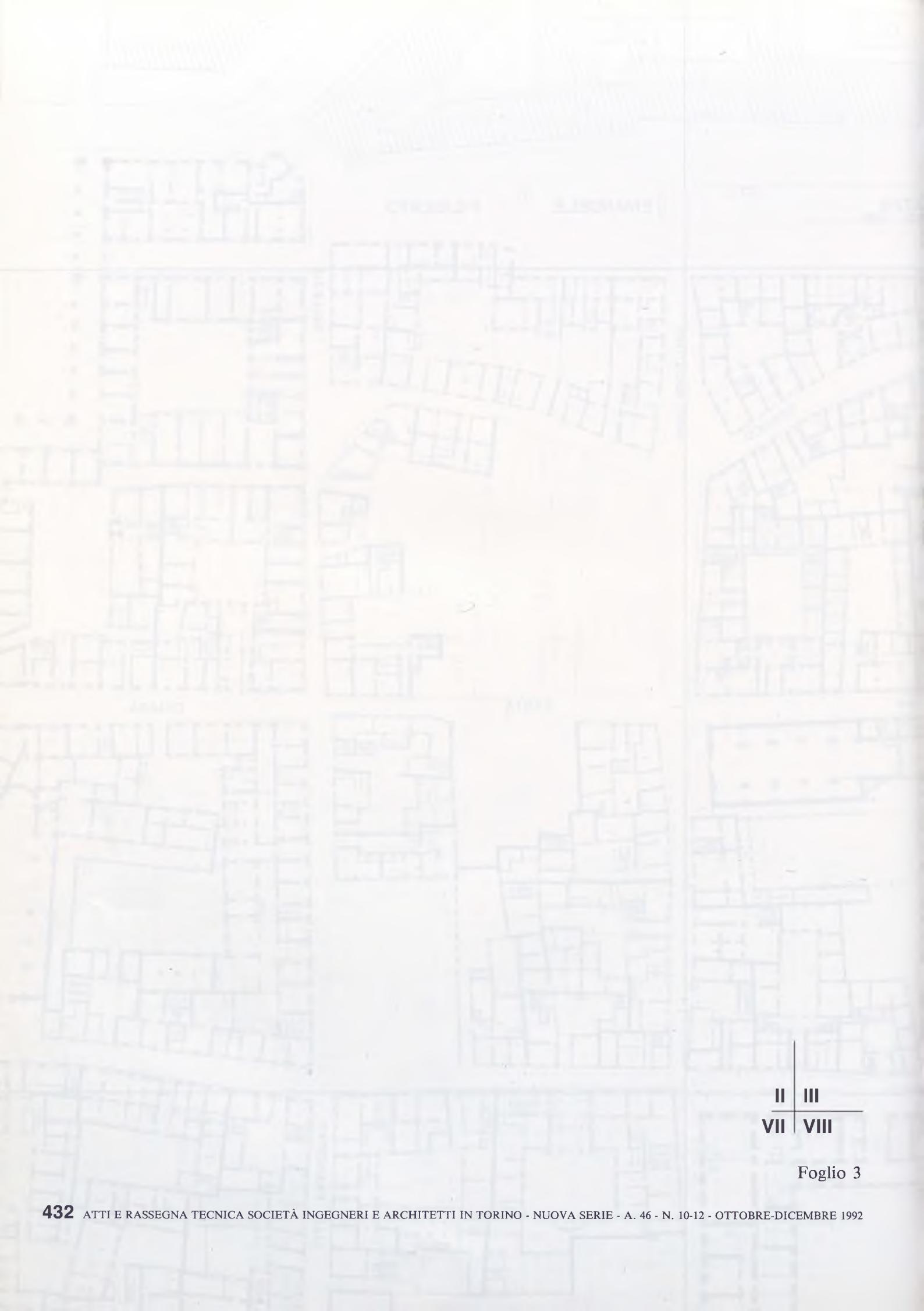


La stampa è consentita dalla Città Autonoma di Torino
attraverso mediatezza di uno degli enti pubblici ed esclusiva
riservata da diverse fonti comunali.



Foglio 2





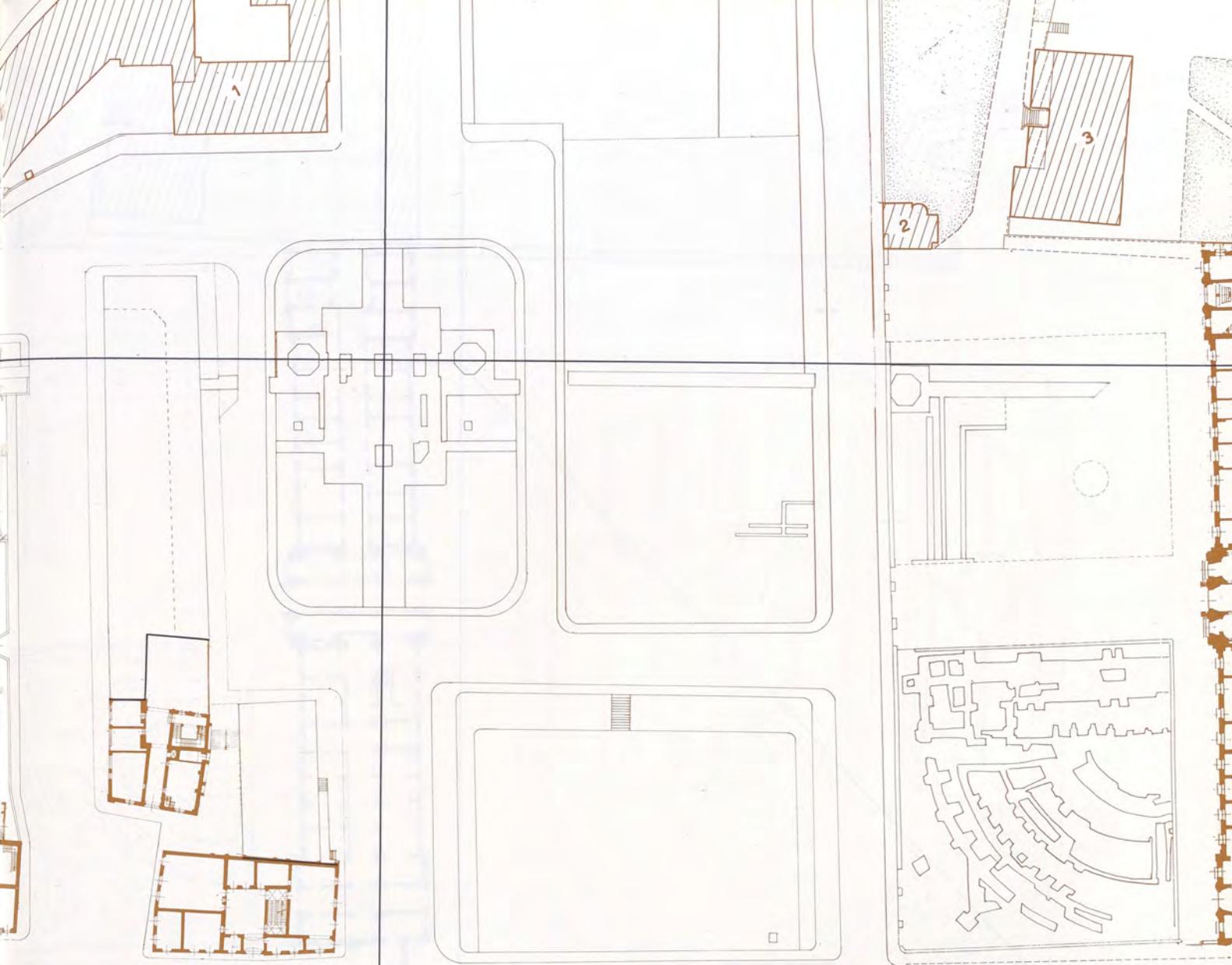
II III
VII VIII

Foglio 3

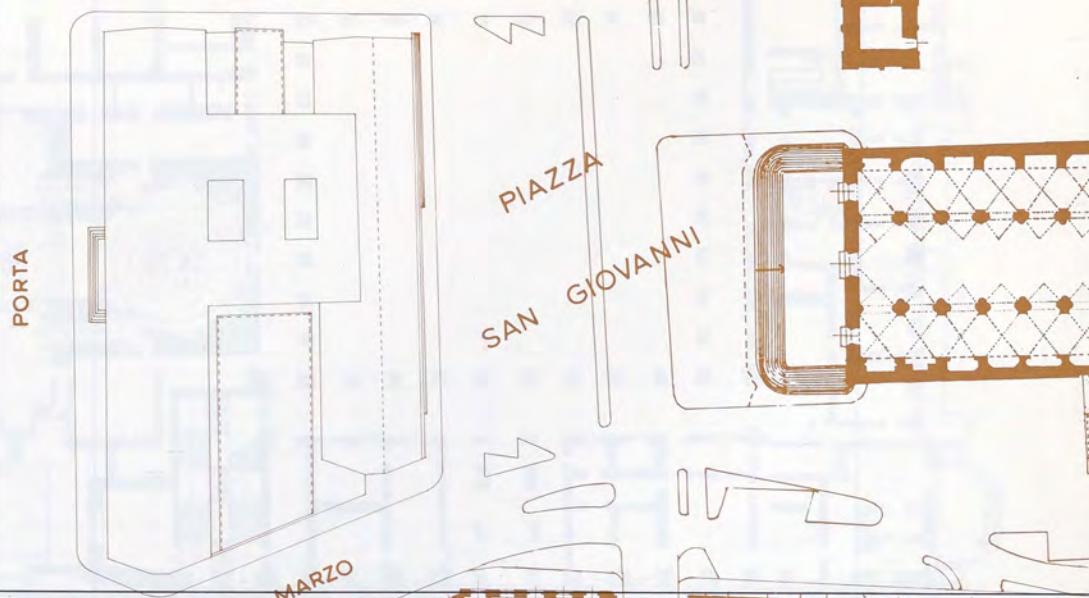


III | IV
VIII | IX

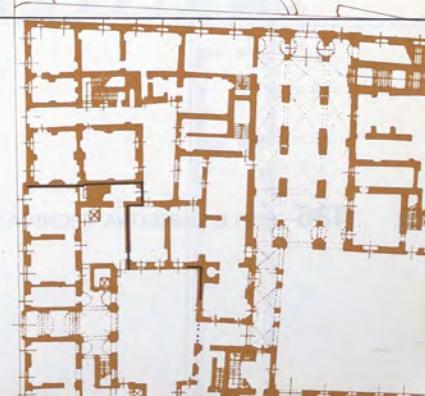
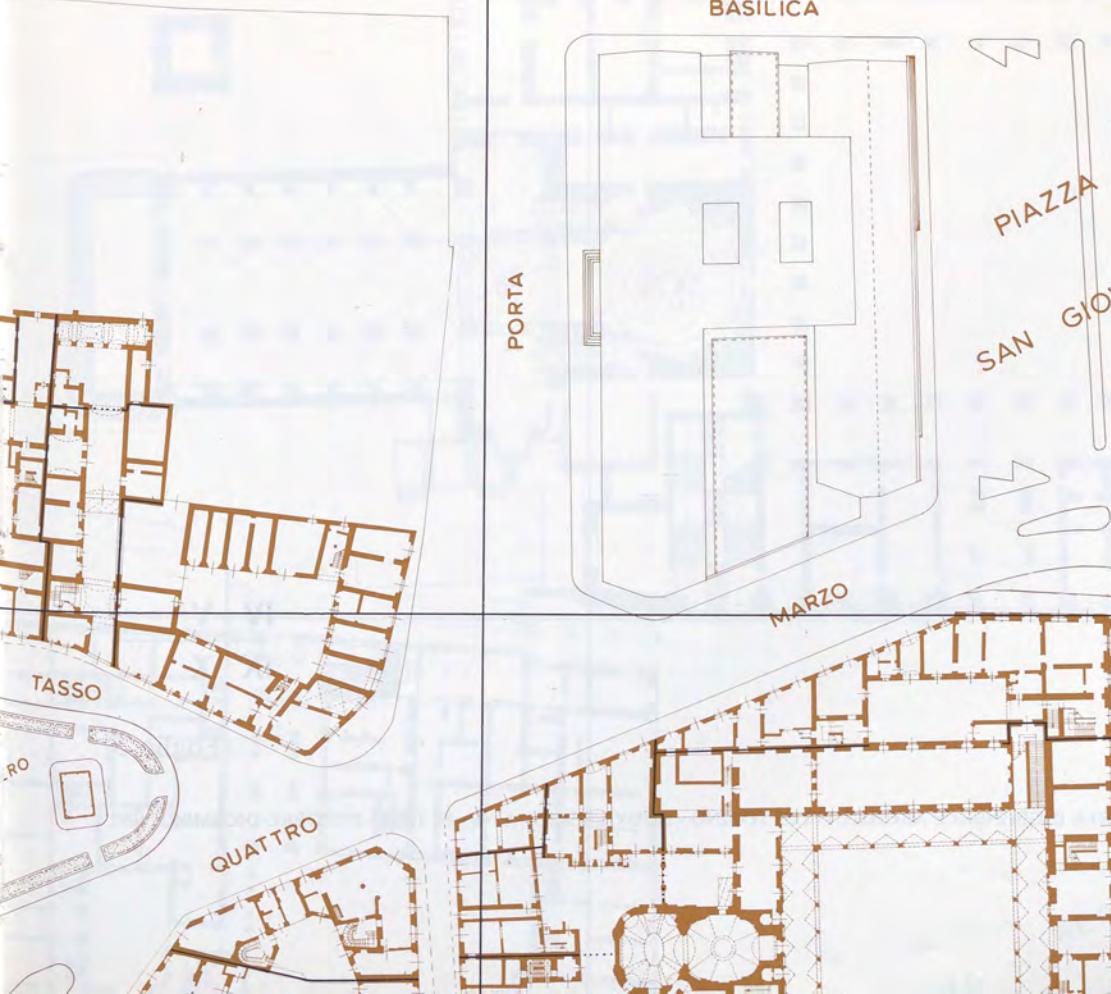
Foglio 4



BASILICA

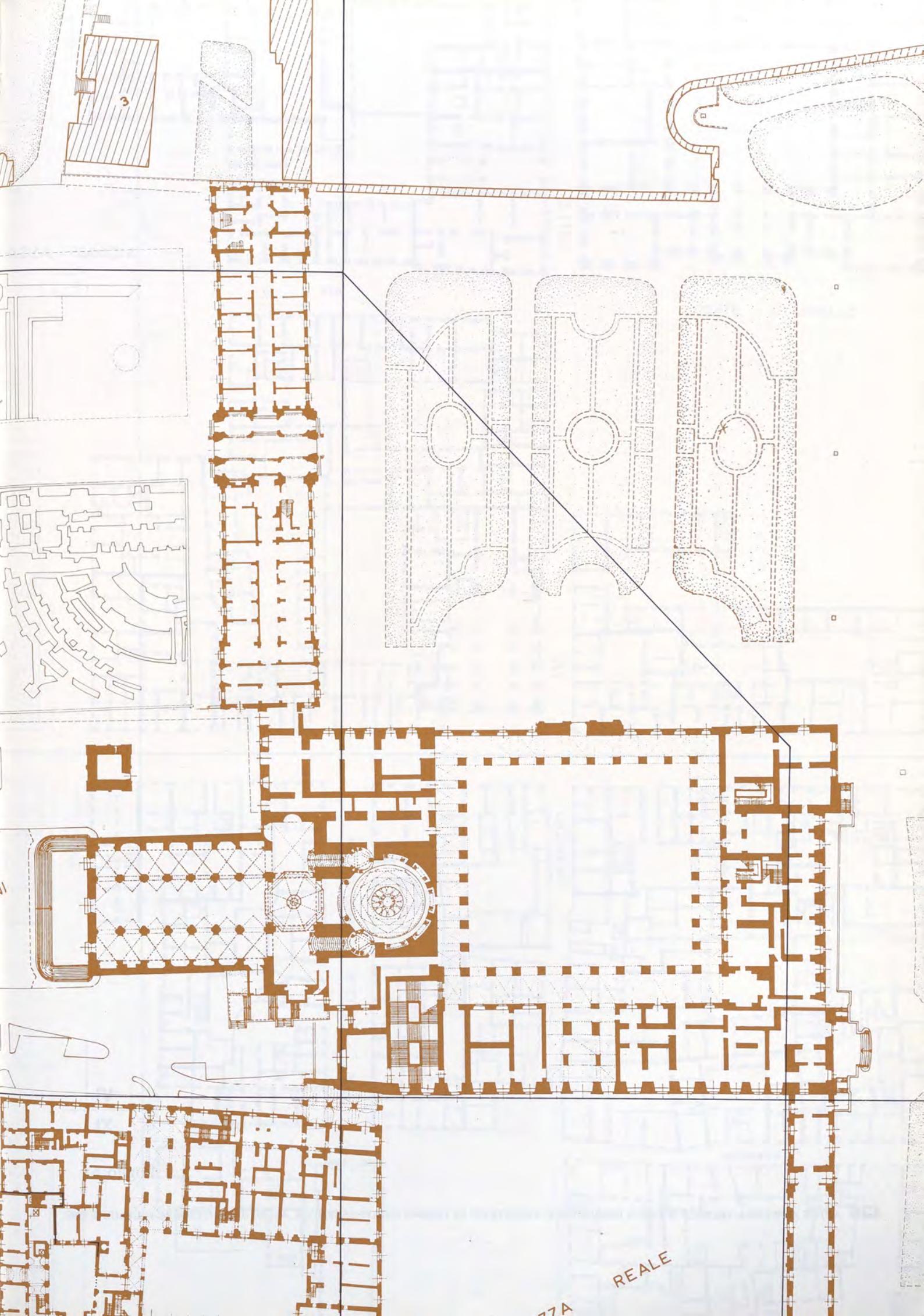


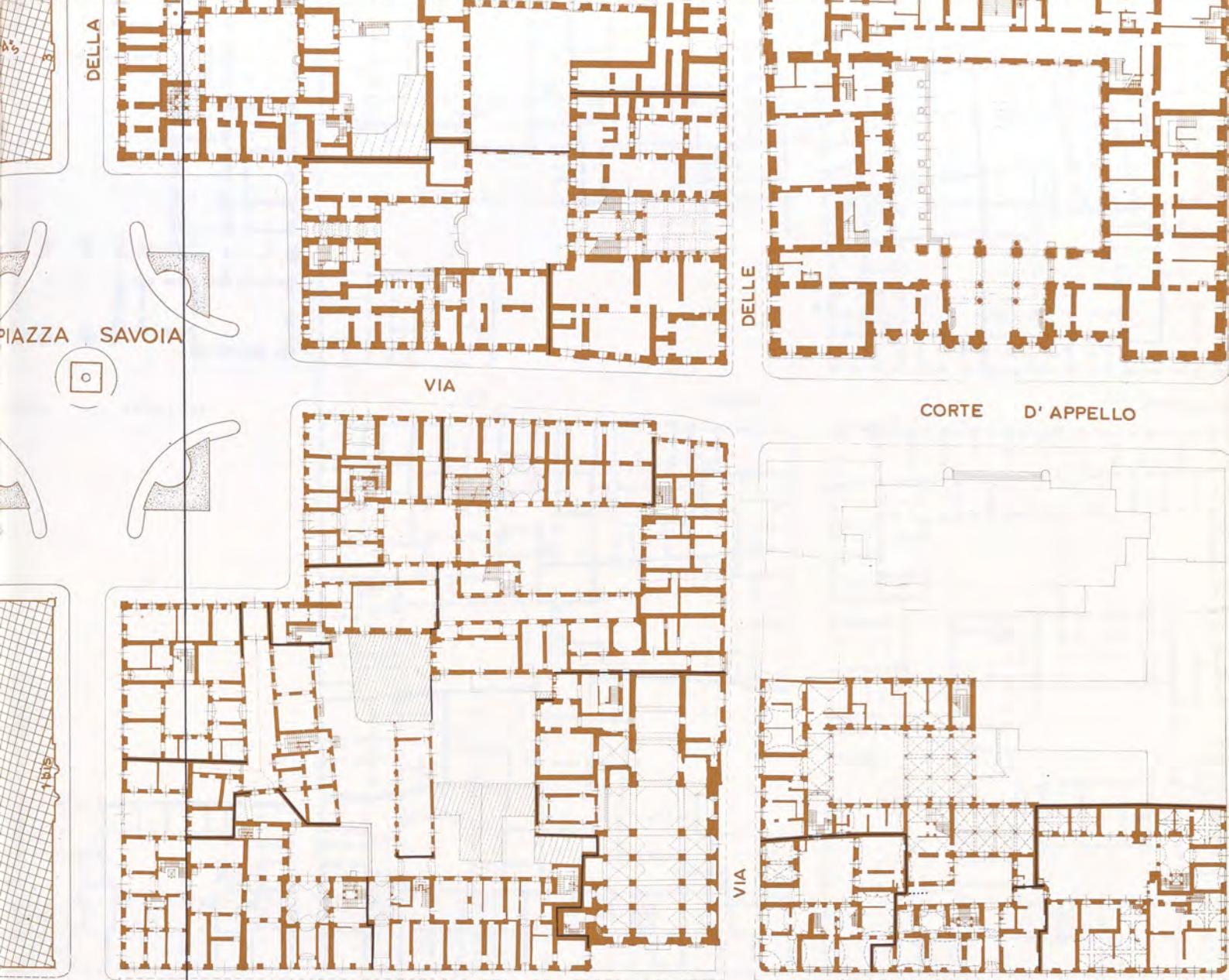
MARZO



IV V
IX X

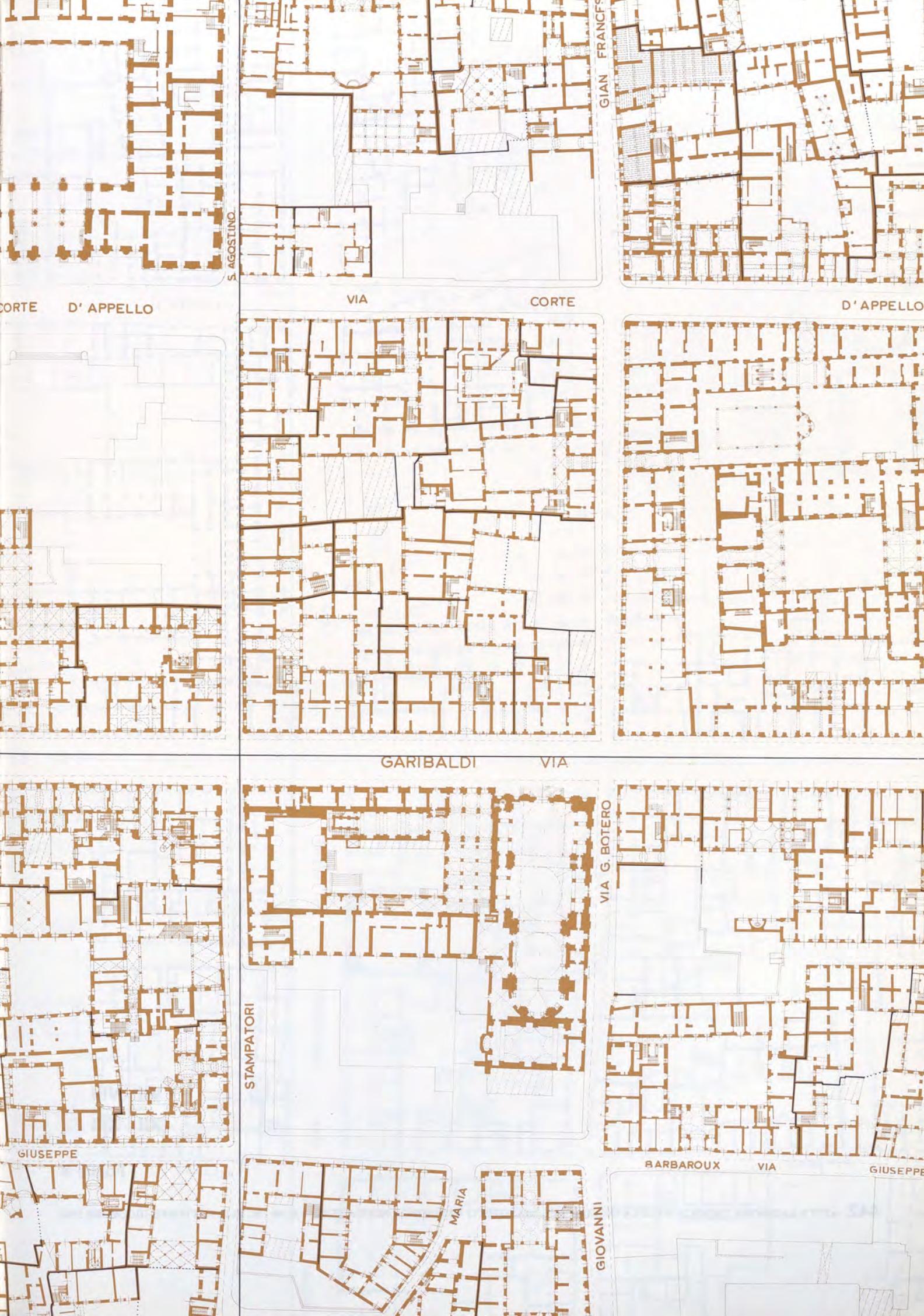
Foglio 5





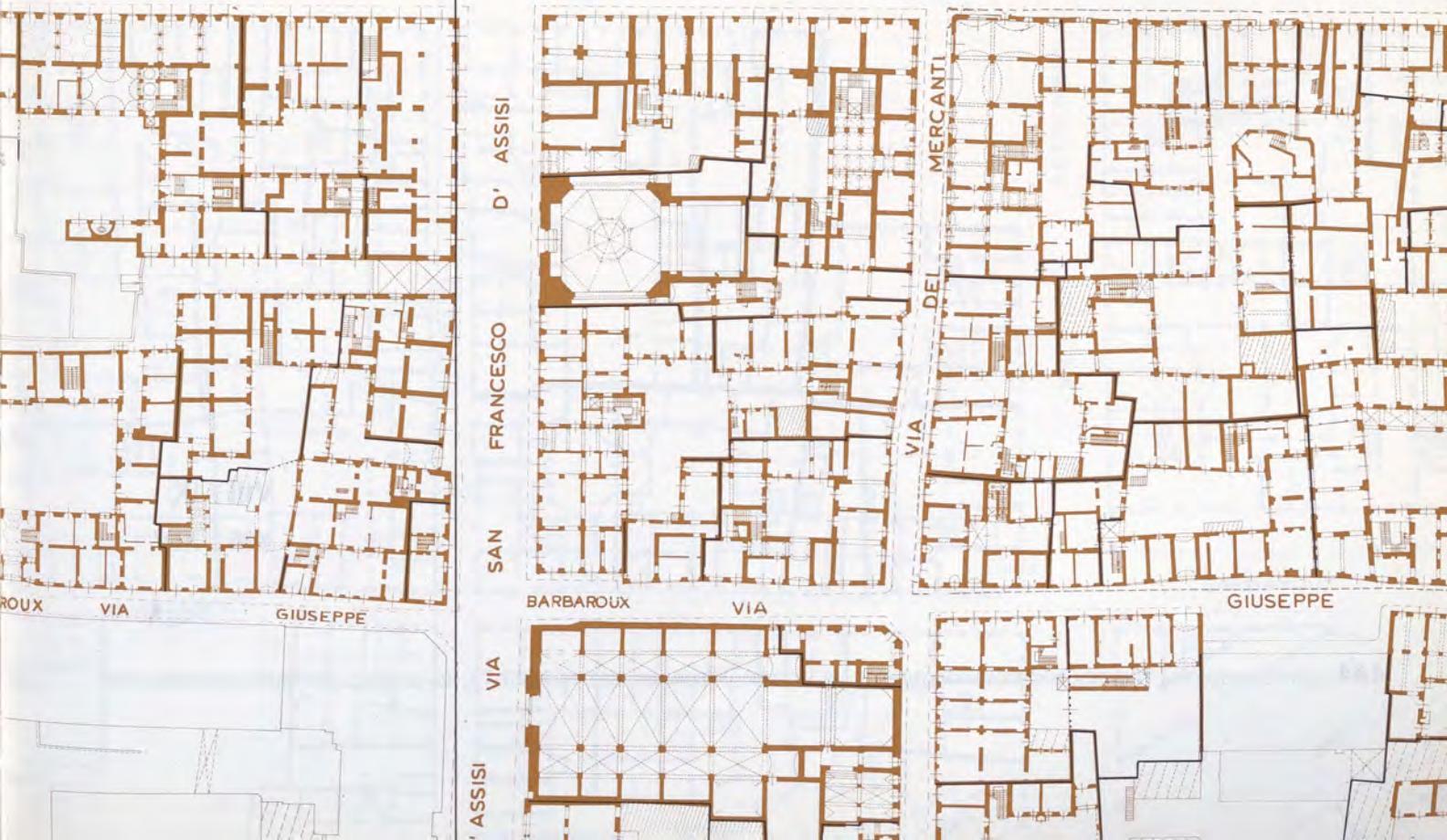
VI VII
XI XII

Foglio 7



VII VIII
XII XIII

Foglio 8



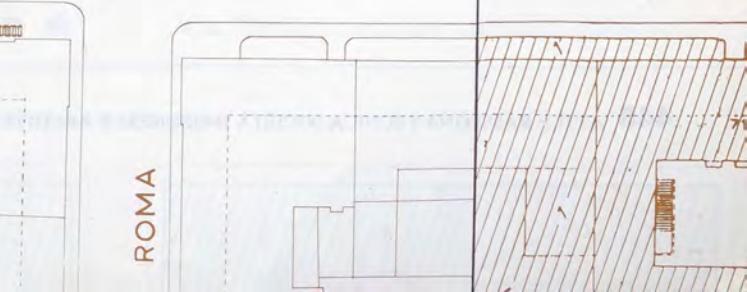
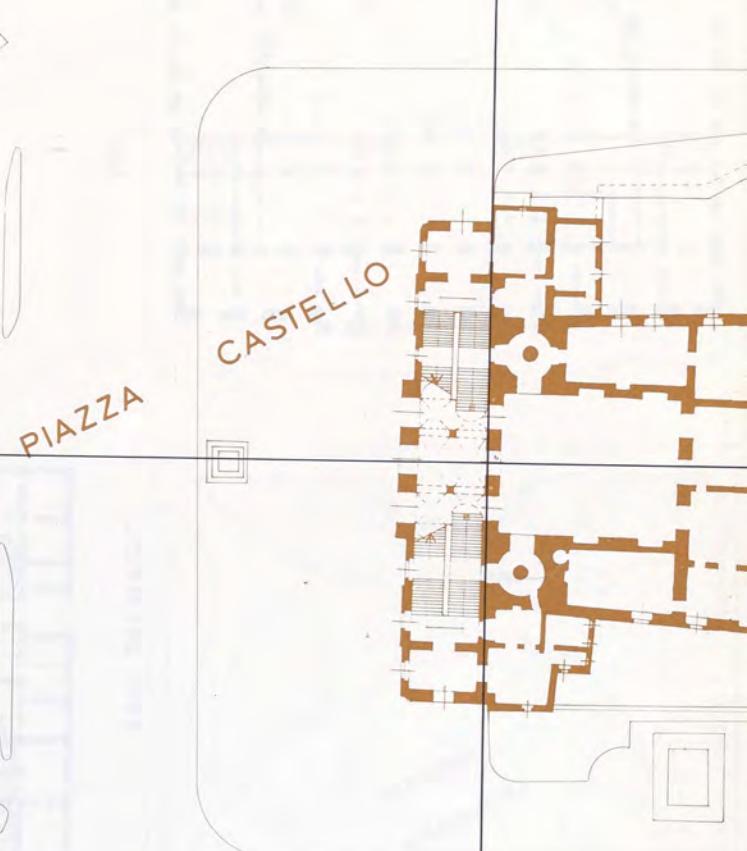
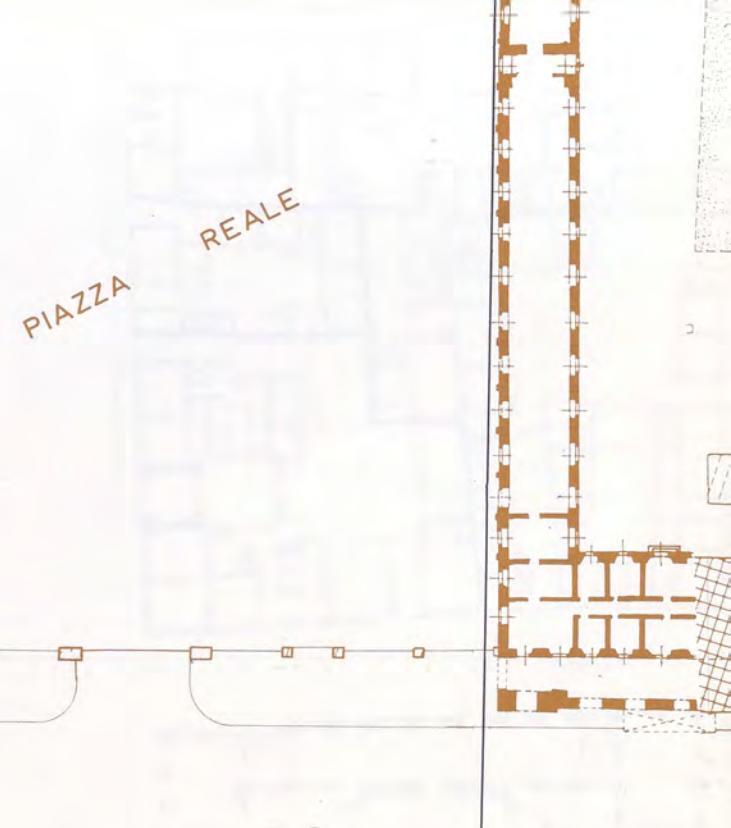
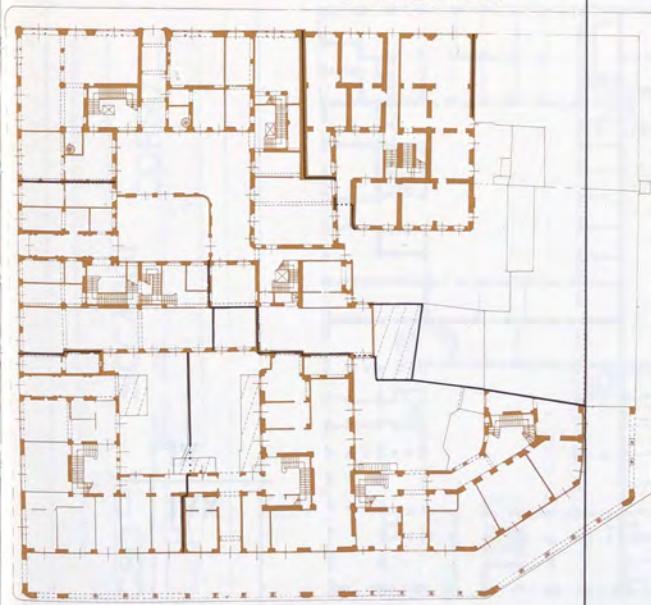
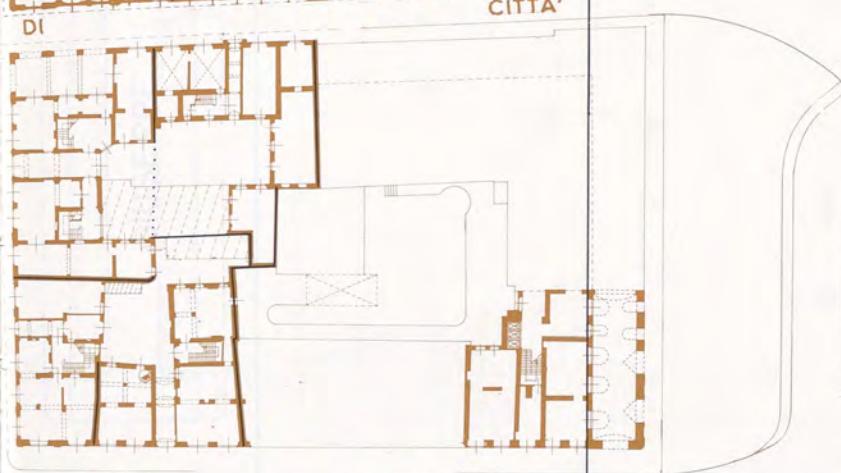
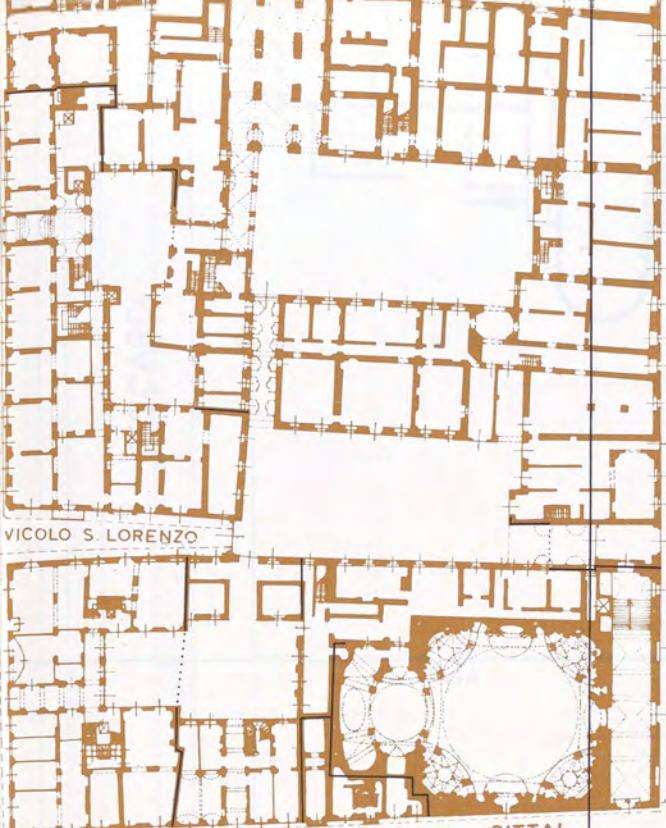
VIII | IX
XIII | XIV

Foglio 9



IX X
XIV XV

Foglio 10

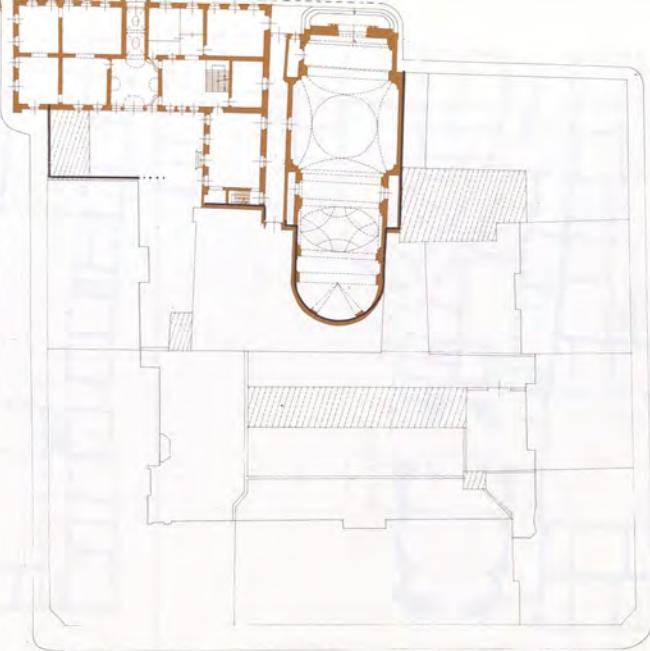


XI

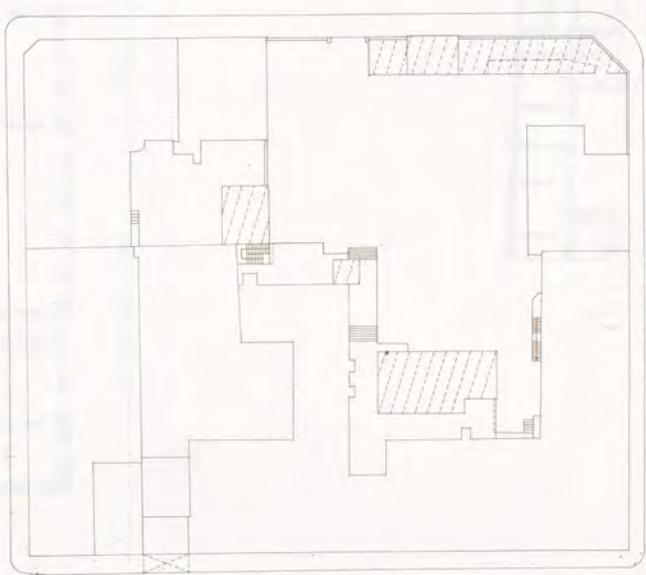
XVI

Foglio 11

SICCARDI

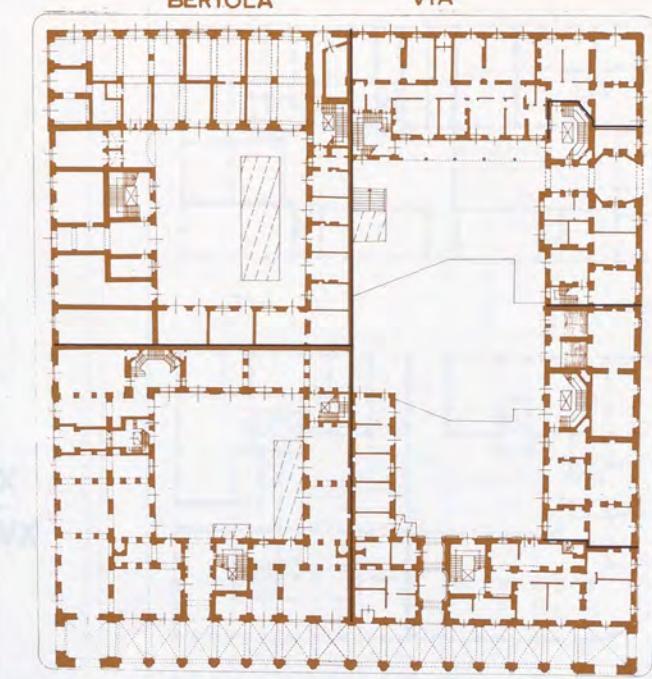


GIUSEPPE



VIA

SICCARDI CORSO

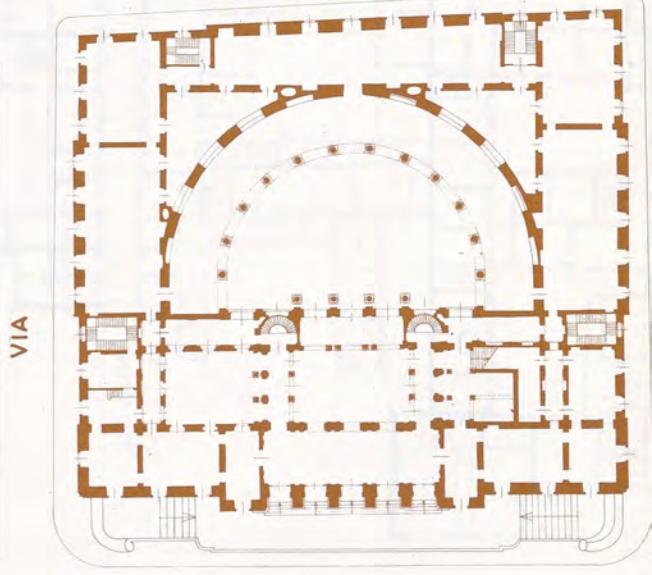


C.SO

GIUSEPPE



SANTA



BERTOLA

VIA

SAN DALMAZZO

GIARDINI
LAMARMORA



ISOLAMENTO
VIBRAZIONE

GLI ELEM.

SCHEMI
TIPICI

XI | XII
XVI | XVII

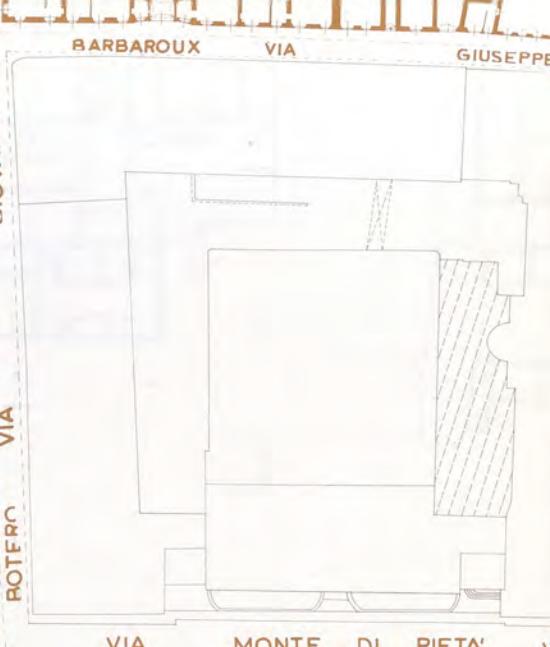
Foglio 12



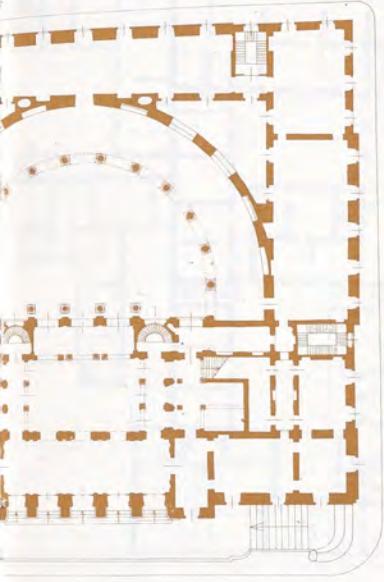
SANTA



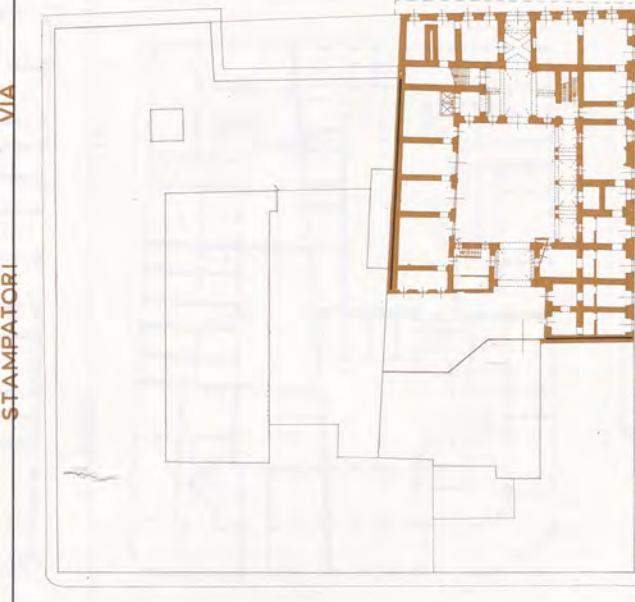
MARIA VIA SANTA MARIA



VIA MONTE DI PIETA'



STAMPATORI VIA



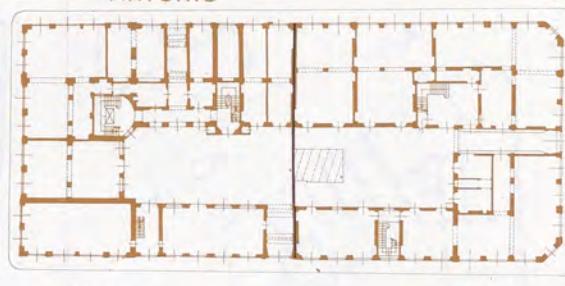
ANTONIO



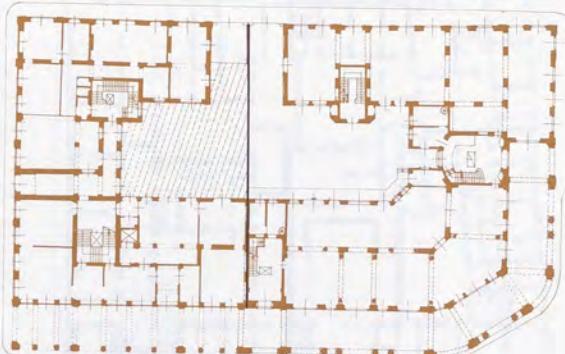
GIOVANNI



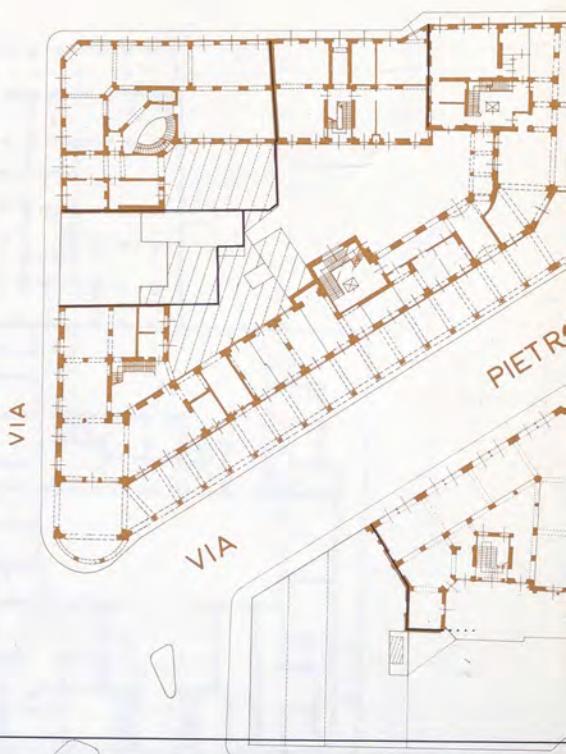
GIARDINI
LAMARMORA



VIA



RODI



114

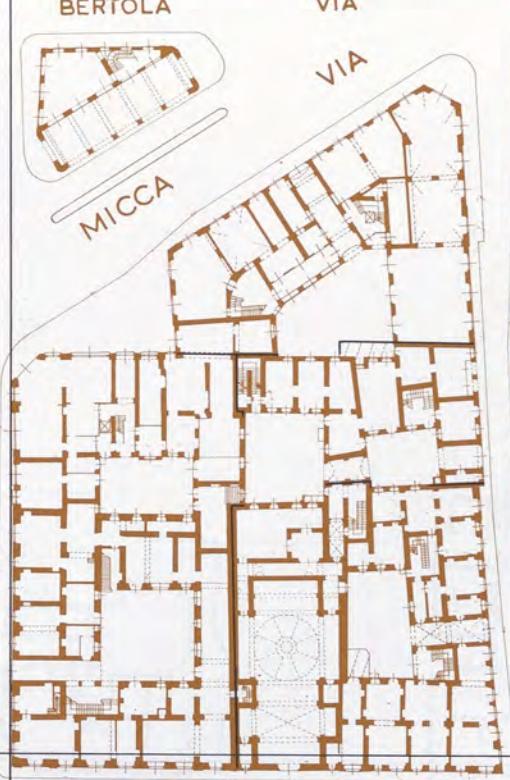
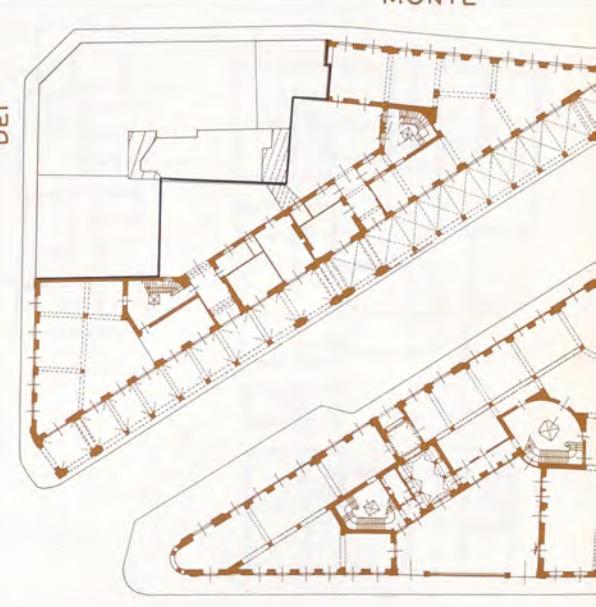
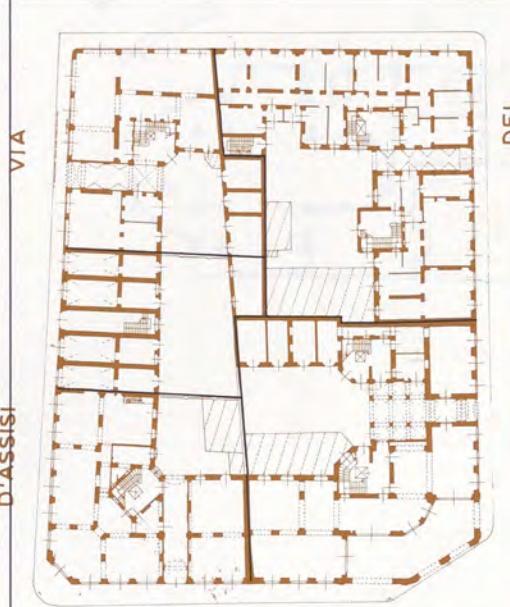
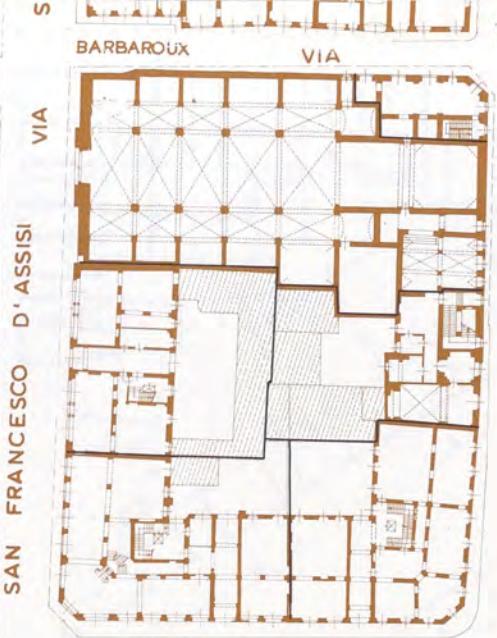
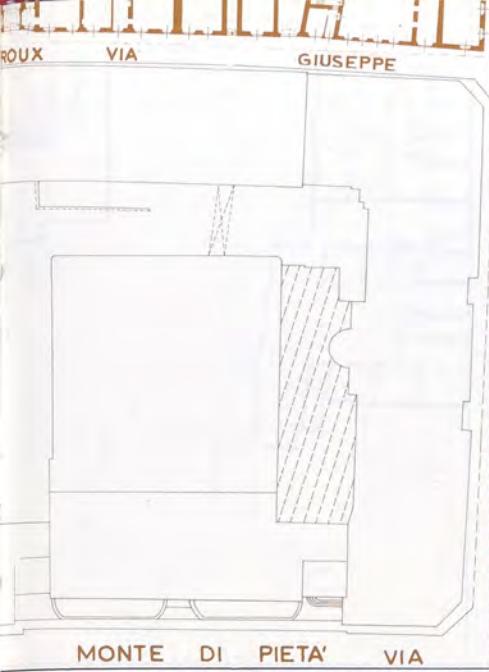


CERNAIA

XII | XIII

XVII | XVIII

Foglio 13



XIII XIV

XVIII XIX

Foglio 14

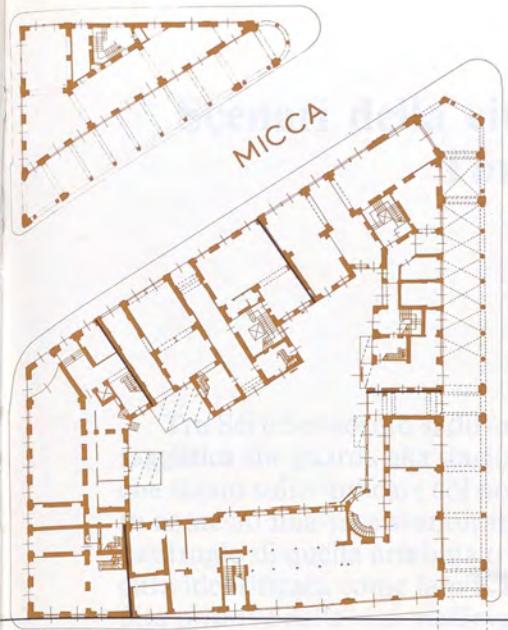


XIV | XV

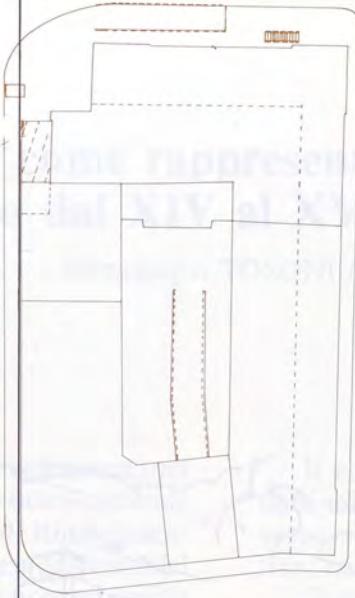
XIX | XX

Foglio 15

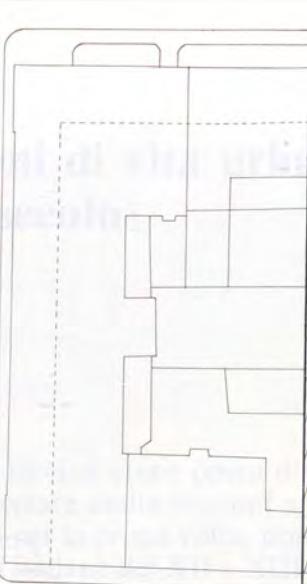
BARBAROUX



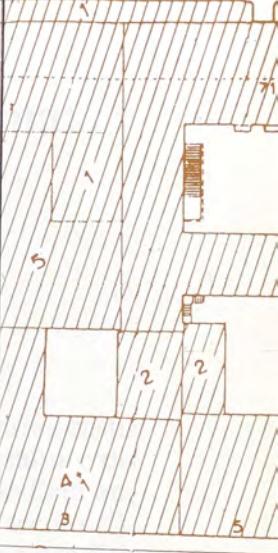
VIOTTI



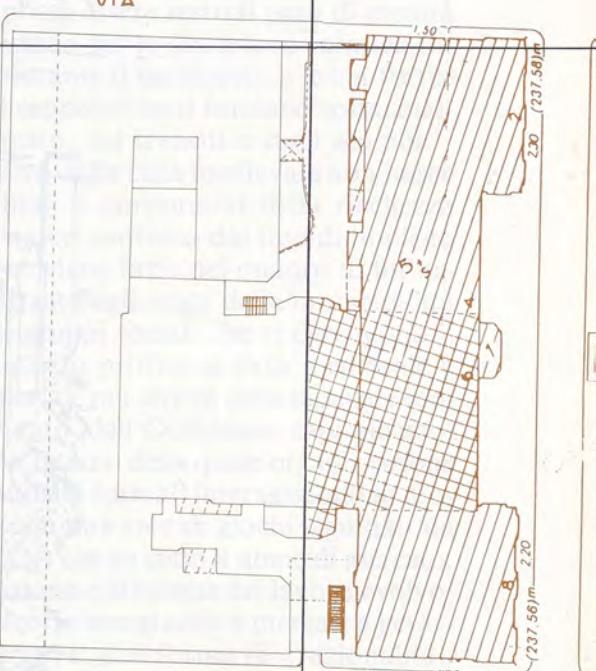
ROMA



190



VIA



1.50

2.00

(237.56)m

2.20

(237.56)m

2.40

(237.56)m

2.60

(237.56)m

2.80

(237.56)m

3.00

(237.56)m

3.20

(237.56)m

3.40

(237.56)m

3.60

(237.56)m

3.80

(237.56)m

4.00

(237.56)m

4.20

(237.56)m

4.40

(237.56)m

4.60

(237.56)m

4.80

(237.56)m

5.00

(237.56)m

5.20

(237.56)m

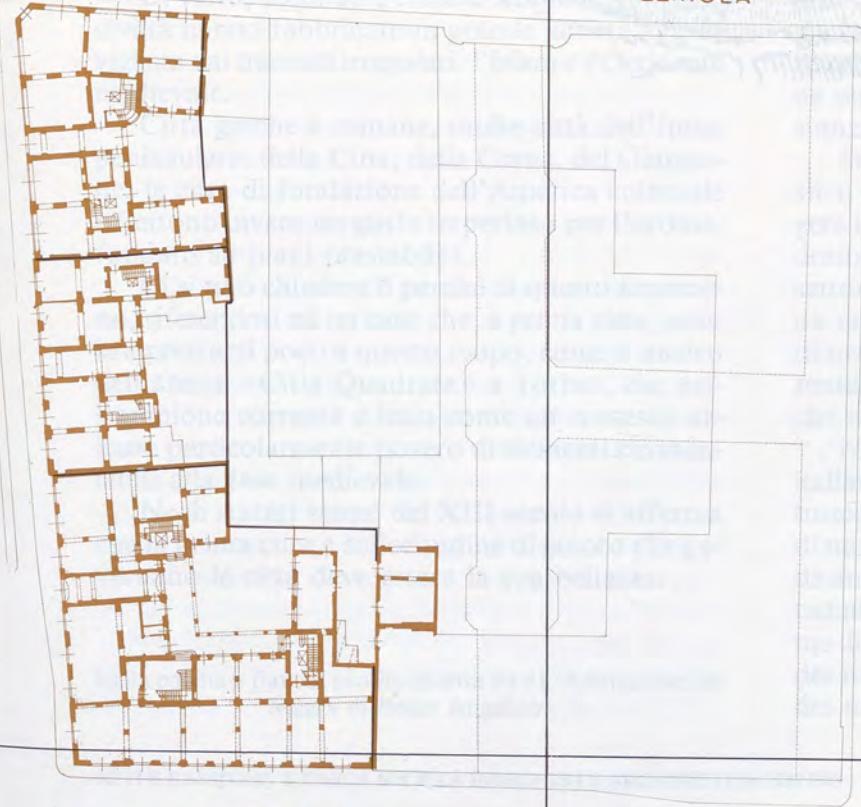
5.40

GIAMBATTISTA

VIA

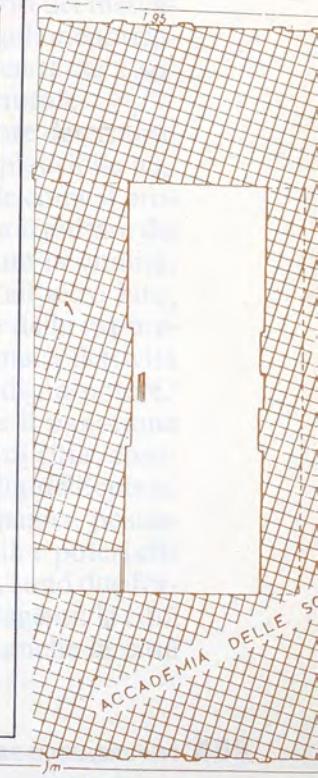
BERTOLA

VIA



TERESA

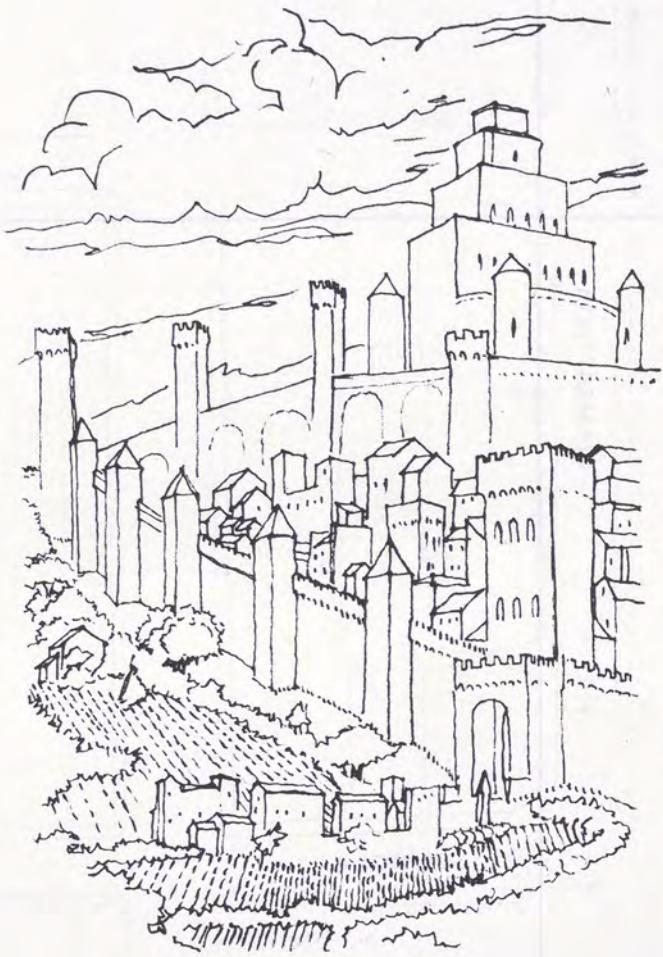
A²S



33.90

VIA

A²S



Scenari della città come rappresentazioni di vita urbana: Torino dal XIV al XVIII secolo

Piergiorgio TOSONI (*)

Tra Sei e Settecento si diffonde in Europa una saggistica che guarda alla stagione storico-culturale che siamo soliti indicare col nome di Rinascimento come ad una fase sventurata, responsabile del naufragio di quella armonia tra gli uomini e nelle città identificata come la più autentica tra le eredità positive della vita medievale. A queste radici si ricollega, più o meno consapevolmente, l'idea romantica della città medievale che cresce libera e spontanea lungo tracciati imprevedibili e sulle trame irregolari di una struttura non pianificata.

Ma la conflittualità anche feroce che segna la vita delle città medievali ed i documenti che testimoniano l'esistenza di norme, statuti, regolamenti molto precisi in merito al controllo ed alla pianificazione dello spazio urbano sono noti da sempre.

La configurazione aggrovigliata, i tracciati irregolari di strade e piazze, le asimmetrie e il disordine apparente delle eredità ancora riconoscibili delle città medievali non consentono forse spiegazioni riconducibili a cause molto generali di tipo onnicomprensivo, così come non le consentono, per altro verso, le ricerche di regolarità, simmetria, uniformità e ordine tipiche di altre stagioni e periodi storici, dal Rinascimento al Barocco, all'urbanistica dell'Ottocento.

Di fatto, secondo Fernand Braudel, solo due civiltà hanno fabbricato in grande la città aggrovigliata dai tracciati irregolari: l'Islam e l'Occidente medievale.

Città greche e romane, molte città dell'India peninsulare, della Cina, della Corea, del Giappone, le città di fondazione dell'America coloniale riflettono invece un gusto imperioso per l'ordine, fondato su piani prestabiliti.

Ci si può chiedere il perché di questo fenomeno, riferendosi ad un caso che, a prima vista, sembra prestarsi poco a questo scopo, come il nucleo dell'antica «Città Quadrata» a Torino, che nell'opinione corrente è letto come un contesto urbano particolarmente povero di elementi riconducibili alla fase medievale.

Negli statuti senesi del XIII secolo si afferma che la prima cura e sollecitudine di coloro che governano le città deve essere la sua bellezza.

Nella pagina a fianco: profilo di città da «L'Adorazione dei Magi» di Beato Angelico.

Il concetto di città come opera d'arte, destinato ad attraversare molte stagioni e culture diverse, si forma per la prima volta, dopo l'età antica, nelle città italiane del XII e XIII secolo⁽¹⁾.

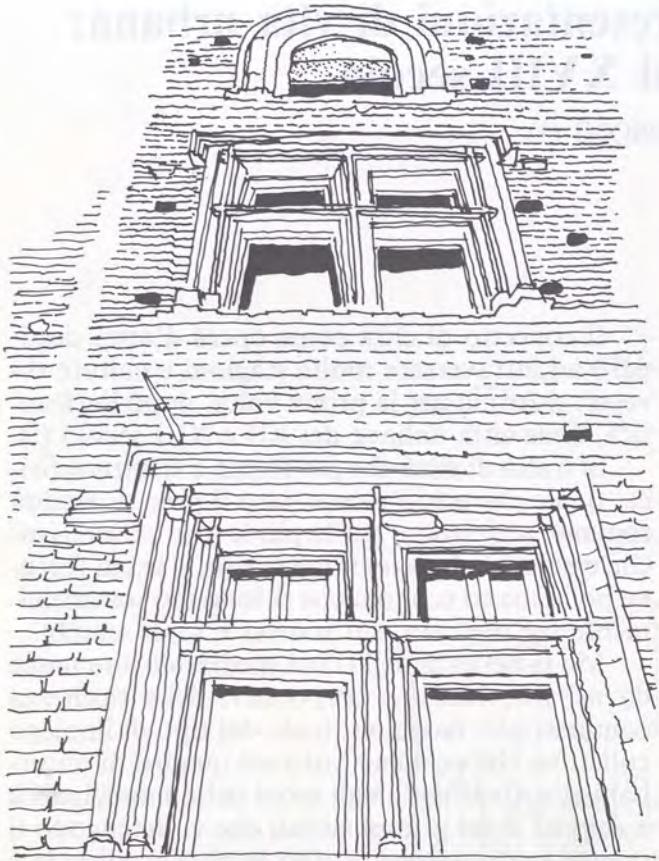
Si tratta di città che per forma e struttura fisica, quale che possa essere stato il peso di eredità romane, acquistano per lo più le loro caratteristiche essenziali durante il medioevo, e le cui fortune politiche ed economiche si fondano sostanzialmente sul mercato, sui transiti e sugli scambi.

Ma la bellezza della città medievale non nasce da usi individuali o corporativi della ricchezza commerciale: nasce piuttosto dal tipo di impiego collettivo che ne viene fatto nel quadro di un'urbanistica finalizzata agli scopi della municipalità e dei ceti o dei gruppi sociali che vi detengono il potere; sotto questo profilo la città medievale è l'espressione spaziale più diretta della nascente economia di mercato dell'Occidente capitalistico; un'economia all'interno della quale organizzazione gerarchica e autorità formali interagiscono in modo complesso con una rete di giochi «guidati da mani invisibili»⁽²⁾ che va sotto il nome di mercato.

Specializzazione e divisione del lavoro evolvono tramite il ricorso congiunto a mercati e gerarchie amministrative: due forme di «razionalità» molto diverse tra loro e di cui solo la seconda poggi su algoritmi eseguibili; l'equilibrio del mercato si basa invece su forme di autoregolamentazione esposte all'oscillazione ed all'incertezza e sostanzialmente prive di direzione centrale.

Senza voler assegnare alcun valore deterministico a queste considerazioni, pare plausibile leggere la struttura della città medievale come il prodotto di un'interazione complessa tra il pulsare dei settori economici che ne determinano la vitalità, da un lato, e la ricerca costante, dall'altro lato, di organizzarne lo spazio nel segno della rappresentazione e del decoro, propri di una collettività che arroga a sé stessa la pienezza di un potere.

Nel quadro dell'Europa feudale il panorama italiano, precocemente disseminato di città, costituisce un caso a sé stante. Nell'Italia dell'epoca, di norma, chi possiede terre in campagna, possiede anche casa in città; poteri signorili e poteri cittadini segnano uno sviluppo duplice, sono due forme di particolarismo parallele e interagenti: la città dei mercanti è quasi fin da subito anche la città dei nobili e dei poteri vescovili.



La «Casa del Senato», nell'Isola di S. Silvestro - Particolare di facciata.

Mercati urbani e mercati rurali interagiscono, ma i mercanti italiani non vivono in comunità separate, in suburbii mercantili (burgi, urbes novae); non sono né «burgenses», né «gildmanni»: sono «cives» a pieno titolo, identificabili tra gli altri solo per la loro particolare funzione; e la costruzione della città medievale italiana riflette la loro presenza, intessuta di convivenza e competizione, tra loro e con altri ceti o gruppi sociali.

Sviluppo e pianificazione urbana obbediscono alle esigenze dello scambio: fondachi, botteghe, laboratori, uso dei piani terreni, adozione di sistemi porticati ne testimoniano il ruolo. Ma gli stessi spazi pubblici e rappresentativi (piazza delle Erbe a Torino, il Campo a Siena, le Mercerie a Venezia) o per il culto (Orsanmichele a Firenze) sono destinati contemporaneamente a «mercimonia», o a spazi assembleari per le corporazioni mercantili.

Le grandi opere pubbliche di età classica (vie sacre, strade maestre, ponti, acquedotti, moli, porticati) interpretavano e consentivano in modo quasi esclusivo le funzioni civili, militari e tecniche cui erano destinate.

Lo spazio pubblico medievale, civile o religioso, intreccia in modo inedito forme d'uso tradi-

zionali con esigenze commerciali o produttive, secondo procedure sconosciute in epoca romana.

La Torino medievale rappresenta un caso che non è direttamente assimilabile a quello di grandi città dello scambio nel centro e nord d'Italia, capaci, tra il XII secolo ed il XIV secolo, di forme di autonomia amministrativa, di potere politico, di potenza economica di livello straordinario.

Il potere comunale a Torino è agevolato e limitato ad un tempo dall'azione di vescovi e di signori esterni molto potenti.

La stessa vicenda itinerante della costruzione di una sede adatta per il Palazzo Comunale (3), peraltro sempre a ridosso dell'area dei mercati, e che in molti comuni è stata determinante nel caratterizzare sotto il profilo ambientale e urbanistico settori strategici della struttura spaziale medievale, è più emblematica di una città sotto tutela che non di una «città» nel senso weberiano del termine.

La penuria di manufatti riconoscibili come «medievali» a Torino (alcune case, il Castello) ha concorso a legittimare la convinzione che quella fase della sua storia sia stata ininfluente, o comunque poco rilevante, ai fini della configurazione spaziale del suo nucleo più antico.

L'analisi delle strutture edilizie che formano il tessuto urbano della «Città Quadrata» sembra invece suggerire un'ipotesi diversa, più rispondente a quanto emerge da ricerche storiche, condotte su fonti documentarie.

Si sa molto poco attorno ai caratteri ambientali ed alle tipologie costruttive della Torino del Duecento; era probabilmente una delle tante cittadine «di paglia», chiusa tra mura quadrate, attraversata da una «strata pubblica», abitata da mercanti e percorsa da pellegrini, che si attestava ad occidente di fronte al castello, segno incombenente di un potere esterno. Ma l'immagine rustica e gli editti dei commissari ducali, che, più di un secolo dopo, se la prendono con i pecorai che suonano il corno nel sospingere greggi lungo le strade cittadine, non sono di per sé che la dimostrazione di una ruralità molto relativa: a Venezia, ancora nel XVIII secolo, grufolano maiali per le vie della città, cosa che ci è dato di sapere in quanto viene emanato un provvedimento che lo vieta.

Non c'è città medievale che non sia penetrata dalla campagna. Malgrado il contrasto città-campagna sia stato più forte in quell'epoca che in qualsiasi altra società civile, e malgrado il fatto che varcare le mura urbane significasse passare la linea di demarcazione che divideva due mondi culturalmente, socialmente, giuridicamente antitetici, la vita entro le mura era semirurale, condotta tra vigne, orti, bestiame, campi, letame, prati (4).

Ma già nei primi decenni del Duecento è consolidato in Piemonte l'intreccio tra commercio con l'estero e prestito ad usura, e sono attivi, nella

Francia meridionale e nelle fiere della Champagne, mercanti/banchieri e prestatori di denaro «lombardi»: gli astigiani in testa, poi chieresi, novaresi, torinesi.

Tre grandi strade passano per Torino: due provengono da Est e da Nord/Est e si ricongiungono a Rivoli, verso Susa e il Moncenisio; una terza passa più a Sud, attraversa il Po sul ponte dei Templari e, scavalcando il Monginevro, si collega con Vienne; ed è ad un tempo canale di traffici commerciali, contatti politici, itinerari religiosi verso le città della Francia meridionale (Le Puy, Rodez, Toulouse) ciascuna con le sue reliquie, oggetto della devozione dei romani diretti a Compostela; Torino non tarderà molto a procurarsene una a sua volta.

Il Consiglio comunale si tiene «subter voltis curie grani», e continuerà a lungo a non avere una sede propria, utilizzerà case confiscate o parti di palazzi signorili; le chiese, le parrocchie, a loro volta, sono ad un tempo luoghi di culto e riferimenti giuridici ed anche fiscali della suddivisione urbana in quartieri ed isolati; la Città sembra essere il riflesso spaziale di un intreccio complesso di funzioni diverse e pare leggibile più per sovrapposizioni di reti e di maglie, che non per caratterizzazione funzionale di zone o di ambiti.

Questo non significa negare l'esistenza di forme di gerarchia spaziale nella città medievale; il castello sabaudo, il complesso vescovile, l'area dei mercati sono spazi polarizzanti che esercitano un ruolo determinante anche sui percorsi e sui tracciati, oltre che sull'immagine visiva della scena urbana; l'«adorno e l'accocchio» della città vengono perseguiti anche tramite l'allontanamento ai margini di professioni e attività più umili a favore di attività remunerative (gli orafi) e dei commerci di rango (la seta). Fuori le mura, a nord verso la Dora ed a Occidente lungo i canali, si localizzano i mulini, le gualchiere, i follatoi, singolari fuochi intersettoriali dell'economia medievale: dai tessuti alle granaglie, dalla metallurgia al commercio delle spezie.

Ma sembra non costituiscano, in epoca medievale, punti di aggregazione per la formazione di borgate foranee, col loro corredo di case bracciantili, di stallaggi di osterie e di bordelli. Restano a lungo edifici isolati, esclusivamente destinati al ruolo di opifici ed esposti alle incursioni nemiche; tutte le funzioni indotte, dalle abitazioni, alle stalle, ai depositi, sono contenute entro le mura, nei tratti più marginali e periferici, a nord verso porta Dорanea, ad ovest verso porta Secusina, lasciando tracce durature nell'immagine ambientale della periferia antica.

Di fatto della Torino medievale sopravviveranno più le periferie che non le località centrali; di queste si approprieranno stagioni successive, molto diverse per il modo di interpretare a loro volta il

concetto di decoro urbano e di città come opera d'arte.

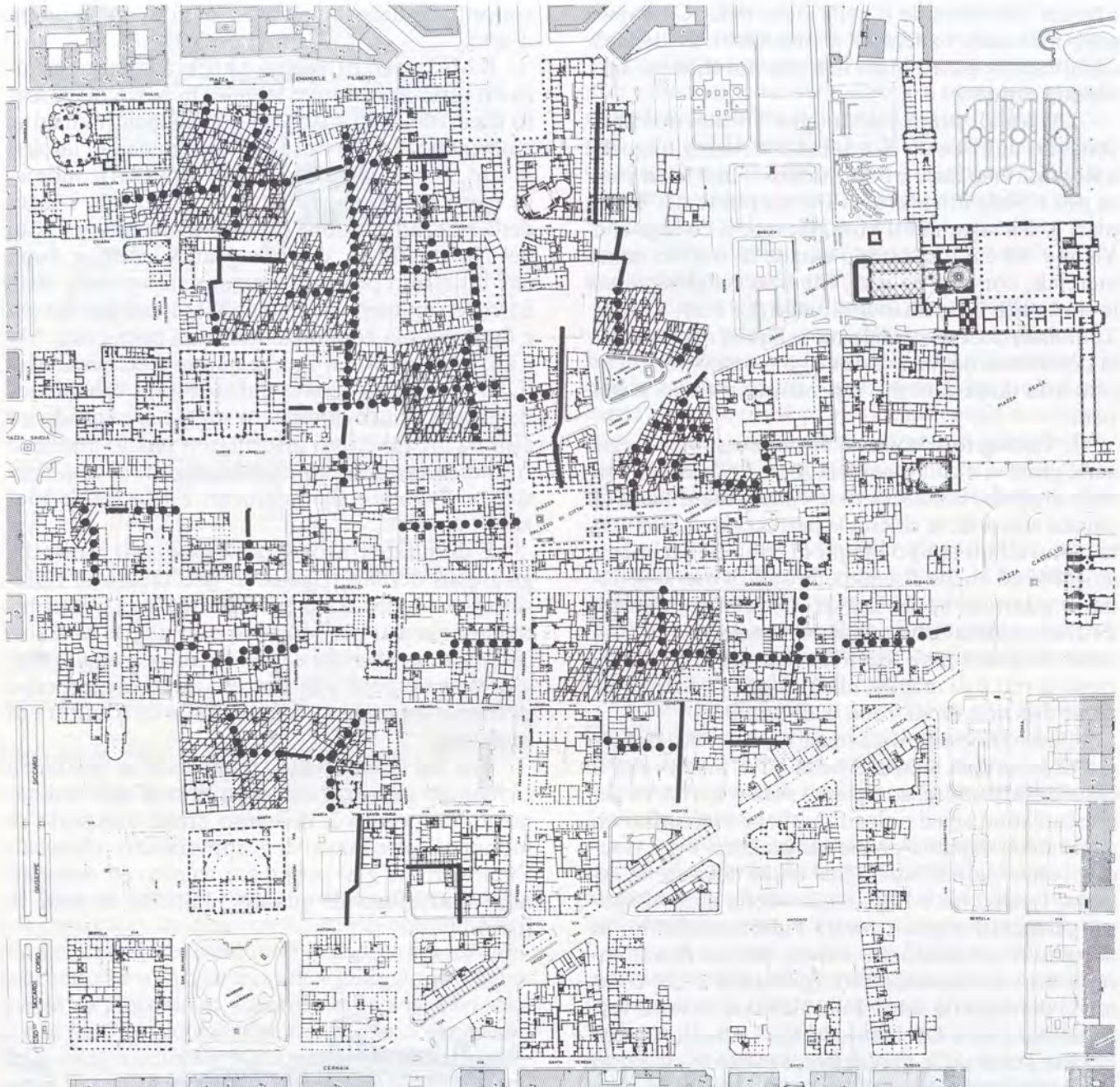
Il Medioevo di Torino è ancora in larga misura un tutto indistinto e latente, in particolare sotto il profilo della storia delle cose, dell'immagine ambientale, della lettura dei segni materiali lasciati in situ. È probabile che si sia portati a riconoscere come medievali, nella Città Quadrata, i segni della riorganizzazione urbana che si innesta solo nel Quattrocento, dopo la grande peste, e dopo che il destino politico/amministrativo della città è irreversibilmente legato agli interessi dei Savoia e l'autonomia comunale ridotta a poca cosa. Ma è altrettanto probabile che queste tracce materiali, lasciate di un'epoca in cui la cultura urbanistica delle città centro/italiane si sta già rivolgendo ad altri ed inediti criteri informatori, siano intrise di frammenti molto più antichi, capaci di una resistenza singolare ai mutamenti e alle trasformazioni.

E di queste tracce sono disseminati i tessuti e gli isolati defilati rispetto ai grandi assi di riplasmazione barocca, le enclaves urbane, i lotti interclusi rimasti periferici rispetto a tutta la storia che li ha attraversati e quindi, ancora oggi, maggiormente esposti alla cancellazione, o a processi di trasformazione indifferenti alla loro cultura di impianto.

Tra Sei e Settecento, intrecciata ai fenomeni richiamati sopra, si consuma la crisi dell'ordinamento corporativo, divenuto ormai una sorta di monopolio ereditario di gruppi ristretti, chiusi all'innovazione e al progresso tecnico ed orientati alla produzione di quantità limitate di beni di lusso.



Via e Piazza Palazzo di Città.



..... — Rete latente dei percorsi interni agli isolati.

■ Parti di città che per caratteri degli edifici e/o per irregolarità degli allineamenti documentano la facies medievale del tessuto.

Nella crisi che segue la fine della dominazione spagnola in Italia, le città declinano o vivono periodi di stagnazione, ad eccezione dei centri portuali e dei poli amministrativi; Torino è tra questi ultimi e vede, nel corso del XVIII secolo, raddoppiare la sua popolazione: nel 1791 vi risiedono più di 92.000 abitanti, richiamati in città dalle possibilità di impiego nelle attività manifatturiere, ma anche dall'orticoltura o dalla domanda di servizio domestico nei palazzi.

Il secolo si inaugura, in Piemonte, all'insegna degli ampi progetti di riforma, sostenuti da Vittorio Amedeo II: riforme amministrative e di carattere burocratico; unificazione e riordino dei catasti, creazione di una diplomazia capace e di un esercito bene organizzato; riforme religiose e nel campo dell'istruzione.

Motivi pratici e politici ad un tempo ispirano questi progetti e stanno alla base della promulgazione delle Regie Costituzioni del 1723 e 1729, riviste poi nel 1770. Ma lo spirito colbertiano e paternalistico da cui scaturiscono è quello di uno Stato che si attrezza e si riorganizza per la guerra; non vi è alcun punto di contatto con l'ottimismo e la volontà di innovazione e di rottura col passato che caratterizza la filosofia della Ragione e gli ideali illuministici dell'Europa settecentesca.

Se, da un lato, Plantery, Juvarra e Alfieri offriranno alla Capitale del Regno spazi urbani congruenti con i suoi ideali di unitarietà, compattezza, omogeneità e integrazione col potere, dall'altro lato i rapporti tra autorità ed intellettuali generano punti di frattura e di disagio più che di collaborazione: Giannone, Baretti, Bodoni, La Grange, Berthollet lasceranno Torino o saranno costretti ad emigrare.

Le riforme dei primi decenni del Settecento, in Piemonte, esauriranno in cinquanta anni la loro spinta propulsiva.

Fra il 1750 e il 1770 nello Stato Sabaudo, fortemente centralizzato, in cui nobiltà e burocrazia rivaleggiano in fedeltà alla Corona, non può emergere e svilupparsi un ceto di intellettuali autonomamente capace di esercizio critico⁽⁵⁾.

Ogni società scrive se stessa nello spazio e si vincola in forme che permangono nel tempo; lo spazio urbano di Torino sembra riflettere in modo particolarmente diretto, poco mediato dal filtro di una complessa rete di lavoro intellettuale, i rapporti che sono intercorsi tra la società civile e le diverse forme di potere che si sono succedute, i momenti di equilibrio o di frattura che le hanno contraddistinte, le diverse finalità e le diverse volontà nel collocare se stesse nel tempo e nel ricordare il proprio passato, il convivere separato delle sue culture.

Poco più di 750 metri separano in linea d'aria l'incrocio tra via Garibaldi con via della Consolata dal margine più occidentale di piazza Statu-

to, dove la torre di mattoni di BBPR segna l'inizio di corso Francia.

In uno spazio relativamente breve si succedono, lungo l'asse di un percorso ideale verso occidente, almeno cinque città diverse, concatenate spazialmente ma placidamente isolate nella loro indifferenza scambievole. Ci si è appena lasciati alle spalle il sistema continuo delle «case da reddito» che nel tardo Settecento hanno cancellato per demolizione, «grossazione» dei lotti e nuova costruzione gli antichi tessuti medievali della «strada pubblica». Ma ora la via di Dora Grossa procede in zona di ampliamento; le case sul margine meridionale hanno la struttura a pettine rivolta verso la spianata della cittadella; i fili di gronda non sono più rigidamente allineati ed alcune sostituzioni recenti concorrono a rompere l'uniformità.

Dopo l'incrocio con il corso Valdocco la via è porticata sui due lati, e prelude, in un breve tratto, all'episodio urbanistico della piazza Statuto, documento spaziale inconfondibile dei progetti immobiliari della Città ottocentesca, alle soglie di una crisi economica ed istituzionale senza precedenti.

Ancora al di là della piazza verso occidente si delinea l'inizio della città recente che pare inseguire a tentoni una propria fisionomia riconoscibile di decoro e di rispettabilità.

Misurarsi con la propria storia non è, evidentemente, un problema di oggi, e l'immagine che si ha della città esistente è una sorta di racconto interminabile, intriso dell'inevitabile parzialità delle nostre conoscenze, e giocato sul margine sottile che separa la Storia dalla imprecisa, rischiosa e creativa Memoria del passato e delle cose.

(*) Architetto, Assistente ordinario di Composizione Architettonica, Politecnico di Torino.

(¹) Molte delle considerazioni che seguono sono riferite al contributo di Philip Jones: *La storia economica*, in: «Storia d'Italia, dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII», Einaudi, Torino 1974, Vol. 2**, pag. 1469 e segg.

(²) Cfr. H.A. Simon, *Le scienze dell'artificiale*, Il Mulino, Bologna 1988.

(³) Vicenda analizzata a fondo in: AA.VV., *Il palazzo di città*, Città di Torino - Archivio Storico, Torino 1986; si veda in particolare il contributo di Maria Teresa Bonardi, *Torino bassomedievale: l'affermazione della sede comunale in un tessuto urbano in evoluzione*, pag. 21 e segg.

(⁴) Cfr. J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino 1981, pag. 316 e segg.

(⁵) Cfr. S.J. Woolf, *Dal primo Settecento all'Unità: storia politica e sociale*, in: «Storia d'Italia», Vol. III, Einaudi, Torino 1974; in particolare il Cap. III, 2: *Autocrazia e riforme: il Piemonte*, pp. 50-52.

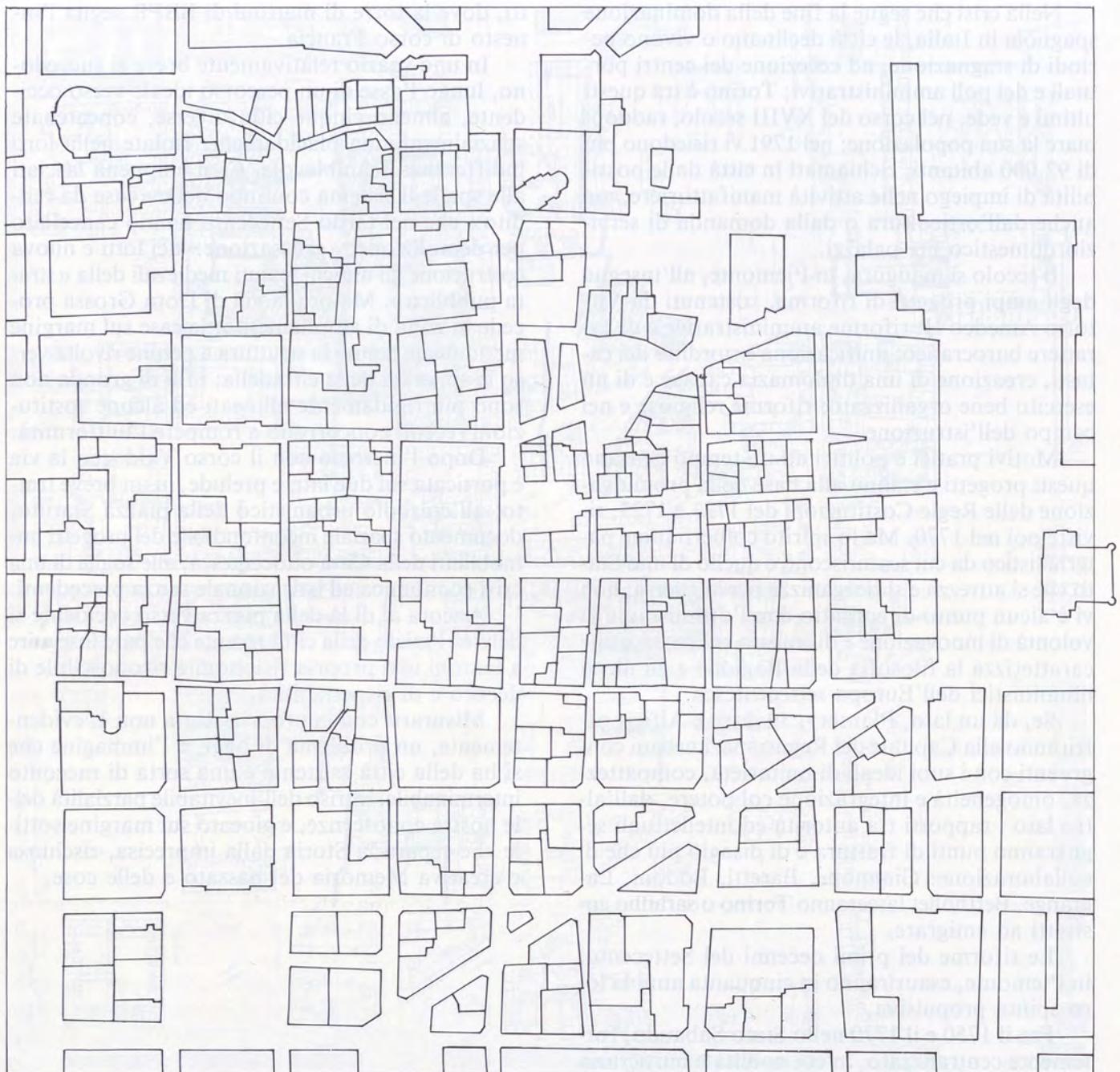


Fig. 1 - L'ordito delle particelle e le modalità di occupazione del suolo della cellula edilizia alla scala 1:5000. Per definizione la «particella» è la più piccola parte dell'isolato su cui insiste un edificio e le sue pertinenze, l'ordito costituisce quindi la linea teorica entro cui sta la particella. Spesso questa, essendo legata alle vicende del soggetto che costruisce, alle impostazioni di governo della città, a fatti politici e a fatti pratici di geometrie costruibili, coincide con il limite di proprietà; ma già non è una regola. Di norma si è notato, e il prof. Cavallari lo conferma usando procedimenti di verifica di archivio, che un edificio che abbia avuto una ripartizione accertata è ottenuta accordando più particelle per ottenere il terreno e la forma di questo necessaria per la costruzione. Questo fenomeno di grossazione è più usuale che non fenomeni di divisione (così come invece avviene nelle particelle agricole). Spesso, come nei casi di palazzi nobiliari, la proprietà estesa consiglia l'edificazione di parti dei lotti con progetti anche funzionalmente diversi (palazzo, casa da reddito, pertinenze di servizio ecc.). In questi casi la proprietà è stata divisa in porzioni corrispondenti ai lotti di pertinenza a singoli edifici. Esistono infine molti casi dubbi che, per l'impostazione della ricerca richiederebbero approfondimenti ulteriori. In questi casi si è convenuto di indicare, con tratto discontinuo, l'incertezza.

L'impianto e le evocazioni dei caratteri costitutivi gli edifici per progetti di trasformazione

Agostino MAGNAGHI

La *mappa concettuale* così come annuncia il titolo è ottenuta dal tassellamento, negli spazi che costituiscono l'«ordito» particolare del tessuto urbano, di piante del piano terreno di edifici ricavate da diverse fonti iconografiche.

L'ordito è ricavato dalla divisione dei singoli isolati in «parcels» su cui insistono edifici dotati di una propria configurazione spaziale e planimetrica e costituiscono quindi la più piccola parte dell'isolato su cui è stata progettata e costruita la fabbrica e le sue pertinenze.

I lotti sono chiaramente individuati sulle mappe della carta: «Città di Torino, Ufficio Tecnico LL.PP., Cartotecnica, rilievo del 1972-3, aggiornato 1981», in scala 1:1000 che documentano l'intero territorio comunale (fogli di mappa utilizzati per la Città Quadrata: F. 131, 132, 147, 148) e rappresentano quindi quella porzione di suolo che ha generato l'impianto dell'edificio così come oggi noi lo vediamo.

Sorgono a questo punto spontanee una serie di osservazioni connesse alle precisazioni sopra fatte: l'operazione di tassellamento è una operazione *astorica*, nel senso che ogni pianta ritrovata e riportata alla scala 1:1000 è stata confrontata con un dato geometrico indipendentemente dalla sua epoca di costruzione, ma tuttavia «Progettuale» e critica per le forti implicazioni che tale pianta riscontra nell'occupazione del suolo ad essa destinato; capire le modalità con cui questo avveniva ha avuto come implicita conseguenza «riprogettare» l'impianto dell'edificio avendo ben in mente i caratteri costitutivi e distributivi della cellula e quindi la sua «storicità».

Simile al metodo usato dagli Archeologi, quello adottato per la formulazione della *mappa concettuale* costituisce quindi operazione inversa alla ricerca filologica eseguita dallo storico della città, che usando i disegni originali, i fatti e i documenti ricostituisce il divenire della fabbrica, le sue trasformazioni, sino alla sua configurazione attuale.

Attraverso segni reperibili dell'architettura costruita nella fabbrica come oggi noi la vediamo, si cerca di indagare criticamente su questa e sull'aggregato urbano a cui essa appartiene, con lo scopo di leggere, non tanto la sua configurazione fisica e le funzioni che essa conteneva in momenti particolari della sua formazione, quanto in che misura questa configurazione è presente oggi, e quali tra le sue parti costitutive e modi d'uso sono oggi

individuabili come vivi e vitali, e adattabili al progetto di trasformazione delle parti di città in cui si trovano.

Dunque alla cellula edilizia si pone attenzione, alla sua presenza nel tessuto a cui fa riferimento, alle sue analogie con altre cellule poste nell'ambito territoriale studiato, in questo caso la Città Quadrata, avendo sempre in mente il rischio dell'interpretazione analogica: quello di non lasciar capire con una certa sicurezza la conformazione morfologica originaria e le caratteristiche reali dell'edificio da cui essa è derivata.

Il concetto di cellula come peraltro quello di tessuto non sono concetti di realtà esistenti; esistono come schemi di ragionamenti critici e ordinativi di una realtà estremamente eterogenea, di comodo, per esprimere interazioni raggruppabili in catene organizzative e strutturali sufficientemente logiche da non apparire esclusivamente soggettive.

La cellula, così come è stata definita, non può vivere da sola, non ha significato se non la si addziona ad altre parti; un ente indefinito che può assumere dimensioni finite nel manufatto complesso che è la città.

Lo «schema» di cellula è conseguenzialmente e reciprocamente una parte elementare dello schema di tessuto e parte infrazionabile, perché frazionandosi perderebbe quelle qualità di legame che caratterizzante sopra indicato.

Dunque: la rappresentazione del tessuto urbanistico è schema di un insieme di cellule aventi in comune delle qualità definite nella caratterizzazione storico artistica del rione nella forma urbana.

Il riflesso di queste osservazioni risulta evidente esaminando il tessuto della mappa concettuale nella quale sono stati riportati i lotti corrispondenti alle singole cellule edilizie così come sono state individuate dalla cartografia in uso del territorio comunale Città di Torino (Cartotecnica, op. cit.).

L'ordito delle cellule non interessate a processi di trasformazione urbanistica o di evidenti sostituzioni ci permette di ripercorrere, sia pur con ampi margini di insicurezza, ciò che rimane di un processo diffuso di modificazioni del lotto nei vari periodi che hanno dato un segno significativo nel tessuto urbanistico di questa parte di città (Fig. 1).

Nel recinto delle mura medievali si intrecciano trame e orditi molto diverse tra di loro: il loro modo di combinarsi individua ambiti caratteriz-

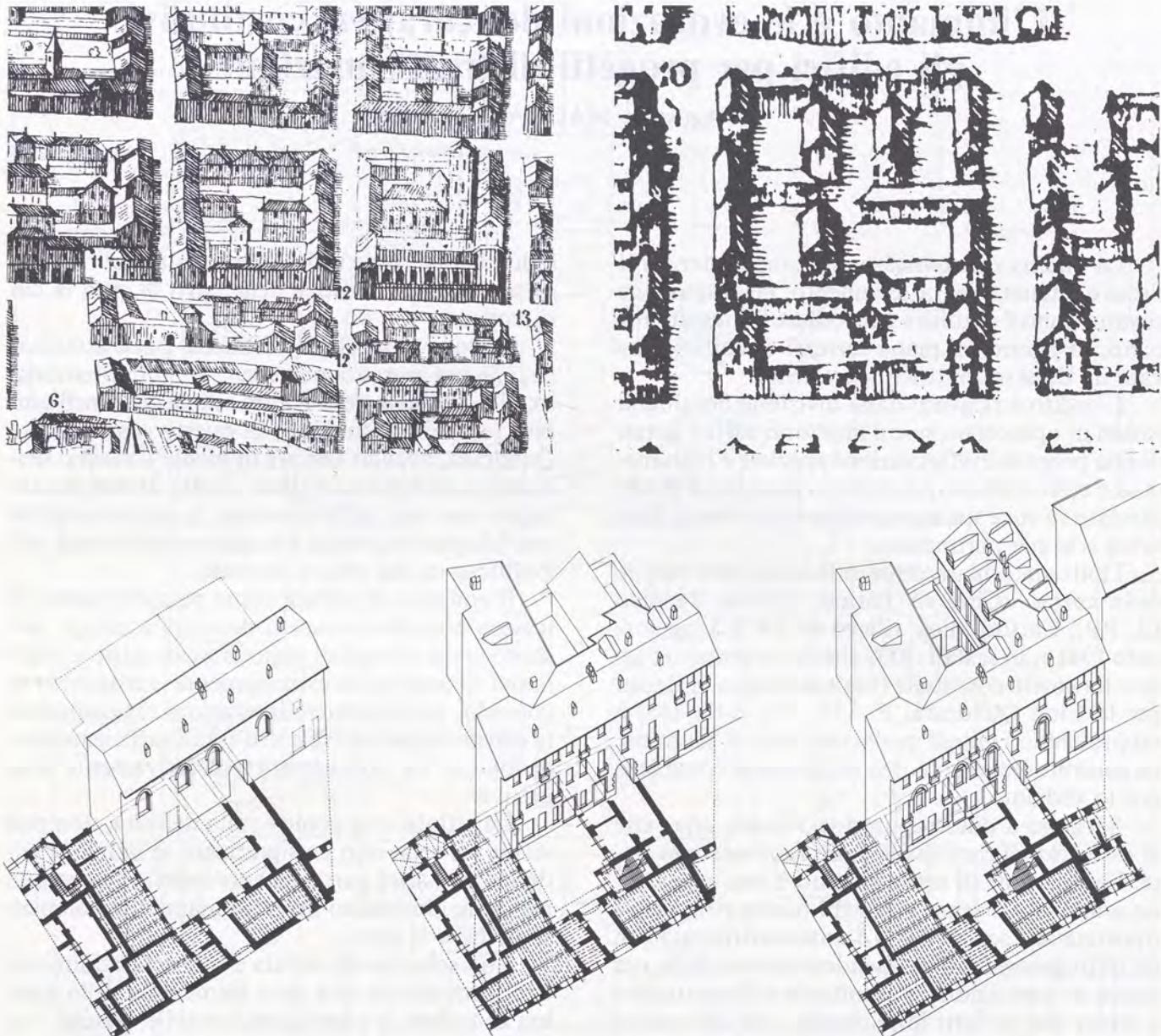


Fig. 2 - Le vicende edilizie dell'isolato di S. Gabriele, e i fatti urbani che sono connessi a queste vicende, non sono preciseate nel testo; la figura composta in più immagini indica per la casa di via Bellezia, a titolo indicativo, l'uso di procedimenti iconografici di indagine cercando le «forme» degli edifici su documenti che riportano situazioni non più reperibili sul manufatto: in questo caso, per la cellula sita in via Bellezia n. 8, si sono utilizzate le parti ingrandite dei disegni del Caracha e del Boetto che mostrano l'isolato (e la città) da due punti di vista opposti, verso ponente il primo, e verso levante il secondo. Sia pur dotati di immaginazione i due disegni presentano sostanzialmente analogie di lettura degli edifici e relative pertinenze. La seconda serie di disegni, da noi redatti, indica invece il metodo archeologico utilizzando i reperti ritrovati in loco. Questi indicano sinteticamente l'evoluzione della forma dell'edificio in questione «concettualmente» e secondo procedimenti analogici derivati dall'osservazione di altri edifici reperiti anche in altri isolati, prendendo come spazio temporale sezioni storiche significative per lo sviluppo urbano della città.

zati dalla loro posizione rispetto ai flussi dominanti che hanno segnato la città in sezioni storiche definite in senso temporale.

Così riconosciamo, in queste trame, cellule isolate o con disegno composto, riferibili ai palazzi nobiliari spesso complessi per le loro aggregazioni e pertinenze; catene di cellule di carattere commerciale, artigianale e residenziale; grossi e densi blocchi di residenze; cellule a vocazione rustico-agricola; aggregazioni compatte di grandi cellule

a caratteri misti (residenziale, commerciale, rappresentativo e di locazione) oltre a complessi unitari a carattere comunitario o di rappresentanza e servizio cittadino.

La dinamica a cui sono soggetti parti considerevoli di città, per effetto di continui adattamenti agli eventi che hanno interessato i tessuti urbani, sono rilevabili dalla pianta dell'isolato di San Gabriele.

Aiutati dai documenti di archivio, dai reperti

ricavabili dai disegni antichi, dai progetti numerosi di trasformazioni urbane, dalle interpretazioni sulla forma o dai racconti di fatti urbani di studiosi delle città, e dall'esame dei segni individuabili nella mappa concettuale, è possibile ricostruire per questo isolato le vicende edilizie che hanno interessato almeno cinque secoli di vita della città.

Descriveremo con larghi margini di insicurezza queste vicende cercando nel contempo di estendere ad altre parti di città la ricerca delle singole parti costitutive e significative per una lettura globale.

Si può quindi, per dare un assetto cronologico, riferirci alla cellula riportata in catasto al n. 8 di Via Bellezia, dove sulla facciata su via sono recentemente affiorate, con la caduta dell'intonaco, chiare tracce di murature medievali, ogive in cotto decorato, segni inconfondibili dell'organizzazione formale di quel periodo.

Se esaminiamo l'edificio e le sue pertinenze all'interno del lotto (invero esteso e con una lunga fronte su via) i caratteri dell'impianto ci lasciano sorpresi: i numerosi setti trasversali alla manica semplice, alquanto obliqui, indicano a nostro parere come diverse cellule edilizie si raggruppasse-ro tra di loro attorno ad una corte (¹).

Questa, si legge in numerosi saggi nella Torino medievale, è derivata dal trasferimento dei modelli agricoli nella città riproducendo in piccolo quegli elementi necessari alla sua organizzazione sociale e produttiva (²), così come la bealera, corso d'acqua di antica origine che entra nell'urba-no con funzioni ecologiche.

Attorno alla corte trovavano posto stalle e depositi, a mezzogiorno, un cortiletto di servizio, forse la concimaia, direttamente collegata su strada, a mezzanotte la reitana, confluenza di diverse falde con funzioni simile alla bealera, ma anche modo indiscutibilmente urbano per dividere due proprietà.

Il sistema costruttivo è a manica semplice, ai muri trasversi era affidato il compito di sostenere il solaio in legno ordito tra setto e setto e di contenere i vani dei camini.

Scale interne garantivano l'accesso ai piani residenziali e al sottotetto.

Da questo sistema di cellule, attraverso il fenomeno della grossazione, la forma dell'edificio si è modificata in quello esistente.

Aiutati da procedimenti analogici nella forma-zione di altre cellule, nelle quali sono documentate le destinazioni d'uso originarie, è possibile capire l'evoluzione della forma.

L'esemplificazione del tutto immaginaria ma tuttavia viva di tale evoluzione, è riportata nella Fig. 2 dove, con alcuni schemi, vengono analizza-te le modificazioni dei caratteri distributivi e di uso della cellula. Gli schemi rimandano all'osservazio-ne critica del disegno, ciò che pagine e pagine di

descrizione non potrebbero esplicitare appieno.

Effetto primario del cambiamento di destina-zione d'uso, e causa del cambiamento della forma, è la modifica del sistema distributivo che ha comportato la costruzione della scala, modesto e decoroso esempio di scala settecentesca, e l'inseri-mento dei ballatoi di distribuzione per piani agli alloggi.

Questa trasformazione, che ha permesso di ag-giungere un piano, è molto antica considerando che le mensole che reggono i ballatoi sono ancora in legno e intonacate successivamente per decoro dell'edificio (tanto da farle sembrare in pietra). Sparisce il cortile di servizio che viene più tardi (dato il sistema costruttivo tardo settecentesco) coperto da un edificio con doppia manica per magazzini e abitazioni.

Particolare interessante è la riplasmazione della facciata in forma regolare con l'allineamento e con l'aumento delle finestre, reso possibile dal ruolo non strutturale del muro d'ambito (come si vedrà più avanti) e l'apertura dell'androne coperto con volta a botte.

Tracce di simile struttura formale sono riscon-trabili in altre parti della città, in zone decentrate dai flussi principali, come nella via S. Agostino e in particolare in S. Liborio (Fig. 3), ma per la sua particolare natura arcaica tale modello è quasi scomparso dando origine al modello che appres-so si descriverà.



Fig. 3 - Stralcio dell'isolato S. Liborio lambito dalla via S. Agostino.

Il riferimento a questi grappoli di cellule, ed in particolare alla cellula al n. 20 della stessa via, ci permette di indi-viduare modalità costruttive e funzioni di cellule che si trova-no in analoga condizione urbana rispetto agli assi di sviluppo, e presentano lo stesso grado di aggregazione di cellule più antiche attorno alla corte. Il recente intervento, apparen-temente ossequioso dei principi del restauro, ne ha tuttavia snaturato l'impianto.

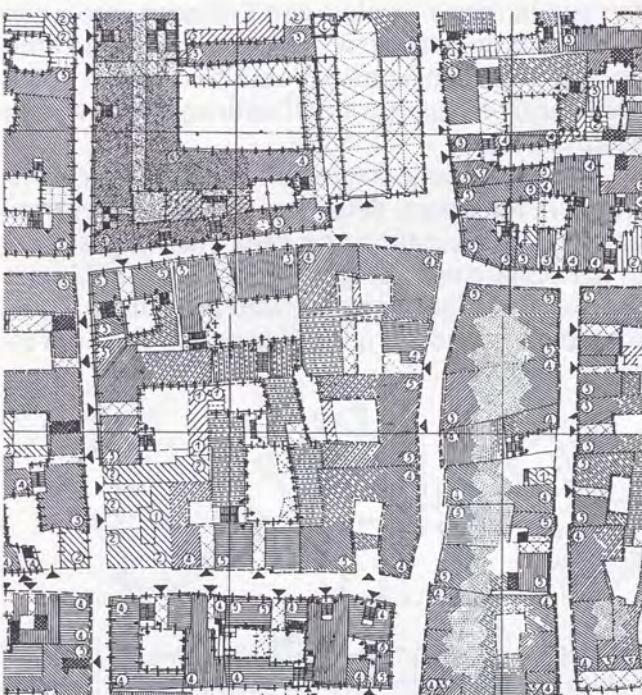
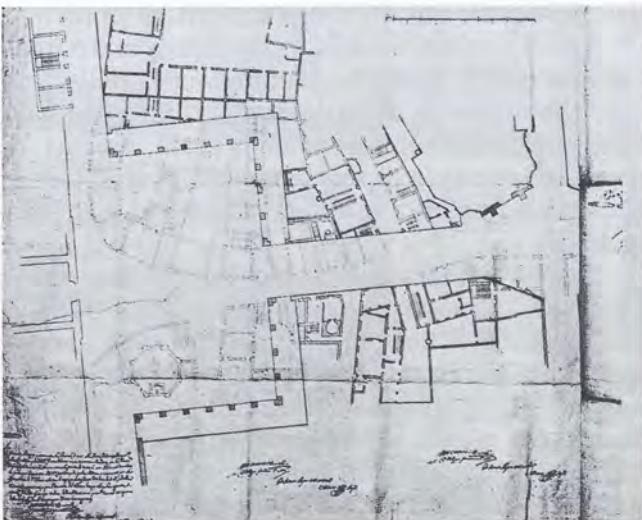


Fig. 4 - L'attuale via Milano (Contrada di Porta Palazzo) per la presenza ai suoi estremi di polarità rilevanti (il Palazzo di Città con la torre civica e il varco nella fortificazione cinquecentesca, Porta Vittoria o di Palazzo, ha assunto vitalità già prima della sua rettifica). Il disegno di Filippo Juvarra, progetto di ristrutturazione urbanistica della Contrada di Porta Palazzo e dell'accesso nord della città, 1729 (archivio Vera Comoli), è stato da noi usato per esaminare gli edifici che traspaiono al di sotto degli allineamenti geometrici dei fili di costruzione della piazza e della natura «gotica» dei lotti su cui le cellule insistono. Questo grappolo di cellule, interrotte solo dai monumenti delle chiese della Basilica dei SS. Maurizio e Lazzaro e di S. Domenico, si estendevano sino alla piazza delle Erbe e da queste sino alla via Porta Palatina interessando l'isolato di S. Stefano che conserva, nella parte rimasta, la stessa natura. Il grappolo di cellule mercantili interessava anche il lotto descritto e documentato dal disegno tratto da «*Forma Urbana ...*» 1968.

Il disegno viene riportato per comprendere la differenza di occupazione del suolo di cellule appartenenti a diverse classi funzionali e le ragioni della permanenza della cellula esaminata.

Dalla parte opposta, a oriente l'isolato si affacciava sulla via di Porta Palazzo, vivace asse di penetrazione della città e sede di un altro elemento legato all'economia mercantile della città tardo medievale.

Lo scambio, la regola legata alla vivacità economica, urbanistica e commerciale, in particolari periodi, comporta che cellule di eguale destinazione si associno in porzioni di tessuto omogeneo in modo che le scelte topografiche garantiscono il massimo sfruttamento del capitale impiegato.

Il progetto di rettifica e di formazione della Porta Palazzo e la ricostruzione congetturale della situazione edilizia nel primo quarto del Settecento fatta dall'equipe dell'Istituto di Architettura Tecnica (Fig. 4b) ci permette di intuire le differenze di occupazione del suolo di queste cellule all'interno dell'isolato a cui facciamo riferimento.

Sulla via di Porta Palazzo si allineavano quindi grappoli di cellule, le une affiancate alle altre, secondo la regola che configura il lotto gotico medievale: lungo e stretto, con minimo affaccio su via, entra profondamente nell'isolato.

Il modello di tessuto derivato dall'unione di questo lotto, scomparso dalla via di Porta Palazzo in virtù della rettifica settecentesca più volte richiamata in questo scritto, grazie alla vivacità commerciale, permane in diverse parti della città; così che è possibile riscontrarlo, osservando la *mappa concettuale*, nei vicini isolati di S. Stefano, S. Silvestro, S. Giacomo e lungo l'asse commerciale di via Barbaroux (Fig. 5).

La forma e la composizione delle case che si riscontrano in questi isolati non è dissimile da quelle che compaiono in trasparenza nel progetto di rettifica della via Porta Palatina riportata in Fig. 4a (via Milano), la cui esecuzione si è prottratta per lungo tempo data la resistenza operata dai proprietari, artigiani e commercianti intimamente legati ad una struttura minuta delle corporazioni.

La riplasmazione della via conserva con le botteghe il suo carattere commerciale e tuttavia, dato il poderoso impegno finanziario, la proprietà dei muri passa ai grandi finanziatori che danno in affitto le botteghe (Fig. 6).

Nelle parti non interessate a questo fenomeno, i cambiamenti del modello di mosaico di cellule rimangono contenuti a fenomeni di grossazione e non di divisione di cellule, che permangono con i loro caratteri originari non sempre di destinazione d'uso ma di costruzione.

In questi casi la modificazione del modello tardo medievale in modello barocco avviene con profonde operazioni di accorpamenti, ma nella pianta è possibile riconoscerne l'edificato originale.

L'occasione per descrivere questo fenomeno ci viene dalle analisi della cellula (che confina a mezzanotte con la cellula più sopra descritta) sita in

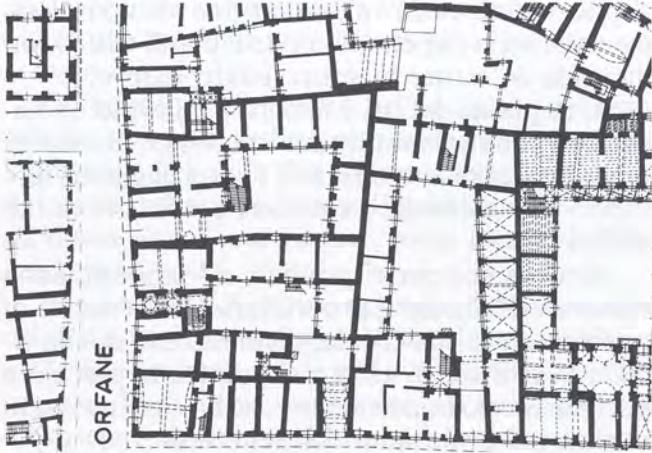


Fig. 5 - Estratto della mappa concettuale alla scala 1:1000. La figura composta indica la presenza del lotto «gotico» in parti estese del tessuto urbano e convalida, con approssimazione, la persistenza di assi commerciali sulle linee di continuità nella città quadrata del modello barocco.

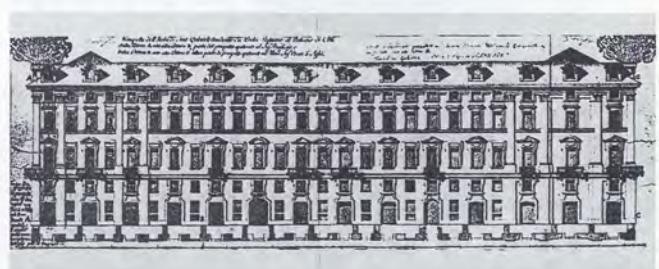
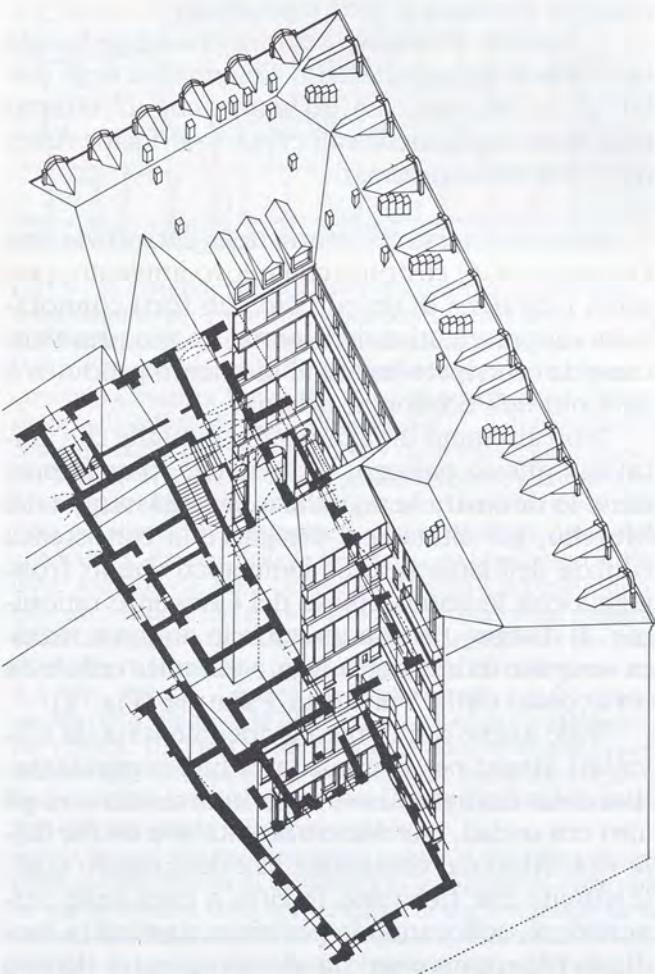
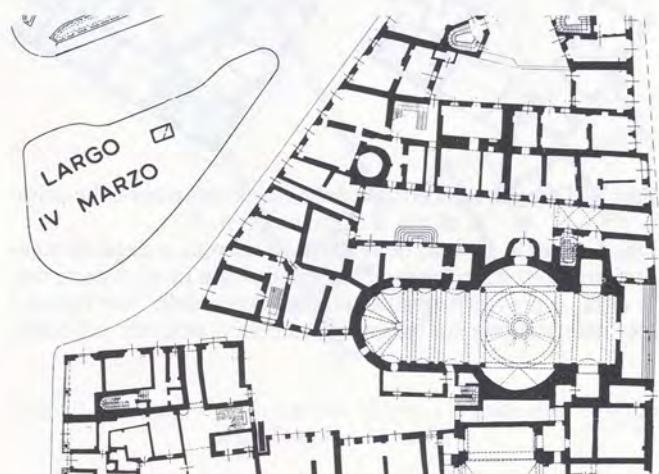


Fig. 6 - Il gruppo di immagini indica cosa abbia comportato in consistenza, e in immagine, la rettifica e la ristrutturazione dell'isolato di S. Gabriele. Sparito il lotto «gotico» per fenomeni di grossazione, l'attività commerciale e di scambio medievale viene ad essere sostituita da un razionale sistema di botteghe date in affitto. La perdita di vitalità conseguente al maggior onere sostenuto viene compensato da un maggior «decoro» per effetto dell'elevazione merceologica del tipo di prodotto venduto.

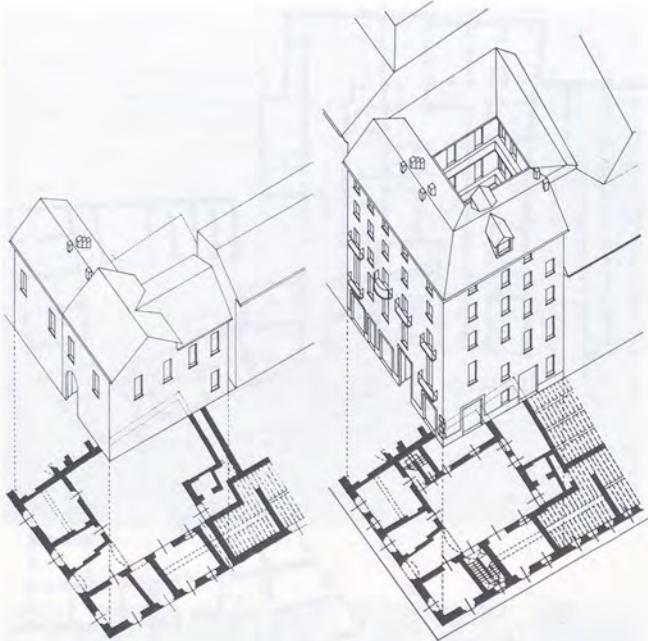


Fig. 7 - Disegno concettuale delle trasformazioni delle cellule di via S. Domenico n. 7.

Dal disegno in pianta, ricavato dalla mappa, e dagli elementi di architettura riconoscibili per analogia in altre parti della città, è possibile risalire alle immagini delle due figure e alla osservazione sui caratteri costruttivi descritti nel testo.

via S. Domenico n. 7 (Fig. 7); l'antico palazzo con connotazioni da casa da reddito settecentesca alto e a più piani, presenta un cortile estremamente piccolo che meglio potrebbe essere indicato come cavedio, inanellato da ballatoi su tutti i lati con funzione di elementi distributivi.

Se tuttavia lo si osserva nella pianta dell'isolato riportato al foglio VI della mappa concettuale,

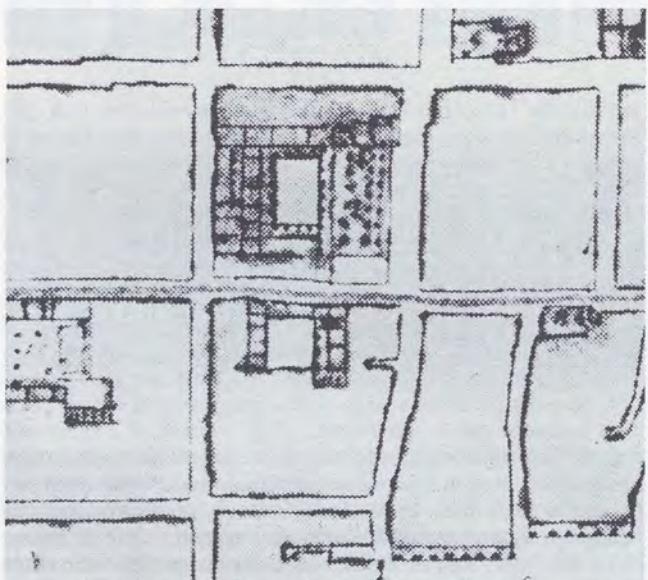


Fig. 8 - Ingrandimento sull'isolato di S. Gabriele e S. Domenico della Mappa «Avvertimenti.....» di Carlo Morello, 1656.

si può vedere come tale immagine sia completamente sfasata rispetto ai modelli di tali edifici, inducendo in errore lo sprovveduto lettore.

L'impianto infatti è ancora medievale: la reitana sul fondo, la muratura irregolare, la manica semplice, i sistemi costruttivi, i corpi aggiunti, mostrano con evidenza i caratteri costitutivi di tali edifici.

Sembra che per rispondere ad una domanda crescente di alloggi il proprietario abbia deciso di trasformare la sua cellula, connessa con quella vicina, in edificio di affitto rispondendo con ciò a quel massiccio inurbamento che ha caratterizzato la città nei primi anni del Settecento.

Ciò ha significato la revisione del sistema distributivo, l'introduzione di nuove scale, i ballatoi, ma soprattutto una integrale modifica delle murature portanti medievali soggette, con la so-praelevazione dei tre piani, a carichi rilevanti.

Il sistema portante delle case medievali è fondamentalmente quello di murature trasversali su cui appoggiano i travi di ripartizione dei solai lignei; i due muri d'ambito sono considerati come *courtain wall*, in cui aprire, chiudere, modificare le aperture delle finestre. Questo sistema costruttivo viene modificato per gli edifici alti che hanno caratterizzato la fabbrica del 700, i cui caratteri costruttivi richiedevano murature di forte spessore che ripartissero i carichi su tutte le murature esistenti (facciate e setti trasversali).

Il modello risultante sembra precedere le case in affitto di pieno settecento riscontrabili negli isolati di S. Michele, ma diffuse anche all'esterno delle mura tardo medievali (Via Po, Principe Amedeo, Via des Ambrois).

Ancora diversa è la storia della casa di via San Domenico n. 6: costruita con nuovo impianto, presenta i caratteri di un edificio con forti connotazioni rappresentative della corte, un uso prevalentemente centripeto legato al momento produttivo agricolo dell'economia urbana.

Non abbiamo indagato sulle famiglie che abitavano questo palazzo, tuttavia che fosse importante lo dimostra la segnalazione nella mappa del Morello, già citata, nel disegnare la consistenza edilizia dell'isolato di S. Domenico che lo fronteggia con la gotica chiesa del Convento omonimo. Il disegno riporta un edificio antico a manica semplice intimamente legato alle altre cellule da un accesso dalla Via Porta Palatina (Fig. 8).

Vale anche qui la regola documentata da Cavaillari Murat per la quale la cellula rappresentativa della famiglia si sviluppa in armonia con gli altri ceti sociali, esercitando attività non avulse dalla vita cittadina, controllando e designando quelle attività che fiorivano in città a cura delle corporazioni, collocando in posizione da rendita fondata (diremmo oggi) dando un maggior decoro

alla facciata prospiciente la via perpendicolare a quella commerciale ma, se possibile, riservarsi un accesso da questa.

Riferendoci al disegno del Morello ed osservando la *mappa concettuale* risulta evidente come l'estesa manica sulla Via S. Domenico sia stata costruita in due tempi e come l'attuale muro di spina possa essere interpretato come faccia interna dell'ampia corte.

Sul sedime del corpo aggiunto di dimensioni ridotte poteva forse insistere una loggia similare a quella esistente sul lato più interno e contenente le scale. Altra loggia viene segnalata da un più tardo disegno di riplasmazione dell'isolato in virtù della tardiva rettifica del fronte su via di Porta Palazzo (Fig. 9). Il disegno inoltre mette in evidenza come il lotto in proprietà entrasse profondamente nell'isolato con scuderie, orti e cortili sino forse all'affaccio sulla via delle Patte (via del Senato e poi Via Corte d'Appello), sedime su cui fu poi costruita la Dogana vecchia (Fig. 10).

Dotato di ampio cortile probabilmente legato alle cellule che preesistevano all'edificio ricostruito

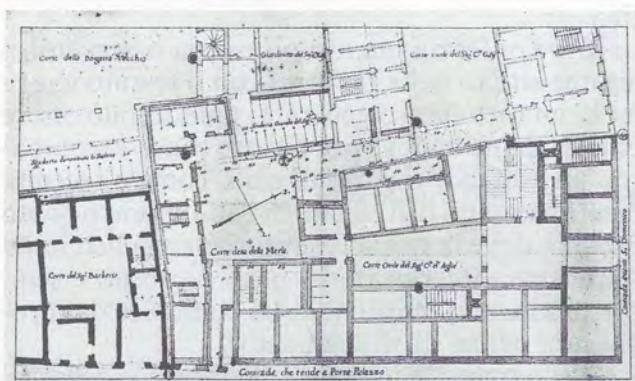


Fig. 9 - Il disegno, per noi fonte documentaria rilevante, è stato eseguito per redimere alcune controversie sorte a causa dell'edificazione delle fabbriche attestate sulla contrada di Porta Palazzo (via Milano) già documentata nella figura 6 (archivio Costanza Roggero). Pur non accentuando l'attenzione sulla cellula di via S. Domenico n. 5, il disegno indica come questa si protraesse con serviti di passaggio a fondo nell'isolato di S. Gabriele con porticati cortili, giardini o orti, stalle, prefigurando una cellula complessa. Il tipo di edificio nobiliare con pertinenze è riscontrabile sia nella città quadrata es. Palazzo Scaglia di Verrua, via Stampatori 4; Palazzo Barolo, via delle Orfane 7; Palazzo Carpeneto di S. Giorgio, via delle Orfane 6; sia all'esterno, come ad esempio Palazzo Beggiano di S. Albano, via Alfieri; (si veda per quest'ultimo A. Magnaghi, *Ruolo Tipologia Architettura*, in: AA.VV., *Palazzo Lascaris, analisi e metodo per un restauro*, Marsilio, Padova 1979) o Palazzo Badini Confalonieri, via Verdi n. 10. Tutti questi esempi rivelano un impianto precedente agli sviluppi barocchi della città, tanto da essere ritenuti vecchi necessitando pertanto di trasformazioni sostanziali per adeguarlo alla nuova moda.

Questi esempi si contrappongono quindi ai tipi più tardi che rivelano compattezza di impianto e di immagine: la corte non ha più la coralità delle corporazioni di arti e mestieri né la compassata funzionalità dei cortigiani settecenteschi; l'edificio ha un uso centripeto piuttosto che centrifugo.

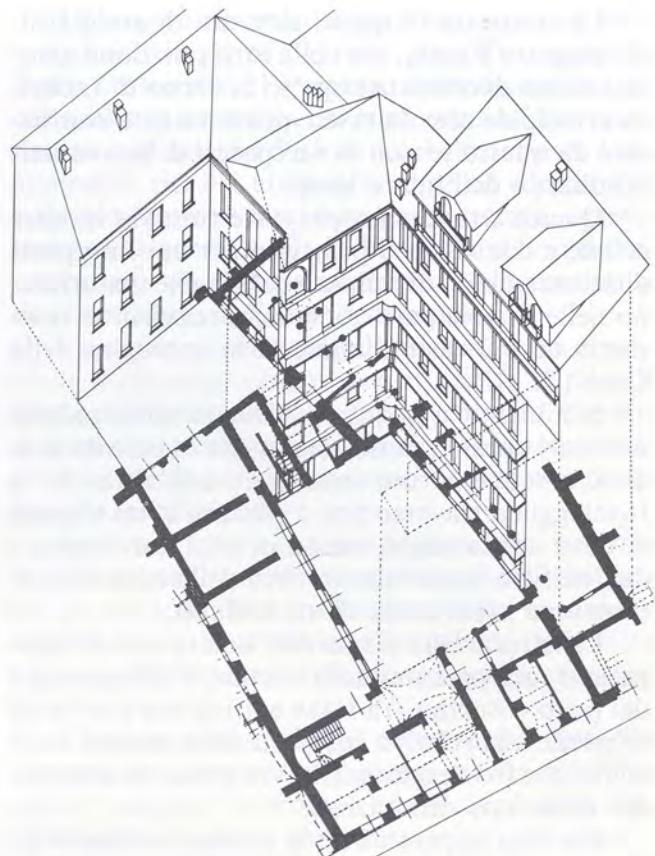


Fig. 10 - Il disegno indica la consistenza attuale dell'edificio della Dogana Vecchia.

in fregio alla via Milano con passaggi, presenta un loggiato di notevole fattura e una scala di particolare bellezza che si snoda attorno a 4 pilastri snelli ed archi ai piani secondo un modello comune all'architettura tra Sei e Settecento (Fig. 11).



Fig. 11 - Modificazione per successivi addensamenti edilizi della cellula di via S. Domenico n. 5.
La presenza della facciata interna mentre avvalora la tesi della centripetività della organizzazione formale del palazzo, evidenzia la compenetrazione stretta di questa cellula con le altre, compenetrazione che viene a mancare con la costruzione delle fabbriche sulla via Milano.

La stranezza di questi elementi di architettura, loggiato e scala, sta nella loro posizione assolutamente decentrata rispetto al corpo di fabbrica principale così da essere praticamente inutilizzate da questo se non in un'ipotesi di uso «semifamiliare» dell'intero piano.

Questa stranezza sopravvive tuttavia in altre cellule e convalida il principio per cui i rapporti di accostamento di cellula a cellula che scaturiscono nelle singole parti sono comprensibili se inserite in un più vasto disegno nella immagine della Città (³).

Similmente a quanto avviene in molti palazzi nobiliari questa cellula, declassata in casa da reddito, avrebbe potuto sconfinare nell'altra che la fronteggia attraverso orti o giardini in un sistema di corti concatenate, messe in crisi dal «tappo» dell'edificio ricostruito in virtù della nota ristrutturazione urbanistica di via Milano.

La lettura della pianta dell'isolato non dà spiegazioni sulla presenza della manica di collegamento del tutto «storta» fra i due edifici, ma è tuttavia riferibile alla relativa costanza della manica degli edifici che fronteggiavano la Via Porta Palazzo prima della loro demolizione.

Per non appesantirne la lettura, lasciamo all'interessante e piacevole articolo di Costanza Roggero (⁴) la descrizione e le vicende che hanno caratterizzato la costruzione degli edifici sulla Via di Porta Palazzo a seguito delle grossazioni e rettifica dei fili di costruzione. A lei chiediamo in prestito le immagini che riportiamo.

Rimane comunque certo che l'isolato doveva essere permeato da passaggi interni divenuti successivamente servitù che gravavano i fondi interni, e queste servitù non hanno permesso all'edificio ottocentesco sorto nello spigolo fra le vie Bellezia e Corte d'Appello di sviluppare le potenzialità di impianto delle case ottocentesche, sia pure come questa inserita a tassello in sostituzione di cellule preesistenti.

Il carattere di tale impianto è quello di risolvere gli elementi di architettura, di cui è composto, all'interno del lotto con un disegno o schema costante: sull'area compositiva si sviluppa l'androne e il cortile, che proprio sull'asse presenta una particolare cura di particolari a sollecitare una immagine scenografica a *trompe-l'oeil*; lo stesso vano scala è rigorosamente nello spigolo interno della fabbrica al fine di occupare una parte dell'edificio poco utilizzabile per vani di abitazione, e delimitato dai muri d'ambito e di spina (la manica è sempre doppia) del quale costituisce interessante nodo. Un simile modello, presente maggiormente nella zona di ampliamento, è, nella Città Quadrata, quasi assente; il progettista trovandosi a dover operare in un lotto d'angolo relativamente piccolo, ha preferito adattare il modello, e senza tuttavia rinunciare allo schema di impianto, ha uti-

lizzato i muri preesistenti, contigui ad altre cellule, per ottenere il suo scopo (Fig. 12).

Fatto il «giro» conviene qui soffermarsi per una riflessione su questo intervento e sulla implicazione di questo nella moderna progettazione di edifici in ambito storico.

A partire dalla Domus, oggi completamente scomparsa, sino alla architettura eclettica-ottocentesca costruita agli albori del Novecento, l'impianto dell'edificio era fortemente condizionato dal lotto sul quale questo doveva sorgere. L'edificio era considerato tassello, le cui leggi di aggregazione erano regolate da una attenzione agli edifici esistenti.

Dato un lotto urbano e chiarite le motivazioni per il progetto, l'architetto costruttore disegnava l'impianto secondo regole dettate dalla buona costruzione sfruttando tutte le occasioni che erano proprie a quel lotto e spesso esterne ad esso.

Così che il disegno della pianta si sviluppa, sia esso palazzo o casa da reddito, attorno alla corte secondo il principio introverso e centripeto di addossare le spalle al confine, o se del caso, usa fondali o passaggi ad assecondare servitù che legano l'edificio indissolubilmente agli altri con cui confina.

Ciò conferma quanto più sopra osservato: il legame stretto della fabbrica con il tessuto che la ha in un certo senso generata. Questo può essere oggi evidente là dove per diverse cause «scomparire» un edificio, o parte di esso, come è recentemente accaduto nell'isolato di San Liborio o Santo Stefano dove la ruspa liberatoria lascia ben in vista alcune «interiora» del tutto fatiscenti e sempre più incomprensibili e non comprese dai programmi edilizi di risanamento.

Nello spazio temporale della revisione della stessa della *mappa concettuale* in San Liborio, per ragioni certamente non dettate da pubblica sicurezza e nell'indifferenza generale, sparisce un'altra cellula tra le vie Santa Chiara e S. Agostino. La mappa non registra volutamente questa sparizione.

Era questa una cellula importante; un attento programma edilizio avrebbe dovuto mantenerla a tutti i costi non solo per le sue caratteristiche intrinseche e per essere risultato evolutivo di cellula medievale, ma per la sua connotazione urbanistica e di legame dell'immagine barocca della città.

A partire dal '900, grazie ai regolamenti igienico-edilizi, ai ribaltamenti della altezza di gronda sulla strada, ai complessi calcoli che normano la superficie costruibile, è invalsa la norma di costruire nel lotto di appartenenza una manica rettilinea lasciando a cechi muri il compito di delimitare uno spazio residuale non pensato né disegnato.

Le conseguenze sono la casa costruita di recente per il Comune di Torino in fregio alla via Palazzo

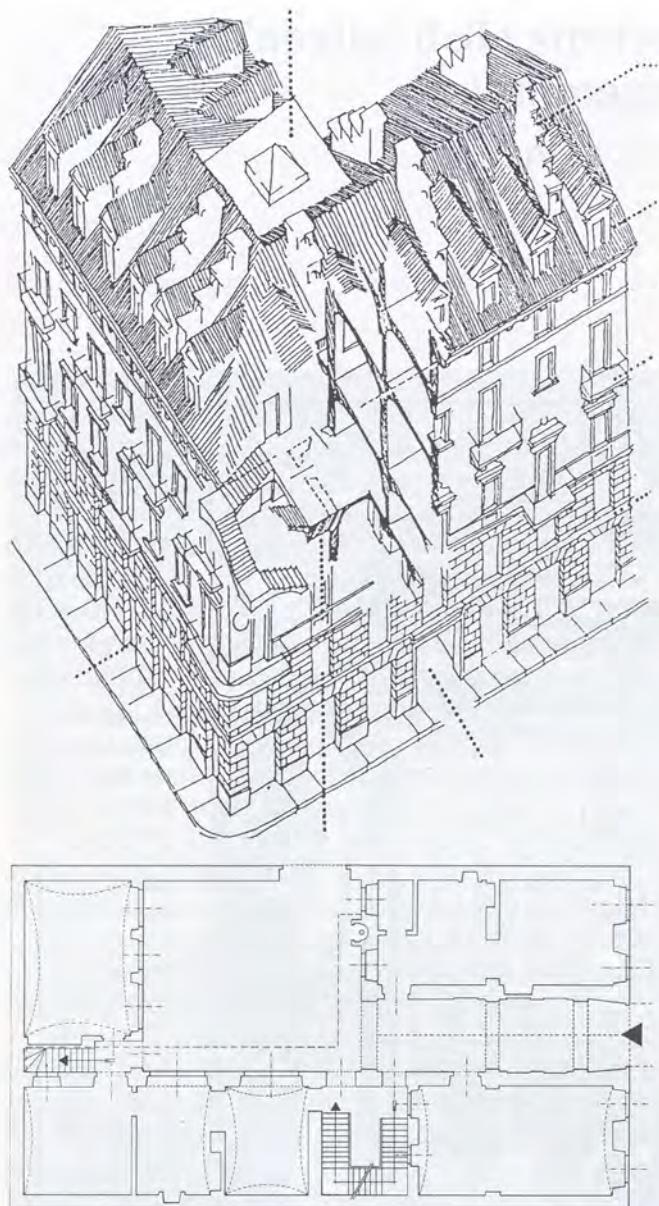


Fig. 12 - Il disegno tratto da *La città smentita* già citato, rappresenta l'edificio d'angolo tra via Corte d'Appello e via Belvezia, connotandone i caratteri costitutivi della costruzione ottocentesca. In questa parte della città gli edifici costruiti in pieno ottocento sostituiscono altri più antichi con un processo di tassellamenti. Non possono quindi svilupparsi appieno le potenzialità del modello ideato per le zone di ampliamento pianificate come nello «Stangone» tra la via Mazzini e Corso Vittorio che riportiamo nella figura in basso, in S. Salvario o S. Secondo.

di Città o gli arretramenti rispetto al filo stradale dell'edificio di via S. Agostino n. 14 o di via Barbaroux n. 9 costruiti negli anni '60.

La stessa osservazione sul significato urbano della singola cellula edilizia e gli esempi negativi riportati, riconducono ad altra osservazione che riguarda più specificatamente l'arte del costruire e la sensibilità strutturale del progettista.

La *mappa* riporta i sistemi murari costitutivi la cellula edilizia ed è quindi possibile leggere la logica costruttiva e l'impianto dell'edificio, la successione e la gerarchia dei muri portanti che si articolano all'interno del lotto così che si riesce a distinguere, per chi abbia abitudine ed educazione a questo modo di intendere l'architettura, appartenenza di questa o di quella cellula al tipo da essa derivata ed approssimativamente la sua epoca di costruzione o di trasformazione.

Con confronti analogici tra casa e casa è possibile avere suggerimenti per prospetti, là dove il grado di obsolescenza di edifici, singoli o in grappoli, mette in moto meccanismi di recupero ovvero di integrale ricostruzione nei vuoti determinati da accidentali crolli.

Nell'intervenire in queste situazioni sembra sconveniente l'uso di materiali o sistemi costruttivi puntiformi; la costruzione a setti si confronta meglio con la distribuzione dei carichi delle altre cellule edilizie sul terreno piuttosto che una serie di plinti isolati.

Contrariamente all'uso corrente del cemento armato, setti portanti di mattoni metterebbero in essere maggiori attenzioni ad un linguaggio dell'architettura che si confronta con l'esistente.

L'osservazione della *mappa* può indurre questi e altri ragionamenti.

Con lo scopo di migliorare la lettura della *mappa concettuale* rimandiamo alla classificazione topologico-formale dello studio condotto per il progetto preliminare del piano regolatore del 1980⁽⁵⁾ e pubblicato anche da questa rivista, piuttosto di quello contenuto nella già citata *Città Smentita*, finalizzata quest'ultima a conoscenze classificatorie più sintetiche del tessuto urbano. Attraverso l'ideale proiezione di questa su quella è possibile orientare in un modo più ordinato le osservazioni in un così ricco quanto complesso aggregato.

⁽¹⁾ La «corte» era lo spazio entro cui stava il centro di una amministrazione, e questo modello era trasferito anche in situazioni organizzative più complesse come quelle delle corporazioni artigianali o professionali.

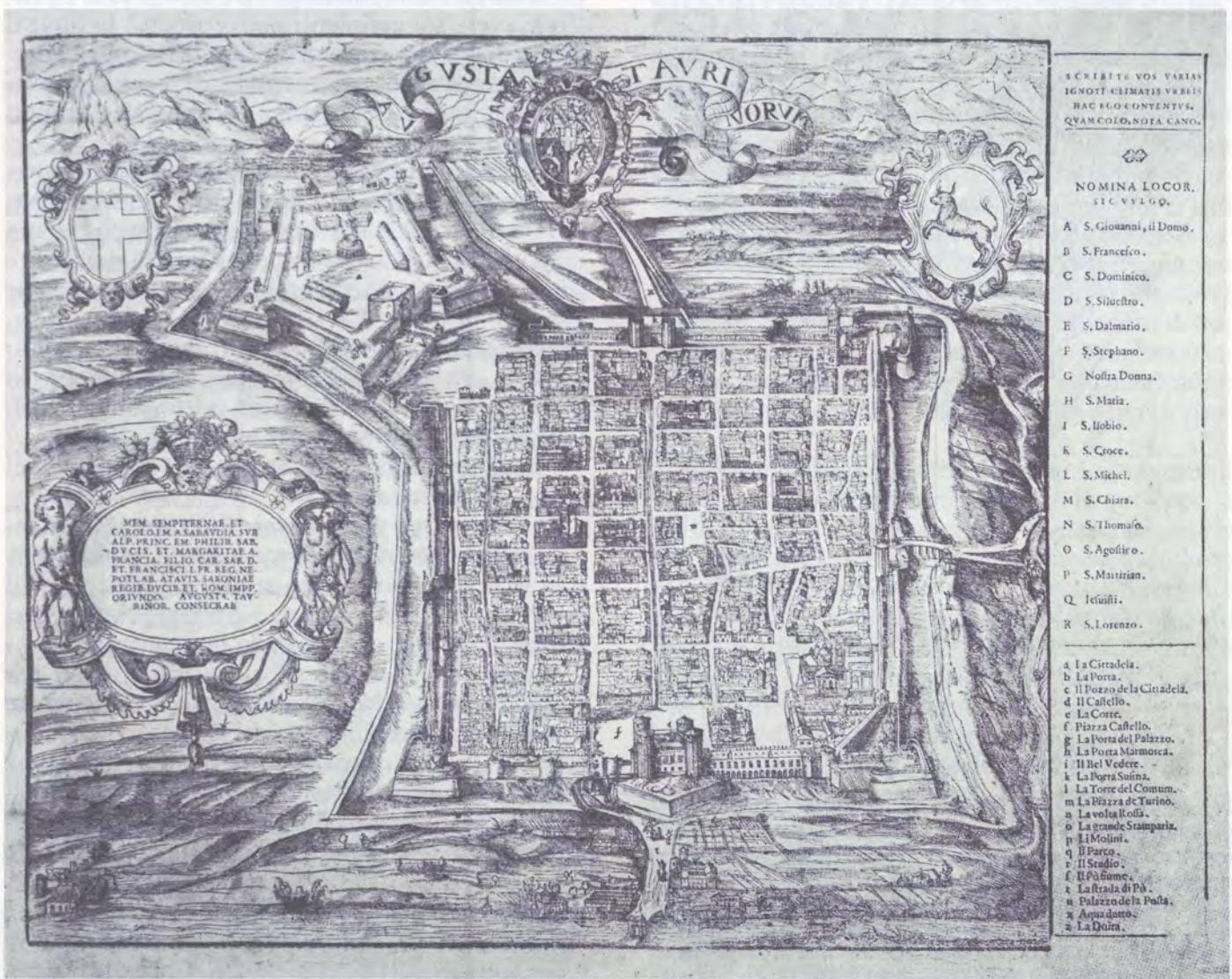
⁽²⁾ In piccolo perché non tutte le funzioni agricole erano svolte all'interno delle mura: i campi stavano lontano e alla città si ritornava la sera similmente a ciò che succede in molti aggregati di antica origine estesi in tutta Italia da Nord a Sud.

⁽³⁾ «per cui basterebbe togliere un pezzo per far crollare l'intera immagine rigorosa nell'insieme quanto ricca nei particolari», in: *Forma urbana...*, 1968.

⁽⁴⁾ C. Roggero, *Risanamento urbanistico nella Torino del Settecento*, in «Cronache economiche» 9.10 del 1977.

⁽⁵⁾ In: «Atti e rassegna tecnica», S.I.A.T., Torino, n. 11-12 Novembre-Dicembre 1980.

Il primo esempio di stampa cartografica del Piemonte è questo mappamondo di Torino, realizzato nel 1572 da Joan Carracha. La città è rappresentata in modo molto dettagliato, con le sue strade, piazze e monumenti. Il titolo della mappa è "AUGUSTA TAURINORUM".



Joan Carracha, *AUGUSTA TAURINORUM*, 1572. Torino, ASCT, Collezione Simeom, D. n. 1.

L'analisi delle strutture urbane riconoscibili e l'immagine della città

Agostino MAGNAGHI

Costruita ed evolutasi per parti la città, o meglio la sua forma, non è soltanto il coacervo di case, strade e piazze, ma anche la materializzazione di una «struttura».

Al momento della loro ideazione, costruzione o trasformazione, abbiamo già visto in altre parti di questo studio, le case sono intimamente legate da una ricca ed articolata motivazione, e sviluppano legami stretti non solo tra di loro ma piuttosto in una visione che potremo dire urbanistica.

Questa visione più ampia è naturalmente accentuata, dagli edifici collettivi che, per le diverse ragioni per cui sono state costruiti, costituiscono fulcri di una organizzazione spaziale.

Anche strade e piazze concorrono, in maniera anche meno sottile, a definire il sostegno della forma della città e della sua immagine; ma non basta.

La città nasce e si forma da un legame indissolubile tra i fatti e le cose, tra le storie della gente e le realtà concrete che ce le rammentano.

Il concetto stesso di struttura è legato strettamente all'uso che la gente fa di case, strade, piazze, piuttosto che ad astratte geometrie.

Abbiamo infatti già rilevato in precedenza come la forma della parte più antica della città non è più riferibile all'astratto reticolo romano, il cui segno è rimasto nei reperti archeologici dissotterrati che già Deandrade aveva indicato e cataloga-

to nella pianta della città, quanto ai flussi di vita presenti, confermati o abbandonati nei diversi periodi che ne caratterizzarono lo sviluppo.

Dell'ordito romano, ma soprattutto della trama che in esso si svolgeva, sappiamo ben poco, quello che sappiamo è che esso non era esteso indifferentemente sul suolo che costituisce la tavola della città; non tutte le vie, i crocicchi, avevano la stessa potenzialità di uso. Già il Kardo e il Decumano eccentrico, la posizione del foro, del teatro, delle porte nella cinta fortificata determinavano flussi preferenziali e rendite di posizione che accrescevano l'importanza di edifici rispetto ad altri: un coacervo di usi e funzioni dai quali far scaturire la forma chiusa nel suo complesso (Fig. 1).

Alcuni di questi elementi urbani sono conformati dalle città che si sono succedute, altri sono scomparsi, molti hanno cambiato la loro connotazione e l'uso.

Prepotenti e bellissime le dorsali settecentesche innervavano la città entro le mura, concorrendo alla definizione della forma che rende inconfondibile Torino all'interno dello scacchiere europeo, questo è noto e lo era anche ai grandi viaggiatori, ai topografi e ai militari.

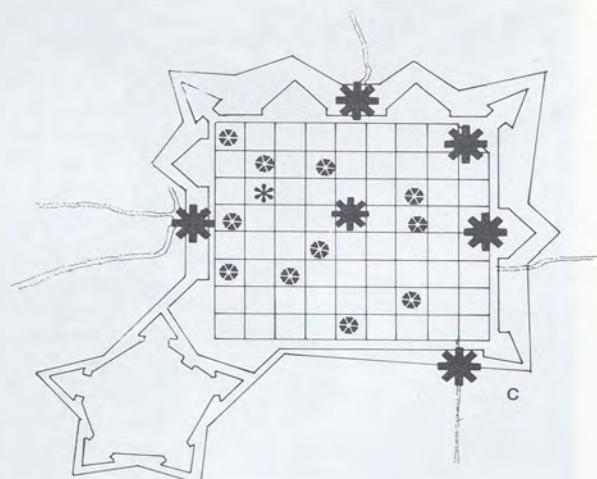
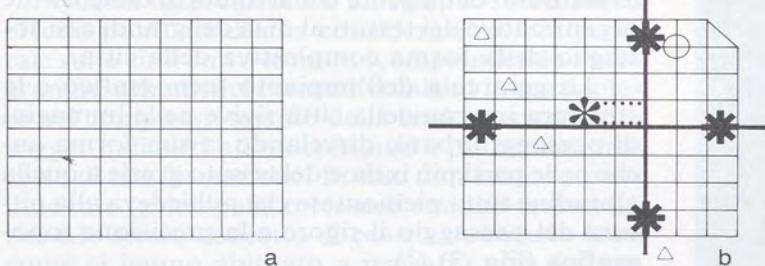
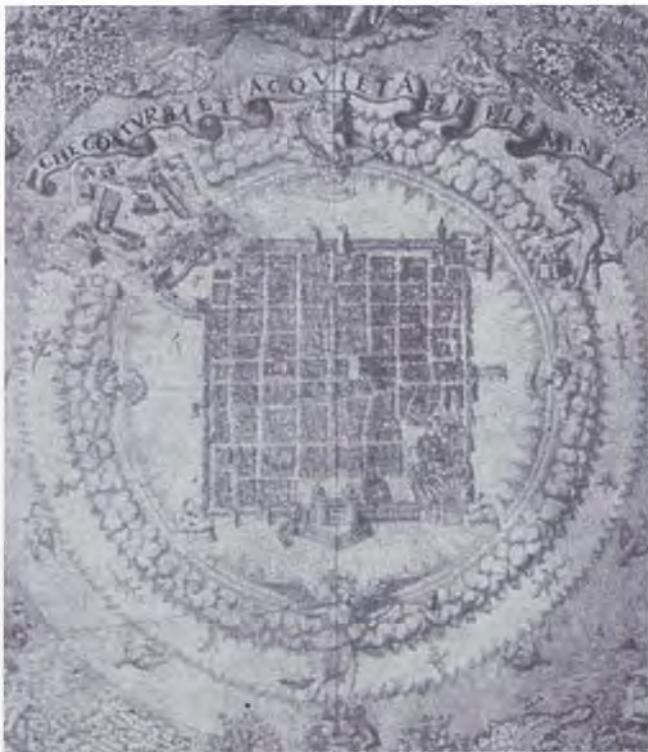


Fig. 1 - a) Applicata ad una porzione di suolo, l'idea geometrica di scacchiera, cioè di linee ortogonali tra di loro che designa eguale potenzialità di vita, di scambio, di qualità urbana, non esiste. b) La stessa configurazione fisica del terreno, la scelta di alcuni percorsi rispetto ad altri, i rafforzamenti di dorsali per effetto dell'esistenza di fatti urbani particolari, mettono in atto rendite di posizione di certi luoghi rispetto ad altri. c) La situazione spaziale si complica se quella porzione di suolo la si cinge, poiché alle limitazioni del punto b) si aggiungono quelle derivate dalle sue zone angolari. Lo schema a scacchiera ha latente anche il sistema radioconcentrico, a patto che la scacchiera non si estenda troppo o gli isolati non si amplino eccessivamente; in questi casi un percorso per raggiungere il suo centro diverrebbe troppo lungo.



a



b

Fig. 2 - A memoria delle più belle rappresentazioni della città, ma indipendentemente dal valore documentario, riportiamo alcune immagini per evidenziare la struttura più interna del tessuto urbano tardo medievale.

a) Gerolamo Righettino del 1583; b) Giovenale Boetto, 1640
(archivio Vera Comoli).

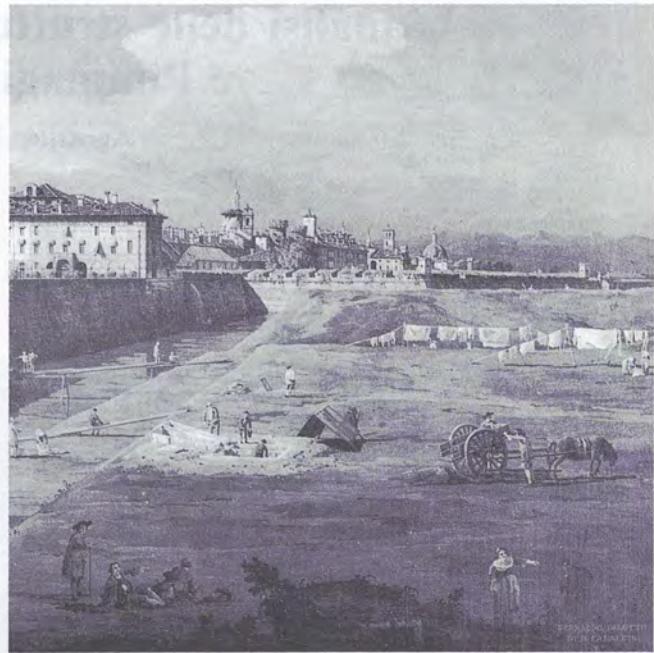


Fig. 3 - La precisione e la ravvicinata emergenza dei dati di rilievo topografico erano caratteristica peculiare delle vedute della «scuola piemontese» rispetto a quelle coeve internazionali, come dimostra questa veduta «fotografica» di Romualdo Bellotto (1745) che riportano nel particolare delle Porte Palatine e sulla piazza di Porta Palazzo; l'ultimo campanile di destra è quello della Consolata.

Tuttavia questa forma complessiva è così evidente nelle mappe, nei bellissimi disegni dell'iconografia storica della città, quella di Girolamo Righettino (1583), del Caracha (1572) o del Boetto (1643), del Morello (1656), del Borgonio (1661-1670), del Garove (XVIII sec.) o del Galletti (1790), o ancora i più tardi catasti del Gatti (1823) o del Rabbini (1850), ecc. (Fig. 2).

Molto meno è percepibile la forma sensibile, quella che si legge tra le case, su strade e piazze; ambiti definiti da suggestioni o dai sottili fili delle abitudini della gente che li dimora, dalle forme organizzative dei tessuti al di là dei grandi assi sostegno della forma complessiva della città.

La gerarchia dell'impianto scenografico e la struttura interna della città rivive nelle immagini di paesaggi urbani, disvelando la sua forma anche nelle parti più intime del tessuto grazie a quella abitudine tutta piemontese che richiedeva alla pittura del paesaggio il rigore e la precisione topografica (Fig. 3) (¹).

Questo articolo si propone il compito arduo di aiutare l'osservatore della *mappa concettuale* a quel «difficile passo del ritorno all'antico, a quell'atto originario che ha dato vita alle realtà costruite; isolandole dai tessuti che le hanno precedute o seguite, esercitare la capacità di vedere, leggere, capire le immagini e le forme originarie, spesso incompresi a causa della modificazione che lentamente il tempo attua in noi e negli oggetti della nostra esistenza» (²).

Dunque al più complicato concetto di struttura sta l'esplicitazione teorica della forma della città; questa può essere letta come una grande architettura con i suoi percorsi, le porte, cortili, stanze; è possibile leggere la gerarchia degli spazi, il pubblico e il privato, i servizi e i magazzini, ecc.

Già Mario Passanti, che considerava la città come una grande architettura, cercava di cogliere il lento processo di formazione degli spazi attraverso i principi di proporzioni, di visuali, di composizione, di relazioni tra gli elementi costitutivi, di sensazioni; elementi questi propri dell'analisi degli edifici singoli e dei fatti della loro storia.

Dalla *mappa concettuale* è possibile individuare intimamente le parti della città che per disegno unitario, indipendentemente dalla natura e dalla storia che li ha generati e a semplice colpo d'occhio, si distinguono come *altro* all'interno del tessuto urbano limitrofo. Contribuisce a ciò il tipo di aggregazione degli edifici, la natura costruttiva, il modo di occupazione di spazi; questi sono indici ai quali siamo abituati e che mettono in moto il nostro «immaginario» dell'architettura. A queste parti, intuitivamente isolabili, si rivolge la nostra attenzione.

Val qui la pena una osservazione per sgomberare il campo dall'equivoco 'evoluzionistico' della forma della città, e la *mappa* ce ne fornisce occasione.

Per chi si accinge ad un'opera di progettazione, di ricupero di parti discrete in questa parte della città, così come tante volte abbiamo simulato con gli studenti del Corso di Composizione della Facoltà di Architettura, si accorge subito delle strette relazioni che legano le cellule tra di loro, per cui l'eliminazione di una di queste incide profondamente nell'equilibrio generale di quell'ambiente provocando immediatamente la sensazione che altro equilibrio debba essere inventato.

Questa osservazione è un semplice e sensitivo effetto puntuale di una considerazione più generale sulla città entro le mura (comprendendo i programmi urbanistici ottocenteschi) ed in particolare nel complesso tessuto della città quadrata, più soggetto di altri ad un continuo e più antico processo di trasformazione. In esso non esistono parti innovative (principali) o tessuto residuo (secondarie) e lo stesso concetto di centro e periferia (così come ci hanno abituato a pensare) non designa necessariamente in positivo il primo e in negativo il secondo. La *mappa* mette in evidenza e rivela, attraverso gli schemi compositivi, l'organizzazione non a cornice ma piuttosto centripeta degli ambienti in ogni epoca e fa intuire le vicende urbanistiche che li hanno interessati.

In tutto il periodo che va dall'epoca medievale al barocco l'impegno di contenere nel nuovo impianto urbano i segni delle antiche costruzioni e

la logica del mantenimento della riconoscibilità nell'ambito oggetto di intervento, non è un'astratta costruzione individuale, quanto il segno di una territorialità e una abitudine della gente che abita quel sito o quartiere. Questa è usata a considerare il proprio quartiere indipendentemente dal tracciato viale, identificando nella Parrocchia un centro ideale e sociale oltre che religioso. Questa osservazione vale, per certi versi, anche oggi.

Cercheremo quindi di ritrovare nella *mappa concettuale* alcuni esempi di questo modo di intendere, con l'avvertenza che ciò che si intende mettere in moto nell'attento osservatore è «l'immaginario» come un modo di partecipazione di una realtà, l'immagine come forma di conoscenza.

A) Nonostante le pesanti vicende urbanistiche ed edilizie che ne hanno snaturato il sito, la piazzetta della Consolata (Quadro I) conserva per la sua struttura una forte connotazione medievale.

Concorrono a questa connotazione gli isolati di S. Bernardo e di S. Chiara e, oltre alla via Maria Adelaide, anche lo stretto vicolo della Consolata, che ha come sfondo il campanile romanico. Né l'allargamento della piazzetta sulle muraglie verso via della Consolata, né la presa diretta della stessa via con i tessuti oltre muro, e neppure la riplasmazione ottocentesca, a causa delle difficoltà di accesso al Santuario affacciato ancora nel 1846 nella stretta via Maria Adelaide⁽³⁾, della piazza Della Consolata con i caffè e i negozi, riescono a togliere queste impressioni.

Le visuali corte, le sezioni delle vie, le distese facciate delle case e la stessa configurazione della piazza sapientemente ricavata, cancellano l'effetto innovativo degli interventi che si sono succeduti (basta per questo l'osservazione dalla via Valerio per suffragare tale impressione). La piazzetta acquista una forma sensibile in equilibrio la cui influenza di immagine si estende inglobando le case ad un'area molto più estesa dei limiti geografici della sua formazione; basterebbe un incauto restauro degli isolati di S. Bernardo per distruggere la magia di questo luogo (Fig. 4).

B) Esempio più forzato dell'immaginario urbano è la piazza antistante il Duomo, la cui storia è legata alla degenerazione sistematica di istanze culturali più diverse, ma tuttavia prive di una proposizione complessiva.

Rimandiamo alle splendide pagine di Cavalieri Murat le vicende relative alla sua formazione: noi di queste pagine abbiamo colto alcuni stimoli che qui sintetizziamo.

Sino agli albori dell'800 il sagrato della chiesa non si era svuotato così come oggi lo percepiamo. Era invece uno spazio chiuso in cui la facciata del duomo del Caprina, chiara e leggera, era stata di-

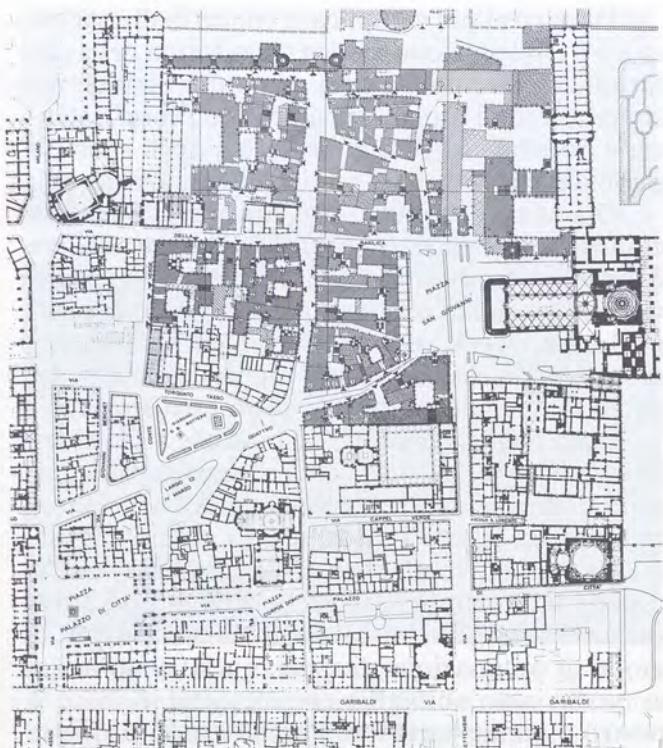
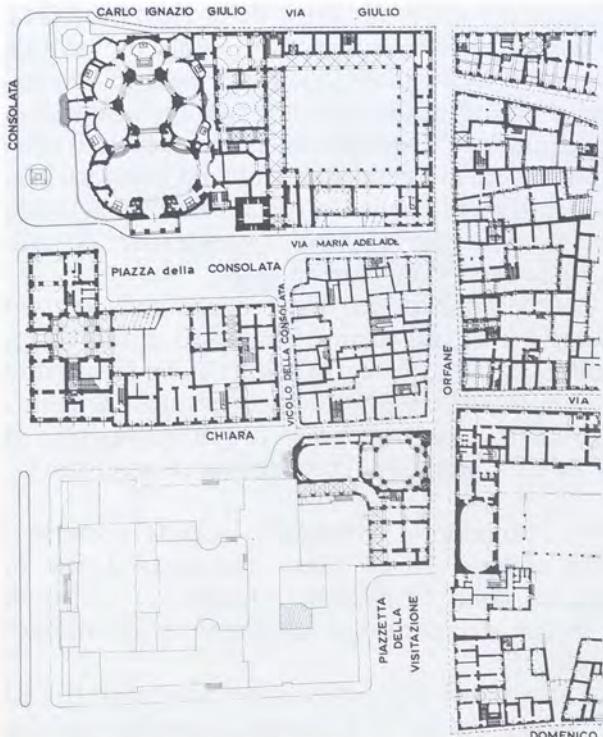


Fig. 4 - Stralcio della Mappa concettuale raffigurante la piazza della Consolata e il tessuto edilizio circostante: sono chiaramente individuabili dall'impiego delle murature, l' isolato prebarocco di S. Bernardo, quello settecentesco di Palazzo Cacherano di Mombello, quello ottocentesco di S. Ivone. In questa eterogeneità di interventi il disegno riflette comunque la permanenza dei caratteri medievali della piazza.

segnata in ossequio ad una sensibile attenzione alla ristrettezza del luogo. Le stesse fabbriche, a guardare bene quelle che rimangono del primitivo assetto, costruite in epoche diverse, senza un disegno precostituito, erano intonate a tale spirito dando luogo a realizzazioni armoniose.

Dalle direttive principali di via Dora Grossa, di via Porta Palatina (la cui sezione integra è per-

Fig. 5 - Piazza S. Giovanni Sulla Mappa concettuale, nei vuoti oggi percepibili come tali, è stato riportato il tessuto ricavato delle mappe congetturali del volume: «*Forma Urbana...*», 1968. La ragione di tale artificiosa operazione grafica sta nel valore e nella forza dell'immagine che se ne ricava. Il disegno rammenta l'impressione di espansione visuale che coglieva il viandante che dalla via Basilica si avvicinava al Duomo.

cepibile nel primo tratto sino alla via IV Marzo) e successivamente dalla via di Porta Palazzo (oggi via Milano), attraverso piccole vie ma estremamente dense di fatti e di fabbriche, si giungeva in uno spazio chiuso e isolato, complemento indispensabile alla spiritualità del Tempio in cui l'unico elemento distintivo era la chiara facciata cinquecentesca (Fig. 5). Lo schema descritto, tipica-

mente medievale, è riconoscibile per analogia confrontando altre situazioni urbanistiche in altre città che hanno conservato tessuti medievali intatti (Fig. 6).

La necessità di conservare tale sensazione compositiva al fine di mantenere un ambiente raccolto era ben presente nelle rettifiche castellamontiane e ancora più nel progetto ardito del cavaliere Luigi Canina che rimane esempio (formidabile) di invenzione progettuale in ambiti precostituiti (Fig. 7).

Le proposte che si sono avvicendate in quell'area a partire dal nobile intento del Deandrade, e che sono ampiamente documentate in numerose pubblicazioni⁽⁴⁾ non hanno posto in essere questa istanza annullata, ma non del tutto, dalla via XX Settembre, asse 'umbertino' di traffico di un'altra città, quella che aveva aggredito con la via Pietro Micca il fronte sud della città (Fig. 8).

Questi due fatti urbani illustrati ci permettono una riflessione che investe le sorti di questa parte della città. La piazzetta della Consolata è un esempio di come caratteri ambientali forti abbiano improntato, assorbendoli, edifici e spazi pensati in epoche diverse e lontane tra di loro; la soluzione che oggi vediamo sembra il risultato di una *pietas* collettiva e accorata attorno al Santuario, di una mentalità medievale. Questo non può dirsi della piazza S. Giovanni, la cui forma incompleta è il risultato di incertezze e sconnessioni sul piano del pensiero urbanistico; i progetti che si sono succeduti tuttavia dimostrano che quel sito rappresenta un problema; ora con le ultime demolizioni registrate su via Porta Palatina e su Via Basilica il problema si allarga sempre più.

La *mappa concettuale* rileva altri siti in cui la presenza di anomalie sul sistema viario o nel tessuto edilizio indicano la presenza di aloni ambientali con forti connotazioni medievali e prebarocchi: il carattere di questi aloni è quello di essere innervato sul reticolo stradale riconfermato in epoca barocca ma di costituire isola a sé, ancora soggetta alla Parrocchia (così come nel medioevo essa era fulcro di organizzazione civile, religiosa, delle Corporazioni dei mestieri).

Occorre tuttavia fare una precisazione sul termine di architettura medievale e prebarocca: questo deve essere inteso nel senso indicato nel saggio: «*L'impianto e le vocazioni...*» e cioè designare quelle cellule che, pur conservando una traccia strutturale medievale, sono state anche profondamente trasformate sino ad incorporare elementi barocchi. Non si tratta di stili ma di categorie di pensiero che interessano la fabbrica o il costruito.

C) Altro sito rilevabile dalla *mappa* è quello relativo al grappolo di case attorno all'asse di via Porta Palatina e della diagonale convergente su

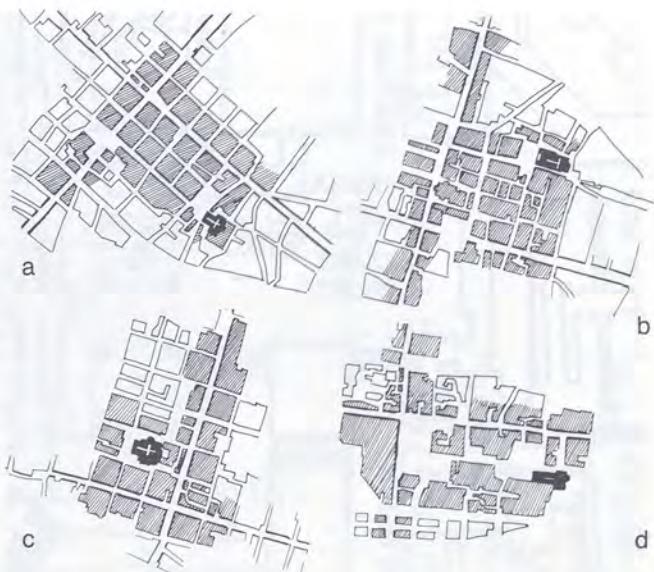


Fig. 6 - Il gruppo di disegni richiama il sito della piazza del Duomo, decentrata ma prossima alle direttive principali di traffico e commercio. Situazione che persiste sino ad oggi in diverse città italiane. a) Piacenza b) Parma c) Pavia d) Lucca

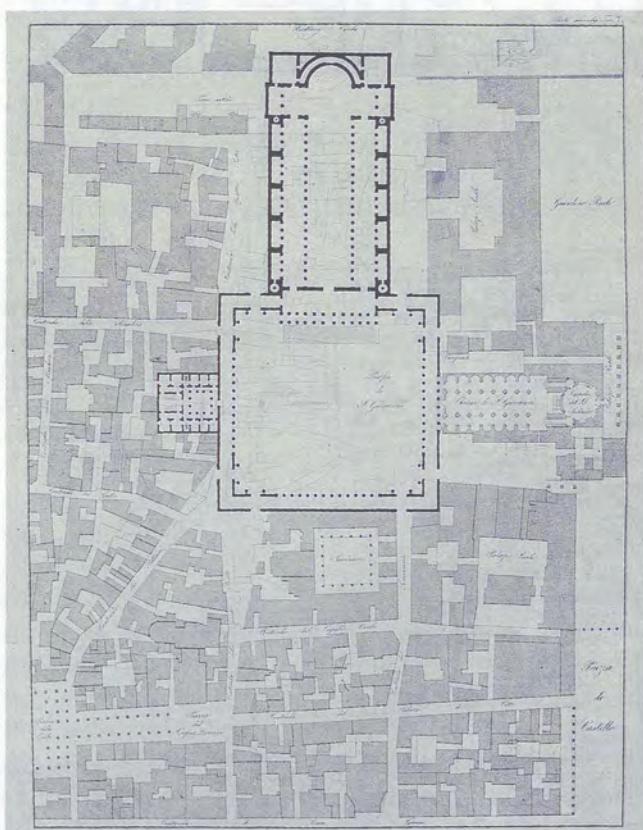


Fig. 7 - L. Canina: Mappa della zona limitrofa alla Chiesa di S. Giovanni con inserita la pianta della nuova Cattedrale 1843. La proposta è annoverata tra i progetti «fantastici» frutto del rinnovato interesse per la città monumentale nell'Ottocento, (si vedano anche i progetti di A. Antonelli per il rinnovamento di Piazza Castello o di C. Bertolotti per il Regio ippodromo). Tuttavia l'interesse che si è dato a questo progetto è di aver cartesianamente ricavato gli assi compositivi dalle emergenze esistenti, forzando anche le costruzioni esistenti alla logica del progetto, come ad esempio il Tempio minore ricavato nella corte dell'edificio oggi distrutto di recente. Questo può essere confrontato con il più antico progetto riportato nella Fig. 6 nel saggio di Paglieri/Vitale.

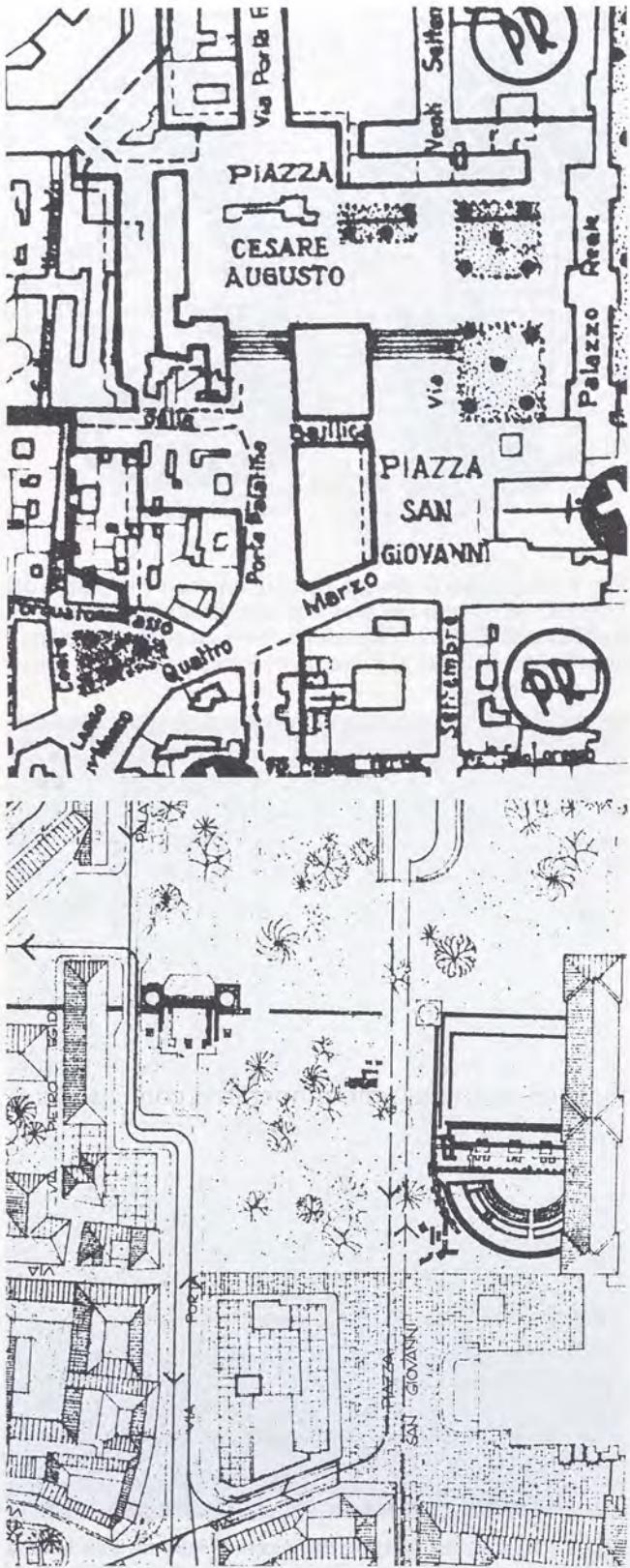


Fig. 8 - I progetti che si sono avvicendati sul sito che contiene il Duomo e la piazza S. Giovanni sono risposte a specifiche intenzionalità di riconnessione urbana, ma con finalità diverse. Tra le proposte ricordiamo quella contenuta nel P.R. del 1959 che pone attenzione alle Porte Palatine come monumento; e quello, Studio di Piano particolareggiato per la zona della Porta Palatina, Tavola di insieme della proposta, di G. Decarlo, R. Gabetti, G. Varaldo, A. Castelletta, 1968, che nel suggerire soluzioni di traffico pone attenzione all'isolamento della piazza annullando l'effetto prodotto dalla via XX Settembre.

questa a partire dal Palazzo di Città (l'antico Foro?) (Fig. 9).

Ora si può notare come la catena di fatti urbani che hanno interessato questo sito, dallo splendido intervento di via e piazza Palazzo di Città, di cui parleremo più avanti, agli interventi altrettanto pesanti di riplasmazione operati in questo secolo, non hanno completamente cancellato quell'«esprit» medievale rilevabile ancora nel tessuto: si tratta di parti considerevoli degli isolati di S. Silvestro, S. Stefano ed in parte S. Croce.

Le vicende di questo sito sono strettamente legate alla posizione delle due Chiese, il Corpus Domini e la Chiesa di S. Spirito, intimamente compenetrate tra di loro. Quest'ultima si trova sul sedime della Contrada Cappel Verde allineata, nel teorico tracciato romano, con la Via Corte d'Appello (via Patte).

La traccia di questo allineamento, cancellato dal processo generativo dei tessuti medievali, che rimane tuttavia nella piazzetta interna dell'isolato, è indice della persistenza dei sistemi compositivi più antichi. Questo, a nostro parere, è elemento da tenere in considerazione nella progettazione urbanistica ed edilizia del «vuoto» dell'isolato di S. Biagio prodotto dagli ormai lontani eventi belli-

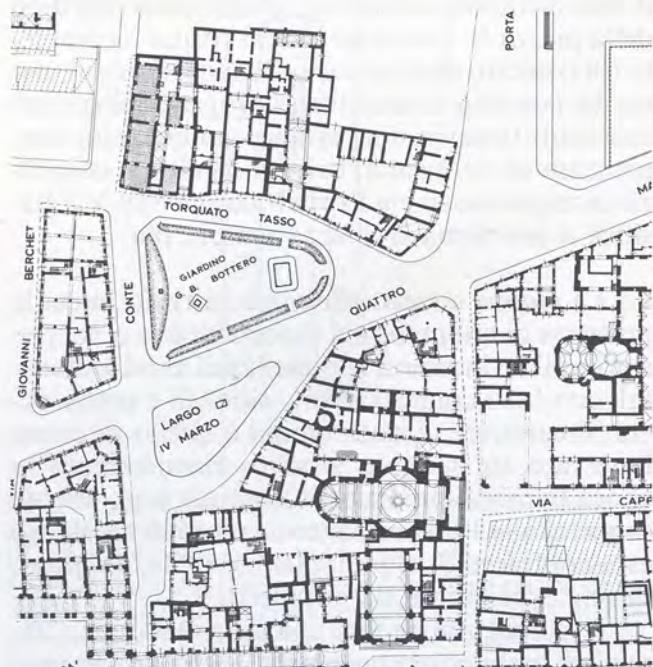


Fig. 9 - Stralcio della Mappa concettuale sugli edifici costruiti sull'asse della via Porta Palatina (scala 1:2000). Il tessuto interessato al taglio diagonale della via Quattro Marzo rivela la persistenza di un asse interrotto del tracciato viario romano che allinea Via Cappel Verde con la Via Corte d'Appello. Sul sedime è stata costruita la chiesa di S. Spirito; di fronte ad essa due vuoti richiamano l'attenzione, uno sul sedime del Seminario Vescovile, l'altro su quello di un magazzino costituito da un basso fabbricato edificato nel dopoguerra. Attorno, edifici di un tessuto prebarocco che investe la piazzetta con l'abside della chiesa. Un luogo interessante per un progetto di riconnessione, ma di grande delicatezza per l'aura medievale che ancora si respira.



Fig. 10 - L'isolato di S. Simone e Giuda, stretto tra quelli di S. Rocco e S. Adventore, e fronteggiante a nord, oltre la via Dora Grossa (Garibaldi), con quello di S. Pancrazio, è interessante esempio dell'immaginario urbano: fatti che si sono succeduti nel tardo Medioevo formano un intreccio articolato e ricco. All'interno stava l'antica parrocchia che ha dato nome all'isolato aperto. Questa era affacciata su piazzetta e collegata da una fitta rete di percorrenze interne. Il più evidente di questi percorsi è quello che congiungeva la chiesa del Corpus Domini attraverso la Volta Rossa, con la piccola chiesa e, attraverso corti, questa con S. Rocco.

ci: il rischio della ricostruzione della nuova fabbrica nella non lontana via Palazzo di Città, è presente.

Anche l'isolato di S. Stefano è in grande rischio; l'eliminazione dell'edificio, di notevole fattura per impianto e per i particolari costruttivi, ancora presente nelle prime stesure della *mappa concettuale*, ha peggiorato la situazione ed ha spostato sempre più in basso il problema.

La sua ricostruzione si impone, ma i progetti sinora avvicendatisi (e per fortuna non attuati), indicano la pericolosità di soluzioni avventate e l'attenzione che deve essere data alla soluzione di questo angolo.

Il tema progettuale segnalato si riconnette alla sistemazione della via Basilica, dove altro edificio «pericolante» è stato abbattuto (quest'ultimo in epoca recentissima tanto che la *mappa concettuale* ancora lo riporta).

Mano a mano che procede l'esplorazione sulla *mappa* dei luoghi da salvare, ci si accorge con raccapriccio che in questi ultimi anni l'uso del piccone demolitore sta infierendo su molti degli edifici ancora sani e presenti: così oltre alla fabbrica di via Basilica è sparito quella su via S. Domenico n... in S. Liborio ed ancora, nello stesso isolato, quello di via S. Agostino n..., mentre preoccupanti ponteggi sparsi per la città mettono in sospetto sugli atteggiamenti liberatori degli enti pubblici e sui risultati dell'effetto ottenuto dai privati.

D) Sulla stessa direttrice di via Conte Verde, ma più a Sud, rileva lo stesso carattere medieva-

leggiante o prebarocco il tratto di via Conte Verde dove incontra la via Barbaroux, e il tratto compreso tra la via XX Settembre e via Botero (Fig. 10).

Uno degli aspetti più interessanti, e oggetto di numerosi interrogativi sulle trasformazioni urbanistiche che abbiano come oggetto parti discrete del tessuto della città, è quello di cogliere con sufficiente chiarezza i modi operativi con cui le trasformazioni si sono avvicate.

Il punto di vista che più ci interessa nel tessuto che prendiamo in considerazione è la dinamica di trasformazione non tanto di cellule con forti connotazioni medievali di impianto in altre molto più alte e compatte (questo già l'abbiamo notato per l'isolato di S. Gabriele nel saggio: «*L'impianto e le vocazioni...*»), quanto le resistenze che tali cellule, che insistono su trame interne e organizzate attorno a cortili comunicanti, hanno posto all'inserimento di nuove cellule di impianto barocco. Così che coesistono in ambiti relativamente ristretti cellule di carattere preordinato, anche se solo parzialmente interpreti del gusto dell'impianto settecentesco, inserite a tassello nella modulazione compositiva medievale, sino ad accettare questa ultima come pretesto di invenzioni formali.

Con questa efficace riplasmazione, lungi dal perseguire la logica e la regola dell'impianto barocco, permangono in uno stato di equilibrio instabile senza perdere quell'aura medievale. Tra le cellule prebarocche e quelle barocche si viene ad evidenziare un tessuto dalla cadenza strana, così



Fig. 11 - Il disegno, stralcio tratto dalla vista della città del Boetto, indica chiaramente Chiesa e percorso. Ciò avvalora l'osservazione che la struttura urbana delle Corporazioni Arti e Mestieri si organizzava indipendentemente dal tracciato viale ortogonale avendo centro ideale nella parrocchia.

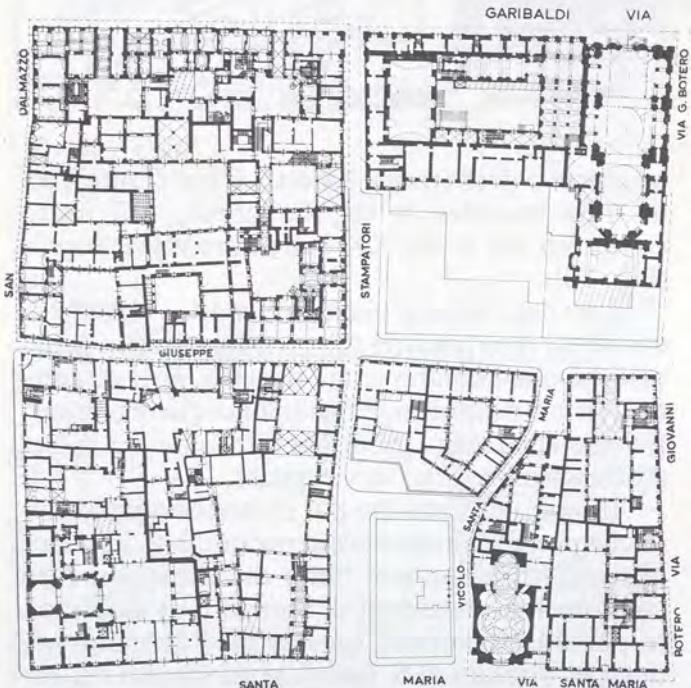


Fig. 12 - La Via Barbaroux, a partire dalla piazza Castello, e almeno sino alla chiesa di S. Francesco, presenta caratteri straordinari di vivacità commerciale, che, a vedere i disegni coevi, non è dissimile alla vitalità tardo medievale. Nella successione di edifici indicati dalla *mappa concettuale*, il negozio si fonde con il magazzino, insinuandosi profondamente nell'edificio occupando antichi vani, cortili, loggiati. Questo modo di usare lo spazio costruito, così diverso dalle ordinate botteghe degli edifici ripiastati, sta all'origine della vitalità commerciale e della permanenza sino ai nostri giorni degli stessi edifici. La seconda parte della via invece non presenta gli stessi effetti commerciali nonostante sia evidente, nella Mappa, la presenza dello stesso tessuto minuto riscontrato nella prima parte della via descritta. La causa sta nello stato di degrado fisico delle fabbriche affacciate sulla via, e il conseguente allontanamento di residenti e attività in virtù di ordinanze del Comune nelle isole di S. Alessio e di SS. Paolo e Oddino, situazione questa che permane da molto tempo. L'abbandono dell'edificio dell'anagrafe del Comune ha aumentato il disagio.

che basta introdursi nei cortili collegati per cogliere ciò che dalla strada sembra impossibile. Questo carattere diffuso è fermato solo dalle quinte delle case ricostruite per la rettifica della via Dora Grossa.

Tuttavia anche queste ultime cellule si adattano alla trama più antica, con servitù di passaggio e vincoli edilizi ed urbanistici, assecondandone l'uso interno.

Si osservi a questo proposito come siano percepibili sulla *mappa concettuale* (Fig. 10) le interrotte trame medievali dei passaggi interni agli isolati di cui si è parlato altrove.

Nell'ambito che consideriamo è infatti evidente come, dalla piazza Corpus Domini, attraverso androni e cortili dell'isolato di S. Pancrazio si possa ipotizzare di raggiungere la Chiesa dei SS. Martiri entrando nel vivo degli isolati di S. Simone, S. Rocco, S. Secondo.

Di questo ipotetico passaggio alcuni brani sono reali e documentati, come ad esempio quello evidente del vicolo e della piazzetta sede della distrutta Chiesa cardinalizia dei SS. Simone e Giuda, fissata nell'incisione del Boetto del 1643 (Fig. 11), il tratto a ridosso dell'abside della Chiesa di S. Rocco (S. Francesco d'Assisi), e a ponente l'evidente e consolidato vicolo dell'isolato di S. Secondo, che sul fianco della Chiesa dei SS. Martiri presenta il grande vuoto di un edificio distrutto. Su questo vuoto vestigia di antiche e grandiose maturature in pietra squadrata e mattoni documentano il sito su cui sorgeva l'antica Università.

La presenza di questi passaggi dovrebbe accendere l'immaginario collettivo di proprietari, amministratori, tecnici, nelle inevitabili ristrutturazioni, ed anche fornire soluzioni a progetti di riplasmazione, anche innovativi, degli isolati obsoleti.

E) Proseguendo nella via Barbaroux, verso oriente, dove si trova un altro grappolo con epicentro all'incrocio tra questa via e la via Stampatori, ma con centro ideale nella barocca Chiesa di S. Maria di Piazza (Fig. 12).

F) Risalendo a Nord lungo la direttrice di via Stampatori che prende il nome di via S. Agostino un altro consistente gruppo di case si articola attorno alla omonima parrocchia e alla piazzetta del sagrato, che ci sta tanto a cuore stanti gli interventi distruttivi dei tessuti in atto proprio in questi giorni.

Si tratta degli isolati di S. Agostino, S. Liborio, S. Giacomo e S. Michele (Fig. 13).

Quegli aspetti relativi al mantenimento dell'«aura» tardo medievale o prebarocca, che abbiamo sommariamente esaminato in questo scritto ed individuato nella *mappa concettuale*, non so-

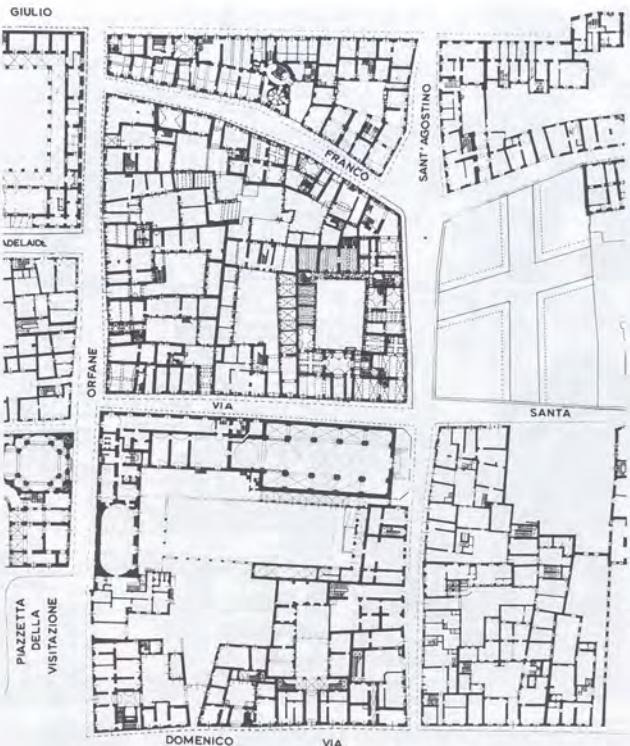


Fig. 13 - Stralcio della Mappa concettuale sugli isolati di SS. Agostino, Liborio, Giacomo e Michele. Qui è in atto un processo di rinnovamento urbano ed edilizio per iniziativa pubblica e privata. Questa ha preso il via dalla ristrutturazione dell'isolato di S. Nicola dove il noto edificio progettato da R. Gabetti e A. Oreglia d'Isola, reinterpreta la corte con ballatoi al di sopra di uno zoccolo di un magazzino preesistente. L'equilibrio già precario di un vasto tessuto, intimamente legato alle successioni delle corti e al confluire di deboli, anche se consistenti, cellule attorno ad essa, dovrebbe mettere in moto quell'immaginario necessario a dipanare la fitta e ricca successione degli eventi che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

no caratterizzate dalla presenza di edifici con connotazioni certe, né i vaghi ricordi precisati dai reperti di architettura tardo medievali (archetti, bifore in cotto, volte e colonne, reperite qua e là) sono significativi e determinanti per la percezione, ma piuttosto dai caratteri strutturali riconoscibili negli insiemi degli edifici, nelle relazioni che le legano, nella forma dei lotti nei quali insistono, nei fatti urbani che raccontano e negli usi del suolo che rammentano quegli spazi.

Questi d'altra parte costituiscono una piccolissima parte della Città Quadrata che esaminiamo nella *mappa* (Fig. 14).

Per capire l'altra parte della città presente in questo tessuto occorre inseguire un altro concetto che non quello della «trasformazione». Dobbiamo invece introdurre il concetto di «immaginazione» prodotto dalla città nuova (⁵), la città barocca che ha informato quel felice modello, forma finita ed eccezionale, in un «nuovo rapporto» tra città, territorio, e potere.

Per capire questa altra città occorre riferirsi, al di là dei palazzi nobiliari improntati e disegnati da illustri architetti, alle precise intenzioni e atteggiamenti da parte dei committenti, caratteristici di una «norma» o legge di comportamento sociale, agli esempi di case concepite come strumento economico cioè «come macchina di reddito commisurata ad un capitale investito» (Fig. 15).

Sono le case costruite sulla città nuova, al di fuori quindi della città più antica, che hanno quella forma, sopportate dal sostegno del modello degli assi e direttori già ricavati. Crediamo che la novità rispetto ai tessuti urbani che precedevano stia in questo modello.

I grandi interventi riplasmatori che esaminiamo e riscontriamo puntualmente nella *mappa concettuale* hanno preciso riferimento nell'aggressione dei nuovi principi edilizi nella città vecchia.

Sembra quindi una forzatura che noi, autori dello studio della classificazione delle cellule nella Città Quadrata (cfr. il *Progetto preliminare per il P.R.G.*, Tavola a colori indicante la distinzione tipologica), abbiamo indicato come autonoma tipologia il risultato di rettificazioni settecentesche di via Milano (contrada di Porta Palazzo) e di via Garibaldi (contrada di Dora Grossa). E in effetti differenze di impostazione progettuale esistono, essendo la profondità dei lotti interessati dalla rettifica inadatta a sviluppare appieno le potenzialità del modello, e tuttavia, per le finalità di questo studio e in virtù della presenza di molti elementi di architettura ricorrenti, ci sembra lecito considerare tali interventi come risultato di un coacervo di singoli edifici progettati nello spirito unitario di mode costruttive studiate per altre parti della città.

I modelli progettati dal Plantery e dal Bertola o dal Dellala di Beinasco per le case di affitto della città nuova, si adattano ai lotti ottenuti dal procedimento di fusione suggeriti, o qualche volta imposti, dagli editti reali (Fig. 16).

Dalla specificità degli edifici e dalla funzione di casa in affitto ne deriva la forma riconoscibile, a conferma della innovazione introdotta dagli assi appartenenti al disegno generale della città barocca.

Qui l'immaginario lascia posto all'immagine consolidata fino ad oggi.

A differenza degli esempi riportati la piazza e la via Palazzo di Città costituiscono un caso inedito nel panorama architettonico piemontese: la proposta di un progetto capace di poter controllare con un intervento architettonico la dimensione urbanistica.

La ragione per cui viene ricordato l'intervento alfieriano sta nei valori compositivi che hanno regolato un complesso sistema di vie e allargamenti che insistevano sull'antico mercato.

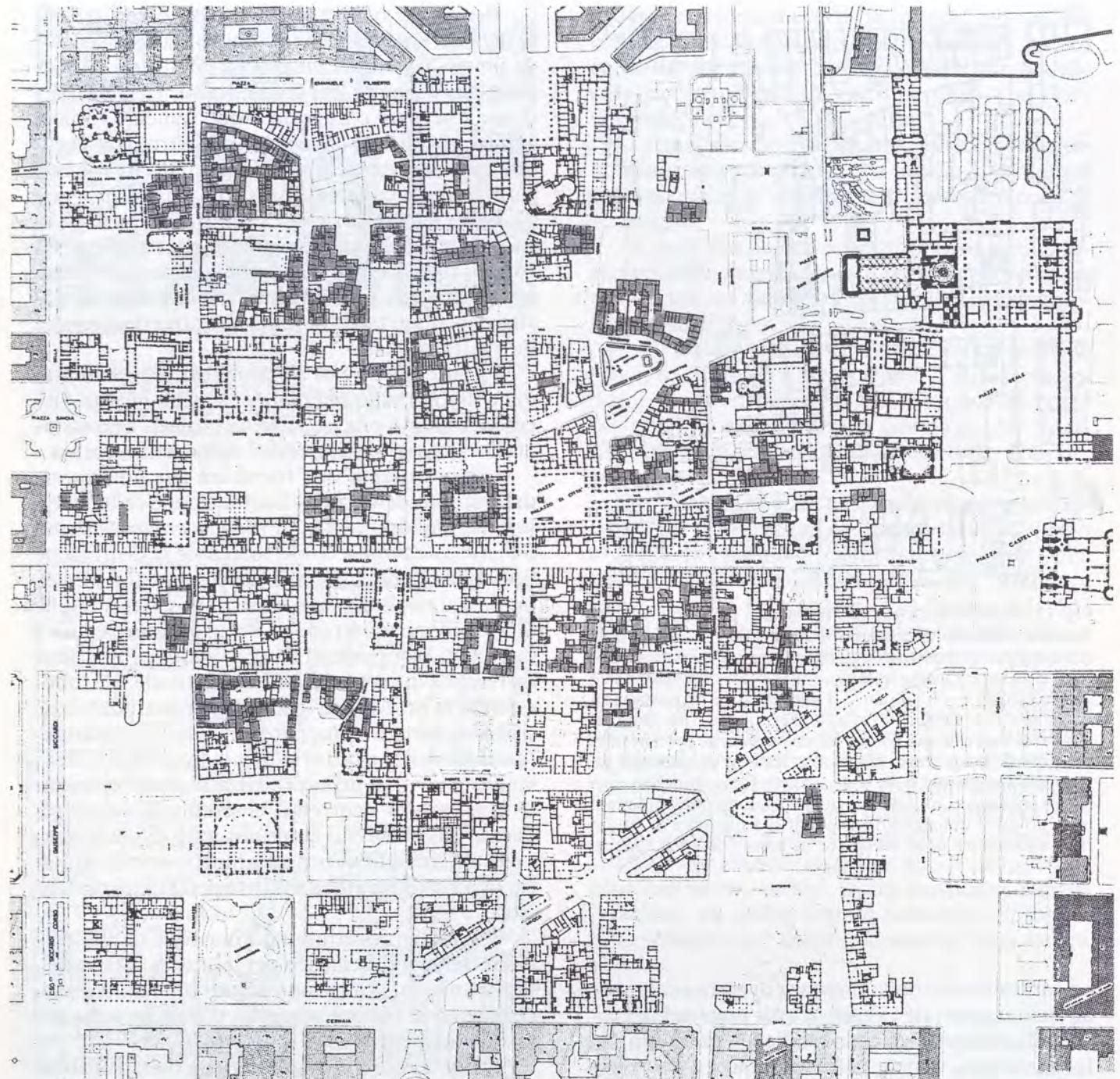


Fig. 14 - Sulla *mappa concettuale* vengono evidenziati i residui di tessuti prebarocchi costituiti da case ancora presenti nella città quadrata; la fonte è la tavola della distribuzione tipologica che compare nel progetto preliminare del P.R.G.C. del 1980

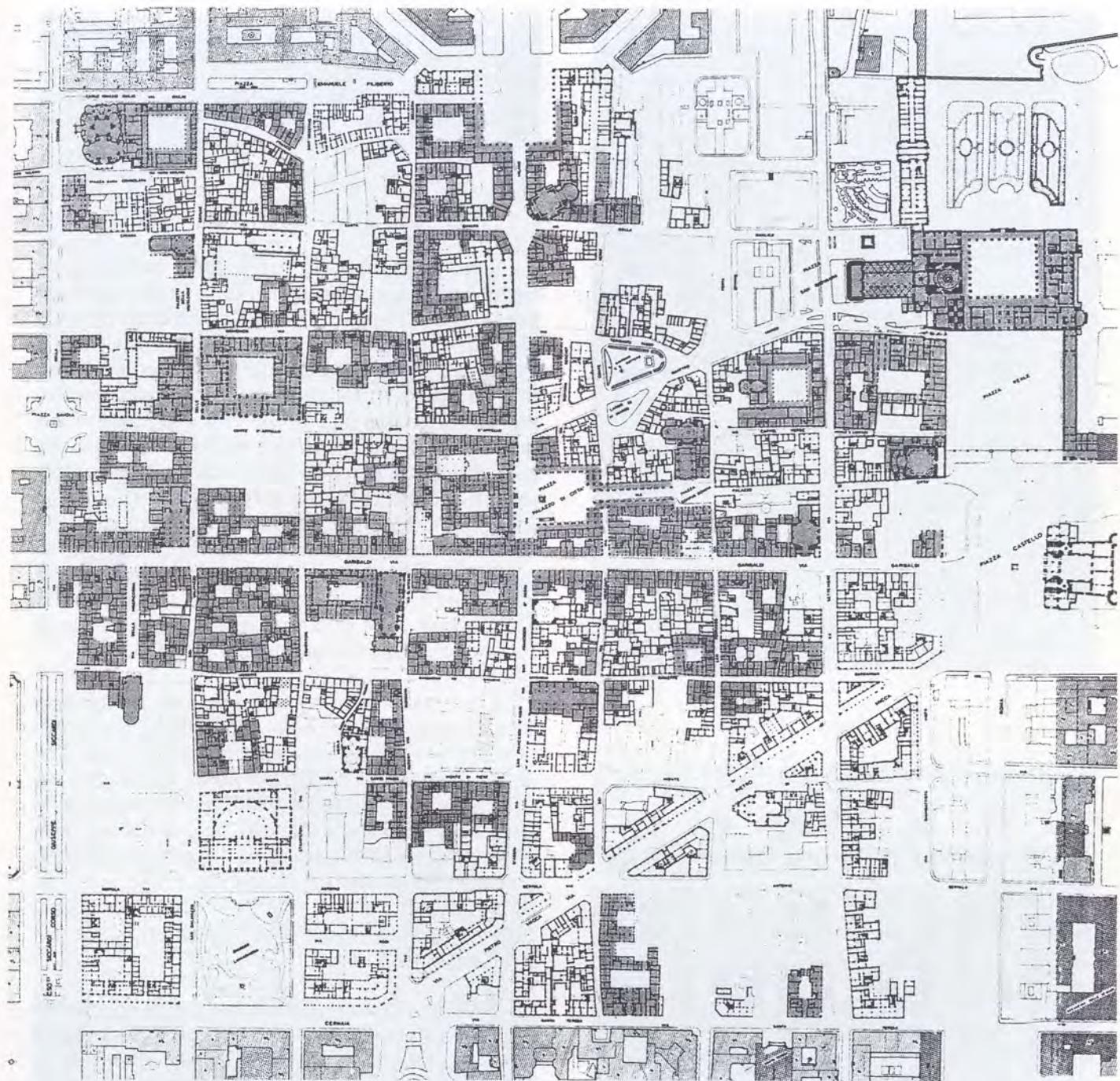


Fig. 15 - Tavola sintetica dell'edificato barocco nella città vecchia; il processo di innovazione, con la sola eccezione del Progetto Alfieriano di piazza e palazzo di Città, è avvenuto per tassellamento di edifici modellati su quelli della città nuova, in catene corrispondenti alle rettifiche Sei Settecentesche, ma anche edifici isolati.

L'impatto sull'immagine della città è stato certamente sconvolgente, alterando modi e leggi di accrescimento puntuale della città prebarocca e lo stesso uso del tessuto risultante. In sezioni storiche, determinate per lo sviluppo della città, sono quindi avvenute modificazioni non dissimili a quelle introdotte nella zona Sud dai principi della Città umbertina, o quella delle rettifiche introdotte dal piano del 1959; ciò metterebbe in causa la precisione documentaria della mappa avendo escluso in essa l'edificazione posteriore al 1914. Tuttavia per il concetto restaurativo sotteso alla formazione della mappa stessa, scelta che implica un'opzione nella immagine complessiva di ampie parti del tessuto urbano, i vuoti presuppongono una rimessa in discussione di concetti che fanno parte di un bagaglio recente nella storia dell'architettura. I vuoti costruiti raccontano pertanto di una sospensione piuttosto che di una esclusione del giudizio critico.

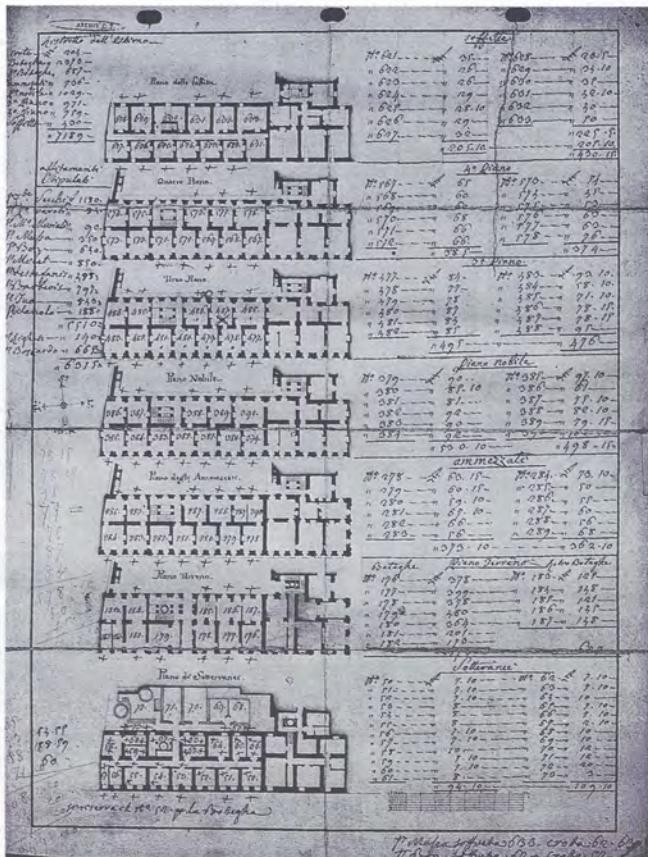


Fig. 16 - «Progetto di edificio da costruirsi sulla Contrada di via Dora Grossa» (Garibaldi) firmato da Dell'Ala di Beinasco.

Il disegno composto da piante, prospetto e sezione indica le parti costitutive, la moda e le modalità di regolamentazione e di uso, introdotte dai nuovi edifici (archivio Vera Comoli).

Saper governare un progetto di rettifica così rigoroso in un ambito denso di usi e di significati per la città, di numerosi condizionamenti derivati dai monumenti che insistevano sul sito (Chiese e Palazzo di Città), dalle case tardo medievali che ancora oggi permangono sul lato a mezzanotte, dall'intricato sistema di vie che convergono nel cuore di una *insula*, con una sintesi così lucida che fa della piazza e della via un'unica grande architettura scoperta, ha del sorprendente (Fig. 17).

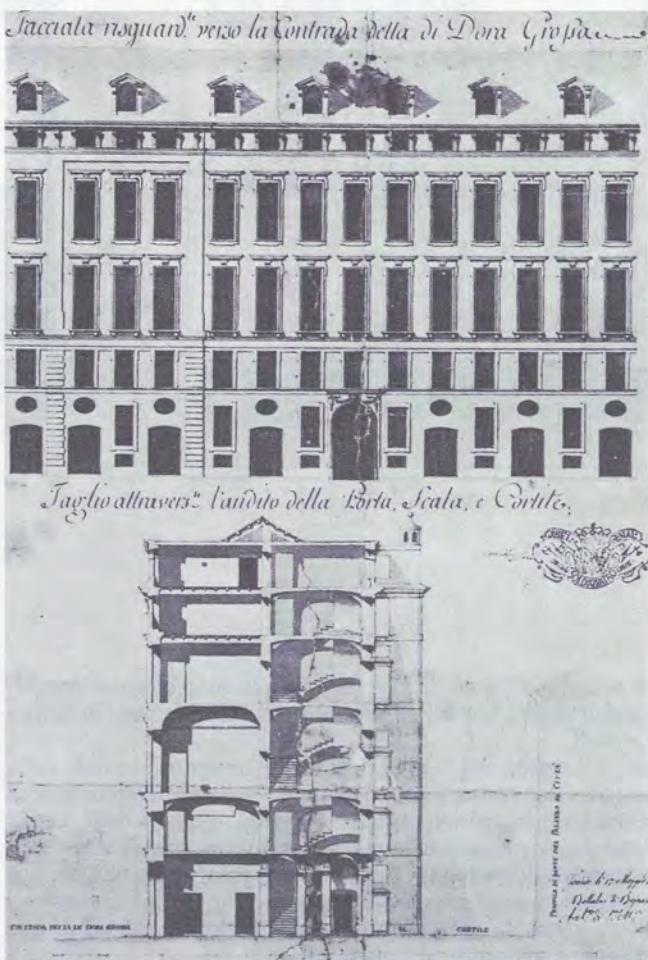
A riprova della complessità dei problemi che nascono dall'osservazione di questo esempio ne ricordiamo altri due, tra i molti presenti nelle città italiane, distanti nel tempo e nello spazio: quello della piazza di Vigevano e quello della piazza di Fermo, che riportiamo in figura (Fig. 18).

Che fosse una unica architettura che saldasse tenacemente il palazzo del Lanfranchi con la città esistente se ne accorse Passanti, che nel suo *Sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'Unità d'Italia*, Venezia 1966, dando ampio spazio alla descrizione e alla evocazione del lento incendere del progetto, analizza l'opera con la meticolosità del geometra illuminista⁽⁶⁾.

Riportiamo qui di seguito, con commozione, i disegni ricavati dagli schemi eseguiti come studenti nel suo corso (Fig. 19).

Nell'attenzione a cogliere le valenze progettuali lasciate aperte dai suoi predecessori, da Juvarra per il progetto urbanistico di Porta Vittoria (Fig. 21) a quello di Stupinigi, al progetto per Venaria Reale di Castellamonte, il progetto alfieriano introduce una proposta nuova, allineata e attenta ai modelli teorici entro cui si muovevano a metà del settecento la scuola e la trattatistica europea (7).

Questi costituiva, infatti, un grande impianto unitario a scala urbana che privilegia la progettazione architettonica dello spazio di relazione, assumendo il vuoto come elemento primario del processo progettuale e della stessa configurazione delle fabbriche circostanti (Palazzo di Città). La piazza deriva infatti il proprio impianto da un sistema di relazioni urbane più che dalla natura degli edifici: una scelta con un suo fondamento storico e un suo carattere di necessità legato ad una più generale motivazione della architettura europea di fine Settecento (8).



486 ATTI E RASSEGNA TECNICA SOCIETÀ INGEGNERI E ARCHITETTI IN TORINO - NUOVA SERIE - A. 46 - N. 10-12 - OTTOBRE-DICEMBRE 1992

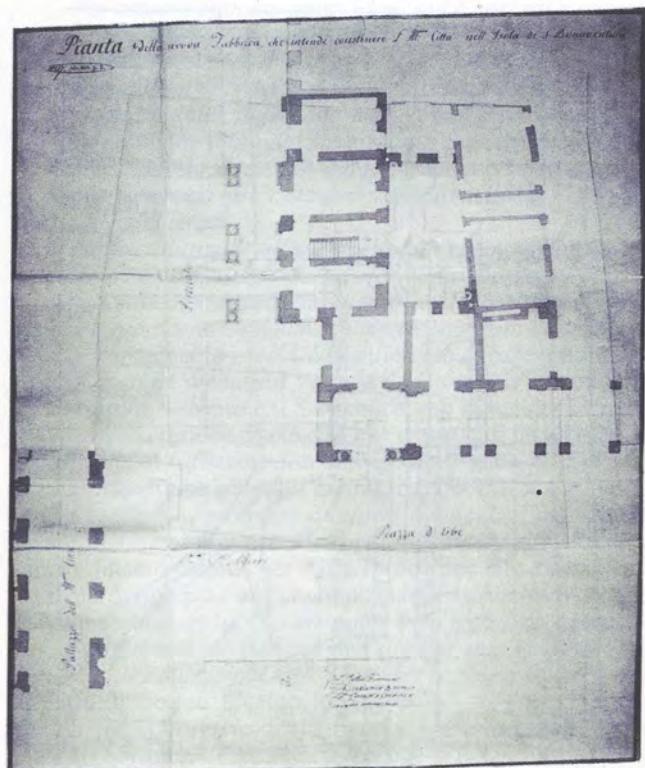
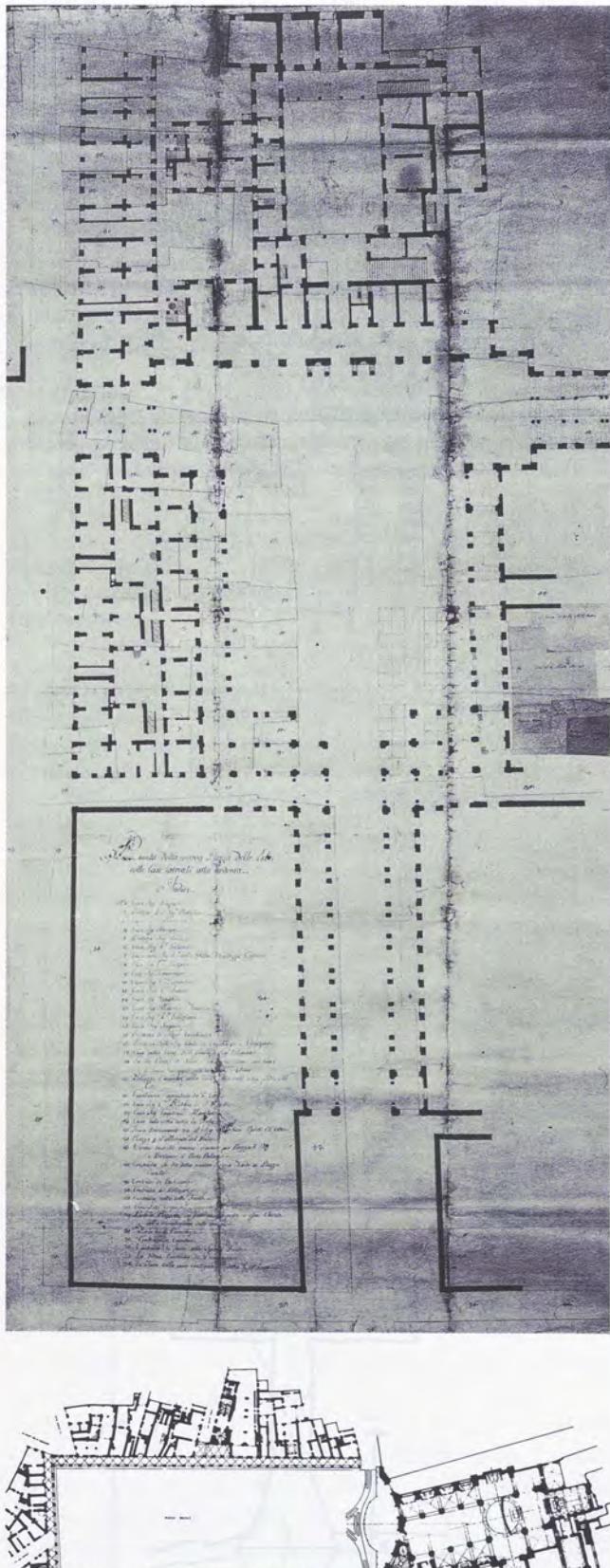


Fig. 17 - «Piazza e Palazzo di Città». Il disegno, noto, che riporta l'impianto del progetto Alfieriano sull'edificato indica le profonde connessioni dell'apparato geometrico con gli edifici esistenti. L'impostazione unitaria della grande architettura del vuoto della piazza rammenta il significato scenografico e prospettico, ma fuori della categoria del sublime, della forma complessiva come un'unica piazza, strettamente legata alla tradizione utilitaristica piemontese.



Fig. 18 - Piazza Ducale a Vigevano e Piazza del popolo di Fermo. Alcuni tra i modi pratici di progettati di rimodellamento di spazi unitari ripiastati nel XIV secolo; entrambi questi spazi destinati a mercati e ad attività pubbliche rivelano in maniera diversa le geometrie di impianto scenografico scavando nel vivo del tessuto più antico. In entrambi i progetti il ricorso ad assi, rapporti geometrici, visuali, costituisce non un vincolo ma piuttosto una matrice di liberatoria creatività che i canoni culturali assorbiti dai progettisti non possono da soli spiegare.

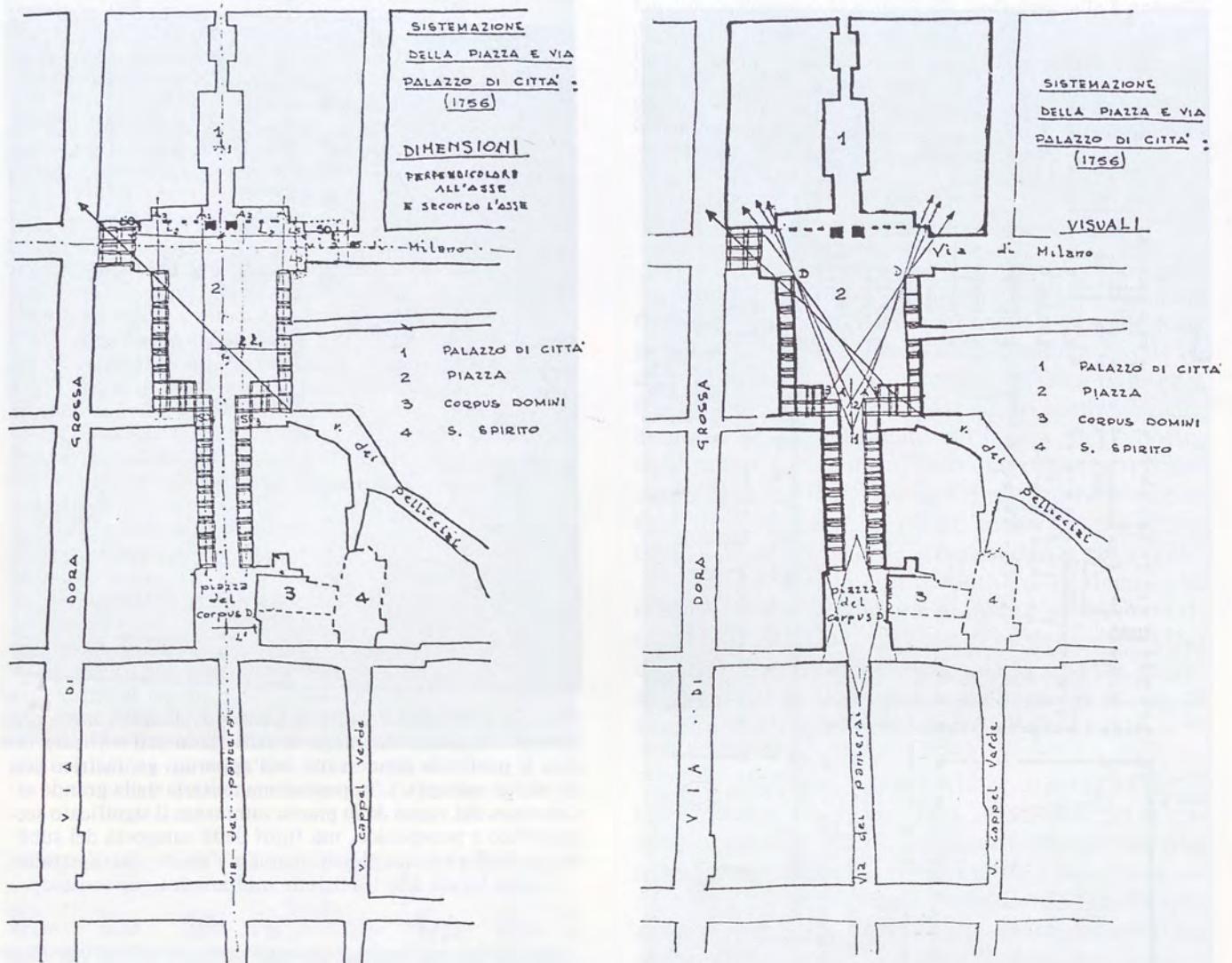
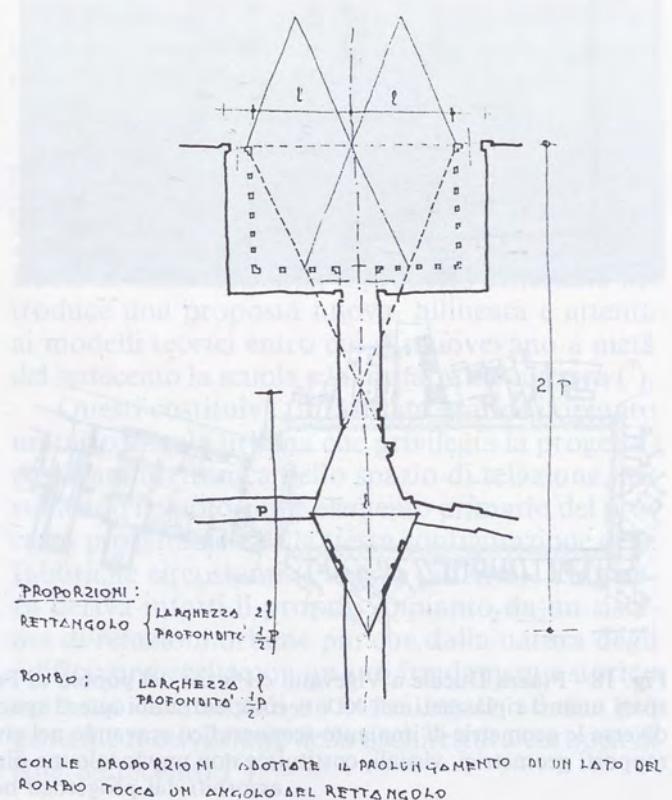


Fig. 19 - Alcuni dei disegni eseguiti dagli allievi del corso del Prof. Mario Passanti nell'anno accademico 1961-62 per imprimere nella memoria i principi geometrici virtuali riscontrati nelle analisi sul progetto alfieriano e sul progetto di rettifica della via e piazza di Porta Palazzo di F. Juvarra.

Il progetto si definisce in modo fortemente correlato alla città più antica sia in senso urbanistico (il nodo) che dell'architettura. La stessa funzione degli edifici che fanno parte della composizione passa in secondo piano essendo il riferimento non tanto la specificità delle funzioni contenute quanto le ragioni urbane.

La piazza e la via possono essere pensate come un'unica piazza conchiusa la cui forma «a diapason», orientato sull'asse del palazzo del Lanfranchi, media in maniera non ideologica ma costruttiva le ragioni di stato con la pratica funzionale della quotidianità. In questo senso l'apertura del tratto della via su piazza Castello, precedente all'intervento, non sembra necessaria alla lettura del progetto.

La *mappa concettuale*, nel mettere in evidenza il tessuto minuto su cui insiste l'intervento, ci permette di arricchire di osservazioni puntuali la logica delle saldature tra architetture così diverse.



⁽¹⁾ Ricorda infatti Giovanni Romano come la pittura e il disegno del Seicento in Piemonte, osservando l'opera di Giovenale Boetto sugli assedi di Torino, pur allineata con quella internazionale più famosa, da questa si distinguesse per la incisività e ravvicinata emergenza dei dati territoriali e del rilievo topografico, si veda anche le pagine sul Bellotto: G. Romano, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino 1991, pagg. 93 e seg.

⁽²⁾ Antonella Alfa, *Tesi di laurea*, Torino 1992.

⁽³⁾ Luigi Cibrario nella sua *Storia di Torino* rileva: «Trattasi adesso di allargare l'angusto spazio che rende incomodo l'accesso alla chiesa dalla parte del meriggio e l'adornar la chiesa di una fronte marmorea che sia degna della maestà di quel tempio, della celebrità di quel luogo...», pag. 286.

⁽⁴⁾ Vengono qui riportati i progressivi deterioramenti dell'area e i progetti per la sistemazione; si veda anche A. Magagnagi, P. Tosoni, *Studi, ipotesi progettuali e proposte di intervento in ambiti urbani di interesse storico*, Comune di Torino, Torino Giugno 1982.

⁽⁵⁾ Si veda il saggio di P. Tosoni, *Scenari della città come rappresentazioni di vita urbana. Torino dal XIV al XVIII secolo*.

⁽⁶⁾ Riportiamo per punti le osservazioni estratte dall'articolo citato:

- nella breve lunghezza di circa 150 metri egli doveva creare un insieme di spazi che, trascendendo le esigenze pratiche di risanamento e di aumentato traffico viario, ricollegasse armonicamente agli spazi della vicina arteria già in trasformazione e ponesse in massimo risalto l'ampliando Palazzo di Città situato in testa al complesso...

- Egli divisa di confermar l'insieme di una sequenza di spazi che sia retta dall'asse di Palazzo di Città, e sia delimitata da fronte sobria ma di pari altezza e di tessuto unitario...

- Per attuare appieno quest'idea, egli è portato a cancellare, collo snodarsi continuo delle ali, la varietà di vedute sulle irregolari vie traverse, di cui permette la vista solo entro il saldo inquadramento dei sottopassi: l'intera sequenza resterà aperta solo sulla fuga della via...

- In relazione alla più estesa fronte che si vuole dare al Palazzo, la piazza viene allargata, e insieme viene accorciata, per escludere da essa l'attraversamento delle vie delle Fragole e dei Pellicciai

- Nello sviluppare tutta l'opera con rigorosa simmetria su di un asso unico, egli deve tener conto dei molti vincoli posti dal sito: e noi pure dobbiamo averli presenti, se, col seguire il suo operare vogliamo intendere appieno l'opera sua.

⁽⁷⁾ «L'impianto progettuale alfieriano appare certamente sotteso da quel medesimo "exprit de géometrie" che attraversò tutto il Seicento e il Settecento; ma la regolarità morfologica e l'iterazione tipologica, che erano stati impliciti nella espressione di Cartesio, non derivano più tanto da considerazioni filosofiche generali, quanto da una razionalità compositiva, tecnica, motivata da una sperimentazione ben radicata in sistemi e in processi operativi funzionalistici; con un riferimento chiaro, per Alfieri, oltre che alle matrici culturali europee, anche alla continuità con l'architettura del Seicento piemontese, fuori comunque dalla categoria del sublime», V. Comoli, *Il Palazzo di Città per una Capitale*, in: AA.VV., *Il Palazzo di Città a Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1987.

⁽⁸⁾ Per il progetto di via e piazza Palazzo di Città sono già state sottolineate le connessioni con le opere francesi, per esempio con i coevi progetti di Boffrand per le piazze nelle Halles (1749) e di Gabriel per la rue Royal, come pure i progetti per la Piazza Sainte-Geneviève di Soufflot (1763). Va considerata inoltre la suggestione del tema dell'Hotel de Ville della cultura urbanistica architettonica francese.

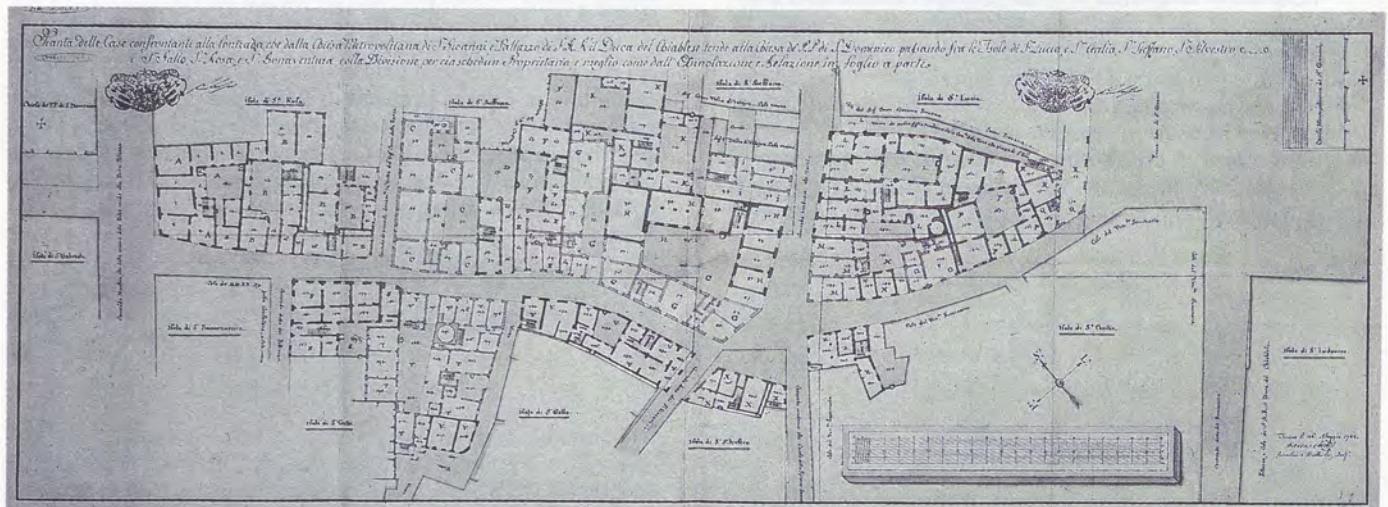


Fig. 1 - Architetti Butturini e Rocca, progetto di riforma viaria e di abbellimento nella zona tra il Duomo e la chiesa di S. Domenico, 26 maggio 1788, con la pianta delle case degli isolati di S. Lucia, S. Stefano, S. Silvestro, S. Gallo, S. Rosa, S. Bonaventura (Torino, Archivio Storico del Comune).

La carta tipologica della città quadrata e gli studi urbani torinesi

Emilia PAGLIERI (*), Daniele VITALE (**)

Studi urbani e architettura

Per molti anni, il dibattito d'architettura ha avuto collegamenti diretti ed esplicativi con gli studi urbani. Una parte della cultura architettonica e delle scuole italiane ha sviluppato ricerche importanti, cercando di elaborare nuove tecniche e punti di vista e ponendoli in rapporto ad una tradizione antica, quella dei trattati e dei manuali; ma soprattutto v'è stato il tentativo di rifondare una teoria e un pensiero generale riferiti alla città. Quella tensione è andata per gran parte perduta, anche se le ricerche hanno assunto più ampia diffusione: spesso, in occasione di grandi progetti o della redazione di piani, esse sembrano rappresentare una sorta di «atto dovuto», pur non essendone così chiaro l'orientamento e il senso.

La pubblicazione di alcune ricerche su Torino, e in particolare la pubblicazione di una «pianta tipologica» della sua parte antica, può costituire l'occasione per riprendere il filo del dibattito. Torino ha una tradizione di studi molto ricca, ma anomala rispetto ad altre città italiane; d'altronde, non si è mai riflettuto a sufficienza sul fatto che ciascuna città tende ad identificarsi non solo con una letteratura e un'immagine, ma anche con un'eredità di ricerca e alcuni temi dominanti. Sarebbe del tutto equivoco sostenere che le città debbono essere indagate a partire dal loro carattere individuale, ma è pur vero che ogni città ha suggerito temi e alimentato riflessioni diverse.

Carattere di Torino

Torino è città costruita su una regola d'ordine: ma la natura di quest'ordine è particolare e diversa da quella di altre città di fondazione romana. L'analisi comparata del destino delle città romane ha straordinario interesse per l'architettura, perché consente di mettere in evidenza come una stessa idea e una stessa regola si siano deformate in rapporto a situazioni diverse. Ma negli studi è sempre prevalso un punto di vista specialistico e raramente si è riflettuto sui modi diversi con cui il tempo trasforma la città.

L'anomalia di Torino — o la principale anomalia — sta probabilmente nel carattere scarsamente materiale della continuità. A Como o Pavia, ad esempio, evoluzione e permanenze sono

maggiormente ricostruibili attraverso segni e tracce inscritte nelle murature; così la descrizione può avvenire riconoscendo certi passaggi formali e individuando questioni relativamente precise, come il progressivo modificarsi della corte, o il costituirsi della casa gotica sull'eredità di quella romana, o l'accorparsi dei lotti con la formazione di palazzi e palazzetti. A Torino, sulla maglia degli iso-



Fig. 2 - Frammento della «Forma Urbis» di Roma, incisa su tre lastre di marmo nell'epoca dei Severi, tra il 203 e il 211 d.C.

lati si è invece costituita un'altra città, assai più differenziata nei suoi elementi e più ricca di interne tensioni, tanto che pare difficile offrirne una descrizione tipologica unitaria e riconoscerne i fili evolutivi.

Ma l'eredità romana si manifesta su piani differenti: innanzi tutto nella costruzione delle «addizioni», cioè in uno sviluppo che avviene per parti ordinate e successive. Si pensi a come, nelle città europee, i borghi si siano in genere formati come realtà alternative alle città «istituzionali» della romanità. Torino segue una via singolarmente diversa, nel senso che dalla città romana trae i principi e le istituzioni formali in base alle quali definisce

i propri ampliamenti: essi si basano su una regola comparabile a quella della città quadrata, assumendo l'isolato come principio fondativo e come mondo concluso.

Così anche per la zona di piazza Castello e del Duomo, che sembra assumere la dimensione e il senso di un foro antico. Basata su un sistema grandioso di edifici sviluppati con continuità quasi topografica a racchiudere lo spazio pubblico, essa diviene il principale luogo civile e rappresentativo della città e si pone come raccordo tra le parti urbane.

Infine, si pensi alla città quadrata di antico impianto, che conserva la maglia degli isolati, ma insieme accetta di trasformarli e differenziarli fortemente nell'interno. Queste diversità sono contenute entro un sistema strutturato di geometrie, immagini e apparenze, cui concorre anche il permanere dell'idea romana: come se essa fosse stata rielaborata assumendola ad argine capace di racchiudere entro un disegno la spinta all'articolarsi delle cose. Poche città, come Torino, basano il proprio ordine su un sistema altrettanto controllato di rapporti tra esteriorità e complessità interne. Cavallari insiste, nei suoi scritti, sul fatto che la città barocca non appare «cristallizzata in una scenografia monumentale» ed assoluta; più che su un disegno di quinte, essa si basa su una stretta concatenazione di spazi esterni e interni.

Gli spazi pubblici di vie e piazze sono legati agli spazi privati di androne, scala e cortile; spesso gli androni di edifici contigui si trovano in asse tra loro, quasi a dilatare lo spazio delle vie, facendo partecipare i fondali architettonici di atrii e cortili alla scena urbana; i sistemi distributivi di androne-atrio-porticato-scala si ripetono secondo schemi ricorrenti nei palazzi di diverse epoche, ma anche in case d'affitto che adottano i medesimi impianti. L'unità degli isolati non deriva da una

logica formale complessiva, ma da questo sistema di elementi primari, sovente legati o coordinati di edificio in edificio e costituenti una trama sottintesa.

Gli edifici sono stati tuttavia adattati e rinnovati nel tempo, anche se con una certa continuità di schemi e di tecniche costruttive. Sono casi sporadici quelli di edifici che appartengano a un preciso periodo, e che di questo mantengano i caratteri senza riadattamenti di epoche successive. La tendenza tipicamente torinese a riplasmare il tessuto esistente ha riguardato gli edifici comuni e i palazzi nobiliari, i progetti di allineamento degli assi principali e le architetture di corte. Vitzozzi viene incaricato da Emanuele Filiberto di trasformare il Palazzo del Vescovo, scelto come sede della corte nella nuova capitale. Juvarra propone una nuova facciata per Palazzo Madama che si sovrappone all'impianto quattrocentesco, conservando le torri del castello dei d'Acaja. Alfieri e Vittone operano sugli isolati medioevali della città con tecniche d'intarsio, modificando immagini ed impianti. Alcuni interventi ottocenteschi su edifici esistenti, come ad esempio nel Palazzo Barolo, si mimetizzano con i segni delle architetture precedenti. La storia di questo processo di sovrapposizioni e stratificazioni sembra perseguire una sua nasosta continuità, nel momento stesso in cui esalta le differenze.

Forse v'è un rapporto tra una città fondata su regole urbane così definite, e la ricchezza dei suoi libri, dei suoi manuali, dei suoi trattati. La città stessa si è costruita con la convenzionalità di un testo; trattati e manuali, pur nella loro generalità, spesso si pongono come descrizioni della città; e sempre è tornata, in Torino, oltre che l'attenzione agli aspetti costruttivi, una tendenza esplicita alla speculazione intellettuale e all'elaborazione matematica.

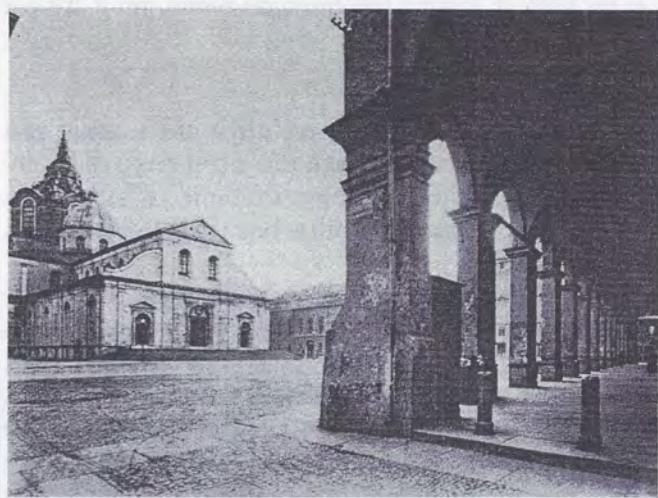


Fig. 3 - Veduta di piazza S. Giovanni e del Duomo dal portico della Casa delle Colonne; foto di Mario Gabinio.

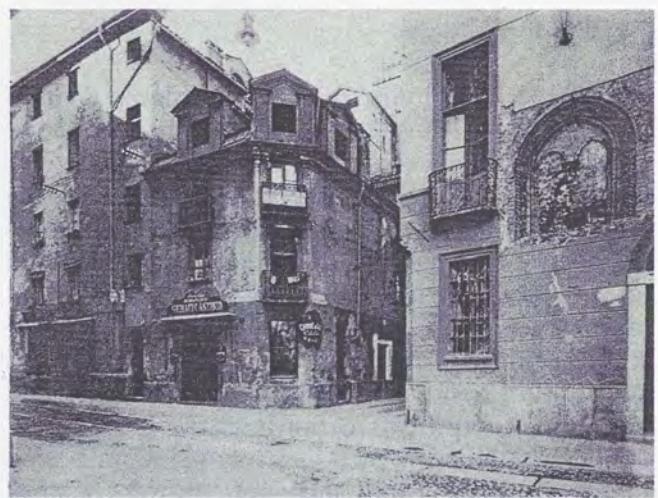


Fig. 4 - Veduta dell'angolo tra via Basilica e via Conte Verde da piazza IV Marzo; foto di Mario Gabinio.

La tradizione fondata da Augusto Cavallari Murat

La tradizione degli studi urbani torinesi, per quanto ricca, non ha compreso sino ad oggi il rilievo tipologico di una parte estesa di città. Anzi-ché procedere a rilevamenti diretti, gli studiosi si sono dimostrati piuttosto propensi a tradurre l'analisi dei processi di formazione in schemi di classificazione e in mappe interpretative: come se la complessità delle stratificazioni e una certa tradizione di pensiero inducessero a spiegare il disegno della città attraverso figure analogiche e sistemi di concetti.

Anche i rilievi congetturali di Augusto Cavallari Murat, compresi nella più ampia ricerca «Forma Urbana ed Architettura nella Torino Barocca» del 1968, si sono basati su una classificazione delle cellule edilizie e dei caratteri dell'ambiente urbano. Cavallari sintetizza il suo lavoro in una serie di mappe. Tracciate sull'impronta della tradizione cartografica barocca e riferite in particolare alla carta topografica di Gatti dei primi anni dell'Ottocento, esse evidenziano l'articolazione dei volumi e degli spazi aperti, i percorsi all'interno delle cellule e degli isolati, l'assialità degli androni e delle finestre, tendendo a rappresentare il tessuto urbano nel suo insieme. Si configurano dunque come un particolare tipo di rilievo che ricostruisce idealmente i tratti della scena urbana barocca e la sua evoluzione nell'arco del secolo che più di ogni altro ha caratterizzato il disegno della città.

Roberto Gabetti ha di recente osservato che «l'attenzione di Cavallari alla Torino barocca e tardo-barocca ha significato l'attenzione alla nascita, ai caratteri e alle eredità dell'Illuminismo europeo». Come un vero studioso illuminista, Cavallari vuole mettere a punto un metodo scientifico in grado di intendere il divenire del tessuto urbano e in grado di rappresentarlo in forme sintetiche. Per questo elabora un apparato di convenzioni grafiche e carica le mappe di simboli, ideogrammi e aggregazioni numeriche, che hanno l'apparenza di formule matematiche. Simboli e formule racchiudono le informazioni sui caratteri architettonici e volumetrici, sulle funzioni, i sistemi distributivi, le strutture, la composizione demografica, i riferimenti monumentali e i legamenti intercellulari. Ma il tentativo di formalizzare le conoscenze in teoremi, rende mappe e testi di difficile lettura.

Più che in questa volontà di dimostrazione scientifica, l'importanza degli studi di Cavallari sta nella capacità di ricostruire in modo assai ricco la forma urbana, valendosi di rilievi ed indagini d'archivio, ma anche di congetture e ricostruzioni storiche. La ricerca delle applicazioni delle scienze all'arte del costruire, l'approfondita conoscenza dei trattati antichi e barocchi, lo studio delle

opere degli architetti piemontesi contribuiscono a delineare in Cavallari la figura di uno studioso autentico e singolare; egli considera l'architettura della città come «autoritratto collegiale degli urbanisti e della collettività che insieme l'hanno realizzata». Da questa visione deriva l'importanza attribuita al tessuto urbano come insieme e il tentativo di individuarne le regole e la trama.

Cavallari sostiene che soprattutto nel Settecento, ma anche per buona parte dell'Ottocento, si era realizzato un felice equilibrio tra le singole norme edilizie e l'ispirazione urbanistica del piano. Nella rottura di quel legame vede la fine della concezione del disegno della città come forma d'arte. Così, pur insistendo sul continuo divenire del tessuto, individua nella città barocca e nella sua evoluzione neoclassica i caratteri di un disegno da conservare e perpetuare. La ricostruzione della forma storica viene vista come presupposto di un'operazione filologica di restauro, tesa ad eliminare le parti incongrue, non storicamente consolidate, e a conservare e valorizzare i caratteri del disegno urbano. In questo, anche se con atteggiamento meno radicale, si avvicina alla posizione di Saverio Muratori: entrambi sono alla ricerca di una struttura costitutiva ed entrambi finiscono per identificarsi con un'idea e un tempo della città.

La tradizione degli studi tipologici

A partire dagli anni '50, sulla scia delle ricerche condotte da Saverio Muratori, negli studi urbani si è cominciato a ricorrere a un elaborato particolare, la «pianta dei piani terreni» di un'intera zona o di un'intera città. È singolare che all'inizio essa venisse proposta soprattutto nelle scuole d'architettura, intendendola come estensione ad un ambito più vasto dei tradizionali rilievi dei corsi di «Caratteri distributivi degli edifici» o di «Disegno e rilievo dei monumenti». Ma questo utilizzo nelle scuole già dice quanto quella pianta appartenesse alla tradizione del rilievo d'architettura e quanto partecipasse della sua natura ambigua, perennemente sospesa tra finalità pratiche e logiche accademiche, tra utilità immediate e fini conoscitivi, tra restituzione esatta e «bel disegno».

La pianta dei piani terreni era stata usata dall'Ottocento in poi in occasione di interventi di riforma urbana e di sventramento, da un lato al fine di misurare le consistenze edilizie e definire gli espropri, dall'altro al fine di costruire gli allineamenti di progetto e le logiche di «intarsio» tra vecchia e nuova edilizia, spesso all'interno di uno stesso isolato. Ma la stessa pianta era stata usata in modo ricorrente dagli archeologi per rilevare rovine e complessi monumentali, senza altro fine se non quello di offrire «restituzioni scientifiche»: e proprio in campo archeologico, d'altronde, es-

sa aveva un antecedente nella grandiosa «Forma urbis» della Roma dei Severi, incisa su lastre di marmo tra il 203 e il 211 dopo Cristo e di cui non è interamente chiara la finalità.

E tuttavia, al di là di antecedenti e tradizioni, la recente riscoperta dei rilievi urbani si è caricata di significati particolari: è stata intesa come operazione «anti-retorica», spostamento d'attenzione dal monumento al tessuto, riscoperta della concretezza della città. Si è voluto collegare il rilievo a un atteggiamento sperimentale, in quanto esso restituirebbe «fenomenologicamente» il reale. La familiarità con i disegni tecnici si è tramutata nell'idea di una loro presunta immediatezza rappresentativa, dimenticandone l'origine e l'appartenenza disciplinare, il loro partecipare di una convenzione tecnica. Infatti il disegno «misurato» è antichissimo e organizzato, secondo la definizione di Vitruvio, per «icnografie», «orthografie» e «sciografie», cioè per tagli e vedute frontali; nella tradizione vitruviana più tarda, esso assurerà a dignità di «parte scientifica» dell'architettura. Si basa in effetti su un processo violento di schematizzazione e astrazione del reale, «scoperchiato» e ridotto a tagli immateriali. Come in ogni processo scientifico o para-scientifico, o come in ogni tentativo di rappresentazione esatta, proprio l'astrazione, con tutto ciò ch'essa comporta di oscuramento e dimenticanza della consistenza delle cose, consente di concettualizzarle e di estrarne una visione. Ma la conoscenza rimane rigorosa finché rimangono limpidi i termini della convenzione.

In cosa consiste, dunque, il limite principale della «riscoperta del rilievo», come la si è effettuata nel corso di questi decenni? Nel fatto, crediamo, che lo si è voluto assumere a «garante» di una nuova e positiva vicinanza tra i concetti e la realtà: come se il problema della cultura architettonica, per uscire dalla propria *impasse*, fosse quello di ancorare gli elementi teorici ai «fatti direttamente osservabili». In realtà, sia i modi di rappresentazione che i concetti, più o meno vicini ch'essi paiano all'esperienza, non sono nient'altro che convenzioni liberamente scelte. E la loro efficacia è legata alla loro capacità di sviluppo autonomo, secondo criteri di certezza dottrinale. La geometria, per portare un esempio che interferisce con i nostri temi, nasce in modo evidente da riferimenti analogici alle «realità naturali»: ma la sua portata conoscitiva e la sua stessa utilizzabilità non dipendono dalla costruzione di continui riscontri con quelle realtà, o nella verifica di un sistema di aderenze puntuali, quanto, paradossalmente, nella sua capacità di porsi come costruzione astrattamente compiuta e certa.

Così, con le dovute differenze, dovremmo ammettere che anche una teoria dell'architettura non trae necessariamente giovamento da tentativi insistiti e pedissequi di adesione alla realtà, ad esem-

pio *rilevandola*, ma che ciò che ad essa manca da tempo è proprio una dimensione generale e speculativa. Quella dimensione che è spesso appartenuta alla cultura storica torinese; quella dimensione che è ad esempio alla base del trattato di Guarini e del suo intento visionario di dare all'architettura una base speculativo-matematica, erigendola a sistema.

È accaduto viceversa negli studi urbani, che mentre si riadottava un antico modo di rappresentazione, se ne scordavano i caratteri convenzionali, e dunque le potenzialità e i limiti descrittivi; parallelamente, lo si sovraccaricava di aspirazioni e di intenzioni improprie, ideologizzandolo sino ad alterarne il senso. Così, per Muratori, le carte tipologiche portavano alla constatazione di una evidente identità di «storia e pianificazione», come se la realtà mostrasse in modo univoco i principi della propria trasformazione; e questa tesi diventava tanto importante e pervasiva da guidare l'impostazione stessa dei disegni. Per Aymonino, il rilievo, giustamente visto nei suoi rapporti con la tradizione dei manuali e dei trattati, diventava la base di una riflessione sul «rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana»; e tuttavia, la constatazione che tale rapporto si dissolveva o diventava labile nella moderna città delle periferie, finisce per giustificare il concentrarsi dei rilievi e dell'analisi urbana solo o prevalentemente sulla città antica. Per Benevoli, il rilievo dimostra la tesi, tutta ideologica, della radicale e inconciliabile rottura tra gli edifici della città pre e post-industriale, sino a porsi come implicito ma evidente portatore di un progetto, che è quello della liberazione della città antica dalle incrostazioni e dalla estraneità del moderno: facendo in modo singolare coincidere il moderno con termini strettamente temporali.

Di qui quello che a noi pare un autentico paradosso: rilievi tipologici costruiti con precisione, ma con il continuo dilemma di quali debbano essere gli edifici da escludere, perché costituenti realtà estranee. Come se i rilievi dovessero per forza porsi a testimoni della «continuità» della città storica, rivelandone il segreto. E come se, per contro, il pregio del rilievo tipologico non fosse proprio quello di mostrare gli infiniti modi in cui si sono storicamente realizzati i processi di stratificazione degli edifici, offrendosi come terreno di possibili concettualizzazioni. Perché questo dovrebbe risultare evidente: che non esiste una città antica «autentica», che di tale autenticità preservi lineare testimonianza, ma una città infinitamente manipolata ed adattata, modificata per piccoli spostamenti e grandi gesti, densa di depositi strati croste, ma dove raramente i depositi si rivelano come «altro» dalla purezza di uno schema sottinteso; dove ogni strato si è in effetti sovrapposto o «reimpastato» all'esistente, sino a produrre una

nuova e contraddittoria realtà. Questo, ad occhi sgombri, potrebbe rivelare il rilievo; questa natura, propria di ogni città, di testo infinitamente riscritto, tradotto, interpolato, attraverso culture e linguaggi diversi, in un processo infinito e plurale d'esegesi; questa inerzia e resistenza della trama delle cose materiali, e insieme la loro disponibilità ad essere interpretate e adattate, sino ad apparire a ciascun gruppo e a ciascuna cultura.

La pianta tipologica di Torino

Il rilievo ora pubblicato, relativo alla città quadrata e alle zone circostanti, è stato costruito in un arco lungo di anni presso la Facoltà di architettura, grazie al coordinamento di Agostino Magnaghi. Una versione recente è stata utilizzata nell'ambito della redazione del nuovo Piano Regolatore. Per il Piano, veniva elaborata dal Politecnico di Torino anche un'altra ricerca in continuità con l'impostazione di Cavallari e coordinata da Paolo Scarzella, tesa al riconoscimento puntuale dei caratteri degli edifici e delle trasformazioni succedutesi nel tempo. I due approcci al tema del centro storico, il rilievo dello stato attuale e il rilievo filologico-congetturale, si sono rivelati utili e complementari per la definizione delle regole della conservazione e trasformazione degli edifici antichi. Entrambi gli studi hanno evidenziato la necessità di cogliere nel disegno urbanistico, oltreché nei caratteri di ciascun edificio, i riferimenti che devono guidare sia le norme generali di intervento, sia i singoli progetti di trasformazione.

La pianta tipologica costituisce un elaborato di notevole portata. Solo chi ha lavorato ad imprese analoghe conosce la mole di difficoltà e l'entità degli sforzi necessari, specie in una situazione di frammentazione delle fonti e di disarticolazione delle ricerche quale quella che ricorre normalmente in Italia. La pianta è stata redatta sia attraverso rilevazioni dirette che appoggiandosi a documenti d'archivio. Il ricorso ai documenti, spesso guardato con sospetto come fonte di possibili inesattezze, costituisce un elemento che conferisce alla ricerca spessore e densità, ponendo come centrale la questione del confronto tra la città costruita e le forme con cui essa si è storicamente «autorappresentata».

Materiali diversi, sia pure discontinui, sono stati elaborati in rapporto o a lato della pianta tipologica: rilievi di edifici, facciate, sezioni, particolari costruttivi. Essi arricchiscono il senso del disegno e consentono nuove chiavi di lettura. Fanno supporre che bisognerebbe procedere nel lavoro, accumulare materiali, ordinarli secondo convenzioni che possiamo pensare partendo dalla tradizione degli antichi manuali.

Rispetto al metodo impostato da Cavallari il

rilievo tipologico ha il pregio di appartenere a una tradizione disciplinare antica e di basarsi su criteri formali altamente codificati: non muove da una concettualizzazione preventiva, tanto forte e in fondo personale quale quella cui Cavallari era ricorso. Ma se è possibile muovere un'osservazione, proprio della convenzionalità del disegno non si è tenuto abbastanza conto, a partire dalla scelta di cancellare alcuni edifici. Anche nel rilievo di Torino si è infatti posto il problema dei «corpi estranei» alla città storica e dunque delle parti da escludere, identificate con le costruzioni moderne; ma proprio a Torino, per il carattere composito degli isolati, quella nozione di estraneità appare labile e contraddittoria.

È vero che gran parte degli interventi recenti si sono rivelati dirompenti o difformi dall'impianto storico degli isolati, ed è vero che essi sono sovente di mediocre qualità, tanto da porre come attendibile il problema di un certo numero di demolizioni. Così, la scelta di non rappresentarli, lasciando al loro posto dei «tasselli vuoti», sembra sottolineare il significato di frattura che hanno assunto rispetto al tessuto storico. Ci pare tuttavia che non corrisponda a verità una lettura della città storica fondata solo su elementi di coerenza e di continuità; in effetti, altre volte è accaduto che

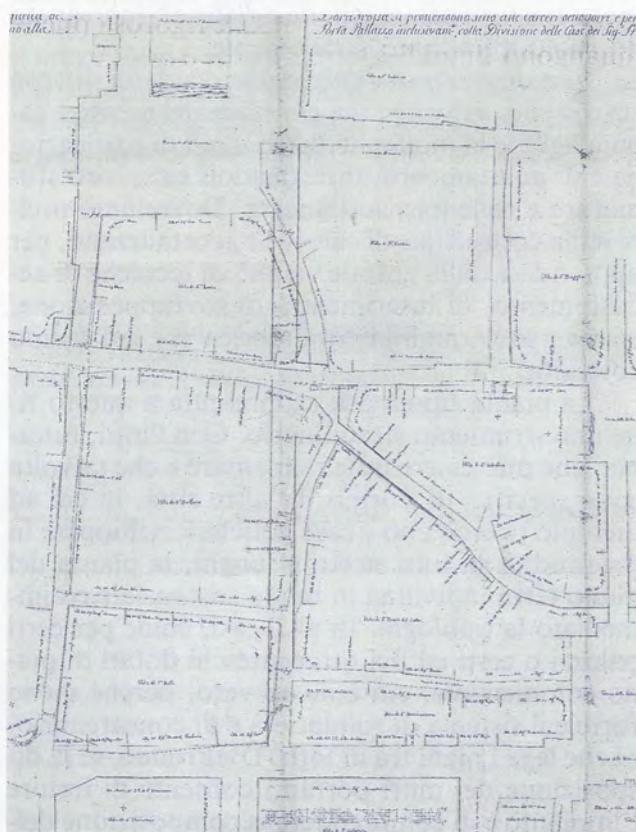


Fig. 5 - Progetto di riforma viaria nella zona Nord della città quadrata, tra via Dora Grossa e Porta Palazzo, 1788 (Torino, Archivio Storico del Comune).

il centro storico si costruisse *per fratture*, o introducendo elementi anomali, o in modo difforme da regole che parevano acquisite. Un intervento come quello sostitutivo progettato da Plantery per l'isolato di S. Domenico, con l'edificazione del convento e delle case collegate, era dotato di forte autonomia d'impianto, sino ad affermare un disegno anomalo rispetto all'ordine tradizionale degli isolati torinesi. Lo stesso è accaduto per l'apertura o la riforma di alcuni assi, per svariati conventi, per molti palazzi, per alcuni edifici pubblici quale il palazzo di Giustizia iniziato da Juvarra e proseguito da Alfieri, ma completato con altri criteri nell'Ottocento. D'altronde, svariati isolati, in particolare prospicienti il lato settentrionale delle mura romane, come quelli di S. Croce o della Consolata, o in modo differente quelli intorno a via Bonelli, appaiono come sostanzialmente diversi e riconducibili ad epoche distinte di formazione. Queste diversità sono ricondotte a un sistema di rapporti urbani, ma solo la distanza dei nostri occhi, che vedono il centro storico in contrapposizione alla città moderna, può farcelo apparire come mondo relativamente omogeneo.

Inoltre, al di là di ogni considerazione di merito, bisogna osservare che la mancata restituzione di quasi tutti gli interventi recenti va a scapito della leggibilità complessiva del disegno. D'altronde, interventi contraddittori non sono solo quelli che propongono la sostituzione di intieri edifici; molte trasformazioni minute e diffuse hanno avuto un ruolo altrettanto stravolgente.

Non dovremmo dunque preoccuparci di cosa sia o meno difforme, ma guardare nel merito e saper cogliere la molteplicità dei modi di edificazione e di adattamento, intendendoli nelle loro sfumature e nelle loro sottigliezze. Dovremmo uscire dalla costruzione di categorie generalizzanti, per apprendere dalla grande varietà di tecniche di accostamento, di inserimento, di sovrapposizione, attraverso le quali la città storica si è col tempo costruita.

La pianta tipologica rappresenta a questo fine uno strumento straordinario. Con limiti, tuttavia, che può essere utile richiamare e che talvolta sono specifici di Torino. In altre città, in cui ad esempio prevalgano «case gotiche» sviluppate in profondità su lotti stretti e lunghi, la pianta del piano terra individua in modo sostanziale ed immediato la tipologia. In altri casi, come per certi palazzi o certi edifici ottocenteschi dotati di piano commerciale, ciò è meno vero, perché meno forte è il sistema di solidarietà e di concatenazioni che lega i piani tra di loro. D'altronde, se la disposizione dei muri portanti consente di intuire l'impianto e di comprendere la composizione delle parti, è anche vero che talvolta essi hanno subito alterazioni e che le strutture e i sistemi costruttivi sono stati modificati. A Torino, ciò accade in

particolare lungo alcuni assi, dove il rapido succedersi ai piani terra delle attività commerciali e il loro progressivo incremento di superficie, ha comportato processi di rinnovamento qualitativamente diversi; in alcuni casi essi sono avvenuti sovrapponendo rivestimenti moderni che non hanno intaccato le strutture, ma in altri le murature portanti sono state sostituite da travi e putrelle e le volte da solai piani, tanto che dai rilievi in pianta non è più possibile interpretare lo stato delle cose né leggere le tipologie. Perché la condizione degli edifici diventi comprensibile, sono necessarie altre piante e altre sezioni. In molti casi i rilievi dei piani terreni estesi ad interi isolati e la restituzione dei sistemi voltati permettono di individuare gli antichi percorsi, i sistemi distributivi orizzontali e verticali che rivelano la funzione originaria delle singole parti. Spesso nel tempo i sistemi compiuti sono stati modificati, a seguito della trasformazione di una o più cellule: i porticati o loggiati sono stati tamponati con muri e finestre, le scale eliminate e sostituite da altre più funzionali alla distribuzione orizzontale tramite ballatoi. La pianta della città quadrata consente di cogliere i tratti del disegno d'insieme, le ricorrenze nelle aggregazioni e la composizione delle parti; chiarisce vincoli e forme, schemi e possibilità; ripropone la città come fondamento teorico; si pone come un riferimento per il progetto sul singolo edificio, rivelandone le risonanze e i legami.

Infatti il rilievo d'assieme consente di andare oltre le immagini, leggendo lo scheletro, la struttura della costruzione. Troppo spesso il problema dei centri storici è ridotto a problema di immagini da perpetuare: e certo si tratta di un aspetto ambiguo, perché davvero la memoria collettiva tende a fissarsi su un insieme di figure. Come uomini del mestiere, dobbiamo sapere ciò che le figure celano e quale sia la segreta costituzione delle cose sulle quali siamo chiamati ad operare.

E tuttavia, è chiaro che non vi sono vie facili per intendere come si debba procedere nell'intervento. Nel dibattito degli anni '60 e '70, pareva che la conoscenza accumulata tracuisse un cammino e che si trattasse di riprendere il filo di un'antica continuità. Di questa continuità, è stata offerta un'idea quasi religiosa. Oggi siamo consapevoli del fatto che la città antica non costituisce un mondo chiaramente individuato ed isolabile, che a noi spetta soltanto riconoscere. Le città sono formate da elementi temporalmente diversi: è vero che talvolta essi si presentano distinti o contrapposti, ma più spesso sono fusi entro la continuità dei manufatti e la stratificazione delle forme. Antico e recente convivono dentro una realtà della costruzione che si presenta come tutta presente, tutta attuale, malgrado la storia vi abbia impresso i propri segni, e malgrado essi si pongano oltre la coscienza che ne abbiamo.

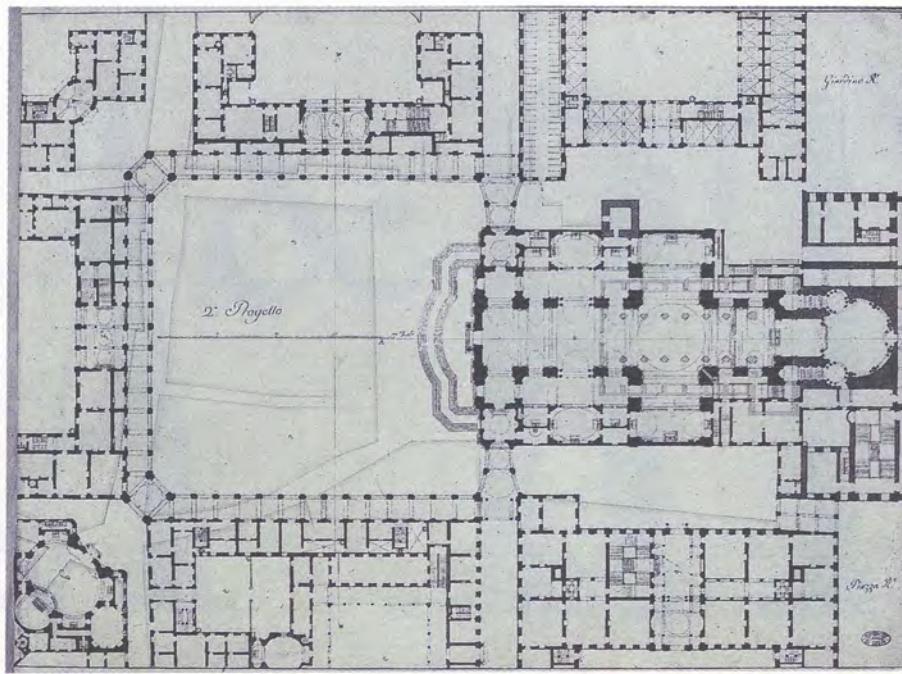


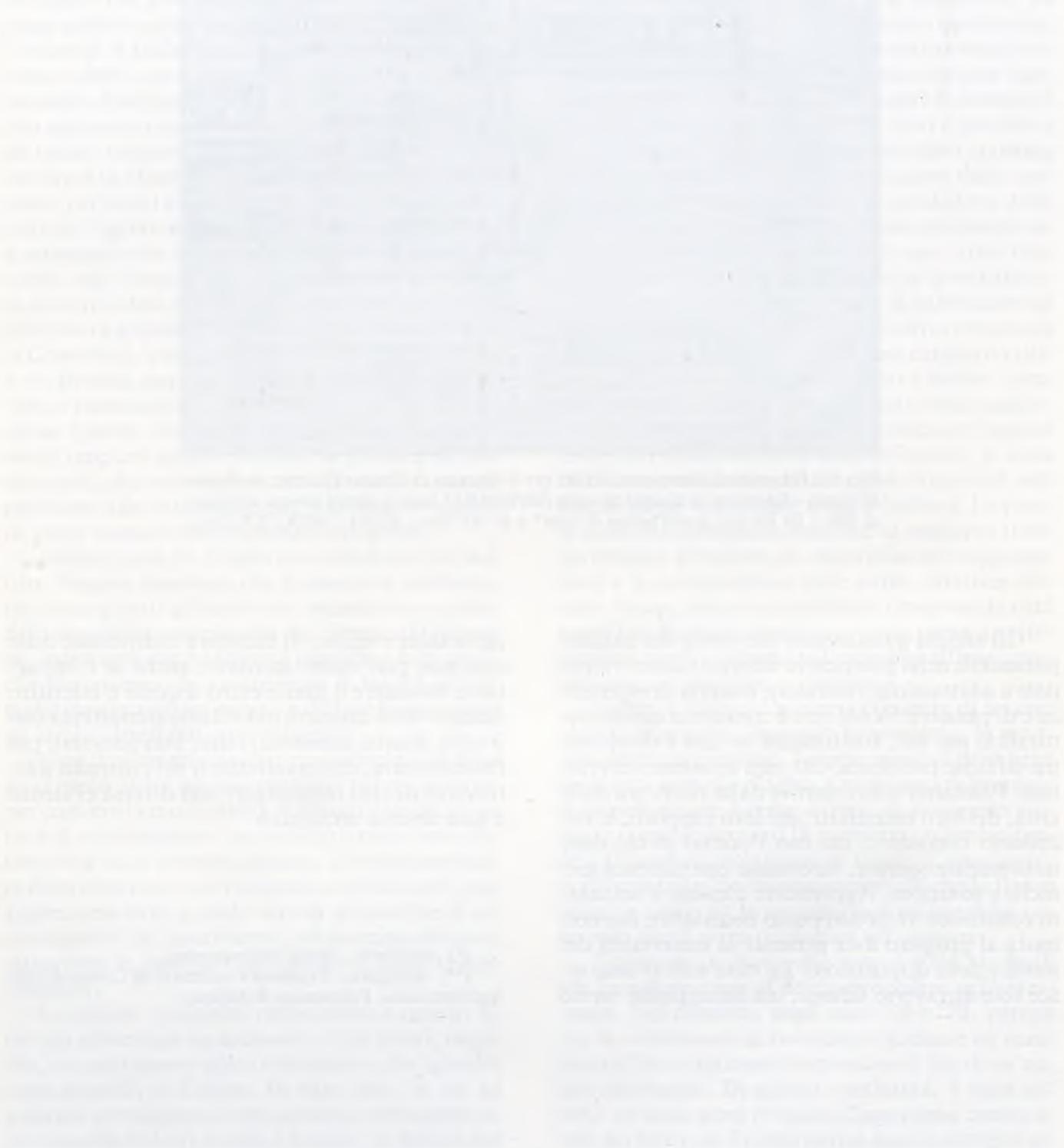
Fig. 6 - Progetto di Benedetto Alfieri per il Duomo di Torino (Torino, Archivio di Stato, «Raccolta de disegni di varie fabrache R.^e/ fatti in tempi diversi d'ordine di SM / da me suo gentil'uomo di cam^a e p^o A^o come Alfieri / MDCCCLXIII»).

Gli antichi guardavano alle opere del passato ponendole nella prospettiva del quotidiano, vivendole e adattandole, facendone materia di esperienza e di pensiero. A noi non è consentita questa naturalità; per noi, trasformare le cose è diventato un difficile problema, che non consente scoria-toie. Possiamo solo ripartire dalla ricchezza delle città, dei loro manufatti, dei loro rapporti. È necessario conoscere, ma con l'occhio di chi deve nuovamente operare, ritrovando con pazienza tecniche e soluzioni. Apprendere tecniche e soluzio-ni costituisce un presupposto necessario, ma non basta al progetto aver presente la materialità dei modi e delle disposizioni. La città non si costrui-sce solo attraverso schemi, ma decantando forme

particolari e dense. Il carattere individuale delle cose non può essere scordato, anche se è impor-tante intendere il limite entro il quale è inscritto. Accade che il carattere individuale si confonda con il mito. Storia, memoria, mito, non possono, per l'architettura, che manifestarsi nel costruito e at-traverso di esso raggiungere una diversa evidenza e una diversa ambiguità.

(*) Architetto, libero professionista.

(**) Architetto, Professore ordinario di Composizione Architettonica, Politecnico di Milano.



La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella «Rassegna Tecnica», in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Direttore responsabile **MARCO FILIPPI**

Spedizione in abbonamento postale GR. III/70 - Mensile

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO